



**DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE**  
**Corso di laurea magistrale in Relazioni Internazionali**

**Cattedra di Islam in Europa: migrazioni, integrazione e sicurezza**

**IL FENOMENO DEL TERRORISMO:  
UN'ANALISI APPROFONDATA DELLA SUA EVOLUZIONE E DELLE MISURE  
ADOTTATE PER CONTRASTARLO**

**RELATORE**

**Prof. Angelino Alfano**

**CANDIDATA**

**Greta Marroni**

Matricola 643582

**CORRELATORE**

**Proff.ssa Francesca Maria Corrao**

**ANNO ACCADEMICO 2020/2021**

## Sommario

<i>Introduzione</i> .....	4
<i>Capitolo 1:</i> .....	6
<i>Le definizioni di Terrorismo e le sue manifestazioni nella storia.</i> .....	6
<b>Paragrafo 1: Cos'è il terrorismo? Le maggiori definizioni</b> .....	6
1.1.1: <i>National Advisory Committee on Criminal Justice Standards and Goals</i> , 1976.....	6
1.1.2: I problemi della definizione: l'analisi di Wardlaw .....	8
1.1.3: Definizione degli Stati Uniti d'America .....	15
<b>Paragrafo 2: I primi movimenti terroristici della storia</b> .....	19
1.2.1: I Kharigiti.....	19
1.2.2: La Francia rivoluzionaria.....	21
1.2.3: Il terrorismo nel XX secolo .....	29
<b>Conclusioni</b> .....	32
<i>Capitolo 2:</i> .....	33
<i>La classificazione delle varie tipologie di Terrorismo</i> .....	33
<b>Paragrafo 1: Prima, generale classificazione</b> .....	33
2.1.1.: Perché gli individui scelgono il terrorismo come metodo? .....	33
2.1.2: Terrorismo rivoluzionario.....	34
2.1.3: Terrorismo sub-rivoluzionario.....	43
2.1.4: Terrorismo di “ <i>Establishment</i> ” o “ <i>State-Sponsored</i> ” .....	45
<b>Paragrafo 2: La classificazione del <i>National Advisory Committee on Criminal Justice Standards and Goals</i></b> .....	53
<b>Conclusioni</b> .....	56
<i>Capitolo 3:</i> .....	57
<i>Storia della matrice religiosa del terrorismo</i> .....	57
<b>Paragrafo 1: La nascita di Al-Qaeda</b> .....	59
3.1.1: Azzam, Bin Laden e la nascita di Al-Qaeda: .....	61
<b>Paragrafo 2: Gli attentati dell'11 Settembre</b> .....	65
3.2.1: Il contesto geo-politico e le motivazioni di Bin Laden.....	65

3.2.2: Pianificazione ed attacchi 11 Settembre 2001: .....	69
3.2.3: La risposta agli attacchi dell'11 Settembre 2001: .....	75
<b>Paragrafo 3: Da Al-Qaeda all'ISIS .....</b>	<b>87</b>
3.3.1: Al-Zarqawi, l'anello di congiunzione tra Al-Qaeda ed ISIS .....	88
3.3.2: Al-Baghdadi, il "primo Califfo" .....	97
<b>Conclusioni .....</b>	<b>104</b>
<b>Capitolo 4: .....</b>	<b>105</b>
<b><i>L'Islamic State</i> .....</b>	<b>105</b>
<b>Paragrafo 1: Ideologia politica dell'Islamic State .....</b>	<b>105</b>
<b>Paragrafo 2: Obiettivi .....</b>	<b>107</b>
4.2.1: L'istituzione dello "Stato Islamico": l'intenzione di stabilire il Califfato .....	107
4.2.2: La distruzione dei "Nemici dello Stato" .....	117
4.2.3: I territori dell'Islamic State .....	119
<b>Paragrafo 3: Propaganda e reclutamento .....</b>	<b>123</b>
4.3.1: Il fenomeno della propaganda .....	123
4.3.2: L'uso dei Social Media ed il reclutamento .....	125
4.3.3: I <i>foreign fighters</i> .....	130
<b>Paragrafo 4: Le <i>finanze dell'Islamic State</i> .....</b>	<b>135</b>
<b>Conclusioni .....</b>	<b>137</b>
<b>Capitolo 5: .....</b>	<b>139</b>
<b><i>La risposta al fenomeno del terrorismo</i> .....</b>	<b>139</b>
<b>Paragrafo 1: Il "Controterrorismo" .....</b>	<b>139</b>
5.1.1: Controterrorismo in difesa .....	143
5.1.2: Controterrorismo in attacco .....	147
<b>Paragrafo 2: Risposta internazionale al terrorismo .....</b>	<b>149</b>
5.2.1: Le Nazioni Unite .....	149
5.2.2: La NATO .....	154
5.2.3.: L'Unione Europea .....	158
<b>Paragrafo 3: Risposta degli Stati al terrorismo: i casi di Stati Uniti ed Italia .....</b>	<b>162</b>
5.3.1.: Gli Stati Uniti .....	162

5.3.2.: L'Italia .....	170
<b>Conclusioni .....</b>	<b>172</b>
<i>Conclusioni.....</i>	<i>174</i>
<i>Bibliografia.....</i>	<i>175</i>
<i>Sitografia .....</i>	<i>180</i>
<i>Riassunto .....</i>	<i>208</i>

## Introduzione

Questo elaborato si pone l'obiettivo analizzare i tratti distintivi del fenomeno del terrorismo.

A causa della sua ambiguità esso è ancora oggetto di studio sotto diversi aspetti, dalla ricerca di una definizione che sia universalmente accettata all'analisi delle soluzioni più efficaci per contrastare il fenomeno.

Per poter fornire un quadro completo di cosa sia e cosa rappresenti oggi il terrorismo, il presente lavoro si divide in cinque piani d'osservazione tra loro interconnessi.

L'intento del primo capitolo è quello di inquadrare le maggiori definizioni del fenomeno e di contestualizzare queste ultime in un contesto storico. La principale difficoltà nel trovare una definizione universalmente accettata risiede nel fatto che spesso i tentativi di definizione si basano sul pregiudizio che classifica alcune tipologie di violenza come terrorismo ed altre no, e sul fatto che spesso un dato gruppo classificato come "terrorista" da una parte è visto come "paladino della libertà o della giustizia" dall'altra. Presentate le principali definizioni, ho ritenuto necessario analizzare la genesi del terrorismo, partendo dalla sua prima manifestazione della storia (tramite l'operato dei Kharigiti), continuando con il momento in cui il termine "terrorismo" è divenuto di uso comune (ovvero durante il Regime del Terrore di Robespierre) e finendo con l'esposizione dei principali movimenti terroristici esistiti negli ultimi anni (dalle Brigate Rosse al movimento Settembre Nero).

Per completare il quadro teorico del fenomeno, nel secondo capitolo ho esposto le principali classificazioni del terrorismo. La classificazione più comune è fornita da Richard Shultz, che individua tre categorie: il terrorismo rivoluzionario, il sub-rivoluzionario e di *establishment*. Oltre alla classificazione dello studioso, ho riportato anche quella della *National Advisory Committee on Criminal Justice Standards and Goals*, la quale ha diviso il terrorismo in sei categorie: terrorismo politico (comportamento violento progettato per generare paura nella comunità per scopi unicamente politici), non-politico (violenza perpetrata senza alcuno scopo politico, come ad esempio il vandalismo scolastico), quasi-terrorismo (attività secondarie alla realizzazione di crimini di violenza che sono simili nella forma e nel metodo del vero terrorismo: anche se non è lo scopo principale dell'attore indurre terrore nella vittima istantanea, egli utilizza le modalità e le tecniche del vero terrorista e produce conseguenze e reazioni simili), terrorismo politico "limitato" (questi atti terroristici, definiti tali per la tecnica impiegata e gli obiettivi politici, sono limitati al loro particolare contesto sociale. L'atto del terrorista solitario, spinto da motivi essenzialmente privati a compiere un atto pubblico e

politico di questo tipo è un buon esempio) ed il terrorismo di Stato, che è definito come il terrorismo di *establishment* di Shultz.

Il terzo e quarto capitolo si concentrano sulla storia della matrice religiosa del terrorismo (conosciuto anche come terrorismo jihadista), con un focus sugli aspetti caratterizzanti l'ISIS. Il terrorismo jihadista nasce a partire dalla guerra sovietico-afghana (1979-1989), conflitto che ha visto da un lato le forze armate della Repubblica Democratica dell'Afghanistan sostenute dall'Unione Sovietica, dall'altro vari gruppi di guerriglieri afgani noti come *mujaheddin*. Il conflitto è stato vissuto dalla popolazione come un atto di prevaricazione neocoloniale e ha offerto il pretesto per combattere, in nome di un Islam puro e jihadista, il principale nemico ateo (considerato, al tempo, il comunismo): per questo motivo, volontari provenienti da tutto il mondo arabo sono accorsi per imbracciare le armi contro i nemici dell'Islam. Tra questi volontari vi erano Osama Bin Laden e Abdullah Yusuf Azzam, che a seguito della guerra decisero di fondare Al-Qaeda, la quale aveva lo scopo di mantenere lo slancio del movimento islamista mondiale nell'era del *jihād* post-afghano. Presto le mire di Bin Laden si spostarono verso l'America, tanto che nel 1996 vi fu una vera e propria dichiarazione di guerra contro gli Stati Uniti. A seguito degli attacchi dell'11 Settembre e della crisi irachena causata dall'invasione delle truppe statunitensi, si sono creati i presupposti per la nascita di una nuova organizzazione terroristica, che qualche anno dopo verrà conosciuta come Islamic State. Dal 2011 l'ISIS è stato in grado di sfruttare la violenta crisi sviluppatasi in Siria a seguito dello scoppio delle Primavere Arabe per conquistare territori e proclamare il suo modello di Califfato. Ciò che contraddistingue l'Islamic State è certamente il suo voler somigliare, nella struttura e nell'amministrazione, ad uno Stato vero e proprio. Le caratteristiche dell'organizzazione prese in esame in questo elaborato sono principalmente gli obiettivi, la gestione delle finanze e l'uso dei social media. Quest'ultimo è sicuramente uno degli aspetti più controversi dell'ISIS, che è noto per il suo ampio ed efficace uso della propaganda, partita dalla diffusione di CD e DVD, e culminata con l'utilizzo dei social media, primo fra tutti Twitter, tramite il quale i reclutatori dell'organizzazione adescano i cosiddetti *foreign fighters*, ovvero i combattenti stranieri che si uniscono alla causa anche dall'Europa o dagli Stati Uniti.

Nell'ultimo capitolo di questo lavoro il focus si allarga nuovamente per inquadrare gli sforzi fatti dalle principali organizzazioni internazionali (Nazioni Unite e NATO), dall'Unione Europea, dagli Stati Uniti e dall'Italia per contrastare il fenomeno del terrorismo.

## Capitolo 1:

### Le definizioni di Terrorismo e le sue manifestazioni nella storia.

#### Paragrafo 1: Cos'è il terrorismo? Le maggiori definizioni

Le definizioni del fenomeno del terrorismo sono generalmente ambigue e controverse: il concetto, nel suo uso comune, si è sviluppato in uno stato di stigmatizzazione estremo dovuto dalla ferocia e brutalità intrinseca del terrorismo stesso. Il termine viene solitamente usato per indicare atti di violenza rivolti ai governi in maniera diretta o indiretta, nel tentativo di influenzare la politica o di rovesciare un regime stabilito. Nel corso degli anni sono stati condotti diversi studi nel tentativo di rispondere alle seguenti domande: cosa spinge i terroristi a fare ciò che fanno? Gli attacchi terroristici sono tutti simili? Cosa distingue il terrorismo dal più semplice atto criminale?

In questo paragrafo verranno esposti i più importanti tentativi di dare una forma a questo fenomeno che, come si avrà modo di vedere, non è facilmente definibile a causa delle diverse interpretazioni che vi si danno.

#### 1.1.1: National Advisory Committee on Criminal Justice Standards and Goals, 1976

Una prima, rilevante definizione di terrorismo è stata fornita dalla *National Advisory Committee on Criminal Justice Standards and Goals* (NACCJSG): essa è stata nominata nel 1975 dall'amministrazione della *Law Enforcement Assistance Administration* (LEAA)<sup>1</sup> con l'obiettivo di formulare per la prima volta standard ed obiettivi nazionali di giustizia penale per la riduzione e la prevenzione del crimine a livello statale e locale. La NACCJSG aveva il compito di continuare il lavoro innovativo del suo predecessore, la *National Advisory Commission on Criminal Justice Standards and Goals*, la quale nel 1973 aveva pubblicato un rapporto diviso in sei volumi che stabiliva standard ed obiettivi per polizia, tribunali, il sistema

---

<sup>1</sup> La *Law Enforcement Assistance Administration* (LEAA) è stata un'agenzia federale statunitense compresa nel Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti istituita dall'*Omnibus Crime Control and Safe Streets Act* del 1968. Aveva il compito di amministrare i finanziamenti federali alle forze dell'ordine e finanziava programmi educativi, di ricerca e le iniziative contro il crimine. La LEAA è stata abolita nel 1982 e sostituita dall'*Office of Justice Assistance, Research and Statistics* (1982-1984) e successivamente dall'*Office of Justice Programs*, che si occupa di prevenzione del crimine attraverso la ricerca e lo sviluppo e l'assistenza alle agenzie di giustizia penale statali, locali e tribali. Sebbene abbia fornito sostegno finanziario sia alla NACCJS e alle task force che hanno elaborato gli standard nelle diverse aree, le raccomandazioni ed i giudizi espressi nei diversi report non riflettevano quelli dell'agenzia federale, in quanto quest'ultima non ha partecipato al processo di votazione né a livello di task force né a livello di NACCJS.

di giustizia penale e la prevenzione del crimine. Due anni dopo la *National Advisory Committee* ha affrontato altre aree di interesse, come la giustizia minorile e la prevenzione della delinquenza, del crimine organizzato, la ricerca e lo sviluppo in questo campo, il terrorismo e la sicurezza privata. Per ogni area di interesse sono state istituite delle task force per studiare e proporre degli standard in ciascuna di esse.

La definizione di terrorismo fornita dalla NACCJS è contenuta nel rapporto pubblicato dalla task force sui disordini e sul terrorismo, la quale ha prodotto degli standard che trattano praticamente ogni aspetto della questione dei disordini e del terrorismo<sup>2</sup>. Il rapporto in questione pone in prima istanza il problema della definizione del terrorismo: il termine “terrorismo”, così come viene impiegato, è emotivo e poco specifico. La mancanza di precisione nel suo uso ha portato molti a credere che il concetto sfugga ad una definizione concreta all’interno di un contesto normativo, il che a sua volta porta a pensare che parte del problema della definizione derivi dalla generale categorizzazione del terrorismo come attività criminale in generale. *La National Advisory Committee on Criminal Justice Standards and Goals* ha cercato di superare questo problema e ha definito il terrorismo come “*a technique, a way of engaging in certain types of criminal activity, so as to attain particular ends*”: per l’autore di crimini terroristici il terrore, la sensazione di paura massiccia indotta nelle vittime, trascende l’importanza dell’attività criminale stessa, che è considerata solo uno strumento. Il terrorismo è quindi un fenomeno coercitivo progettato per manipolare la volontà delle sue vittime: l’elevato grado di paura è generato dalla natura stessa del crimine, ossia dal modo in cui quest’ultimo viene perpetrato, dalla sua insensatezza e dalla sua indifferenza per la vita umana. La fonte di paura è per la NACCJS la fonte stessa del potere del terrorista, e comunica la sfida di quest’ultimo alla società. Logicamente la paura è un elemento costitutivo anche dei crimini ordinari (come, ad esempio, una rapina od uno stupro), ma la task force precisa che la paura provata dalle vittime di un crimine ordinario non è destinata ad essere un esempio per altri individui, mentre un atto di terrorismo ha uno scopo simile alla punizione generale, il che significa che la vittima istantanea è meno importante dell’effetto complessivo su un gruppo particolare a cui l’atto punitivo è realmente rivolto: il terrorismo, sebbene abbia le sue vittime individuali, è in realtà un attacco alla società stessa.

---

<sup>2</sup> Includo esplicite proposte per la formazione delle forze dell’ordine per quel che concerne le misure preventive che possono essere prese contro la violenza di massa, per la gestione tattica dei disordini e per la dissuasione del terrorismo, così come per la valutazione delle minacce. La task force ha scritto ampiamente sul ruolo che i tribunali dovrebbero svolgere durante e dopo gli attacchi terroristici, come ad esempio le raccomandazioni su come affrontare i processi di casi derivanti da essi.

Viste le precedenti considerazioni, la definizione generale di terrorismo elaborata dalla *National Advisory Committee on Criminal Justice Standards and Goals* è la seguente:

*“Terrorism is a tactic or technique by means of which a violent act or the threat thereof is used for the prime purpose of creating overwhelming fear for coercive purposes”.*

Questa iniziale definizione è molto generale e non esaustiva, ma la complessità del fenomeno ha dato del filo da torcere agli studiosi, che hanno riscontrato molte difficoltà nel tentativo di dare una forma più precisa alla definizione di terrorismo.

### 1.1.2: I problemi della definizione: l'analisi di Wardlaw

Grant Wardlaw<sup>3</sup>, studioso del fenomeno del terrorismo, nel suo libro intitolato *“Political Terrorism: Theory, Tactics and Counter-Measures”*<sup>4</sup> ha cercato di analizzare i problemi derivanti dal tentativo di dare una definizione al terrorismo, e successivamente di fornire una sua definizione più specifica del fenomeno.

Wardlaw nota che i tentativi di definizione spesso si basano sul presupposto che alcune tipologie di violenza politica sono giustificabili mentre altre non lo sono, il che significa che molti etichetterebbero queste ultime come terrorismo, mentre sarebbero restii a condannare le prime con un termine che solitamente è usato come epiteto.

Se si tiene in considerazione quanto detto emerge che, affinché una definizione sia universalmente accettata, essa deve trascendere la descrizione comportamentale ed includere la motivazione individuale, l'ambiente sociale e lo scopo politico, in modo tale che lo stesso comportamento sarà o non sarà visto come terrorismo da qualsiasi osservatore particolare a seconda delle differenze riscontrate nei tre fattori appena citati. Secondo Wardlaw il problema si pone nel momento in cui una definizione deve essere utile ad un pubblico più ampio rispetto all'osservatore particolare che la costruisce: gli studiosi del fenomeno del terrorismo devono spogliarsi delle proprie credenze particolari ed applicare in modo imparziale il termine “terrorista” ad attori non statali e statali con la cui causa sono d'accordo ed a quelli con la cui

---

<sup>3</sup> Membro anziano presso l'Australian National University (nucleo dell'ARC Centre of Excellence in Policing and Security), ha ricoperto posizioni esecutive di alto livello in organizzazioni di intelligence, ricerca e politica del crimine, come ad esempio National Manager Intelligence della polizia federale australiana, National Director Crime Intelligence dell'Australian Crime Commission (ACC), direttore esecutivo dell'Australian Bureau of Criminal Intelligence (ABCI), direttore dell'Office of Strategic Crime Assessments (OSCA) del governo del Commonwealth e direttore effettivo dell'Australian Institute of Criminology (AIC).

<sup>4</sup> Wardlaw, G. (1989). *Political Terrorism: Theory, Tactics and Counter-Measures*. Cambridge: Cambridge University Press.

causa sono in conflitto. La difficoltà nell'applicare quanto appena detto sta nel fatto che i diversi gruppi di utilizzatori di definizioni<sup>5</sup> trovano facile usare definizioni che si concentrano sui comportamenti e sui loro effetti invece che sui fattori che considerano le motivazioni e la politica: questo si traduce nell'incapacità da parte di politici, funzionari delle forze dell'ordine e del governo e cittadini di assumere una visione distaccata del fenomeno. Per Wardlaw non è difficile costruire una definizione accettabile all'interno di un dato gruppo di riferimento, ma sorgono dei problemi quando quel gruppo tenta di impegnarsi in un dialogo con gli altri. L'autore sostiene che il problema di comunicazione è una delle cause principali delle vacillazioni politiche che caratterizzano le risposte della maggior parte dei singoli stati al terrorismo: questo accade perché, all'interno di una data comunità, coloro che studiano il terrorismo spesso non riescono a comunicare con i decisori politici e le forze dell'ordine poiché questi ultimi spesso rifiutano le tecniche analitiche dei primi (dato che non hanno sufficiente rilevanza per il mondo reale). Questa mancanza di rilevanza viene vista come l'incapacità di distinguere tra atti "giusti" e "sbagliati" (anche se di fatto il corretto studio del terrorismo dovrebbe cercare di spiegare un fenomeno, non di giustificarlo).

Wardlaw nota, oltretutto, che la natura scivolosa del concetto di terrorismo è data anche dal significato sociale che viene assegnato a questo fenomeno, ed anche la maggior parte degli studiosi del terrorismo riconosce il problema della neutralità dei valori nel darvi una definizione: quello che viene descritto come terrorismo da un gruppo può essere variamente considerato come eroismo, politica estera o giustizia da altri gruppi<sup>6</sup>. Quanto appena detto ha portato molti studiosi a sostenere che il termine "terrorismo" non può essere usato come una descrizione comportamentale perché avrà sempre l'elemento del giudizio morale. Il posto centrale ricoperto dal terrorismo come tema della lotta violenta obbliga però gli studiosi ad accordare al fenomeno una seria attenzione.

Greisman<sup>7</sup> sostiene che per rendere il termine utile è necessario vedere come i significati morali sono attribuiti agli atti terroristici, in modo da poter vedere quali sono le variabili che rendono un atto terroristico ed un altro una mera funzione di politica estera. Greisman prende in prestito da Kenneth Burke il concetto di legittimità<sup>8</sup> e sostiene che essa è un elemento sociale, e quando si estende in modo astratto ai governi, questi diventano reificati; mentre per i governi è facile

---

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 4.

<sup>6</sup> Ad esempio, il Fronte di Liberazione Nazionale algerino, trattato nel secondo paragrafo, fu visto da alcuni come un gruppo nazionalista che rivendicava l'autodeterminazione del popolo, mentre altri lo hanno classificato come gruppo terroristico.

<sup>7</sup> Greisman, H.C. (1977). *Social Meanings of Terrorism: Reification, Violence, and Social Control*. Crime, law, and social change, 1.3, pp. 303–318.

<sup>8</sup> Burke, K. (1969). *A Rhetoric of Motives*. Berkeley: University of California Press.

legittimare le loro attività, i terroristi si sforzano spesso per ottenerla: questo sforzo è tanto un tentativo di legittimare le loro attività ai loro stessi occhi quanto di convincere il pubblico della loro validità<sup>9</sup>. Wardlaw ha notato come alcune organizzazioni non governative a base ampia che impiegano tattiche terroristiche siano riuscite a farsi attribuire un ampio grado di legittimazione, come ad esempio l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina<sup>10</sup> (OLP), considerata un governo legittimo da molti palestinesi (e non) in tutto il mondo.

Molti terroristi procedono nel processo di legittimazione in quanto considerano sé stessi come l'unico rimedio possibile ai mali dell'establishment, quindi rivendicano i diritti di sovranità per le loro organizzazioni mentre ostentano simulazioni della sovranità: questa percezione reificata del governo è una delle ragioni per cui agli atti terroristici compiuti da individui o attori non statali e dai governi vengono attribuiti significati morali diversi anche se hanno lo stesso effetto netto.

Anche le variabili comportamentali dei governi e dei terroristi individuali o non statali contribuiscono alla biforcazione dei significati morali: i primi attingono a risorse sostanziali e a pretese di legittimità ben riconosciute, mentre gli individui hanno poche pretese di questo tipo e sono caratterizzati da risorse scarse e modalità di violenza frugali. Anche le variabili stilistiche contribuiscono alle differenze percepite: la prima tra queste variabili è la rappresentazione degli attori dello stato-nazione come esseri razionali le cui azioni servono un obiettivo più grande (viene promossa l'impressione di persone dotate di autocontrollo, logica e senso di responsabilità. Queste impressioni sono rafforzate da stili di vita prevalentemente conservatori). L'attore terrorista individuale, al contrario, è ritratto come irrazionale, guidato da una mente squilibrata e con obiettivi di interesse personale o di illogica distruttività. La differenza è ulteriormente rafforzata dalle armi che ciascuno può scegliere e dal modo in cui le porta. Spesso ci sono connotazioni negative per le armi del singolo terrorista (armi da fuoco rubate, bombe, razzi puntati su obiettivi civili). L'immagine negativa del "combattimento sporco" è ulteriormente impressa al pubblico dal fatto che le armi dei terroristi sono di solito nascoste alla vista e spesso hanno l'aspetto di essere meno discriminanti per gli obiettivi rispetto alle armi usate dalle forze governative. Secondo Wardlaw questo non è necessariamente vero, è solo che

---

<sup>9</sup> Wardlaw, *op. cit.*, p. 6.

<sup>10</sup> Organizzazione politica palestinese fondata a Gerusalemme nel 1964 con l'obiettivo di liberare la Palestina attraverso la lotta armata. Lo Statuto originale dell'OLP (1964) dichiarava il divieto dell'attività del sionismo e faceva riferimenti all'auto-determinazione per i palestinesi. Nel 1988 l'OLP ha adottato ufficialmente una soluzione a due Stati, con Israele e Palestina che vivono fianco a fianco (Yasser Arafat, presidente dell'OLP, ha riconosciuto nel 1993 l'esistenza dello Stato di Israele, e quest'ultimo ha riconosciuto l'Organizzazione come il rappresentante del popolo palestinese). Si noti che l'etichetta di "Organizzazione terroristica" in riferimento all'OLP è stata contestata nel corso della storia e superata *de facto* a seguito degli Accordi di Oslo del 1993.

le forze governative impiegano meno spesso tali armi contro obiettivi civili. Un esempio di quanto appena detto è rappresentato dall'immagine di un soldato armato con un fucile standard da una parte e una bomba ad orologeria fatta in modo rozzo e piazzata in un pub o in un'auto, dall'altra. Queste immagini sono piene di significati sociali, in quanto il soldato può essere ritratto come un individuo controllato che porta legittimamente la sua arma, esposta apertamente. Egli deve puntare personalmente il fucile e sarà testimone delle sue conseguenze. La persona che piazza una bomba non porta questo timbro di legittimità: la bomba è piazzata in segreto, avrà effetti imprevedibili e indiscriminati ed esploderà dopo che il bombarolo se ne sarà andato (implicitamente egli non si assume la responsabilità personale, né deve assistere alla carneficina che può aver causato). Le armi mascherate da oggetti quotidiani (come le buste-bomba) possono essere particolarmente aperte all'interpretazione come vili e illegittime. Così la violenza dei governi è reificata e legittimata e quella dell'individuo no.

Un ultimo fattore che Wardlaw analizza prima di fornire la sua definizione di terrorismo è l'identificazione. Lo studioso sostiene che un atto viene visto come terroristico se la gente si identifica con la vittima dell'atto, mentre se l'identificazione avviene con l'autore, l'atto viene visto in termini positivi o neutri<sup>11</sup>.

Prima di elaborare la sua definizione di terrorismo, Wardlaw analizza le definizioni del fenomeno date da altri studiosi.

Il primo autore che Wardlaw prende in considerazione è Thornton, secondo cui il terrorismo è l'uso del terrore come *“a symbolic act designed to influence political behaviour by estranormal means, entailing the use or threat of violence”*<sup>12</sup>: il terrorismo può raggiungere fini politici sia mobilitando forze simpatizzanti della causa dei terroristi, sia immobilizzando le forze delle autorità in carica. In questo caso le autorità hanno un vantaggio iniziale grazie all'inerzia che caratterizza il rapporto politico che solitamente esiste tra autorità e cittadini. I terroristi inoltre sono spesso visti come una crescita maligna che deve essere eliminata: secondo Thornton uno dei primi compiti di un gruppo insurrezionale è proprio quello di interrompere la relazione inerziale tra autorità in carica e cittadinanza: *“In order to do this, the insurgents must break the tie that binds the mass to the incumbents within the society, and they must remove the structural supports that give society its strength – or at least make those supports seem irrelevant to the critical problems that the mass must face. This process is one of disorientation, the most*

---

<sup>11</sup> In questi casi il ruolo dei media come strumenti di legittimazione è fondamentale, infatti simili processi di identificazione si manifestano anche in altre aree, come ad esempio gli scioperi, i crimini ambientali e così via.

<sup>12</sup> Thornton, T.P. (1964) “Terror as a weapon of political agitation” in H. Eckstein (ed.), *Internal War*. London: Collier-Macmillan, p. 73.

*characteristic use of terror [...]*<sup>13</sup>; Wardlaw enfatizza la parte della definizione di Thornton che riguarda la qualità “extranormale” del terrorismo: l’uso del terrore può essere collocato in livelli superiori di un continuum di agitazione politica, al di sopra della violenza politica (come ad esempio le rivolte). È la natura “extranormale” dell’uso del terrore che lo distingue da altre forme di violenza politica; Thornton si trova però di fronte alla difficoltà di definire il termine “extranormale” (una difficoltà che non risolve)<sup>14</sup>. Secondo Wardlaw sarebbe più produttivo cercare altri modi in cui il terrorismo possa essere distinto, ad esempio, da uno scippo (entrambe le azioni hanno l’effetto di produrre uno stato di terrore nella vittima). In superficie sembrerebbe che il terrorismo colpisca un pubblico più ampio della vittima primaria, quindi la caratteristica distintiva sarebbe l’intenzione di creare ansia, piuttosto che l’“extranormalità” dell’ansia stessa; inoltre, il terrorismo è ulteriormente caratterizzato dal suo alto contenuto simbolico. Thornton sostiene che la natura simbolica del terrorismo contribuisce in maniera significativa alla sua efficacia relativamente alta: *“If the terrorist comprehends that he is seeking a demonstration effect, he will attack targets with a maximum symbolic value. The symbols of the state are particularly important, but perhaps even more are those referring to the normative structures and relationships that constitute the supporting framework of society. By showing the weakness of this framework, the insurgents demonstrate, not only their own strength and the weakness of the incumbents but also the inability of the society to provide support for its members in a time of crisis”*<sup>15</sup>.

Al contenuto simbolico del terrorismo si collega la rappresentazione del terrorista individuale come pazzo e fuori controllo, che incoraggia la massa della società a vedere la minaccia alla propria integrità fisica e psichica provenire da questa direzione: l’elemento dell’incertezza gioca un ruolo importante. Il terrorismo individuale non ha alcuna relazione necessaria con il proprio comportamento, appare casuale e quindi più pericoloso<sup>16</sup>.

Il secondo autore analizzato da Wardlaw è Eugene Walter, il quale considera il terrorismo come un processo di terrore che ha tre elementi: l’atto o la minaccia di violenza, la reazione emotiva di estrema paura da parte delle vittime o delle vittime potenziali, e gli effetti sociali che seguono

---

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 74.

<sup>14</sup> Wardlaw, *op. cit.*, p. 10.

<sup>15</sup> Thornton, *op. cit.*, p. 77.

<sup>16</sup> Anche in questo caso l’impatto dei media è un fattore importante. I media hanno il potere di portare il terrorismo di individui o piccoli gruppi nelle case di tutti. Viene spesso promossa la visione di una società afflitta da pericolosi estremisti che danneggiano il tessuto della vita quotidiana e minacciano lo Stato, ignorando il danno spesso maggiore che viene perpetrato come risultato delle politiche e delle azioni del governo. Naturalmente è molto più facile concentrarsi su un colpevole specifico che su un sistema amorfo.

la violenza (o la minaccia) e la paura che ne consegue<sup>17</sup>. Questa definizione esclude la particolare violenza rivolta a un gruppo chiaramente definito di detentori di potere esistenti o passati nella società. Un regime terrorista esercita una presa su tutta la società. Dopo un'analisi dell'uso del terrore ufficiale nelle società tradizionali africane, Walter conclude che ci sono: “*five conditions necessary for the maintenance of a terroristic regime, which may also be understood as functional prerequisites: (1) A shared ideology that justifies violence [...] Legitimacy suppresses outrage. (2) The victims in the process of terror must be expendable [...] If the violence liquidates persons who are needed for essential tasks, or if replacements cannot be found for their roles, the system of co-operation breaks down. (3) Dissociation of the agents of violence and of the victims from ordinary social life. This double dissociation removes violence from social controls and separates the victims from sources of protection [...] (4) Terror must be balanced by working incentives that induce cooperation [...] (5) Cooperative relationship must survive the effect of the terror*”<sup>18</sup>. L'ultimo punto di questa analisi indica che una società in cui la cooperazione avviene in un ambiente privo di fiducia sopporterebbe meglio un sistema di terrore rispetto ad una società la cui cooperazione dipende dalla fiducia<sup>19</sup>.

Il terzo autore analizzato da Wardlaw è Wilkinson<sup>20</sup>, la cui analisi inizia distinguendo tra terrore politico e terrorismo politico: il terrore politico si verifica in “*Isolated acts and also in the form of extreme, indiscriminate and arbitrary mass violence*”<sup>21</sup>: questo tipo di terrore non è organizzato e risulta difficile da controllare, di conseguenza “*neither one isolated act, nor a series of random acts is terrorism*”<sup>22</sup>. Per contro, il terrorismo politico è secondo Wilkinson “*a sustained policy involving the waging of organised terror either on the part of the state, a movement or faction, or by a small group of individuals. Systematic terrorism invariably entails some organizational structure, however rudimentary, and some kind of theory or ideology of terror*”<sup>23</sup>. Wardlaw nota che la difficoltà nell'escludere un atto isolato dalla bussola del terrorismo, tuttavia, è che non è possibile sapere come classificare un particolare atto finché non si vede che è o non è parte di una “serie”. Così, un attentato che avviene oggi potrebbe essere classificato come un atto di terrore (non di terrorismo) inizialmente, ma essere riclassificato in un atto di terrorismo alcuni giorni dopo, quando altri attentati stabiliscono un

---

<sup>17</sup> Walter, E. V. (1969). *Terror and Resistance: A Study of Political Violence with Case Studies of Some Primitive African Communities*. New York: Oxford University Press, p. 5.

<sup>18</sup> *Ibidem*, pp. 341-342.

<sup>19</sup> *Ibidem*, pp. 342-343.

<sup>20</sup> Wilkinson, P. (1974). *Political Terrorism*. Londra: Macmillan.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 17.

<sup>22</sup> Hutchinson, M. C. (1973). *The concept of revolutionary terrorism*. *Journal of Conflict Resolution*, p. 384.

<sup>23</sup> Wilkinson, *op. cit.*, pp. 17-18.

modello (presumendo anche che gli attentati soddisfino gli altri criteri del terrorismo). Il fatto che gli atti possano essere così facilmente riclassificati rende la distinzione piuttosto arbitraria. Più grave è l'atto iniziale, maggiore è il problema. Se si immagina che un gruppo politico possieda un ordigno nucleare e minacci di farlo esplodere se il governo non accetterà certe richieste, e si immagina inoltre che questo sia il primo atto da parte del gruppo, si conclude che sicuramente non si dovrebbe aspettare che il gruppo compia un altro atto perché il primo sia considerato un'istanza di terrorismo; in particolare perché è teoricamente possibile che un tale atto (con un ordigno nucleare, per esempio) porti all'acquiescenza alle richieste degli autori.

Wilkinson fornisce un'ulteriore definizione di terrorismo politico: secondo l'autore, esso è *“The systematic use of murder and destruction, and the threat of murder and destruction in order to terrorize individuals, groups, communities or governments into conceding to the terrorists' political demands”*<sup>24</sup>.

Tutte le definizioni fornite dagli autori presi in considerazione da Wardlaw si riferiscono alla qualità anormale del terrorismo come percepito dalla vittima, dal bersaglio o dal pubblico: è evidente che quello che differenzia il terrorismo dalle altre forme di violenza è la sua natura inaspettata, il suo elemento di sorpresa e shock. Inoltre, molte definizioni, compresa quella di Wilkinson, sottolineano la necessità di percepire un uso sistematico delle tattiche del terrore prima che atti individuali all'interno della serie possano essere accuratamente etichettati come “terroristici”. Le difficoltà inerenti a tale insistenza sono state menzionate poco sopra. Inoltre, la maggior parte delle definizioni non specifica chiaramente che il terrorismo può essere usato sia dagli insorti che dai regimi in carica. Per cercare di rispondere a queste obiezioni e anche per includere i criteri essenziali comuni alle definizioni esistenti, Wardlaw fornisce la sua definizione di terrorismo:

*“Terrorism is the use, or threat of use, of violence by an individual or a group, whether acting for or in opposition to established authority, when such action is designed to create extreme anxiety and/or fear-inducing effects in a target group larger than the immediate victims with the purpose of coercing that group into acceding to the political demands of the perpetrators”*<sup>25</sup>.

Un'ultima caratteristica delle definizioni come quella data sopra è che termini come “violenza insensata”, “senza senso” o “gratuita” non sono evidenti. Sebbene questi siano i termini più

---

<sup>24</sup> Wilkinson, P. (1977). *Terrorism and the Liberal State*. Londra: Macmillan, p. 49.

<sup>25</sup> Wardlaw, *op. cit.*, p. 16.

ampiamente associati al terrorismo nei resoconti dei media (e, di conseguenza, nella mente del pubblico) Jenkins ha evidenziato che è importante sottolineare che le trattazioni accademiche del terrorismo non suggeriscono che il terrorismo come tattica sia irrazionale o psicopatico (sebbene alcuni terroristi individuali possano esserlo)<sup>26</sup>. Per quanto si possa pensare personalmente agli atti terroristici o a quanto possano essere ripugnanti, essi non sono, nel quadro di riferimento del terrorista, né irragionevoli né irrazionali. Il terrorismo non è insensato. È un mezzo deliberato per un fine<sup>27</sup>. Il terrorismo ha degli obiettivi, un punto che è spesso oscurato dal fatto che, per l'osservatore, gli atti terroristici sono casuali e diretti ad uccidere coloro la cui morte non può avere alcun valore per la causa del terrorista.

Per comprendere questo apparente paradosso sarà necessario esaminare la genesi storica del terrorismo moderno, analisi che verrà effettuata nel secondo paragrafo di questo capitolo.

### 1.1.3: Definizione degli Stati Uniti d'America

Il governo degli Stati Uniti distingue tra “terrorismo domestico” e “terrorismo internazionale”, che gli permette di fornire una definizione diversa e più completa del fenomeno.

Con “terrorismo internazionale” il governo degli Stati Uniti si riferisce a:

*“Activities that involve violent acts or acts dangerous to human life that are a violation of the criminal laws of the United States or of any State, or that would be a criminal violation if committed within the jurisdiction of the United States or of any State; appear to be intended (i) to intimidate or coerce a civilian population; (ii) to influence the policy of a government by intimidation or coercion; (iii) to affect the conduct of a government by mass destruction, assassination, or kidnapping; (iv) occur primarily outside the territorial jurisdiction of the United States, or transcend national boundaries in terms of the means by which they are accomplished, the persons they appear intended to intimidate or coerce, or the locale in which their perpetrators operate or seek asylum”<sup>28</sup>.*

Con il termine “terrorismo domestico” il governo degli Stati Uniti si riferisce invece a:

---

<sup>26</sup> Jenkins, B. M. (1975). *International terrorism: a new mode of conflict*. International Terrorism and World Security. Londra: Croom Helm, pp. 13-19.

<sup>27</sup> Wardlaw, *op. cit.*, p. 17.

<sup>28</sup> United States Code (2009 Edition). Title 18 – Crimes and Criminal Procedure. Part 1 – Crimes. Chapter 113B – Terrorism. Sec. 2331 – Definition. U.S. Government Publishing Office (<https://www.govinfo.gov/content/pkg/USCODE-2009-title18/html/USCODE-2009-title18-part1-chap113B-sec2331.htm>).

*“Activities that involve acts dangerous to human life that are a violation of the criminal laws of the United States or of any State; appear to be intended (i) to intimidate or coerce a civilian population; (ii) to influence the policy of a government by intimidation or coercion; (iii) to affect the conduct of a government by mass destruction, assassination, or kidnapping; (iv) occur primarily within the territorial jurisdiction of the United States”*<sup>29</sup>.

Queste due definizioni sono sicuramente più precise di quelle viste nei sotto-paragrafi precedenti, in quanto delineano una più chiara forma di cos'è il terrorismo e di come si distingue in base alla provenienza dell'attività. Negli Stati Uniti esiste un'ulteriore istituzione che ha dato una definizione del fenomeno in base all'attività “internazionale” o “domestica”, ed è l'FBI<sup>30</sup>, che indica come “terrorismo internazionale” gli *“Violent, criminal acts committed by individuals and/or groups who are inspired by, or associated with, designated foreign terrorist organizations or nations (state-sponsored)”* e come “terrorismo domestico” gli *“Violent, criminal acts committed by individuals and/or groups to further ideological goals stemming from domestic influences, such as those of a political, religious, social, racial or environmental nature”*<sup>31</sup>.

La distinzione tra terrorismo internazionale o domestico non si riferisce quindi al luogo in cui l'atto terroristico avviene, ma all'origine degli individui o dei gruppi che ne sono responsabili. Il terrorismo internazionale rappresenta, secondo l'FBI, la più grande minaccia alla sicurezza degli Stati Uniti, in quanto le tendenze globali indicano che il crescente numero di gruppi terroristici sarà sempre più interconnesso e più difficile da identificare e tracciare, e questo accade perché non esiste un confine geografico per il terrorismo.

#### 1.1.4: Definizione secondo l'Unione Europea

Anche l'Unione Europea ha fornito nel 2001 la sua definizione del terrorismo, che risulta essere più specifica delle precedenti citate. Con la Posizione Comune del Consiglio Europeo 2001/931/PESC, l'Unione vuole innanzitutto definire le persone, i gruppi e le entità coinvolti in atti terroristici, che sono:

---

<sup>29</sup> *Ibidem.*

<sup>30</sup> Federal Bureau of Investigation, è un'agenzia governativa di polizia federale istituita nel 1908 dal Dipartimento della Giustizia degli Stati Uniti (DOJ). L'FBI ha competenza in tutti gli Stati nel campo dell'antiterrorismo e l'intelligence interna.

<sup>31</sup> “Terrorism” in *FBI* (<https://www.fbi.gov/investigate/terrorism>).

“Persone che compiono, o tentano di compiere, atti terroristici o vi prendono parte o li agevolano; gruppi di entità posseduti o controllati direttamente o indirettamente da tali persone; persone, gruppi ed entità che agiscono a nome o sotto la guida di tali persone, gruppi ed entità, inclusi i capitali provenienti o generati da beni posseduti o controllati direttamente o indirettamente da tali persone o da persone, gruppi ed entità ad esse associate”<sup>32</sup>.

A seguito della definizione degli individui che sono coinvolti in atti terroristici, il Consiglio Europeo fornisce indicazioni sull’atto terroristico, definendolo:

“Uno degli atti internazionali di seguito indicati, che, per la sua natura o contesto possa recare grave danno ad un Paese o un’organizzazione internazionale, definito reato in base al diritto internazionale, quando è commesso al fine di: (i) intimidire seriamente la popolazione; (ii) costringere indebitamente i poteri pubblici o un’organizzazione internazionale a compiere o astenersi dal compiere un qualsiasi atto; (iii) destabilizzare gravemente o distruggere le strutture politiche, costituzionali, economiche o sociali fondamentali di un Paese o un’organizzazione internazionale: a) attentati alla vita di una persona che possono causarne il decesso; b) attentati gravi all’integrità fisica di una persona; c) sequestro di persona e cattura di ostaggi; d) distruzioni massicce di strutture governative o pubbliche, sistemi di trasporto, infrastrutture, compresi i sistemi informatici, piattaforme fisse situate sulla piattaforma continentale ovvero di luoghi pubblici o di proprietà private, che possono mettere a repentaglio vite umane o causare perdite economiche considerevoli; e) sequestro di aeromobili o navi o di altri mezzi di trasporto collettivo di passeggeri o di trasporto di merci; f) fabbricazione, detenzione, acquisto, trasporto, fornitura o uso di armi da fuoco, esplosivi, armi atomiche, biologiche o chimiche, nonché, per le armi biologiche e chimiche, ricerca e sviluppo; g) diffusione di sostanze pericolose, cagionamento di incendi, inondazioni o esplosioni il cui effetto metta in pericolo vite umane; h) manomissione o interruzione della fornitura di acqua, energia o altre risorse naturali fondamentali il cui effetto metta in pericolo vite umane; i) minaccia di mettere in atto uno dei comportamenti elencati alle lettere da a) a h); j) direzione di un gruppo terroristico; k) partecipazione alle attività di un gruppo terroristico, anche fornendo informazioni o mezzi materiali o finanziandone in qualsiasi forma

---

<sup>32</sup> Posizione Comune del Consiglio Europeo del 27 dicembre 2001 relativa all’applicazione di misure specifiche per la lotta al terrorismo (2001/931/PESC), art. 1 (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32001E0931&from=SK>).

le attività, nella consapevolezza che tale partecipazione contribuirà alle attività criminose del gruppo”.

E successivamente viene definito il gruppo terroristico come:

“L’associazione strutturata di più di due persone, stabilita nel tempo, che agisce in modo concertato allo scopo di commettere atti terroristici. Il termine “associazione strutturata” designa un’associazione che non si è costituita fortuitamente per la commissione estemporanea di un reato e che non deve necessariamente prevedere ruoli formalmente definiti per i suoi membri, continuità nella composizione o una struttura articolata”<sup>33</sup>.

Il Consiglio Europeo definisce infine i reati connessi al terrorismo, che sono: a) direzione di un’organizzazione terroristica; b) partecipazione alle attività di un’organizzazione terroristica, anche fornendole informazioni o mezzi materiali, ovvero tramite qualsiasi forma di finanziamento delle sue attività nella consapevolezza che tale partecipazione contribuirà alle attività criminose dell’organizzazione terroristica<sup>34</sup>.

Dalle definizioni di cui sopra si capisce che per attirare e mantenere la pubblicità necessaria a generare paura diffusa, i terroristi devono impegnarsi in attacchi sempre più drammatici, violenti e di alto profilo. Questi hanno incluso dirottamenti, prese di ostaggi, rapimenti, sparatorie di massa, autobombe e attentati suicidi. Anche se apparentemente casuali, le vittime e i luoghi degli attacchi terroristici sono spesso accuratamente selezionati per il loro valore di shock. Scuole, centri commerciali, stazioni degli autobus e dei treni, ristoranti e nightclub sono stati presi di mira sia perché attirano grandi folle sia perché sono luoghi con i quali i membri della popolazione civile hanno familiarità e nei quali si sentono a loro agio. Lo scopo del terrorismo è di solito quello di minare il senso di sicurezza del pubblico nelle aree a loro più familiari. Edifici o altri siti che sono significativi punti di riferimento economici o politici, come ambasciate o installazioni militari, sono spesso anche obiettivi importanti. La speranza del terrorista è che il senso di paura creato da queste azioni induca la società a spingere i leader politici verso un particolare obiettivo.

---

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> Decisione Quadro del Consiglio Europeo del 13 giugno 2002 sulla lotta contro il terrorismo (2002/475/GAI), art. 2 (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A32002F0475>).

Per capire meglio la complessità del tentare di dare una definizione omogenea ed universale al concetto di terrorismo è necessario capire come il fenomeno si sviluppa nel tempo e come muta la matrice alla base delle diverse fazioni terroristiche.

## Paragrafo 2: I primi movimenti terroristici della storia

Parte della soluzione alla questione se il terrorismo contemporaneo rappresenti o meno una minaccia unica all'ordine sociale risiede in una valutazione del suo grado di continuità con le precedenti manifestazioni di questo fenomeno. La storia del terrorismo si espande su ampia scala, e non si intende perseguire tale storia in questa sede. Ciononostante, è importante sottolineare alcuni punti di riferimento per vedere gli attuali movimenti terroristici in una prospettiva corretta.

I termini “terrorismo” e “terrorista” hanno le loro radici nella Rivoluzione Francese. Il terrorismo fu definito nel supplemento del 1798 del *Dictionnaire* della Academie Francaise come “*Systeme, regime de la terreur*”<sup>35</sup>. I giacobini usavano il termine in senso positivo quando si riferivano alle loro attività, ma successivamente “terrorista” divenne un termine di abuso con implicazioni criminali<sup>36</sup>. Da quel momento il terrorismo è stato usato per indicare quasi ogni forma immaginabile di violenza, molte delle quali non conformi alle definizioni discusse nel paragrafo precedente.

Naturalmente, anche se il termine terrorismo in sé è relativamente nuovo, il fenomeno a cui si riferisce non lo è.

### 1.2.1: I Kharigiti

Per capire al meglio la storia dei Kharigiti è bene inquadrare il contesto storico in cui si sono nati.

Prima di tutto, è importante delineare il fatto che il mondo arabo-islamico nel quale sono nati i Kharigiti abbraccia un'area geografica vastissima, che si distribuisce tra il continente africano e quello asiatico. La *Umma*, ovvero la Comunità dei credenti, comprende al suo interno diverse etnie e razze di popolazioni, che hanno in comune la fede in un unico Dio e nel suo Profeta, Maometto. Oltre la fede, la *Umma* è coesa grazie ad un elemento fondamentale, ovvero il Corano. Il Corano rappresenta il testo sacro della religione islamica, ovvero la parola di Dio rivelata al Profeta Maometto tramite la mediazione angelica di Gabriele: è diviso in 114 capitoli,

---

<sup>35</sup> *Dictionnaire, Supplement* (1798). Parigi, an VII, 775.

<sup>36</sup> Laqueur, W. (1977). *Terrorism*. Boston: Little, Brown, p. 6.

che a loro volta si dividono in quelli più spirituali (rivelate quando Maometto viveva ancora alla Mecca) e in quelle più pragmatiche (risalenti al periodo di Medina).

Il secondo concetto chiave da chiarire è che l'Islam è una religione che regola i rapporti tra gli esseri umani ed il divino, ma ha anche profonde ricadute sulla dimensione sociale e politica dell'essere umano<sup>37</sup>.

Il Profeta di Dio, Maometto, apparteneva al clan dei Quraysh. Egli ha portato il messaggio di Dio alle popolazioni arabe nomadi dal 610, anno in cui ha ricevuto la rivelazione. Alla morte di Maometto (avvenuta nel 632), quattro suoi compagni<sup>38</sup> iniziarono a costruire il regime califfale<sup>39</sup>, governando grazie al loro legame personale con Maometto stesso. Il secondo Califfo, 'Omar, decise di condurre una politica di espansione ed organizzò tre corpi di spedizione per allargare i confini delle terre dell'Islam<sup>40</sup>: i musulmani conquistarono l'Egitto, Alessandria e la Libia. Il terzo califfo, 'Othman, apparteneva al clan Umayya, fu il promotore della prima copia scritta del Corano e favorì gli interessi del suo clan e di altri gruppi meccani a spese dei compagni del Profeta e dei medinesi tramite il maggior controllo centrale sulle entrate, provocando questi ultimi un forte malcontento (Lapidus, 2000: 63). 'Ali, il cugino del Profeta, fu nominato Califfo dopo l'uccisione di 'Othman, punì i colpevoli e cercò di portare pace nella Comunità, senza ottenere successo; il tentativo di mediazione provocò l'esplosione della prima guerra civile all'interno della Comunità islamica. I Kharigiti si rivoltarono contro 'Ali, che sconfisse duramente. Questi si vendicarono uccidendolo nel 661<sup>41</sup>.

Alla morte di 'Ali venne eletto Muawiya, cugino del terzo Califfo 'Othman, creando una divisione permanente in seno alla comunità musulmana tra i sostenitori della discendenza della famiglia di 'Ali (gli Alidi, poi detti sciiti) ed il clan al potere (poi detti sunniti).

I Kharigiti si ribellarono al califfato di Muawiya (anche lui cercò, come 'Othman, di accentrare i poteri dello Stato e di sviluppare gli aspetti del califfato indipendenti dalla religione): il gruppo formava gruppi da trenta-cento persone convinte di rappresentare i veri musulmani, il che conferiva una giustificazione religiosa alle loro rivolte. I Kharigiti iniziarono a razzare e tenere sotto controllo alcune parti dell'Arabia (territori comprendenti il Bahrein, l'Oman e lo Yemen). Il Califfo Omayyade Abd al-Malik (685-705), li sconfisse, ideando una nuova strategia di governo, accelerando il processo di accentramento dello Stato e facendo del regime e non del

---

<sup>37</sup> Campanini, M. (2008). *Ideologia e Politica nell'Islam*. Bologna: Il Mulino, Premessa.

<sup>38</sup> Abu Bakr (632-634), 'Omar (643-644), 'Othman (644-656) e 'Ali (656-661).

<sup>39</sup> Lapidus, I. M. (2000). *Storia delle società islamiche. Le origini*. Torino: Giulio Einaudi Editore, p. 63.

<sup>40</sup> Corrao, F. M. (2015). *Islam, religione e politica. Una piccola introduzione*. Roma: Luiss University Press.

<sup>41</sup> I Kharigiti ritenevano che il Califfo legittimo dovesse essere eletto dalla Comunità musulmana per il rigore della sua fedeltà ai dettati del Corano e degli *Hadith*, e poteva essere rimosso in qualsiasi momento se sbagliava nell'esercizio delle sue funzioni.

Califfo il punto di riferimento della fedeltà ideologica e politica<sup>42</sup>. Grazie alla sua politica, ci furono quarant'anni di pace interna.

I Kharigiti vengono considerati importanti perché gli studiosi li identificano come un gruppo appartenente alla storia passata simile all'ISIS, in quanto entrambi accusano di illegittimità e corruzione i governi al potere<sup>43</sup>.

### 1.2.2: La Francia rivoluzionaria

Le manifestazioni sistematiche del terrorismo non sono emerse fino alla Rivoluzione francese, durante la quale l'uso del terrore fu apertamente sostenuto da Robespierre. Per capire meglio come questo accadesse è necessario fare un passo indietro ed analizzare gli eventi salienti della Rivoluzione francese e del Regime del Terrore.

Prima degli anni della Rivoluzione, Maximilien Robespierre era un avvocato di successo che credeva fortemente nel progresso ed immaginava un mondo in cui non ci sarebbero dovute essere crudeltà e discriminazione. Disapprovava la pena capitale e si schierava sempre a favore dei perdenti (da avvocato difendeva sempre le vittime di crimini ovvi), in quanto credeva seriamente e profondamente nell'uguaglianza<sup>44</sup>.

Ad Arras, la sua città natale, c'era una società letteraria, dove i membri, oltre a leggersi a vicenda orazioni e odi, discutevano spesso questioni pubbliche. Le loro discussioni erano probabilmente liberesche e astratte, perché pochi di loro, sotto la monarchia burocratica, avevano mai avuto un'esperienza politica. Queste società erano numerose in Francia, e diedero ai futuri rivoluzionari modo di esercitarsi nell'esporre i loro sentimenti e i loro fini ideali. Robespierre era un membro attivo ad Arras, e bisogna considerare che la filosofia del diciottesimo secolo era un corpo di idee altamente pervasivo. La società era consapevole del cambiamento: gli affari esteri si stavano espandendo da un secolo; nuove invenzioni apparivano da ogni parte ed i pensatori del tempo esponevano elaborate teorie del progresso.

Migliaia di persone in Francia, istruite e materialmente benestanti, erano irritate dal paternalismo del governo che si manifestava tramite limitazioni della legge e dell'etichetta. Le classi medie detestavano i privilegi dei nobili, infatti da anni si parlava liberamente di libertà e uguaglianza.

---

<sup>42</sup> Lapidus, *op. cit.*

<sup>43</sup> Corrao, *op. cit.*

<sup>44</sup> Palmer, R. (2013). *Twelve Who Ruled: The Year of Terror in the French Revolution*. Princeton University Press.

In aggiunta a quanto appena detto bisogna considerare che gli intellettuali non erano in sintonia con il mondo in cui vivevano, e molti di loro erano attaccati emotivamente a un mondo della loro immaginazione, in quanto guardavano all'America con speranza ed ispirazione<sup>45</sup>.

In questo contesto, il Vecchio Regime andava alla deriva: i suoi spiriti più irrequieti ricostruivano mentalmente la società, ma non esisteva un movimento pianificato e organizzato per distruggere l'ordine esistente. La gente si aspettava il cambiamento, ed il crollo del governo e la confusione che ne derivò permisero a questi ottimisti di fare la rivoluzione: la monarchia dei Borboni semplicemente fallì e si tennero le elezioni generali (i vecchi Stati Generali si riunirono per la prima volta in centosettantacinque anni).

Gli eventi si susseguirono rapidamente: il 10 agosto 1792<sup>46</sup>, una tremenda rivolta si verificò a Parigi. Il governo cedette e decise di redigere un'altra costituzione. Le elezioni si tennero nelle settimane successive. La Grande Convenzione<sup>47</sup> si riunì il 20 settembre 1792 e abolì la monarchia. Il 22 settembre 1792 fu dichiarato il primo giorno della Repubblica Francese, che fu affermata come Una e Indivisibile.

Luigi XVI morì sul patibolo il 21 gennaio 1793. Il 1° febbraio la Convenzione Nazionale dichiarò guerra all'Impero Britannico e alla Repubblica Olandese. Già in lotta contro altre potenze (Austria, Prussia e Regno di Sardegna, che dopo la Francia avevano il più potente degli eserciti del diciottesimo secolo), la Convenzione aggiungeva ora ai suoi nemici, sfidando Inghilterra e Olanda, le due potenze che guidavano il mondo nelle spedizioni, nella finanza e nel credito. La guerra con gli olandesi e gli inglesi iniziò alla fine del 1792, quando i francesi non solo invasero il Belgio ma promisero assistenza ai rivoluzionari di tutti i Paesi. I governi olandese e britannico presero l'esecuzione di Luigi XVI come una questione morale su cui raccogliere sostegno nei rispettivi Paesi. Un'ondata di orrore unì l'opinione pubblica europea contro i regicidi in Francia.

---

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> In quel giorno venne conquistato il Palazzo delle Tuileries, residenza di Luigi XVI sin dai primi mesi della Rivoluzione Francese. In questa data, l'ala più radicale dei rivoluzionari (rappresentata da sanculotti e giacobini) provocò la definitiva caduta della monarchia, prese il potere e diede il via alla fase repubblicana della rivoluzione. Le cause che hanno condotto alla presa del Palazzo delle Tuileries sono varie, ma le più importanti si possono sintetizzare nel fatto che la Rivoluzione del 1789 non aveva soddisfatto le mire di uguaglianza e giustizia sociale della popolazione (che era stata esclusa dal diritto di voto nella Costituzione redatta nel 1791). A questo si aggiungono i disagi sociali come la povertà, l'aumento dei prezzi, la carestia.

<sup>47</sup> In francese *Convention Nationale*, è stata l'assemblea esecutiva e legislativa in vigore dal 20 settembre 1792 al 26 ottobre 1795. Fu chiamata a redigere la nuova Costituzione (che fu votata nel 1793). In aggiunta a questo la Convenzione avrebbe poi svolto il ruolo di Camera dotata di poteri legislativi, quindi avrebbe avuto il potere di approvare tutte le leggi della nuova Francia repubblicana. Il fatto che potevano far parte della Convenzione tutti i cittadini francesi con età maggiore di 21 anni (residenti da più di un anno e stabilmente occupati) rende quest'organo il primo, in Francia, eletto a suffragio universale.

In Francia la morte del re causò nuove divisioni: per secoli l'unità della Francia esisteva grazie alla Corona. La monarchia era allora ciò che è diventata oggi la nazionalità, in quanto subordinava le differenze di classe e regionali<sup>48</sup>.

La situazione in Francia peggiorò quando, nel 1793, ad Ovest scoppiò la guerra di Vandea<sup>49</sup>, dove i contadini, sollecitati dai preti e dalla nobiltà, fecero delle crociate a favore della monarchia borbonica e la chiesa cattolica. Anche nel Sud si creò il dissenso: le classi medie presero il comando, i borghesi delle grandi città di provincia si opposero all'influenza di Parigi. Questa disaffezione fu chiamata “federalismo”, una parola che significava l'opposto di quello che si intendeva negli Stati Uniti nello stesso periodo: significava decentralizzazione e dispersione del potere. I federalisti in Francia non erano né realisti né controrivoluzionari per intenzione originale. Il federalismo era un'eresia all'interno del repubblicanesimo, ma era l'eresia suprema contro la Repubblica Una e Indivisibile.

Anche l'esercito soffriva: la maggior parte delle truppe francesi erano ancora soldati professionisti del Vecchio Regime. La tradizione militare era alimentata dal servizio per il trono. Soprattutto ufficiali e coloro che avevano ruoli di alto rango nell'esercito, ancora monarchici, potevano pensare che Luigi XVI fosse inadatto a governare e tuttavia vedere nella sua esecuzione un empio omicidio. Molti si rifiutavano di indossare l'uniforme repubblicana, o la indossavano solo sul campo, e apparivano spesso con i cappotti bianchi e le spalline dorate simbolo dei Borboni.

Nel frattempo, l'avanzata francese nei Paesi Bassi si fermò. Il “miracolo di Valmy”<sup>50</sup> perse la sua forza e gli alleati nemici cominciarono un costante, graduale, progresso verso le frontiere francesi, all'interno delle quali migliaia di persone li aspettavano come liberatori.

I rivoluzionari iniziarono a pensare che se la Repubblica fosse caduta, i fratelli del defunto re, i conti d'Artois e di Provenza, sarebbero tornati ostentando il diritto divino della casa Borbone.

---

<sup>48</sup> Palmer, *op. cit.*

<sup>49</sup> Si trattò di una serie di conflitti civili tra la popolazione della Vandea (molto cattolica e devota al re) ed il governo rivoluzionario. La popolazione della Vandea voleva ristabilire la monarchia assoluta e cancellare le misure restrittive che i rivoluzionari avevano imposto al culto cattolico. L'insurrezione è iniziata nel 1793, quando la Convenzione Nazionale ordinò la leva obbligatoria per circa 300.000 uomini da inviare al fronte. La forte repressione avvenuta tra il 1793 ed il 1794 da parte dei repubblicani viene considerata, secondo *Le Livre noir de la Révolution française*, il primo genocidio della storia contemporanea.

<sup>50</sup> Con “miracolo di Valmy” ci si riferisce alla battaglia di Valmy avvenuta il 20 settembre 1792, che ha rappresentato la prima importante vittoria della Francia rivoluzionaria nella guerra contro la Prima coalizione, formata dalla maggior parte delle Monarchie europee dell'Ancien Regime alleate contro la Francia rivoluzionaria. Questa battaglia ha avuto un impatto psicologico non indifferente, visto che un esercito indisciplinato e con scarsa esperienza militare aveva avuto la meglio, costringendolo alla ritirata, l'esercito di due potenze coalizzate come Austria e Prussia.

Vista la situazione difficile, tutte le speranze della Rivoluzione risiedevano nella Convenzione, in quanto nessun'altra istituzione si schierò dalla parte della Repubblica (ma d'altronde nessun'altra istituzione, da quando era stata abolita la Costituzione del 1791, poteva rivendicare autorità per conto dell'intera nazione). La Convenzione stessa era divisa, in quanto l'esecuzione di Luigi XVI aveva avuto le sue conseguenze: metà della Convenzione si era schierata contro l'esecuzione del re, sicura che se la monarchia fosse stata per qualsiasi motivo restaurata, probabilmente i membri della Convenzione che avevano sostenuto l'esecuzione di Luigi XVI sarebbero stati giustiziati. Questa divisione di opinioni portò al deterioramento del sentimento di appartenenza alla Convenzione stessa, che peggiorò progressivamente con il sorgere di nuove questioni da risolvere.

All'interno della Convenzione si formarono due gruppi, la Gironda e la Montagna, che nonostante non siano stati creati a seguito della morte del re, erano in contrapposizione a causa dell'irrecuperabile e fatale appello, in cui ogni uomo della Convenzione aveva dichiarato pubblicamente il suo verdetto sul "tiranno" Luigi XVI.

La Gironda era ben lontana dall'essere un partito compatto. I girondini erano gli uomini riluttanti ad adottare misure di emergenza in un'emergenza che essi stessi avevano in gran parte provocato. Erano stati il partito di guerra più rumoroso, eppure si opponevano alla crescita della regolamentazione bellica. Erano stati tra i primi a gridare alla tirannia e a rendere la monarchia impraticabile, eppure si erano sottratti alla responsabilità di disporre del re. Avevano lodato il patriottismo del loro incaricato Dumouriez<sup>51</sup>, che si era schierato con gli austriaci<sup>52</sup>.

La Montagna non era un partito più solido della Gironda. I suoi leader erano Robespierre, Danton e Marat.

Sia i montanari che i girondini erano in gran parte della classe media. I Girondini mantennero la loro visione borghese: avevano una fede filosofica nel "popolo" ma nessuna simpatia per "l'operaio ignorante", ed erano timorosi di un popolo entusiasta che non potevano comandare. I montanari rispondevano invece agli stimoli della città. Erano disposti a lavorare con il piccolo gruppo di politici rivoluzionari a Parigi, a fare concessioni richieste dagli organizzatori della classe operaia, e a far rispettare l'unità nazionale rivendicando il primato della capitale.

---

<sup>51</sup> Charles François Dumouriez è stato un generale francese che ha aderito alla Rivoluzione, riuscendo ad ottenere dai Girondini l'incarico di ministro degli esteri il 15 marzo 1792, ove insisterà per dichiarare guerra all'Austria, diventando allo stesso tempo il comandante della Guardia nazionale a Cherbourg. Guidò, insieme ad Adam Philippe de Custine, le armate rivoluzionarie, portandole a conquistare tutto il Belgio. Dumouriez subì una pesante sconfitta per mano delle truppe del duca di Coburgo (feldmaresciallo dell'Impero Asburgico) che lo portarono ad aprire i negoziati con quest'ultimo in merito alla cessione del Belgio e la promessa di marciare su Parigi per abbattere la Repubblica. Quando Dumouriez tentò di far marciare la sua armata su Parigi come promesso al duca di Coburgo, i soldati non gli ubbidirono ed egli fu costretto a rifugiarsi in Austria.

<sup>52</sup> Palmer, *op. cit.*

Questo ci porta al Comune di Parigi<sup>53</sup>. Esso comprendeva quarantotto sezioni, che erano le sorgenti stesse della rivoluzione (vi si incontravano i “Sans-culottes”<sup>54</sup>): ogni sezione aveva un'assemblea in cui i suoi cittadini (uomini di età maggiore ai 21 anni) dovevano votare. Le sezioni esercitavano il loro potere attraverso i comitati: all'inizio ogni sezione aveva solo un “comitato civile” che, sotto la direzione del Comune, faceva un lavoro amministrativo generale. Nel marzo 1793 furono formati dei “comitati di sorveglianza” grazie ad una legge della Convenzione che assegnava loro solo la sorveglianza degli stranieri, ma presto assunsero compiti più estesi: man mano che le loro funzioni si ampliavano vennero chiamati “comitati rivoluzionari” o “comitati di pubblica sicurezza”<sup>55</sup>.

A volte i quarantotto comitati rivoluzionari si riunivano per consultarsi, formando un potere che si trovava in contrapposizione con il Comune e la Convenzione. Le sezioni erano estremamente indisciplinate, e le loro rimostranze più acute erano di tipo economico. Parigi soffriva la fame, e ancora di più la paura della fame: i prezzi aumentavano, l'occupazione era sporadica nelle condizioni rivoluzionarie, l'agricoltura era in declino per via dei disordini che affliggevano il Paese, e le importazioni di cibo, su cui la Francia aveva a lungo fatto affidamento, scarseggiavano a causa della guerra. Una fetta della popolazione iniziò a chiedersi se la libertà e l'uguaglianza non dovessero applicarsi alle questioni urgenti della loro vita quotidiana. Era l'eterno grido dei poveri contro i ricchi, reso minaccioso dalla turbolenza dei tempi: i rivoluzionari borghesi spaventati chiamavano questa gente “*Enragés*”<sup>56</sup>.

Il Comune esercitò una pressione costante sulla Convenzione nel tentativo di spingerla a sinistra. I deputati del centro e gli indecisi seguivano con pigritia quelli che chiedevano misure drastiche<sup>57</sup>.

---

<sup>53</sup> In Francia esistevano circa quarantamila comuni. Erano le unità municipali sia in città che in campagna. Insieme agli ottantatré dipartimenti in cui erano state rimodellate le vecchie province, la maggior parte dei comuni contava come “autorità costituite”, così chiamate perché create dalla Costituzione del 1791, le cui disposizioni per il governo locale erano ancora in vigore. Palmer descrive le autorità costituite, con le loro migliaia di uffici pubblici, come un enorme albero con molti rami su cui si appollaiavano uccelli di ogni piumaggio. La Comune di Parigi non era esattamente un'autorità costituita, anche se chiamata così nel linguaggio dell'epoca. Doveva la sua origine all'insurrezione dell'agosto precedente. Questa comune rivoluzionaria aveva forzato la deposizione del re, l'abbandono della Costituzione e l'elezione della Convenzione Nazionale.

<sup>54</sup> I sanculotti erano coloro che non portavano le *culottes*, ovvero i tipici pantaloni sotto il ginocchio regolarmente indossati dalla nobiltà e dall'alta borghesia durante l'*Ancien Régime*. Durante la Rivoluzione ci si riferiva, con questo termine, ai più radicali tra i partigiani parigini.

<sup>55</sup> Sorvegliavano tutti, cacciavano preti e aristocratici, perquisivano case private e ne interrogavano gli occupanti, denunciavano alla polizia le persone sospette o le chiudevano in prigione. Raccoglievano tasse non autorizzate, distribuivano cibo e diffondevano la propaganda repubblicana.

<sup>56</sup> Letteralmente gli “Arrabbiati”, sostenevano l'uguaglianza civile, politica e sociale, richiedendo la tassazione delle materie prime, la requisizione degli approvvigionamenti di grano e le tasse per i ricchi. Vengono considerati protosocialisti.

<sup>57</sup> Palmer, *op. cit.*

In qualche modo la Francia doveva essere governata come un'unica nazione; solo così si poteva respingere lo straniero: le folle continuavano a chiedere a gran voce misure che servissero a questo scopo, e molti deputati spesso cedevano alle minacce di violenza.

Passo dopo passo la Convenzione mutò la sua forma: nominò un Comitato di Sicurezza Generale<sup>58</sup>, istituì il Tribunale Rivoluzionario<sup>59</sup> per processare i nemici del nuovo ordine, autorizzò i rivoluzionari locali a formare un comitato di sorveglianza, inviò i suoi membri come “rappresentanti in missione” con poteri illimitati sui timidi vertici dell'esercito e sugli ostinati funzionari del dipartimento ed infine, il 6 aprile 1793, creò il Comitato di Salute Pubblica<sup>60</sup>, il cui primo presidente fu Georges Jacques Danton<sup>61</sup>. Qualcuno propose di chiamare questo nuovo organismo la “Commissione esecutiva”, ma la Convenzione aveva forte credenza sulla separazione dei poteri esecutivo e legislativo e non poteva certo concedere il titolo di “esecutivo” ad un gruppo dei suoi stessi membri. Il Comitato di Salute Pubblica rimaneva giuridicamente dipendente dalla Convenzione, che poteva cambiare la sua composizione, a piacimento, e doveva riconfermare i suoi poteri una volta al mese.

Il Comitato di Salute Pubblica, sotto Danton, non riuscì a controllare né la situazione interna né quella militare. I girondini ed il Comune di Parigi continuarono a scagliarsi gli uni contro gli altri, il Comune ottenne una vittoria il 4 maggio, quando la Legge del Maximum<sup>62</sup> fissò un prezzo fisso per il pane.

---

<sup>58</sup> In francese *Comité de sûreté générale*, aveva l'incarico di dirigere la polizia e la giustizia rivoluzionaria. Questo Comitato venne riorganizzato e successivamente sostituito nel 1796 dal Ministero di Polizia generale.

<sup>59</sup> In Francese *Tribunal révolutionnaire*, fu istituito per giudicare gli oppositori politici. Divenne il mezzo più potente del Regime del Terrore, tramite il quale quest'ultimo riuscì a sentenziare la pena di morte per molte personalità francesi: si stima che siano state emesse, nel periodo del Terrore, circa 5.342 sentenze. Il Tribunale era composto da una giuria, un procuratore pubblico e due sostituti nominati dalla Convenzione, e non c'era la possibilità di ricorrere in appello. Nel 1794, a causa della Legge di Pratile (che proibì agli imputati di avere consulenti legali per la loro difesa e l'escussione dei testimoni a discarico), le condanne aumentarono.

<sup>60</sup> In Francese *Comite de Salut Public* era un consiglio di guerra ed un gabinetto esecutivo. Venne costituito per proteggere la neonata Repubblica rivoluzionaria sia dalle invasioni straniere che dalle ribellioni interne; ottenne un ampio potere di supervisione negli ambiti militare, legislativo e giudiziario, per poi ricevere, nel luglio 1793, le competenze del potere esecutivo dalla Convenzione stessa. Il Comitato di Salute Pubblica venne soppresso ufficialmente nell'ottobre 1795.

<sup>61</sup> Georges Jacques Danton fu tra i maggiori protagonisti della Rivoluzione francese. Egli faceva parte dei Montagnardi, e venne fatto giustiziare su pressione dello stesso Comitato di Salute Pubblica con le accuse di un presunto appoggio del piano di Dumouriez (che, come ricordato in precedenza, intendeva marciare su Parigi e restaurare la monarchia) e con l'accusa di essere un controrivoluzionario a seguito delle sue richieste di armistizio con gli Stati stranieri aggressori della Francia e le richieste di pacificazione con gli insorti vandeani.

<sup>62</sup> In Francese *Loi du Maximum général*, fu approvata dalla Convenzione nazionale il 29 settembre 1793. Era una legge rivoluzionaria con lo scopo di calmiere il forte aumento dei prezzi degli alimenti di prima necessità in un contesto inflattivo grave. A causa dell'inflazione si manifestò il fenomeno dell'accaparramento (acquisto di beni non disponibili nel mercato con lo scopo di rivenderli ad un prezzo maggiore), e per contrastarlo la Convenzione approvò la legge contro gli accaparramenti, che consisteva nel divieto di conservare in luogo chiuso derrate ritenute di “prima necessità”, senza sottoporle a vendita giornaliera. Subito dopo venne approvata la Legge del Maximum, che prevedeva appunto un calmere forzoso di prezzi e salari: per tutte le merci previste dalla legge contro gli accaparramenti, la Legge del Maximum stabiliva che il prezzo massimo cui potevano essere vendute era quello del 1790 maggiorato di un terzo, mentre per i salari veniva consentita una maggiorazione del 50%. Queste leggi

Per quanto riguarda gli affari esteri, Danton si interessò alla possibilità di una pace negoziata, mentre sperava di placare l'agitazione interna tramite la redazione di una nuova costituzione.

A seguito del tradimento di Dumouriez, alcune delle sezioni più radicali di Parigi occuparono il municipio e chiesero alla Convenzione che arrestasse ventidue capi girondini elencati in una petizione<sup>63</sup>, ed anche se in un primo momento i deputati decisero di resistere, alla fine dovettero cedere e far arrestare i girondini, permettendo in questo modo alla Montagna di assumere il controllo della Convenzione: questo fatto aprì la strada al regime di Robespierre.

La caduta dei girondini aveva fomentato le rivolte federaliste contro il centralismo di Parigi (che ora era nelle mani della Montagna). I sanculotti erano sempre in agitazione a causa dell'aumento del prezzo del pane, ed il Comitato di Salute Pubblica decise di invitare Robespierre a partecipare ai suoi lavori nel tentativo di colmare la distanza tra Comitato, Convenzione e Comune parigino<sup>64</sup>.

Robespierre non aveva un programma dettagliato o specifico, e le sue idee economiche non erano elaborate<sup>65</sup>: egli propose un programma fatto di requisizioni nelle campagne ed approvvigionamenti nella capitale, nel tentativo di placare la fame della popolazione e tagliare agli esponenti del Comune l'appoggio dei sanculotti. I radicali non erano però soddisfatti, e sfruttarono le brutte notizie provenienti dal fronte (come la caduta di Tolone nelle mani degli inglesi) per promuovere una sollevazione contro la Convenzione e porre il "Terrore all'ordine del giorno" come avevano proposto alcuni giacobini radicali<sup>66</sup>. Questo corso fu confermato dall'approvazione della Legge dei Sospetti<sup>67</sup>, che tra le altre cose decretò che al Comitato di Salute Pubblica spettasse presentare alla Convenzione i candidati per il rinnovo delle cariche in tutti i comitati della Convenzione stessa. In questo modo si sanciva la preminenza di quello che

---

non portarono al risultato sperato, in quanto al mercato ufficiale, dal quale le merci sparirono in fretta, si sostituì un mercato illegale parallelo, ed i lavoratori iniziarono a rifiutarsi di lavorare ai prezzi orari stabiliti dalla legge. La Legge di Maximum venne abolita dalla Convenzione il 24 dicembre 1794.

<sup>63</sup> La petizione fu ispirata da Jean-Paul Marat, presidente del Club dei Giacobini: come risposta a questa petizione in un primo momento Marat fu messo in stato di accusa, ma venne scagionato dal tribunale (questo rappresentò una sconfitta per i girondini).

<sup>64</sup> Che rappresentava i sanculotti, secondo i quali Robespierre era l'unico vero difensore della Rivoluzione.

<sup>65</sup> Palmer, *op. cit.*

<sup>66</sup> Mathiez A., Lefebvre, G. (1933) *La Rivoluzione Francese*, Vol. I. Milano: A. Corticelli, p. 449.

<sup>67</sup> Approvata dalla Convenzione Nazionale il 17 settembre 1793, ha avuto il compito di legalizzare una situazione che già esisteva di fatto. La legge infatti permetteva l'arresto di chiunque fosse un sospetto, ed al tempo stesso definiva i sospetti in modo vago, riflettendo la selvaggia apprensione dei suoi autori. I sospetti erano di sei tipi: "Coloro che, con la loro condotta, le loro relazioni o la loro lingua parlata o scritta, si sono mostrati partigiani della tirannia o del federalismo e nemici della libertà"; coloro che non potevano dare un resoconto soddisfacente dei loro mezzi di sostentamento o del loro adempimento dei doveri civili dal 21 marzo precedente; coloro ai quali erano stati negati i certificati di buona cittadinanza rilasciati dalle sezioni e dai comuni; gli impiegati statali dimessi dall'incarico; gli ex nobili e le loro famiglie e i loro dipendenti che non avevano dimostrato una costante fedeltà alla Rivoluzione; gli emigrati, anche quelli che, per leggi precedenti, erano rientrati legalmente in Francia. La prima di queste categorie, e in misura minore la seconda, erano così generali che quasi chiunque poteva trovarsi compromesso.

verrà chiamato il “Grande Comitato” su tutti gli altri, quindi una dittatura dei suoi dodici membri sul governo della Francia. Il Comitato di Salute Pubblica aveva quindi mano libera, ed iniziò il periodo definito “Grande Terrore” (dal giugno 1793 al luglio 1794) a causa del gran numero di condanne a morte pronunciate dal Tribunale rivoluzionario<sup>68</sup>: tutti i processi politici vennero centralizzati a Parigi, e Robespierre fece approvare anche la legge che regolamentava i nuovi processi<sup>69</sup>, che tra le altre cose arrivava a comprendere, tra i nemici della Rivoluzione, tutti coloro che avevano corrotto i costumi e la coscienza pubblica, fuorviando il popolo. Era una definizione che metteva chiunque, nella Francia di quel tempo, a rischio di finire davanti al Tribunale rivoluzionario.

Il periodo del Grande Terrore finì quando i deputati della Convenzione, stanchi di essere esautorati dal Comitato di salute pubblica, arrestarono e ghigliottinarono Robespierre.

Da quanto detto sopra emerge che il termine “terrorismo”, che appare all’indomani della Rivoluzione, sta ad indicare un fenomeno ed un periodo storico preciso (quello della “*Terreur*”). La parola definiva, in origine, l’esperienza politica francese, che appariva quasi come una degenerazione dell’idea di rivoluzione, dovuta ad un regime di governo transitorio che aveva lo scopo di eliminare fisicamente ogni fattore di opposizione (anche presunta), all’instaurazione di un nuovo ordine economico, politico e sociale. Dalla storia della Rivoluzione francese emerge che il terrorismo è, in prima istanza, “governo attraverso il terrore”, che trova le sue basi e la sua legittimazione nella legge, nei tribunali repubblicani e nella maggioranza parlamentare. La Legge dei Sospetti è una prima reale manifestazione del fenomeno, in quanto, come detto pocanzi, aveva il potere di controllare le opinioni dei cittadini e di segnalare, arrestare e giustiziare tutti coloro che intralciavano la Rivoluzione stessa. I primi ad essere definiti “terroristi”, nella Francia Rivoluzionaria, sono proprio i componenti della Convenzione che venivano inviati nelle provincie per reprimere le residue frange monarchiche o federaliste<sup>70</sup>. “Terrorista” è stato dunque sinonimo di “repubblicano”, di “giacobino” ed in generale di sostenitore della sinistra parlamentare.

---

<sup>68</sup> Furet, F., Richet, D. (1998). *La Rivoluzione Francese*, Vol. I. Roma-Bari: Laterza, p. 303.

<sup>69</sup> In francese *Loi de Prairial*, chiamata anche “Legge del 22 pratile dell’anno II”, venne approvata il 10 giugno 1794 ed aveva lo scopo di riorganizzare il Tribunale rivoluzionario: vennero privati gli accusati del diritto di difesa e di ricorso in appello, abolito l’interrogatorio preliminare degli accusati e l’obbligo di fornire prove scritte o testimoniali.

<sup>70</sup> Si prenda come esempio la repressione in Vandea.

Emerge, da quanto detto finora, che al contrario dell'accezione che si da oggi al concetto di terrorismo, nella sua fase primordiale esso si è manifestato come espressione stessa dello Stato e non dell'anti-Stato<sup>71</sup>.

### 1.2.3: Il terrorismo nel XX secolo

Durante il XX secolo il terrorismo ha mutato la sua forma e si è manifestato in diverse vesti. Se fino alla Prima Guerra Mondiale esso era riconducibile ad un fenomeno prettamente socialista, di sinistra o anarchico, negli anni successivi si verificarono atti terroristici ad opera di gruppi nazionalisti e sponsorizzati dalla destra<sup>72</sup>. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, a metà degli anni Cinquanta, in molte parti dell'Africa, si consolidò il sentimento nazionalista ed indipendentista. Emblematico è il caso dell'Algeria, dove il Comitato Rivoluzionario di Unità ed Azione<sup>73</sup>, deciso ad ottenere l'indipendenza, formò il *Front de Libération Nationale* (FLN)<sup>74</sup>, e diede il via alla guerra civile<sup>75</sup>. L'esercito del FLN, chiamato *Armée de Libération nationale* (ALN)<sup>76</sup>, basò la propria azione sia sulla guerriglia che sul terrorismo. Il Fronte operava su due linee diverse, una in Algeria, nella quale dirigeva la guerra di indipendenza, e l'altra in Francia, dove attraverso le sue unità di guerriglieri effettuava gli attentati terroristici. I capi del FLN decisero di suddividere il Paese in sei zone operative denominate *wilaya* (si veda l'immagine sotto), una zona autonoma coincidente con la città di Algeri ed un settore autonomo orientato soprattutto alla logistica.

---

<sup>71</sup> Il Regime del Terrore in senso stretto si manifesterà poi nel XX secolo con l'affermarsi dei regimi totalitari fascisti, nazisti e comunisti.

<sup>72</sup> Come, ad esempio, il gruppo degli *ustascia* croati appoggiati dai fascisti italiani ed ungheresi.

<sup>73</sup> Fondata nel marzo 1954, era un'organizzazione politica indipendentista.

<sup>74</sup> Nacque nel novembre del 1954 dall'unione di gruppi minori che avevano lo scopo di ottenere l'indipendenza dell'Algeria dalla Francia. Il FLN viene formato dal Comitato Rivoluzionario di Unità ed Azione (CRUA) e dalla rete paramilitare che continuava la tradizione nazionalista del Partito del Popolo algerino (PPA).

<sup>75</sup> La Guerra di indipendenza algerina, nota anche come Guerra d'Algeria (1° novembre 1954 – 19 marzo 1962), è stata caratterizzata da un lungo periodo di scontri urbani, attentati terroristici, guerriglia e repressione nell'ambito del processo di decolonizzazione del Paese dalla dominazione francese.

<sup>76</sup> Molti dei membri dell'ALN erano veterani della Campagna d'Italia ed erano tristemente noti per le violenze di cui si resero protagonisti ai danni della popolazione civile italiana dopo la battaglia di Monte Cassino. È possibile che questi uomini, protagonisti delle violenze contro gli occidentali in Italia, fossero più pronti psicologicamente e militarmente, rispetto ai loro connazionali, a ripetere le violenze ai danni dei coloni d'Algeria.



(cartina tratta da: General Jacques Massu (1997). *La vraie Bataille d'Alger*. Rocher editore, p. 260).

Questa suddivisione, che coincideva con quella dell'Impero Ottomano, ebbe successo nello sviluppo delle operazioni, tanto che rimase invariata fino all'indipendenza. Tutti i gruppi operativi ricevevano la propria area di responsabilità delle operazioni, ed i collegamenti tra le diverse aree avvenivano tramite telefoni privati a pagamento. Le istruzioni tattiche generali erano di non accettare lo scontro frontale con le truppe francesi, di tentare di coinvolgere le masse ed in caso di impossibilità di disimpegnarsi e resistere fino all'arrivo dei rinforzi. Tra le disposizioni tattiche fu emanato il divieto di colpire la popolazione civile occidentale, al fine dichiarato di evitare una reazione francese del tipo di quella subito dopo il massacro di Sétif del 1945<sup>77</sup>. Inizialmente gli obiettivi erano le caserme della polizia, le abitazioni delle guardie del demanio e delle foreste, i membri delle forze armate e gli algerini collaborazionisti. Il FLN abbatté le palificate del telefono e telegrafo, i ponti ed i passaggi ferroviari al fine di provocare confusione tra le fila governative. Le operazioni di guerriglia da parte del FLN furono efficaci fino a quando queste furono condotte in modo clandestino, con strutture ordinarie idonee a minimizzare i rischi di compromissione informativa. Gli insuccessi arrivarono quando il movimento si espone in modo aperto, soprattutto durante la Battaglia d'Algeri<sup>78</sup>. Il conflitto si concluse con il trattato di Evian, che prevedeva il cessate il fuoco, la legalizzazione del Fronte di Liberazione Nazionale e l'indipendenza dell'Algeria.

<sup>77</sup> Massacro avvenuto per mano dei soldati francesi a Sétif, città algerina, nel 1945 a seguito di alcune manifestazioni che avevano lo scopo di richiedere indipendenza al governo coloniale. Vennero bombardati più di quaranta villaggi, i quartieri arabi della città vennero incendiati e distrutti. Secondo le valutazioni ufficiali da parte francese, la repressione costò circa 1500 morti, ma Giampaolo Calchi Novati e Caterina Roggero, in "Storia dell'Algeria indipendente. Dalla guerra di liberazione a Bouteflika", affermano, a p. 73, che le fonti nazionaliste sostengono che "non meno di 45 mila algerini perirono sotto la furia francese".

<sup>78</sup> La battaglia di Algeri venne combattuta nel 1957 tra l'esercito francese e l'ALN. Iniziò con una guerriglia urbana da parte del FLN alla quale seguì una serie di attentati terroristici contro la popolazione civile algerina. Le autorità civili assegnarono al generale Jacques Massu l'incarico di distruggere le basi del Fronte nella città, compito che egli concluse con successo mediante metodi come sparizioni e tortura.

L'idea che i terroristi muovano all'assalto del monopolio della violenza statale ipotizzava che la loro minaccia fosse considerata interna ai confini di uno Stato. Questo concetto ha perso consistenza con la diffusione del terrorismo internazionale: esempio celere è collegato all'azione dei vari gruppi a sostegno della causa della popolazione palestinese. Questa dimensione internazionale del terrorismo arriva nella scena europea nel settembre 1972 con l'attacco del gruppo Settembre Nero<sup>79</sup> alla delegazione israeliana durante le Olimpiadi di Monaco. Il pretesto dell'attacco fu fornito dalla notizia secondo cui il Comitato Olimpico Internazionale aveva ignorato la richiesta avanzata dalla Federazione Giovanile della Palestina di poter partecipare con una propria delegazione ai giochi olimpici estivi di Monaco. L'obiettivo della Germania, durante quella manifestazione sportiva, era quello di non apparire come lo Stato che il mondo aveva conosciuto durante il Novecento, quindi le autorità avevano deciso di mantenere bassi i livelli dei controlli di sicurezza: grazie alla scarsa sorveglianza, Settembre Nero fu in grado di fare irruzione nella palazzina degli atleti israeliani, uccidere due atleti e sequestrarne altri nove. La richiesta del gruppo terroristico era la liberazione di 234 detenuti nelle carceri israeliane e di due terroristi tedeschi detenuti in Germania. Quando la polizia tedesca cercò di salvare gli ostaggi, i terroristi uccisero gli atleti. Fu un evento dal grande impatto mediatico e dall'imponente significato simbolico, in quanto undici sportivi israeliani erano stati uccisi nello stesso Stato in cui, fino a qualche anno prima, gli ebrei erano stati perseguitati dal regime nazista.

Il fenomeno del terrorismo internazionale tende quindi a sfuggire (dal punto di vista delle modalità operative, delle strategie, degli obiettivi e quindi del suo significato in generale) alla logica politica moderna e territoriale, che si fonda sull'esistenza di frontiere rigide e la compartimentazione tra Stati nazionali.

Negli anni Settanta si manifesta il terrorismo ideologico e politico, nazionalista e separatista in varie parti d'Europa: questo tipo di terrorismo inneggia ad una lotta armata, al sollevamento delle masse popolari nel perseguimento di obiettivi come, ad esempio, il cambiamento del regime politico-istituzionale. Un esempio di quanto appena detto è rappresentato dalle Brigate Rosse, un'organizzazione terroristica italiana di estrema sinistra nata nel 1970 con lo scopo di sviluppare la lotta armata rivoluzionaria a favore del comunismo. Le Brigate Rosse erano

---

<sup>79</sup> Organizzazione terroristica palestinese nata nel 1970 per iniziativa di alcuni giovani guerriglieri votati alla causa palestinese, era di stampo socialista e laico. Il nome Settembre Nero deriva dalle terribili conseguenze del conflitto in Giordania tra re Hussein ed alcuni profughi palestinesi residenti nel Paese, accusati di essere gli autori di diversi attentati. Durante le azioni i soldati giordani attaccarono i campi profughi dei civili, causando migliaia di vittime. Il gruppo aveva le chiare intenzioni di vendicarsi dell'esercito giordano e delle violenze che i palestinesi erano costretti a subire.

strutturate come un vero esercito di liberazione nazionale non troppo diverso da quello del Fronte di Liberazione Nazionale algerino<sup>80</sup>. Il loro attacco più famoso è senza dubbio quello che portò all'agguato, sequestro, prigionia ed uccisione di Aldo Moro<sup>81</sup>: il 16 marzo 1978, un commando delle Brigate Rosse bloccò le auto di Moro, eliminò gli uomini della sua scorta e portò via Moro, per poi ucciderlo 55 giorni dopo, il 9 maggio 1978. Le motivazioni di questo attacco vennero fornite dalle Brigate Rosse stesse tramite nove comunicati che vennero inviati durante i giorni di prigionia di Moro. Lo scopo dell'organizzazione terroristica era colpire la Democrazia Cristiana, in quanto quest'ultima era colonna portante dello Stato imperialista delle multinazionali in Italia. Le Brigate Rosse volevano porre le basi per poter controllare la sinistra italiana nella lotta contro il capitalismo. L'attentato ad Aldo Moro segnò la storia italiana, in quanto con il suo assassinio si chiuse la fase del compromesso storico, e di conseguenza la formula dei governi di solidarietà nazionale.

## Conclusioni

In questo capitolo si è cercato di esporre un quadro teorico generale del fenomeno del terrorismo. Come si è visto, si tratta di un concetto non facilmente definibile a causa di più fattori come quello sociale, normativo, di appartenenza e soprattutto a causa delle diverse forme che esso ha assunto nel corso della storia, le quali hanno portato i vari movimenti considerati "terroristici" ad agire seguendo matrici differenti (rovesciamento di un determinato regime, autodeterminazione di un popolo, religione, politica).

Proprio la difficoltà del cercare di chiarire un concetto così nebuloso ha portato gli studiosi e le istituzioni a chiedersi se esistesse una sola tipologia di terrorismo, o se le diverse motivazioni che hanno spinto i terroristi nella storia fossero sinonimo della presenza di più forme di questo fenomeno.

Nel prossimo capitolo verranno approfondite le più importanti classificazioni del terrorismo, nel tentativo di capire meglio la natura di questo concetto.

---

<sup>80</sup> Galli, G. (1993). *Il partito armato*. Milano: Kaos edizioni.

<sup>81</sup> Politico e giurista italiano, tra i fondatori della Democrazia Cristiana e promotore del compromesso storico, che aveva lo scopo di riavvicinare la Democrazia Cristiana ed il Partito Comunista Italiano negli anni Settanta.

## Capitolo 2:

### La classificazione delle varie tipologie di Terrorismo

#### Paragrafo 1: Prima, generale classificazione

Nel corso della storia sono stati fatti diversi tentativi per distinguere tra i tipi di attività terroristiche. È stato notato che non solo gli obiettivi, i membri, le credenze e le risorse dei gruppi impegnati nel terrorismo sono estremamente diversi, ma lo sono anche i contesti politici nei quali i diversi gruppi agiscono. È importante tenere a mente che ci sono molti tipi di movimenti terroristici, perciò nessuna singola teoria può comprenderli tutti.

#### 2.1.1.: Perché gli individui scelgono il terrorismo come metodo?

Una prima, fondamentale domanda che ci si deve porre prima di cercare di classificare le diverse tipologie di terrorismo è: perché gli individui scelgono il terrorismo?

Il terrorismo è il risultato di diversi fattori causa-effetto. Diversi studi sulla psicologia del terrorista hanno dimostrato che un atto di violenza di questa portata nasce solitamente da sentimenti di disillusione e rabbia, i quali vengono amplificati dalla credenza che la società in cui vive il terrorista non consenta accessi alternativi alla distribuzione di informazioni ed al processo di formazione politico-decisionale<sup>82</sup>.

Gli individui che si uniscono ai gruppi terroristici sono spesso disoccupati ed alienati dalla società, oppure giovani istruiti spinti da convinzioni religiose o politiche. I potenziali membri di gruppi terroristici cominciano solitamente come simpatizzanti del gruppo, quindi le reclute vengono individuate tra le file di organizzazioni di sostegno sociale, come i gruppi di supporto ai prigionieri o gruppi di studenti attivisti<sup>83</sup>. Ad ogni modo, l'ingresso in un gruppo terrorista è un processo lento, e non è stato dimostrato che esiste un identificativo universale della personalità del terrorista. Anche se non esiste un tratto caratteristico che possa permettere alle autorità di identificare con certezza un attentatore, è stato possibile individuare le diverse caratteristiche degli attentati terroristici avvenuti nella storia, e questo ha permesso agli studiosi di classificare le varie tipologie del fenomeno. Come affermato da Fattah, le tipologie di

---

<sup>82</sup> Al Baghdadi, S. D. (2006). "Diventare un terrorista. Perché?" In *Centro Studi per la pace*, p. 7. ([https://www.studiperlapace.it/view\\_news\\_html?news\\_id=20060816170334](https://www.studiperlapace.it/view_news_html?news_id=20060816170334))

<sup>83</sup> *Ibidem*, p. 9.

terrorismo sono utili per differenziare e classificare il terrorismo, per capirne le “cause”, le manifestazioni e l'impatto, per controllarne l'incidenza e per minimizzarne gli effetti<sup>84</sup>.

La divisione più ovvia che si può trovare nelle tipologie sul terrorismo è quella tra un gruppo di attori e un altro. Poiché la contesa in cui sono coinvolti i terroristi riguarda invariabilmente il potere statale, lo Stato figura come punto di riferimento e di solito anche come attore. La terminologia introdotta dagli autori distingue quindi tra attori statali e non statali, etichettando i rispettivi comportamenti con termini come “terrore esecutivo” e “terrore agitato”, o “regime del terrore” e “assedio del terrore”, termini che non risultano problematici<sup>85</sup>.

Richard Shultz, partendo dalla distinzione di Wilkinson tra terrorismo rivoluzionario, sub-rivoluzionario e repressivo<sup>86</sup>, ha offerto la seguente tripartizione: terrorismo rivoluzionario, terrorismo sub-rivoluzionario e terrorismo di *establishment*<sup>87</sup>.

Anche se questa tripartizione è stata criticata come inesauribile, essa fornisce un quadro utile per comprendere e valutare le attività terroristiche. Di seguito verranno analizzate queste tre categorie di terrorismo.

### 2.1.2: Terrorismo rivoluzionario

Questa è probabilmente la forma più comune<sup>88</sup>. I praticanti di questo tipo di terrorismo cercano la completa abolizione di un sistema politico e la sua sostituzione con nuove strutture.

Shultz definisce il terrorismo rivoluzionario come la minaccia e/o l'impiego di forme extranormali di violenza politica, in vari gradi, che hanno l'obiettivo di effettuare con successo un completo cambiamento rivoluzionario all'interno del sistema politico<sup>89</sup>. Le caratteristiche di questa tipologia includono: un'azione collettiva, l'esistenza di una ideologia o programma rivoluzionario guida, uno o più leader che mobilitano la gente per le attività terroristiche, l'acquisizione e l'uso di armi e di competenze in metodi ed abilità terroristiche, la segretezza dei piani operativi ed un certo grado di sostegno popolare<sup>90</sup>.

---

<sup>84</sup> Fattah, E. A. (1981). “Terrorist Activities and Terrorist Targets”, in Alexander, Y. and Gleason, J. M. *Behavioral and Quantitative Perspectives on Terrorism*. New York: Pergamon Press, p. 11.

<sup>85</sup> Jongman, A. J. (2017). *Political Terrorism. A New Guide to Actors, Authors, Concepts, Data Bases, Theories, and Literature*. Londra: Taylor and Francis.

<sup>86</sup> Wilkinson, *Terrorism and the Liberal State, op cit.*, pp. 56-57.

<sup>87</sup> Shultz, R. (1978). “Conceptualizing Political Terrorism: A Typology”, in *Journal of International Affairs* 32, n. 1, pp. 9 – 10 (<https://www.jstor.org/stable/24356769?seq=1>).

<sup>88</sup> Jenkins, J. P. (2020). *Terrorism*. Encyclopedia Britannica (<https://www.britannica.com/topic/terrorism>).

<sup>89</sup> Shultz, *op. cit.*, pp. 9-10.

<sup>90</sup> Nwolise, O. (2005). “Terrorism: what is to be done about an emerging threat to democracy, good governance, development, and security of nations in the 21<sup>st</sup> century?” In *INFRA Special Research Issue* Vol. 1. INFRA-Nigeria (<https://books.openedition.org/ifra/800?lang=en>).

Le tattiche violente di un movimento terroristico rivoluzionario includono la rapina per ottenere forniture di armi e denaro, operazioni militari ed operazioni contro i militari, come il cecchinaggio, il piantare mine per aumentare i costi della repressione, e tra i cui scopi richiedono un'analisi: il rapimento, l'assassinio selettivo e l'assassinio indiscriminato in luoghi pubblici.

La tattica più nuova e interessante è il rapimento, che viene utilizzato a scopo di “contrattazione coercitiva”. Questa frase si riferisce a richieste a breve termine fatte come condizioni per il rilascio di un ostaggio rapito, o anche, ad esempio, di un aereo di linea dirottato pieno di ostaggi. Thornton sostiene che l'ostaggio è la “vittima”, quelli legati a lui per parentela, affari o responsabilità politica sono il “gruppo di identificazione” a cui si chiedono concessioni, e l'intera popolazione nazionale è la “massa risonante”. Quest'ultimo gruppo è importante, perché il rapimento è spesso inteso principalmente come pubblicità per il movimento ed i suoi obiettivi, che è il secondo grande scopo della tattica terroristica<sup>91</sup>. I “guerriglieri urbani” dei primi anni Sessanta in Venezuela sono stati i pionieri di questa tecnica, rapendo le celebrità e poi rilasciandole illese, solo per il semplice gusto di farsi pubblicità. Inoltre, il movimento brasiliano sotto Carlos Marighella aggiunse l'elemento ampiamente copiato della “contrattazione coercitiva” alla fine degli anni Sessanta, chiedendo con successo il rilascio di prigionieri politici in cambio della sicurezza dei diplomatici rapiti<sup>92</sup>.

Una seconda grande tattica del terrorismo rivoluzionario è l'assassinio selettivo (tramite cecchini, lettere-bomba o altri mezzi). Può essere diretta contro i “traditori” all'interno del gruppo insurrezionale o contro specifici “nemici” nell'apparato coercitivo delle autorità. Nel primo caso questa tattica ha lo scopo di imporre la cooperazione delle masse con i rivoluzionari, o almeno la non cooperazione con l'establishment. Quando il personale della repressione è l'obiettivo dell'assassinio, la tattica è intesa come deterrente, cioè per convincere le autorità che non vale la pena di perseguire la lotta troppo vigorosamente<sup>93</sup>. Un esempio di quanto detto è rappresentato dalle già citate rivolte del FLN in Algeria: il Fronte impiegò un ampio grado di terrore “esecutivo” contro i membri del “gruppo-nazionalità”<sup>94</sup> subordinato che si rifiutavano di unirsi al FLN o di ritirarsi dalle loro relazioni con i francesi.

---

<sup>91</sup> Thornton, *op. cit.*, pp. 82-83.

<sup>92</sup> Moss, R. (1972). *The War for the Cities*. New York: Coward, McCann & Geoghegan.

<sup>93</sup> Price, H. (1977). “The Strategy and Tactics of Revolutionary Terrorism”. *Comparative Studies in Society and History*, 19(1), p. 57 (<https://www.cambridge.org/core/journals/comparative-studies-in-society-and-history/article/abs/strategy-and-tactics-of-revolutionary-terrorism/9AC358220CA1E131A6FB174840264DD4>).

<sup>94</sup> *Ibidem*.

La terza grande tattica di questa tipologia di terrorismo è l'assassinio indiscriminato, che viene realizzato con il piazzamento di bombe in luoghi pubblici, omicidi casuali, ecc., che possono avere più o meno un obiettivo specifico. Ovviamente, la "pubblicità" dei fini del movimento può essere uno scopo importante, specialmente quando si scelgono obiettivi simbolici da attaccare o si inviano messaggi che spiegano l'azione. Un altro aspetto della funzione pubblicitaria può essere il desiderio dei terroristi di ottenere maggiore simpatia dalla loro base sociale vendicando torti generalizzati subiti per mano del gruppo "oppressore", almeno quando i membri di quest'ultimo sono le vittime previste degli attacchi<sup>95</sup>.

Price ritiene che alcune delle incursioni terroristiche contro Israele sembrano rientrare in questa categoria, per esempio il mitragliamento della folla all'aeroporto di Lydda nel 1972 da parte di un gruppo giapponese sponsorizzato da esuli radicali palestinesi.

Solitamente i gruppi o le organizzazioni che realizzano il terrorismo rivoluzionario possono essere i movimenti di liberazione nazionale, gruppi di guerriglia eccetera. Esempi moderni di questa tipologia includono le campagne delle Brigate Rosse ed il gruppo separatista basco ETA. Entrambi i casi evidenziano alcuni interessanti punti in comune. Ad una velocità diversa in ogni caso, sono stati compiuti quattro passi nel ciclo della radicalizzazione e dell'estremismo<sup>96</sup>:

- (1) Nasce tutto dalle proteste studentesche, che in prima istanza erano pacifiche (ma anche impegnative e provocatorie) e spesso legate a questioni educative;
- (2) Sono state organizzate manifestazioni o marce e la polizia ha represso i movimenti studenteschi. Se qualche violenza è stata usata dagli studenti, era fondamentalmente difensiva, in risposta alla repressione della polizia;
- (3) La repressione da parte della polizia ha attirato nuove persone al movimento studentesco e la protesta è diventata più radicale. Alla fine, gli studenti hanno fatto ricorso alla violenza in modo offensivo, attaccando la polizia: questo ha fatto in modo che gli atteggiamenti antisistema si sono diffusi;
- (4) La violenza su piccola scala è stata usata nelle lotte di strada (barricate, bombe molotov ecc.) a cui hanno partecipato gli elementi più radicali del movimento.

---

<sup>95</sup> Hutchinson, M. C. (1971). "The Concept of Revolutionary Terrorism", in *Journal of Conflict Resolution*, 16, p. 391 (<https://www.jstor.org/stable/173583>).

<sup>96</sup> Sánchez-Cuenca, I. (2019). *The Historical Roots of Political Violence: Revolutionary Terrorism in Affluent Countries* (Cambridge Studies in Comparative Politics). Cambridge: Cambridge University Press, p. 57.

L'adozione di una piena violenza terroristica è stata, secondo gli studiosi, un “salto qualitativo” che ha implicato una separazione tra il movimento di protesta e le combriccole di terroristi, che sono diventati clandestini. La creazione di gruppi clandestini è avvenuta nel contesto di una mobilitazione in declino, quando i numeri erano in calo. Questa connessione tra l'emergere della violenza terroristica e la fase calante della protesta studentesca può essere interpretata in due modi alternativi, che non sono necessariamente incompatibili<sup>97</sup>: o l'adozione di tattiche più estremiste ha allontanato i moderati dal movimento, o gli attivisti più impegnati hanno optato per la violenza per compensare il calo dei numeri.

Il terrorismo era una risposta disperata o di ultima istanza alla fine del ciclo di mobilitazione studentesca, e l'Italia ne è un esempio lampante.

Delle Brigate Rosse si è accennato nel capitolo precedente in riferimento al terrorismo nel XX secolo. In questo capitolo è utile citare le Brigate Rosse per comprendere meglio il funzionamento del terrorismo rivoluzionario, in quanto l'Italia ha avuto la maggiore intensità di questo fenomeno tra i Paesi occidentali. La storia degli “anni di piombo” nasce nel 1968 con le proteste studentesche.

L'intero ciclo di proteste studentesche e operaie del 1968 fu più intenso e duraturo in Italia (infatti è l'unico Paese occidentale in cui la protesta del 1968 ebbe un effetto di rimbalzo nel 1977, quando il movimento studentesco riemerse fortemente). Inoltre, la cultura del radicalismo e della violenza era più profondamente radicata nella società italiana che in qualsiasi altra parte del mondo<sup>98</sup>. In Italia gli studenti più politicizzati si sono trasferiti nelle fabbriche dopo l'estate del 1968: la combinazione di studenti e operai radicali si è estesa ben oltre l'autunno del 1969. In generale, sia la classe operaia che le proteste studentesche sono state più diffuse e più resistenti in Italia che altrove anche perché, a differenza di altri Paesi, il fascismo in Italia non era una minaccia immaginaria o una nemesi del passato, anzi la presenza di gruppi fascisti era abbastanza reale, e la coesistenza di due forme di estremismo è stata cruciale per le dinamiche di radicalizzazione e polarizzazione della politica italiana alla fine degli anni Sessanta e negli anni Settanta. Sia la sinistra radicale che la destra radicale condividevano il loro disprezzo per la coalizione di centro-sinistra della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista che governava il Paese durante gli anni Sessanta. Entrambi i gruppi radicali usavano la violenza e la giustificavano in base al fatto che i loro “arcinemici” la impiegavano, in una sorta di circolo vizioso che mise in moto gli “anni di piombo” in cui il terrorismo è stato al centro della politica italiana.

---

<sup>97</sup> *Ibidem.*

<sup>98</sup> *Ivi*, p. 61.

Nell'influente rivista Quaderni Rossi, diretta da Raniero Panzieri e pubblicata tra il 1961 e il 1966, c'era una discussione molto astratta su come trascendere le forme tradizionali di lotta operaia, e una ricerca di alternative a livello organizzativo (andare oltre il sindacato), e a livello tattico (andare oltre lo sciopero). La tesi principale era che la classe operaia, per diventare un attore veramente rivoluzionario, doveva essere impregnata di coscienza rivoluzionaria, che si sarebbe sviluppata grazie a forme di protesta più spontanee e a una maggiore ambizione di controllo sul processo produttivo.

Il movimento studentesco italiano non ha mai sposato la tesi secondo la quale il soggetto rivoluzionario non era più la classe operaia<sup>99</sup>. L'“operaismo” è chiaramente visibile nel primo documento significativo scritto dagli studenti durante le mobilitazioni del febbraio 1967 a Pisa, dove lo studente viene ritratto come il futuro lavoratore (“Lo studente è la forza lavoro nella fase di qualificazione”) e quindi esso ha lo stesso nemico dei lavoratori, ovvero il potere capitalista<sup>100</sup>: questa visione dello studente aiuta a capire l'interazione tra le proteste studentesche e quelle operaie.

Il ciclo del conflitto studentesco ha avuto inizio nel 1967 a Trento, la cui università aveva la prima facoltà di sociologia in Italia, e due dei fondatori delle Brigate Rosse, Renato Curcio e Margherita Cagol, hanno studiato lì. Nel marzo 1967, gli studenti hanno organizzato una settimana di proteste contro la guerra del Vietnam e l'imperialismo. Le autorità universitarie chiesero alla polizia di espellere gli studenti dal campus: come è stato detto in precedenza, l'intervento della polizia radicalizzò il conflitto. Il punto di svolta è stata l'occupazione dell'Università La Sapienza di Roma il 27 febbraio 1968, quando gli studenti decisero di prendere il controllo dell'amministrazione degli esami e il rettore chiamò la polizia<sup>101</sup>. Il 1° marzo, gli studenti iniziarono un feroce scontro con le forze dell'ordine; questo divenne noto come la battaglia di Valle Giulia (a causa della posizione della facoltà in cui avvenne lo scontro) e un punto di riferimento per le future proteste studentesche. Circa 150 poliziotti e più di 400 studenti furono feriti durante lo scontro. Fu la prima volta che gli studenti presero una posizione offensiva e attaccarono la polizia.

---

<sup>99</sup> Ginsborg, P. (2003). *A History of Contemporary Italy: Society and Politics, 1943–1988*. New York: Palgrave Macmillan, p. 309.

<sup>100</sup> Lumley, R. (1990). *States of Emergency: Cultures of Revolt in Italy from 1968 to 1978*. Londra: Verso, p. 65.

<sup>101</sup> Balestrini, N., Moroni, P. (2005). *L'orda d'oro 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*. Milano: Feltrinelli, p. 237.

Il sentimento condiviso era di un approccio leninista di base all'azione politica, nel senso che tutti pensavano che la rivoluzione sarebbe avvenuta come conseguenza dell'agitazione di un'avanguardia formata da coloro che avevano una coscienza politica superiore<sup>102</sup>.

L'argomento era che nuove forme di azione, basate su spontaneità e assemblee, avrebbero messo in moto processi che avrebbero superato i limiti della protesta sindacale tradizionale.

Alcuni gruppi della sinistra extraparlamentare si cristallizzarono nel contesto di queste nuove forme di lotta.

Il ritmo degli eventi fu davvero intenso. Il 12 dicembre avvenne la strage di Piazza Fontana<sup>103</sup>, che diede origine alla cosiddetta “strategia della tensione”<sup>104</sup>. Gli attacchi fascisti diedero un contributo cruciale all’adozione di tattiche violente da parte della sinistra radicale.

L’attentato di Piazza Fontana ha rappresentato un punto di non ritorno. Il massacro, presunto di matrice fascista, rese reali i peggiori incubi della sinistra extraparlamentare sulla vera natura del conflitto politico: le sinistre più radicali conclusero che dopo Piazza Fontana la lotta non poteva essere limitata alla fabbrica, ma doveva essere estesa alla sfera politica. Si iniziò a parlare di “scontro generale”, di insurrezione e della necessità di militarizzare il movimento.

Il gruppo leader di questa filosofia era rappresentato dalle Brigate Rosse.

La storia delle Brigate Rosse è particolarmente interessante. I suoi fondatori furono Renato Curcio, Margherita Cagol e Alberto Franceschini. Come detto, Curcio e Cagol, che si sposarono il 1° agosto 1969, erano ex studenti dell’Università di Trento. Nel settembre 1969 si trasferirono a Milano, dove si unirono ad alcuni altri attivisti (tra cui Alberto Franceschini) nella creazione del Collettivo politico metropolitano (CPM), l’antesignano delle Brigate Rosse. Si inserirono nei movimenti autonomi delle grandi imprese industriali del Nord e cercarono di attirare i lavoratori più radicali.

Alla fine del 1969, il gruppo produsse un lungo documento, intitolato “Lotta sociale e organizzazione nella metropoli”, la cui tesi generale era che il movimento del 1968-69 era stato in gran parte spontaneo e doveva essere superato da un movimento rivoluzionario più ambizioso. L’obiettivo della lotta era quello di creare un’organizzazione in grado di incanalare

---

<sup>102</sup> Price, *op. cit.*, p. 63.

<sup>103</sup> Una bomba esplose nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura in Piazza Fontana a Milano. Non ci fu nessun avvertimento: diciassette persone furono uccise e più di ottanta furono ferite. Anche se la responsabilità non è mai stata accertata in tribunale, il colpevole più probabile fu il gruppo fascista Ordine Nuovo.

<sup>104</sup> Treccani definisce la strategia della tensione come una “Strategia eversiva basata principalmente su una serie preordinata e ben congegnata di atti terroristici, volti a creare in Italia uno stato di tensione e una paura diffusa nella popolazione, tali da far giustificare o addirittura auspicare svolte di tipo autoritario”. L’espressione venne coniata nel Regno Unito all’indomani della strage di Piazza Fontana.

l'energia scatenata dalla pratica dell'autonomia<sup>105</sup>. È interessante notare che questo documento non menziona la violenza o la lotta armata, ma parla solo di intensificare il confronto con il capitalismo e la sua creatura politica, la democrazia borghese. La trasformazione delle Brigate Rosse in un'organizzazione pienamente terroristica ha richiesto diversi anni. La prima azione significativa, il 27 settembre 1970, è consistita nell'incendio dell'auto del capo della sicurezza della Pirelli. In un nuovo documento scritto nell'autunno del 1970 l'organizzazione parla in toni più espliciti nel giustificare la resistenza armata: fondamentalmente, sosteneva che nella nuova fase di lotta rivoluzionaria organizzata, il movimento non poteva andare disarmato allo scontro con i "padroni della fabbrica". La violenza doveva ancora essere intesa come una risposta alla violenza del sistema.

Nel 1971, le Brigate Rosse iniziarono a parlare apertamente di propaganda armata; era un passaggio dalla difesa all'offensiva. Nel documento "Classe contro classe: guerra di classe" (1971), le Brigate Rosse si definiscono come un gruppo di propaganda armata il cui compito è quello di guadagnare l'appoggio e la simpatia delle masse proletarie per la rivoluzione comunista<sup>106</sup>. Questa è la prima volta in cui l'organizzazione fa riferimento alla lotta armata come caratteristica intrinseca. Nel 1971 le Brigate Rosse iniziarono le prime rapine a mano armata. Una tappa significativa di questi attacchi dimostrativi fu il primo sequestro, avvenuto nel 1972. La vittima fu il dirigente della SIT Siemens Idalgo Macchiarini<sup>107</sup>; l'operazione durò meno di un'ora, rilasciando una foto che lo ritraeva con una pistola premuta sulla guancia e un cartello che riportava i famosi slogan "colpirne uno per educarne cento" e "tutto il potere al popolo armato"<sup>108</sup>. Insieme al sequestro espresso, un altro tipo di attacco dimostrativo non letale era la gambizzazione<sup>109</sup>. La prima uccisione non pianificata dell'organizzazione avvenne il 17 giugno 1974: a Padova le Brigate Rosse entrarono negli uffici del MSI (Movimento Sociale Italiano, l'erede del partito fascista), dove due militanti opposero una certa resistenza e furono uccisi. Nello stesso anno le Brigate Rosse arrivarono a sfiorare la prima vittima in modo pianificato. Rapirono un giudice, Mario Sossi, responsabile della sentenza che mandò in carcere

---

<sup>105</sup> Ruggiero, L. (2007). *Dossier Brigate Rosse 1966.1975. La lotta armata nei documenti e nei comunicati delle prime Br*. Milano: Kaos edizioni.

<sup>106</sup> *Ibidem*, p. 117.

<sup>107</sup> Il 3 marzo 1972 Macchiarini venne prelevato davanti alla sede milanese dell'azienda da un commando formato da tre brigatisti.

<sup>108</sup> Ruggiero, *op. cit.*, p. 140.

<sup>109</sup> Si trattava di una punizione esemplare diretta a uomini d'affari, politici e persone di estrema destra. La gambizzazione era una pratica comune nell'amministrazione della "giustizia locale" da parte del PIRA in Irlanda del Nord. In Italia, la pratica aveva più a che fare con la propaganda armata. Significava autocontrollo, poiché l'organizzazione avrebbe potuto uccidere il bersaglio. Se i terroristi non uccidevano in questi casi, era per evitare di allontanare potenziali sostenitori.

diversi membri del Gruppo XXII Ottobre<sup>110</sup>. Franceschini, che era responsabile del rapimento di Sossi e lo teneva in custodia, chiedeva la liberazione dei compagni terroristi in carcere. Un tribunale aveva acconsentito, ma un altro magistrato, Francesco Coco, fece ricorso e gli attivisti rimasero in prigione. Questo creò un serio dilemma per Franceschini: doveva decidere se uccidere Sossi o lasciarlo andare. Il fondatore dell'organizzazione discusse la questione con gli altri due leader, Renato Curcio e Mario Moretti. Moretti sostenne che sarebbe stato meglio ucciderlo, contraddicendo l'opinione degli altri due<sup>111</sup>. Alla fine, un mix di sentimenti viscerali contro l'uccisione di un essere umano e di razionalizzazione politica portò Franceschini a liberare Sossi: pensava che la sua liberazione avrebbe "esacerbato le contraddizioni all'interno dello Stato"<sup>112</sup>. Il rapimento di Sossi fu il primo episodio di una nuova strategia delle Brigate Rosse, consistente in uno spostamento della lotta oltre il livello della fabbrica verso la vera fonte interna del potere, quella dello Stato. Era un salto qualitativo in termini di ambizione e portata. Franceschini e Curcio furono arrestati nel settembre di quell'anno, e Moretti divenne il nuovo leader. Moretti spinse al limite la strategia di attacco, in quanto aveva meno reticenza verso la violenza letale rispetto agli altri fondatori delle Brigate Rosse, come dimostra la storia del rapimento di Sossi. Moretti prese di mira il giudice Coco per il suo ruolo nell'impedire la liberazione dei membri del Gruppo XXII Ottobre durante il rapimento di Sossi. Questa volta, però, il piano era quello di uccidere il bersaglio, non semplicemente di rapirlo. Fu un atto di vendetta a sangue freddo, due anni dopo l'intervento di Coco. L'8 giugno 1976, Coco e due membri delle forze di sicurezza furono uccisi in un attentato. Da quel momento le Brigate Rosse entrarono in una fase di "guerra" con lo Stato. Come ammise Moretti stesso<sup>113</sup>, una conseguenza dello scenario di guerra fu che prevalsero solo due attori, il gruppo terroristico e lo Stato, senza alcun ruolo per i lavoratori, i movimenti sociali o le masse.

Durante il 1975 e il 1976 si verificò un nuovo picco del movimento di protesta giovanile italiano. Questo era molto diverso da quello del 1968, quando l'economia era in forte crescita. A metà degli anni Settanta, il radicalismo ereditato dal decennio precedente, combinato con i tempi duri della crisi petrolifera e il fenomeno della stagflazione, portò all'alienazione consapevole dalla società e, in particolare, da tutto ciò che era legato al mondo del lavoro. Gli attivisti si impegnarono in nuove forme di protesta basate sul rifiuto del consumismo e dello

---

<sup>110</sup> Organizzazione rivoluzionaria della sinistra extraparlamentare in attività nella città di Genova tra il 1969 ed il 1971. Il nome è una denominazione giornalistica, ispirata alla data di un biglietto ferroviario trovato nelle tasche di Mario Rossi, il fondatore dell'organizzazione.

<sup>111</sup> Fasanella, G., Franceschini, A. (2004). *Che cosa sono le BR*. Milano: BUR, p. 143.

<sup>112</sup> Price, *op. cit.*, pp. 69-70.

<sup>113</sup> Moretti, M. (1994). *Brigate Rosse: Una storia italiana*. Milano: Anabasi, pp. 97-98.

stile di vita capitalista. Molti edifici furono trasformati in centri sociali per la comunità, stabilendo una dinamica al di là delle pratiche standardizzate del capitalismo. Allo stesso modo, ci fu una rapida espansione del fenomeno delle radio libere: gruppi alternativi crearono canali radio che dovevano dar voce alle richieste, alle ansie e alle preoccupazioni della gente che erano “bloccate” o ignorate dalle stazioni radio commerciali.

Questo movimento si trasformò profondamente nel 1977, quando gli studenti ricominciarono ad occupare le università, in risposta ad una nuova riforma scolastica. Nel contesto della crisi, con prospettive cupe in termini di una normale carriera lavorativa, e con l’attività terroristica che cresceva ogni anno, la protesta studentesca era chiaramente antisistema e spesso violenta. L’azione diretta e l’uso di armi da fuoco non erano rari<sup>114</sup>.

Come nel 1968, l’atmosfera era di pura euforia, ma anche di scontri con le forze dell’ordine: i primi incidenti avvennero a Roma, quando durante uno scontro tra elementi fascisti e radicali di sinistra, il 1° febbraio uno studente fu gravemente ferito dai fascisti. Questo portò all’occupazione dell’Università di Roma, a dimostrazioni di massa e ad incontri violenti con le forze repressive. A Bologna, attivisti di sinistra tentarono di sabotare una riunione del gruppo cattolico tradizionalista Comunione e Liberazione l’11 marzo. Nei violenti scontri, la polizia uccise Francesco Lorusso, un attivista del gruppo di “autonomia” Lotta Continua. Nei giorni successivi, Bologna fu lo scenario di uno degli scontri più violenti della recente storia italiana. La repressione si diffuse in tutto il Paese nei mesi successivi, in particolare a maggio, quando due manifestanti furono uccisi dalla polizia e un poliziotto fu ucciso a colpi di pistola durante una manifestazione<sup>115</sup>.

Nel 1978 è avvenuta l’azione di sequestro di Aldo Moro citata nel capitolo precedente, e possiamo dire che questa è stata la manifestazione più pura della strategia di attacco al cuore dello Stato. Moro fu trattenuto dalle Brigate Rosse per cinquantasei giorni, provocando un periodo di crisi nazionale che la società italiana visse con profonda angoscia. Per le Brigate Rosse questo fu il suo più clamoroso successo in termini di propaganda armata. È stato ricordato che Moro era una delle figure centrali della politica italiana, uno statista puro. Moretti<sup>116</sup>, che diresse l’operazione, ammise che il rapimento aveva lo scopo di provocare una crisi del compromesso storico, inducendo contraddizioni all’interno del governo.

I sequestri Sossi e Moro furono atti di violenza inequivocabili. Da un lato, potevano essere intesi come sfide all’autorità dello Stato, come parte dell’offensiva contro l’apparato statale.

---

<sup>114</sup> Price, *op. cit.*, p. 72.

<sup>115</sup> Balestrini, Moroni, *op. cit.*, pp. 572-574.

<sup>116</sup> Moretti, *op. cit.*, p. 145.

Dall'altro, la liberazione degli ostaggi era subordinata alla liberazione dei prigionieri. Ma questo era un affare interno, rilevante solo per i membri del gruppo e la sua comunità di sostegno.

Dopo il 1982, il terrorismo rivoluzionario è quasi scomparso in Italia, tuttavia, mostrò una grande resilienza e persino nel 1999 le Brigate Rosse riemersero, uccidendo tre persone tra quell'anno e il 2003<sup>117</sup>. Nel 2003, il ciclo di violenza rivoluzionaria letale era finito.

### 2.1.3: Terrorismo sub-rivoluzionario

Shultz definisce il terrorismo sub-rivoluzionario come la minaccia e/o l'impiego di forme extranormali di violenza politica, in vari gradi, con l'obiettivo di effettuare vari cambiamenti negli aspetti strutturali-funzionali del particolare sistema politico. L'obiettivo è quello di apportare cambiamenti all'interno del corpo politico, e non, come per il terrorismo rivoluzionario, di abolirlo in favore di un cambiamento completo del sistema<sup>118</sup>. È quindi un tipo di terrorismo impiegato per motivi politici differenti dal perseguimento di rivoluzioni o repressioni governative.

Forse la più ampia delle tre categorie, i gruppi qui inclusi abbracciano lo spettro politico da sinistra a destra (cioè etnico, religioso, linguistico, regionale, anticoloniale, secessionista, reazionario, restauratore ecc.). Tali mezzi sono impiegati principalmente da gruppi o movimenti autoctoni di un particolare sistema politico, anche se elementi simili al di là dei confini geografici del sistema possono fare affidamento su tali mezzi. Un esempio di questa categoria di terrorismo è certamente fornito dall'*African National Congress*<sup>119</sup> e dalla sua campagna contro l'Apartheid in Sud Africa.

L'ANC fu bandito dal 1960 al 1990 dal governo bianco sudafricano e durante questo periodo operò in clandestinità e fuori dal territorio sudafricano. Il divieto fu revocato nel 1990 e Nelson Mandela, il presidente dell'ANC, fu eletto nel 1994 a capo del primo governo multietnico del Sudafrica.

Dal 1952 l'ANC iniziò a sponsorizzare proteste non violente, scioperi, boicottaggi e marce contro le politiche di Apartheid che erano state introdotte dal governo del Partito Nazionale<sup>120</sup>

---

<sup>117</sup> Peligozzi, P. (2008). *Le nuove BR. Il terrorismo è tornato*. Roma: Aliberti.

<sup>118</sup> Shultz, *op. cit.*, p. 10.

<sup>119</sup> ANC, partito politico sudafricano ed organizzazione nazionalista nera, venne fondato nel 1912 come South African Native National Congress ed aveva come principale obiettivo il mantenimento del diritto di voto per i cosiddetti *coloured* (ovvero le persone di razza mista) ed i neri africani della provincia del Capo. Venne rinominato Congresso Nazionale Africano nel 1923, e dagli anni Quaranta ha guidato la lotta per l'eliminazione dell'Apartheid, la politica ufficiale sudafricana di separazione razziale e discriminazione.

<sup>120</sup> Il Partito Nazionale è stato fondato nel 1914 e sciolto nel 1997. Era un partito etnico nazionalista che promuoveva gli interessi degli Afrikaner (membri della popolazione dell'Africa meridionale di pelle bianca che

salito al potere nel 1948. I membri del partito crebbero rapidamente. Una campagna contro le leggi sui lasciapassare<sup>121</sup> e altre politiche governative culminò nella Campagna di Sfiducia del 1952, durante la quale i leader dell'ANC divennero bersaglio di molestie da parte della polizia (nel 1956 molti di loro furono arrestati e accusati di tradimento). Nel 1960 il Congresso Pan-Africanista (PAC), che si era staccato dalla ANC nel 1959, organizzò massicce dimostrazioni contro le leggi sui lasciapassare, durante le quali la polizia uccise 69 manifestanti disarmati a Sharpeville. A questo punto il Partito Nazionale mise al bando, o fuori legge, sia la ANC che il PAC. Negate le vie legali per il cambiamento politico, l'ANC si dedicò prima al sabotaggio e poi iniziò ad organizzarsi fuori dal Sudafrica per la guerriglia. Nel 1961 fu formata l'ala militare della ANC, la *Umkhonto we Sizwe* ("Lancia della Nazione"), con Mandela a capo: il suo obiettivo era compiere atti di sabotaggio come parte della campagna contro l'Apartheid. Mandela e altri leader della ANC furono condannati all'ergastolo nel 1964 (il Processo di Rivonia). Anche se la campagna di guerriglia della ANC fu fundamentalmente inefficace a causa delle severe misure di sicurezza interna sudafricana, i quadri superstiti della ANC mantennero viva l'organizzazione in Tanzania e Zambia sotto la guida di Oliver Tambo. L'ANC cominciò a rinascere all'interno del Sudafrica verso la fine degli anni Settanta, dopo la rivolta di Soweto del 1976, quando la polizia e l'esercito uccisero più di 600 persone, molte delle quali bambini. Verso il 1980 la vietata bandiera tricolore nera, verde e oro dell'ANC, cominciò ad essere vista nel cuore del Sudafrica, e il Paese scese in una virtuale guerra civile durante gli anni Ottanta.

Nel 1990 i leader dell'ANC incarcerati furono rilasciati dalla prigione e poterono tornare in Sudafrica e condurre attività politiche pacifiche. Nelson Mandela, il più importante dei leader della ANC, succedette a Tambo come presidente nel 1991. Mandela guidò l'ANC nei negoziati con il governo per la transizione verso un governo eletto a suffragio universale. Nell'aprile 1994 il partito andò al potere nelle prime elezioni del Paese, vincendo più del 60% dei voti per i seggi nella nuova Assemblea Nazionale. Mandela, che guidava un governo di unità nazionale, fu inaugurato come primo presidente nero del Sudafrica il 10 maggio 1994, data che pose fine anche all'Apartheid in Sudafrica.

---

parlano l'afrikaans, una lingua derivata dall'olandese) in Sudafrica. A partire dal 1948 il Partito Nazionale iniziò ad attuare politiche di segregazione razziale note come Apartheid.

<sup>121</sup> Sotto il governo del Partito Nazionale, i residenti neri dei distretti urbani erano soggetti a misure di controllo degli afflussi (i governi sudafricani hanno cercato di limitare l'afflusso di sudafricani neri nelle città sin dal XVII secolo). Gli individui di età superiore ai sedici anni erano tenuti a portare con sé dei libretti che contenevano una carta d'identità, l'autorizzazione all'impiego e all'afflusso da un ufficio del lavoro, il nome del datore di lavoro e l'indirizzo e dettagli sulla storia personale. L'amministrazione del Partito Nazionale usò queste leggi per imporre una maggiore segregazione razziale.

Perché l'ANC di Mandela è stata considerata un'organizzazione terrorista, e perché rappresenta un buon esempio di terrorismo sub-rivoluzionario?

Anche in questo caso, come nelle Brigate Rosse, è successo che alcuni attivisti dell'ANC hanno iniziato a vedere la violenza come un possibile mezzo per un fine, che era la fine della politica ufficiale del governo sudafricano della separazione tra bianchi e neri<sup>122</sup>. A causa di questo cambio di rotta, la politica di non violenza della ANC subisce una improvvisa battuta d'arresto nel 1960 a seguito del massacro di Sharpeville. In una delle sue interviste dalla prigione, Mandela disse che “La lotta armata con le autorità ci è stata imposta dal governo”<sup>123</sup>. In effetti, le azioni della ANC durante questo periodo avrebbero incluso incursioni notturne che distrussero serbatoi di carburante e quasi due giorni di incendi nel 1980, un bombardamento in un bar a Durban che lasciò tre morti e più di 60 feriti, e un'autobomba che uccise 19 persone fuori dalla sede della forza aerea del Paese a Pretoria nel 1983<sup>124</sup>.

#### 2.1.4: Terrorismo di “Establishment” o “State-Sponsored”

L'ultima categoria definita da Shultz è quella del terrorismo di *establishment*, che egli definisce come “La minaccia e/o l'impiego di forme extranormali di violenza politica, in vari gradi, da parte di un sistema politico consolidato, contro l'opposizione sia esterna che interna”<sup>125</sup>. Da questa definizione si evince che uno Stato può esercitare il terrore contro i propri cittadini (come, ad esempio, è successo durante l'esperienza della Nigeria sotto il regime di Sani Abacha tra il 1995 ed il 1998, quando avvennero bombardamenti di autobus militari e chiese<sup>126</sup>) o contro altri Stati (come è accaduto durante l'invasione americana di Panama, durante la quale le forze di difesa di quest'ultimo Paese furono umiliate ed il capo di Stato, il presidente Noriega fu catturato, processato in tribunale ed imprigionato in una terra straniera, su richiesta dello stesso Stato straniero ovvero proprio gli Stati Uniti<sup>127</sup>). Il terrorismo di *establishment* è conosciuto anche come *state-sponsor*, in quanto uno Stato può spesso sostenere attivamente, incoraggiare ed assistere (economicamente o attraverso il rifornimento di armi) le organizzazioni terroristiche<sup>128</sup>.

---

<sup>122</sup> Waxman O. B. (2018). “The U.S. Government Had Nelson Mandela on Terrorist Watch List Until 2008. Here's Why”, in *Time* (<https://time.com/5338569/nelson-mandela-terror-list/>)

<sup>123</sup> *Ibidem*.

<sup>124</sup> La successiva ANC si scusò per le morti di civili avvenute a causa di un “addestramento insufficiente”.

<sup>125</sup> Shultz, *op. cit.*, p. 10.

<sup>126</sup> Nwolise, *op. cit.*

<sup>127</sup> *Ibidem*.

<sup>128</sup> Clark, C. (2013). *The Sleepwalkers. How Europe Went to War in 1914*. New York: HarperCollins Publishers, pp. 95-98, 374-375, 381-387.

I regimi totalitari hanno spesso usato sistemi di “terrore di Stato” per controllare intere popolazioni e per perseguire e mettere a tacere i dissidenti e coloro designati come “nemici dello Stato”. Questo accade perché questi regimi hanno il monopolio delle forze armate ed uno spietato apparato di polizia segreta, quindi il terrorismo state-sponsored è stato un metodo molto efficace per sopprimere l’opposizione e la resistenza. Alcuni Stati usano questo tipo di terrorismo come arma internazionale per intimidire ed uccidere i leader dell’opposizione in esilio e per condurre attacchi di vendetta su Paesi stranieri, di solito negando poi le responsabilità. L’incremento delle pressioni internazionali e l’uso delle sanzioni contro gli “sponsor statali” del terrorismo hanno portato ad una riduzione del numero di Stati che usano il terrorismo<sup>129</sup>. Il *US Bureau of Counterterrorism and Countering Violent Extremism*, nel suo ultimo report sul terrorismo (2019) ha dichiarato che per designare un Paese come “sponsor statale del terrorismo”, il Segretario di Stato degli USA deve determinare che il governo di tale Paese abbia ripetutamente fornito sostegno ad atti di terrorismo internazionale. Una volta che lo Stato è designato come *state-sponsor* rimane tale fino a quando la designazione è revocata in conformità con i criteri della legge<sup>130</sup>. Il *Bureau* offre inoltre una panoramica della vasta gamma di sanzioni che vengono imposte allo stato che viene designato come *state-sponsor*, tra cui il divieto sulle esportazioni e vendite di armi, divieti sull’assistenza economica e l’imposizione di varie restrizioni finanziarie e di altro tipo.

Nel *Country Report on Terrorism* del 2019 sono segnalati quattro stati designati come *state-sponsor*, e sono la Repubblica Democratica Popolare di Corea, l’Iran, il Sudan e la Siria. Di seguito verranno analizzati questi quattro casi.

Per quanto riguarda la Repubblica Democratica Popolare di Corea, essa è entrata nella lista degli USA di Stati sponsor del terrorismo nel 2017 con l’accusa di aver ripetutamente fornito sostegno ad atti di terrorismo internazionale, in quanto la RPDC è stata implicata in assassinii sul suolo straniero<sup>131</sup>.

In realtà la Nord Corea era già stata designata dagli Stati Uniti come *state-sponsor* nel 1988 principalmente a causa del suo coinvolgimento nel bombardamento di un volo passeggeri della Korean Airlines nel 1987. La designazione della RPDC venne poi revocata nel 2008, dopo che una revisione da parte degli USA aveva rilevato che la Corea del Nord soddisfaceva i requisiti

---

<sup>129</sup> Hoffman, B. (2017). *Inside Terrorism*. New York: Columbia University Press, Capitolo 1.

<sup>130</sup> United States Department of State Publication Bureau of Counterterrorism and Countering Violent Extremism (2020). *Country Reports on Terrorism 2019* (<https://www.google.com/search?client=safari&rls=en&q=Country+Reports+on+Terrorism+2019&ie=UTF-8&oe=UTF-8>).

<sup>131</sup> *Ibidem*.

di legge per la revoca. Nel 2017 il Segretario di Stato degli Stati Uniti ha di nuovo determinato che la Corea del Nord ha ripetutamente fornito sostegno ad atti di terrorismo internazionale da quando la sua designazione di *state-sponsor* era stata revocata. Inoltre, la RPDC è stata accusata di aver omesso di agire per affrontare il sostegno storico ad atti di terrorismo internazionale: il governo accusato ha infatti ospitato membri dell'Armata Rossa Giapponese (designata come organizzazione terroristica straniera tra il 1997 ed il 2001) dopo un dirottamento del 1970, e continua ad ospitare i dirottatori<sup>132</sup>; è stato inoltre scoperto che il governo della Corea del Nord aveva fornito supporto materiale all'Armata Rossa Giapponese in favore dell'attacco terroristico del 1972 all'aeroporto di Liddy, Israele, ed effettuato attacchi informatici nel 2014 contro alcune centrali nucleari della Corea del Sud<sup>133</sup>, ed infine, le autorità malesi hanno sostenuto che i funzionari della polizia segreta e del ministero degli Esteri della Corea del Nord sono stati coinvolti nell'avvelenamento e nell'uccisione del fratellastro del leader del Paese, Kim Jong-nam, usando l'agente nervino VX (una sostanza vietata per l'uso come arma dalla Convenzione delle Nazioni Unite sulle armi chimiche, il 13 febbraio 2017, a Kuala Lumpur)<sup>134</sup>. Nel 2021 l'ex presidente della Colombia Juan Manuel Santos (premio Nobel per la pace nel 2016) ha chiesto all'attuale presidente degli Stati Uniti Joe Biden di considerare la revoca della designazione a *state-sponsor* di Cuba, invitando quest'ultimo ad iniziare quanto prima il processo di revisione per revocarla<sup>135</sup>.

Il caso del Sudan è meno recente. Il Segretario di Stato americano ha etichettato il Sudan come *state-sponsor* nel 1993, sostenendo che ospitava terroristi locali ed internazionali (tra cui Osama Bin Laden) e supportava gruppi terroristici internazionali, tra i quali Hamas<sup>136</sup> e Hizballah<sup>137</sup>. Nel *Report* del 2019 si evidenzia che nonostante il Sudan abbia ufficialmente

---

<sup>132</sup> House – Foreign Affairs, Senate – Foreign Relations (2017). *North Korea State Sponsor of Terrorism Designation Act of 2017*. (<https://www.congress.gov/bill/115th-congress/house-bill/479/text>).

<sup>133</sup> Secondo il *North Korea State Sponsor of Terrorism Designation Act of 2017*, il governo sudcoreano ha dichiarato che gli attacchi avevano lo scopo di causare un malfunzionamento ai reattori delle centrali, e ha descritto gli attacchi come atti di “Cyber-terrorismo contro il nostro Paese”.

<sup>134</sup> House – Foreign Affairs, Senate – Foreign Relations, *op. cit.*

<sup>135</sup> Cosentino, I. (2021). “Santos chiede a Biden di rimuovere Cuba dalla lista di sponsor del terrorismo”, in *Sicurezza Internazionale* (<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2021/02/03/santos-chiede-biden-rimuovere-cuba-dalla-lista-sponsor-del-terrorismo/>).

<sup>136</sup> Movimento Islamico di Resistenza, è un'organizzazione palestinese di carattere politico e paramilitare considerata come organizzazione terroristica da alcune nazioni (USA, UE, Israele, Canada, Egitto e Giappone) e non da altre (Iran, Russia, Cina, Norvegia, Svizzera, Brasile, Turchia e Qatar).

<sup>137</sup> Anche conosciuta come “Hezbollah”, è un'organizzazione paramilitare islamista libanese nata nel 1982 e divenuta successivamente un partito politico islamista sciita del Libano.

formato il governo di transizione a guida civile<sup>138139</sup>, abbia preso provvedimenti per collaborare con gli Stati Uniti in materia di antiterrorismo e ci sia stata assenza di attacchi terroristici di alto profilo, le reti di facilitazione dell'ISIS sembrano essere comunque attive in Sudan<sup>140</sup>. Il *Report* è citata la strategia nazionale sudanese per contrastare la radicalizzazione e il reclutamento dei terroristi. L'attuale strategia del Sudan sembra combinare le risorse del governo e della società civile e usa un approccio sociale, economico e religioso. Nell'ottobre 2020 l'allora Presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha annunciato che gli USA avrebbero rimosso il Sudan dalla lista degli Stati *sponsor* se quest'ultimo avesse accettato di pagare 335 milioni di dollari di risarcimento alle famiglie delle vittime degli attentati all'ambasciata degli Stati Uniti del 1998<sup>141</sup>. Il governo sudanese ha accettato ed il 14 dicembre 2020 gli USA hanno ufficialmente rimosso il Sudan dalla loro lista<sup>142</sup>.

L'Iran è stato designato come *state-sponsor* del terrorismo nel 1984. Il *Report* degli Stati Uniti riporta che l'Iran ha usato la Islamic Revolutionary Guard Corps-Qods Force<sup>143</sup> (IRGC-QF) per fornire sostegno alle organizzazioni terroristiche, fornire copertura per le operazioni segrete associate e creare instabilità nella regione. L'Iran ha riconosciuto il coinvolgimento dell'IRGC-QF nei conflitti in Iraq e Siria. Nell'aprile 2019, il Segretario di Stato ha designato l'IRGC come organizzazione terroristica straniera (FTO<sup>144</sup>). Nel 2019, l'Iran ha sostenuto vari gruppi terroristici sciiti iracheni, tra cui Kata'ib Hizballah (KH). Durante lo stesso periodo, KH è stato responsabile di una serie di attacchi missilistici contro gli interessi americani in Iraq, che sono

---

<sup>138</sup> CLTG, ovvero il *Civilian-led transitional government*, nato il 17 agosto 2019 da un accordo firmato tra il Consiglio militare di transizione e le Forze per la libertà ed il cambiamento (gruppo che riunisce le principali sigle di opposizione e società civile sudanesi).

<sup>139</sup> United Nations in Sudan, (21 Agosto 2019). *The Security Council welcomes the agreement signed on 17 August 2019 between the Forces for Freedom and Change and the Transitional Military Council in Sudan on the establishment of a new civilian-led transitional government and transitional institutions*, in Security Council Press Statement on Sudan (<https://sudan.un.org/index.php/en/20028-security-council-press-statement-sudan>).

<sup>140</sup> Sempre secondo il *Report*, il neoministro degli Affari religiosi e delle dotazioni sotto il CLTG ha negato l'esistenza di un'entità ufficiale dell'ISIS in Sudan, ma ha riconosciuto che ci sono "estremisti" legati all'ISIS nel Paese. Il ministro degli Affari religiosi e delle dotazioni ha anche sottolineato che il suo Ministero avrebbe lavorato per combattere l'estremismo, combattere il terrorismo e rinnovare i programmi scolastici per promuovere la tolleranza. I media hanno riferito nel novembre 2019 che il CLTG era pronto a restituire tra i 16 e i 20 terroristi dell'ISIS e di altri gruppi ai loro Paesi di origine. Le persone arrestate appartenevano a diverse nazionalità, tra cui sei egiziani, un tunisino e sei individui provenienti dal Ciad e dalla Nigeria.

<sup>141</sup> Attacchi che si verificarono il 7 agosto 1998 e che causarono la morte di più di 200 persone. Vennero effettuate esplosioni quasi simultanee di camion bomba in due città dell'Africa orientale, una all'ambasciata degli Stati Uniti a Dar es Salaam, Tanzania, e l'altra all'ambasciata degli Stati Uniti a Nairobi, Kenya.

<sup>142</sup> Bearak, M., Mohieddin, N. (2020). "U.S. lifts Sudan's designation as a state sponsor of terrorism", in *The Washington Post* ([https://www.washingtonpost.com/world/africa/sudan-remove-state-terror-list/2020/12/14/7f119482-3d10-11eb-aad9-8959227280c4\\_story.html](https://www.washingtonpost.com/world/africa/sudan-remove-state-terror-list/2020/12/14/7f119482-3d10-11eb-aad9-8959227280c4_story.html)).

<sup>143</sup> È uno dei cinque rami del Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche dell'Iran. È specializzato nella guerra non convenzionale e nelle operazioni di intelligence militare. Viene considerato il meccanismo principale dell'Iran per coltivare e sostenere i terroristi all'estero.

<sup>144</sup> Brice, M. (2019). "U.S. officially designates Iran's Revolutionary Guards a terrorist group", in *Reuters* (<https://www.reuters.com/article/us-usa-iran-idUSKCN1RR1BE>).

culminati nella morte di un cittadino americano a seguito di una raffica di oltre 30 razzi nel dicembre 2019. Il 31 dicembre, gruppi di milizia sciita sostenuti dall'Iran, tra cui KH, hanno partecipato a un attacco all'ambasciata statunitense di Baghdad, che ha provocato danni significativi alla proprietà dell'ambasciata<sup>145</sup>. Il *Report* del 2019 sostiene che l'Iran vede il regime di Assad in Siria come un alleato cruciale e la Siria e l'Iraq come vie vitali attraverso le quali fornire armi a Hizballah. Attraverso incentivi finanziari o di residenza, l'Iran ha facilitato e costretto soprattutto i combattenti sciiti dell'Afghanistan e del Pakistan a partecipare alla brutale repressione del regime di Assad in Siria. Le milizie sciite sostenute dall'Iran in Iraq hanno anche commesso gravi abusi dei diritti umani contro i civili principalmente sunniti<sup>146</sup><sup>147</sup>. Dalla fine del conflitto Israele-Hizballah del 2006, l'Iran ha fornito a Hizballah migliaia di razzi, missili e piccole armi in diretta violazione della risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite<sup>148</sup>. Funzionari della sicurezza e politici israeliani hanno espresso la preoccupazione che l'Iran fornisca a Hizballah sistemi di armi e tecnologie avanzate, oltre ad assistere il gruppo nella creazione di infrastrutture che gli avrebbero permesso di produrre internamente razzi e missili per minacciare Israele dal Libano e dalla Siria. L'Iran ha fornito centinaia di milioni di dollari a sostegno di Hizballah e ha addestrato migliaia dei suoi combattenti nei campi in Iran. Secondo quanto riportato dal *Bureau of Counterterrorism*, combattenti di Hizballah sono stati impiegati in Siria per sostenere il regime di Assad. Nel 2019, l'Iran ha fornito sostegno a Hamas e ad altri gruppi terroristici palestinesi designati, tra cui la Jihad islamica palestinese. Questi gruppi terroristici palestinesi sono stati dietro numerosi attacchi mortali originati a Gaza e in Cisgiordania, compresi attacchi contro civili israeliani nella penisola del Sinai. L'Iran è stato restio a consegnare alla giustizia i membri anziani di Al-Qaeda residenti nel Paese e si è rifiutato di identificare pubblicamente i membri in sua custodia. Il *Report* sostiene che, come negli anni passati, il governo iraniano ha continuato a sostenere complotti terroristici per attaccare i dissidenti iraniani in diversi Paesi dell'Europa continentale. Negli ultimi anni, i Paesi Bassi, il Belgio e l'Albania hanno tutti arrestato o espulso funzionari del governo iraniano implicati in vari complotti terroristici nei loro rispettivi territori. Anche la Danimarca ha richiamato il suo ambasciatore da Teheran dopo

---

<sup>145</sup> (2019). "US Baghdad embassy attacked by protesters angry at air strikes", in *BBC News* (<https://www.bbc.com/news/world-middle-east-50956111>).

<sup>146</sup> House – Foreign Affairs, Senate – Foreign Relations, *op. cit.*

<sup>147</sup> Durante la guerra tra Iraq ed Iran gli abusi dei diritti umani non sono stati commessi solo dagli sciiti sui sunniti, ma anche, per esempio, dai sunniti di Saddam Hussein sia sugli sciiti che sui curdi.

<sup>148</sup> Grazie a questa risoluzione il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha previsto il potenziamento del contingente militare di UNIFIL (la Forza di Interposizione in Libano delle Nazioni Unite) con lo scopo di monitorare la cessazione delle ostilità.

aver appreso di un complotto sostenuto dall'Iran per assassinare un dissidente iraniano nel suo Paese.

Per quanto riguarda la Siria, essa è stata designata come *state-sponsor* nel 1979<sup>149</sup>, e secondo il *Report* degli Stati Uniti, il governo siriano ha avuto un ruolo importante nella crescita delle reti terroristiche in Siria attraverso l'atteggiamento permissivo che il regime di Assad ha assunto nei confronti degli sforzi di facilitazione dei combattenti stranieri di Al-Qaeda durante il conflitto in Iraq, ed inoltre la Siria ha persistito nel fornire armi e sostegno politico a Hizballah e ha continuato a permettere all'Iran di riarmare e finanziare l'organizzazione terroristica (i discorsi del governo siriano e i comunicati stampa spesso includevano dichiarazioni di sostegno ai gruppi terroristici, in particolare Hizballah e viceversa)<sup>150</sup>. Il *Bureau of Counterterrorism* ha inoltre sottolineato che negli ultimi due decenni, l'atteggiamento permissivo del regime di Assad nei confronti degli sforzi di facilitazione di Al-Qaeda e di altri gruppi terroristici durante il conflitto in Iraq, ha alimentato la crescita di Al-Qaeda, ISIS e reti terroristiche affiliate in Siria. La consapevolezza e l'incoraggiamento del governo siriano per molti anni del transito dei terroristi attraverso la Siria verso l'Iraq allo scopo di combattere le forze statunitensi prima del 2012 è ben documentato. Quelle stesse reti erano tra gli elementi terroristici che hanno brutalizzato le popolazioni siriane ed irachene nel 2019. Le cellule dell'ISIS sono rimaste attive in alcune parti della Siria e hanno lanciato attacchi contro i civili e le forze partner degli Stati Uniti. Il *Report* del 2019 sottolinea inoltre che, come parte di una strategia più ampia durante l'anno, il regime ha ritratto la Siria stessa come vittima del terrorismo, caratterizzando tutta l'opposizione armata interna come "terroristi".

Un altro caso rilevante è rappresentato dalla Libia.

La Libia è stata aggiunta alla lista statunitense degli Stati sponsor del terrorismo nel 1979 (sotto il governo di Muammar Gheddafi) per aver condotto, sostenuto e sponsorizzato il terrorismo su scala globale<sup>151</sup>. Il caso più famoso<sup>152</sup> che ha riguardato la Libia e lo sponsor al terrorismo è sicuramente l'affare Lockerbie, ovvero un attacco terroristico avvenuto il 21 dicembre 1988 che ha riguardato l'esplosione di una bomba a bordo del volo transatlantico Pan Am 103<sup>153</sup>, causando la morte di tutti e 243 passeggeri, i 16 membri dell'equipaggio ed 11 persone a terra

---

<sup>149</sup> È l'unico Stato della lista originale del 1979 ancora presente nella suddetta lista.

<sup>150</sup> House – Foreign Affairs, Senate – Foreign Relations, *op. cit.*

<sup>151</sup> Evans, S. S. (1994). "The Lockerbie Incident Cases: Libyan Sponsored Terrorism, Judicial Review and the Political Question Doctrine", in *Maryland Journal of International Law* (Vol 18), p. 24 (<https://core.ac.uk/download/pdf/56359021.pdf>).

<sup>152</sup> Non si tratta però dell'unico caso: Evans cita alcuni degli attentati sponsorizzati dalla Libia nel corso degli anni, come ad esempio l'attacco alla base aerea britannica ad Akrotiri, Cipro ed il fallito attentato di Ostia, durante il quale i terroristi inviati in Italia da Gheddafi avrebbero dovuto abbattere un aereo israeliano. Evans, *op. cit.*, p. 25.

<sup>153</sup> Volo programmato da Francoforte a Detroit attraverso due scali (Londra e New York).

(queste ultime sono morte a causa dello schianto di alcuni pezzi dell'aereo sul suolo in una strada di Lockerbie, in Scozia)<sup>154</sup>. Le indagini condotte da Stati Uniti e Regno Unito che seguirono, indicarono che la Libia era quasi esclusivamente responsabile dell'attentato<sup>155</sup>.

Gli Stati Uniti e il Regno Unito si trovarono di fronte a una scelta: il bersaglio di un aereo civile potrebbe essere considerato un "atto di guerra", ma nel caso della Pan Am 103, i due Paesi hanno scelto di trattare l'attacco come un crimine ai sensi delle loro procedure legali nazionali e per il quale la Libia aveva la responsabilità dello Stato secondo il diritto internazionale.

Alla fine delle indagini, il 14 novembre 1991 i due Stati hanno emesso accuse parallele contro due sospetti libici e hanno fatto pressione per il loro trasferimento ai fini del processo davanti ad un tribunale statunitense o britannico. Allo stesso tempo, i due Paesi hanno annunciato una serie di ulteriori richieste: che la Libia accettasse la responsabilità del crimine, che pagasse un adeguato risarcimento e che cooperasse nell'indagine penale<sup>156</sup>.

Stati Uniti e Gran Bretagna si sono uniti alla Francia<sup>157</sup> nella richiesta trilaterale, in seno alle Nazioni Unite, che la Libia dimostrasse concretamente la sua rinuncia al terrorismo<sup>158</sup>.

I tre Paesi hanno presentato le loro richieste al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite insieme alle accuse penali (minacciando implicitamente di volersi assicurare le sanzioni del Consiglio di Sicurezza se la Libia non si fosse conformata<sup>159</sup>): la strategia di rivolgersi alle Nazioni Unite ha funzionato per isolare la Libia<sup>160</sup>. In una serie di risoluzioni a partire dal 1992, il Consiglio di Sicurezza ha chiesto al governo libico di fornire una "risposta completa ed efficace" alle richieste trilaterali e ha insistito affinché la Libia rinunciasse e si dissociasse dal terrorismo<sup>161</sup>. La Libia ha deciso, però, di non soddisfare le richieste contenute nelle risoluzioni, andando incontro alle pesanti sanzioni del Consiglio di Sicurezza e degli Stati Uniti<sup>162</sup>. Dopo

---

<sup>154</sup> Wines, M. (1991). "U.S. Will Try Diplomatic Action Before a Military Strike on Libya", in *New York Times* (<https://www.nytimes.com/1991/11/16/world/us-will-try-diplomatic-action-before-a-military-strike-on-libya.html>).

<sup>155</sup> Kupperman, R. H., Kupperman, T. (1991). "Pan Am 103: Facts vs. Politics", in *New York Times* (<https://www.nytimes.com/1991/11/16/opinion/pan-am-103-facts-vs-politics.html>).

<sup>156</sup> Schwartz, J. B. (2007). "Dealing with a "Rouge State": the Libya precedent", in *American Journal of International Law* (Vol. 101:553), p. 556 (<https://www.corteidh.or.cr/tablas/R08049-1.pdf>).

<sup>157</sup> La Francia aveva accusato la Libia di essere responsabile dell'abbattimento del volo francese UTA 772 sul Ciad nel 1989, e aveva chiesto alla Libia di cooperare nell'indagine penale francese. (1991) Lettera dal rappresentante permanente della Francia al Segretario Generale delle Nazioni Unite (<https://digitallibrary.un.org/record/134040?ln=en>).

<sup>158</sup> Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, n. 731/1992 ([https://undocs.org/S/RES/731\(1992\)](https://undocs.org/S/RES/731(1992))).

<sup>159</sup> Schwartz, *op. cit.*

<sup>160</sup> Sia gli attentati della Pan Am 103 che della UTA 772 avevano causato la morte di cittadini di decine di Paesi, quindi la Libia è stata isolata, almeno nel breve periodo.

<sup>161</sup> Ovvero le Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza n. 731/1992 e 174/1992 (<https://digitallibrary.un.org/record/196976?ln=en>).

<sup>162</sup> Gli Stati Uniti, tra le altre sanzioni, hanno anche minacciato i Paesi terzi di bloccare le forniture di equipaggiamento militare se questi avessero fornito armi letali ai Paesi sponsor del terrorismo e hanno negato gli aiuti ai Paesi che non rispettavano le sanzioni delle Nazioni Unite contro la Libia.

che il governo libico si è rifiutato di consegnare i due individui responsabili dell'attacco al Pan Am 103, ha fatto richiesta che i due processi dell'attacco di Lockerbie fossero giudicati davanti alla Corte Internazionale di Giustizia<sup>163</sup><sup>164</sup> (per poi ritirare questa richiesta nel 2003 come parte di un pacchetto negoziato con gli Stati Uniti ed il Regno Unito<sup>165</sup>).

Nel 1999 Gheddafi ha deciso di estradare i due accusati (dietro la promessa da parte di Stati Uniti e Regno Unito di sospendere le sanzioni ONU una volta avvenuto il trasferimento)<sup>166</sup>. Il 30 gennaio 2001 la Corte scozzese che operava a Camp Zeist ha emesso il suo verdetto, condannando per omicidio uno dei due sospettati e dichiarando non colpevole l'altro, che fu subito rimpatriato<sup>167</sup>. Dopo gli attentati dell'11 Settembre<sup>168</sup>, la Libia ha scritto una lettera al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nella quale annunciava il suo impegno a non sostenere atti di terrorismo internazionale<sup>169</sup>, e successivamente la Libia ha aderito a tutte le convenzioni internazionali contro il terrorismo. Nel 2003 si sono conclusi i negoziati per il risarcimento dovuto dalla Libia alle famiglie delle vittime dell'attentato, ed il Consiglio di Sicurezza ha adottato la risoluzione 1506, tramite la quale revocava le sanzioni e rimuoveva la questione Lockerbie dall'agenda del Consiglio.

Nel 2006 gli Stati Uniti hanno annunciato che la Libia sarebbe stata rimossa dalla lista per via del continuo impegno della Libia nella sua rinuncia al terrorismo<sup>170</sup>.

---

<sup>163</sup> Questo perché la Libia era preoccupata del fatto che la consegna dei responsabili dell'attentato sarebbe stata vista a livello internazionale come un'ammissione di colpa. In aggiunta, quando la Libia ha fatto ricorso alla CIG intendeva bloccare sia i processi che le sanzioni da parte delle Nazioni Unite, ed in terzo luogo, la Libia non poteva consegnare i due responsabili perché la legge interna libica vietava l'estradizione. Evans, *op. cit.*, p. 42.

<sup>164</sup> La Libia, nell'adire la CIG, ha fatto appello alla Convenzione di Montreal (1971) sulla sicurezza degli aeromobili in volo, ovvero un trattato multilaterale che impegna le parti a prevenire gli atti di terrorismo contro i velivoli, ed a consegnare i colpevoli alla giustizia. La Libia ha sostenuto che la Convenzione dava priorità di giurisdizione ai Paesi in cui sono presenti i presunti colpevoli, quindi la richiesta di Stati Uniti e Regno Unito di trasferire i sospettati nei loro tribunali era una sfida ai diritti della Libia ai sensi della Convenzione. Schwartz, *op. cit.*, p. 559.

<sup>165</sup> Corte Internazionale di Giustizia. "Questions of Interpretation and Application of the 1971 Montreal Convention arising from the Aerial Incident at Lockerbie (Libya v. U.S.)", in *International Court of Justice*, Overview of the case (<https://www.icj-cij.org/en/case/88/discontinuance>).

<sup>166</sup> Venne deciso di svolgere i processi in un tribunale terzo, a Camp Zeist (Paesi Bassi).

<sup>167</sup> Schwartz, *op. cit.*, p. 566.

<sup>168</sup> Si veda il Capitolo 3 del presente elaborato.

<sup>169</sup> La lettera in questione è visualizzabile al seguente sito: <https://undocs.org/S/2003/818>.

<sup>170</sup> La rimozione della Libia dalla lista ha posto fine alla sua designazione come *state-sponsor* del terrorismo in base a tre statuti: la sezione 6(j) dell'*Export Administration Act*, 50 U.S.C. App §2405(j) (<https://www.govinfo.gov/content/pkg/USCODE-2009-title50/html/USCODE-2009-title50-app-exportreg-sec2405.htm>); la sezione 40 dell'*Arms Export Control Act*, 22 U.S.C. §2780 (<https://www.law.cornell.edu/uscode/text/22/2780>); la sezione 620° del *Foreign Assistance Act* del 1961 22 U.S.C. §2371(c) (<https://www.law.cornell.edu/uscode/text/22/2371>).

## Paragrafo 2: La classificazione del *National Advisory Committee on Criminal Justice Standards and Goals*

Il già citato *Report of the Task Force on Disorder and Terrorism*, redatto nel 1976 dal *National Advisory Committee on Criminal Justice Standards and Goals* contiene una interessante ed alternativa classificazione di terrorismo. Vengono identificate cinque diverse tipologie del fenomeno, che verranno riportate di seguito.

La prima categoria presa in considerazione è il terrorismo politico, che viene definito come un comportamento violento e di natura criminale progettato principalmente per generare paura nella comunità, o in un segmento sostanziale di essa, per scopi unicamente politici. Vengono esclusi da questa definizione tutti gli atti o le minacce di carattere puramente personale e quelli che sono psicopatologici e non hanno nessun significato sociopolitico<sup>171</sup>: ad esempio l'uccisione di un agente di polizia nel corso ordinario di un reato, per quanto brutale possa essere questo atto, non soddisferebbe questa definizione. L'uccisione deliberata di un agente di polizia, non collegata alla commissione di qualsiasi altro crimine ed avente come oggetto l'intimidazione di altri membri delle forze di polizia e dell'intera comunità, sarebbe al contrario un atto di terrorismo politico. Ovviamente per l'esempio citato la legge è completa e severa, e comprende sia il crimine stesso che ogni elemento di terrore che ne deriva; ciò che è invece fuori dalla portata delle leggi ordinarie è lo scopo del terrorista politico, che solitamente si manifesta nella crudeltà o nell'incoscienza del suo comportamento<sup>172</sup>. Il *Report* sottolinea che quando si emanano leggi speciali allo scopo di sanzionare con maggiore severità o di autorizzare risposte specifiche al terrorismo, è importante che il termine "terrorismo politico" sia usato con cura e precisione, in quanto non dovrebbe essere permesso di trasformare il termine in un'etichetta automatica per tutti gli atti violenti di natura terrificante.

La seconda tipologia identificata dal *Committee* è il terrorismo non-politico, e viene sottolineato che la parola "politico" in questo caso viene utilizzata per includere le attività legate alla violenza diretta contro le autorità o il cui scopo principale sia la produzione di un cambiamento sociale attraverso mezzi violenti. Chiaramente esiste una vasta area di attività terroristiche vere e proprie che però non possono essere definite politiche, in particolare quella attribuita alle operazioni del crimine organizzato. Nel *Report* è sottolineato che il crimine organizzato è vero e proprio terrorismo, il quale manifesta un obiettivo cosciente di creare e mantenere un elevato grado di paura per scopi coercitivi (ma in questo caso il fine è un guadagno individuale o

---

<sup>171</sup> National Advisory Committee on Criminal Justice Standards and Goals (1976). *Report of the Task Force on Disorders and Terrorism*. Washington, p. 3 (<https://www.ojp.gov/pdffiles1/Digitization/39469NCJRS.pdf>).

<sup>172</sup> *Ibidem*, p. 4.

collettivo anzi che il raggiungimento di un obiettivo politico). Tale paura influenza indubbiamente la società ed i problemi in risposta ad esso sono considerati simili a quelli che riguardano il terrorismo politico. Il vandalismo scolastico ed altri comportamenti terroristici di bande di adolescenti che sono progettati espressamente per terrorizzare una comunità non rientrano nella definizione di terrorismo che abbiamo citato sopra: nonostante si ottenga l'accrescimento della paura, il suo messaggio non è rivolto a fini politici. Il *Committee* fornisce anche l'esempio di Charles Manson e dei suoi seguaci<sup>173</sup>: si tratta di un caso limite, ma la struttura sociale del gruppo coinvolto e gli obiettivi che perseguiva non erano di carattere meramente politico (né la paura delle vittime era diretta verso il raggiungimento sociale o politico). Un altro tipo di terrorismo non-politico è sicuramente rappresentato dalle azioni di individui mentalmente disturbati, le cui attività terroristiche sono commesse in obbedienza a qualche richiesta interna di natura psicopatologica<sup>174</sup>, come ad esempio le azioni di Metesky<sup>175</sup>. La terza categoria è il quasi-terrorismo, rappresentato dalle attività secondarie alla realizzazione di crimini di violenza che sono simili nella forma e nel metodo al vero terrorismo, ma che mancano tuttavia del suo ingrediente essenziale. Il comportamento caratteristico di questa tipologia di terrorismo è un "sintetico" o "pseudo" terrorismo: anche se non è lo scopo principale dell'attore indurre terrore nella vittima istantanea, egli utilizza le modalità e le tecniche del vero terrorista e produce conseguenze e reazioni simili<sup>176</sup>. Il quasi-terrorismo è definito dal *Committee* come l'uso di tecniche o tattiche terroristiche in situazioni che non sono crimini terroristici di per sé (questo è anche l'elemento che differenzia questa tipologia dai crimini comuni che coinvolgono il terrore). Un esempio calzante è la presa di ostaggi, tecnica terroristica comune che è stata adottata dai quasi-terroristi: nella reale azione di terrorismo, le vittime che vengono sequestrate sono utilizzate come merce di scambio per costringere le autorità a conformarsi alle richieste del terrorista. Questa stessa strategia viene usata poi dagli stessi terroristi a scopi pubblicitari, il che quindi soddisfa i fini del terrorismo. Questa pratica è

---

<sup>173</sup> Charles Millies Manson, criminale e leader di culto americano che nel 1967 ha formato una banda nota come "Famiglia Manson" che ha commesso una serie di nove omicidi nel 1969. Anche se Manson ha contestato il motivo degli omicidi, si ritenne al tempo che egli voleva iniziare una guerra razziale. È interessante sottolineare come Manson non ha mai direttamente ordinato gli omicidi, ma la sua ideologia ha costituito un manifesto di cospirazione (<https://law.justia.com/cases/california/court-of-appeal/3d/61/102.html>).

<sup>174</sup> National Advisory Committee on Criminal Justice Standards and Goals, *op. cit.*, p. 5.

<sup>175</sup> George Peter Metesky, anche conosciuto come il "Mad Bomber" (bombarolo pazzo), era un elettricista e meccanico americano che ha terrorizzato la città di New York tra gli anni Quaranta e Cinquanta con esplosivi che piazzava in teatri, terminali, biblioteche ed uffici. Le bombe venivano lasciate anche nelle cabine telefoniche, armadietti e bagni pubblici. Il suo movente era la rabbia ed il risentimento per eventi che riguardano un infortunio sul lavoro subito anni prima, e si stima che abbia piazzato più di trenta bombe, di cui ventidue sono esplose. Venne arrestato a causa di indizi forniti in alcune lettere che ha inviato ai giornali, e fu giudicato legalmente insano di mente ed internato in un ospedale psichiatrico statale.

<sup>176</sup> National Advisory Committee on Criminal Justice Standards and Goals, *op. cit.*

diventata sempre più comune tra i criminali ordinari (che non hanno gli stessi scopi dei terroristi): la presa di ostaggi durante una rapina in banca è un buon esempio per comprendere meglio quanto appena detto. In questi casi gli ostaggi vengono terrorizzati ed usati come merce di scambio (esattamente come succede durante degli attacchi terroristici), ma in questo caso lo scopo è facilitare la realizzazione del reato o per evitare le conseguenze della cattura. Gli atti quasi-terroristici sono spesso diretti verso altri fini, come lo sfruttamento di una particolare situazione nel corso di una rivolta carceraria a scopo di protesta o per assicurarsi la libertà in cambio della vita degli ostaggi presi. Anche se è chiaro che questo non è vero terrorismo (dato che non rispetta i criteri definiti nel primo capitolo), le tecniche e tattiche sono perfettamente imitate e le risposte richieste per far fronte al fenomeno sono essenzialmente le stesse.

La successiva categoria analizzata nel *Report* è il terrorismo politico “limitato”. Il *Committee* specifica che il terrorismo politico, nella sua forma pienamente sviluppata, è di carattere rivoluzionario<sup>177</sup>, e riprende le teorie di Wilkinson e Shultz precedentemente esposte<sup>178</sup>; viene sottolineato, però, che molti episodi di terrorismo politico hanno obiettivi più limitati, sia per soddisfare uno scopo specifico sia perché i terroristi sanno di non avere il supporto popolare necessario per un attacco più grande (ossia il rovesciamento di un regime esistente). Questi atti terroristici, definiti tali per la tecnica impiegata e gli obiettivi politici, sono limitati al loro particolare contesto sociale. L’atto del terrorista solitario, spinto da motivi essenzialmente privati a compiere un atto pubblico e politico di questo tipo è un buon esempio che esplica quanto detto. Gran parte del terrorismo domestico è di questo tipo.

Infine, il *Committee* menziona il terrorismo di Stato, definendolo esattamente come Shultz ha definito il terrorismo di *establishment*. Nel *Report* viene menzionato come molti comportamenti terroristici da parte di individui e gruppi dissidenti è sostenuto essere una risposta al comportamento terroristico del governo di un dato Stato e viceversa; questo significa che il “terrore di Stato” è a volte contrapposto come la risposta ufficiale a quello che viene definito “assedio del terrore”<sup>179</sup> contro lo Stato da parte di gruppi sovversivi o dissidenti. Allo stesso tempo, il terrorismo politico da parte di gruppi o individui è giustificato come una reazione alla repressione oppure un atto di autodifesa. Logicamente questo tipo di pensiero porta a dei pericoli, in quanto si rischia di cadere nella giustificazione filosofica del terrorismo, il che è del tutto inaccettabile. Atti di grave terrorismo spesso richiedono una risposta militare, ed è

---

<sup>177</sup> *Ibidem*.

<sup>178</sup> Nel *Report* sono presenti riferimenti al fatto che lo scopo del terrorismo politico (che è rivoluzionario) è quello di rovesciare un regime esistente.

<sup>179</sup> National Advisory Committee on Criminal Justice Standards and Goals, *op. cit.*, p. 6.

estremamente facile che tale risposta diventi eccessivamente brutale, quindi è necessario che essa sia mantenuta entro limiti legittimi e percepita dalla comunità come limitata in questo senso (altrimenti si rischia di cambiare prospettiva ed individuare i terroristi come vittime della repressione da parte delle forze dell'ordine<sup>180</sup>).

## Conclusioni

In questo capitolo sono state esposte le maggiori teorie di classificazione del fenomeno del terrorismo. Come citato in precedenza, essendo i movimenti terroristici diversi tra loro negli obiettivi, tattiche di attacco e trovandosi in contesti sociopolitici diversi, sarebbe impossibile inglobarli tutti in un'unica teoria.

Nel prossimo capitolo ci si concentrerà in particolare sul terrorismo rivoluzionario di matrice religiosa.

---

<sup>180</sup> Ndr.

## Capitolo 3:

### Storia della matrice religiosa del terrorismo

Una delle branche più popolari del terrorismo rivoluzionario è senza dubbio il terrorismo di matrice religiosa. Quando ci si riferisce al terrorismo religioso, solitamente si fa riferimento al terrorismo islamista<sup>181</sup>.

Spesso quando si pensa all'Islam si immagina una cultura ed una religione violenta. Quest'immagine è fomentata dai mass-media tramite la diffusione di notizie inerenti, ad esempio, il terrorismo o la violazione dei diritti delle donne e delle minoranze. In verità, il Corano (ovvero il testo fondativo per eccellenza<sup>182</sup>) esalta la compassione e la pazienza come virtù umane, e la violenza irrazionale non è altro che una errata interpretazione dell'Islam<sup>183</sup>. Ad avallare l'errata interpretazione che l'Occidente dà all'Islam a causa dei media sta il fatto che lo stereotipo classico del jihadista è legato alla nazionalità e lingua araba, la pelle scura e la barba lunga. L'evoluzione storica del terrorismo che verrà analizzata mostra come, però, questa concezione è estremamente debole: come si vedrà, i jihadisti sono sempre più spesso occidentali che parlano lingue europee e si muovono con documenti europei.

Un altro importante fattore da considerare è la dimensione storica del rapporto che l'Islam ha con la politica. Come altre religioni, pure l'Islam ha subito varie fasi di sfruttamento politico, fino ad arrivare alla sovrapposizione tra la religione ed i califfati, il che ha significato che le prescrizioni etiche, giuridiche, comportamentali contenute nei testi sacri sono state interpretate dalle autorità politiche e religiose, fino a quando esse sono diventate il fondamento normativo e organizzativo della società<sup>184</sup>. Lo sfruttamento politico ha quindi reso l'Islam da religione spirituale ad un sistema di governo autoritario che controlla tutti i dettagli della vita dell'uomo,

---

<sup>181</sup> Anche conosciuto come “terrorismo di matrice jihadista”. “Jihadismo” è un termine usato per richiamare il fenomeno terroristico che invoca il principio-dovere islamico del *jihād*, che letteralmente significa “sforzo”. Esistono due tipologie di *jihād*, quello “superiore”, che riguarda principalmente la sfera personale e spirituale ed indica l'impegno da parte di ogni musulmano di dedicarsi alla conoscenza dei testi sacri e di migliorare se stesso; e quello “inferiore”, che indica la lotta contro tutti i nemici della fede: il *jihād* inferiore è “difensivo” quando il credente combatte contro un aggressore (com'è successo durante l'invasione sovietica in Afghanistan), o “offensivo”, quando il fedele è chiamato a diffondere la parola di Dio in territori non islamici, considerati “territori della guerra”. Nel mondo occidentale, il termine *jihād* viene prevalentemente interpretato con il significato di “guerra santa” contro gli infedeli, ovvero uno strumento armato che ha lo scopo di espandere l'Islam.

<sup>182</sup> Campanini, M. (2016). “L'Islam è per natura violento? Riflessioni a margine del Corano”, in *Sociologia* n. 1/2016. Rivista quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali. Religione e violenza nella società contemporanea (Vol. 4).

<sup>183</sup> Corrao, *op. cit.*

<sup>184</sup> Al-Sabaileh, A. (2018). “Islam e terrorismo”, in Corrao, F. M., Violante, L. (a cura di). *L'Islam non è terrorismo*. Bologna: il Mulino, p. 37.

ne delimita i pensieri ed i comportamenti, trasformando quindi la religione uno strumento di governo incompatibile con tutto quello che è nuovo e rendendo di fatto l'Islam un pericolo per gli stessi musulmani<sup>185</sup>.

Ci si è spesso chiesti se fosse possibile scindere, nell'Islam, la religione dalla politica, e al giorno d'oggi questa domanda è più attuale che mai, dato il moltiplicarsi di movimenti integralisti che hanno commesso clamorose azioni di terrorismo<sup>186</sup>. Secondo Eid sarebbe più opportuno chiedersi se l'Islam politico debba necessariamente essere radicale<sup>187</sup>, in quanto all'origine del conflitto odierno sta la duplice interpretazione del messaggio islamico: da un lato, i promotori di una maggiore apertura dell'Islam al dialogo privilegiano il primo periodo della predicazione maomettana alla Mecca, durante il quale il Profeta esortava la sua gente a seguire i valori della tolleranza e della giustizia; dall'altro lato, i membri della corrente più integralista<sup>188</sup> si riferiscono al secondo periodo, ovvero quello in cui Maometto stabilisce lo Stato Islamico a Medina, ed attingono da lì il modello perfetto da perseguire<sup>189</sup>. Secondo gli integralisti, le società musulmane contemporanee non hanno più nulla di islamico, in quanto i relativi Stati hanno abbandonato i principi islamici: la soluzione è quindi un ritorno alle radici, ai fondamenti, individuati nel modello creato da Maometto in Arabia.

Il fondamentalismo irrompe sulla scena mondiale tramite l'ambiente sciita, più precisamente in Iran, con la vittoria della rivoluzione khomeinista sul regime filoccidentale dello scià<sup>190</sup>.

---

<sup>185</sup> *Ibidem*, p. 39.

<sup>186</sup> Eid, C. (2001). *Osama e i suoi fratelli*. Milano: Primedit.

<sup>187</sup> *Ibidem*.

<sup>188</sup> La definizione di integralismo secondo l'Enciclopedia Treccani è la seguente: "Ogni concezione che [...] tenda a promuovere un sistema unitario, ad abolire cioè una pluralità di ideologie e di programmi, sia appianando contrasti e divergenze tra gruppi contrapposti e conciliando tendenze ideologiche diverse, sia, al contrario, respingendo come non valide posizioni ideologiche e programmatiche differenti dalle proprie e rifiutando di conseguenza collaborazione e alleanze, o compromessi, con altre forze e correnti". In riferimento all'integralismo islamico, Treccani afferma che è "l'espressione con cui si definiscono l'insieme delle ideologie islamiche più radicali e dei gruppi che ad esse si rifanno, i quali, superando il dato specificamente religioso, mirano ad applicare rigorosamente i principî coranici alla sfera politica e più in generale mondana opponendosi, in forme soprattutto violente, a qualsiasi tentativo di superamento della tradizione" (<https://www.treccani.it/enciclopedia/integralismo/>).

<sup>189</sup> I versetti coranici appartenenti a questo periodo diventano, per gli integralisti, la base giuridica per giustificare il ricorso alla violenza nel *jihād* contro i propri governanti "ipocriti" (Eid, *op. cit.*), ma anche contro gli infedeli: "Pensate forse di entrare in Paradiso senza che Allah vi veda combattere la guerra santa con fede salda e sicura?" (sura della Famiglia di Imran III, 142).

<sup>190</sup> La rivoluzione in Iran scoppia nel 1979, ma in realtà pone le sue radici nel decennio precedente, quando nel 1963 lo scià Mohammad Reza Pahlavi aveva avviato la "Rivoluzione bianca", ovvero un programma ampio di riforme e modernizzazione suggerite dall'amministrazione statunitense di Kennedy e mirate ad anticipare le spinte di cambiamento che avrebbero potuto far guadagnare consensi all'opposizione comunista. Di queste riforme facevano parte l'emancipazione femminile, lo sviluppo di un sistema sanitario nazionale ed una campagna di alfabetizzazione e scolarizzazione delle popolazioni rurali. La "Rivoluzione bianca" aumentò l'ostilità del clero sciita nei confronti dello scià, accusato di voler "occidentalizzare" l'Iran. Lo scià alternò istanze modernizzatrici a spietate repressioni che scatenarono delle manifestazioni da parte della popolazione, e nel 1979, a seguito del ritorno dell'ayatollah Ruhollah Khomeini (il quale criticava fortemente la politica dello scià) dall'esilio, e dalla fuga dello scià stesso dal Paese, venne instaurata la Repubblica Islamica dell'Iran tramite un referendum: il

Nel mondo sunnita invece, la volontà di integrazione dei movimenti fondamentalisti nel sistema politico si è scontrato con una forte repressione governativa, che di conseguenza ha portato allo sviluppo di movimenti radicali orientati verso il terrorismo: l'obiettivo diventò quello di eliminare i regimi considerati "infedeli" tramite la lotta armata.

A seguito della guerra antisovietica condotta dai *mujaheddin* in Afghanistan, migliaia di volontari, sia arabi che no, a conflitto concluso portarono la loro esperienza militare nei rispettivi Paesi. Tra questi volontari vi era Osama Bin Laden, a causa del quale la militanza radicale islamica ha scoperto la globalizzazione: al giorno d'oggi, Imam provenienti dal Medio Oriente svolgono un'opera di indottrinamento politico presso i giovani che non hanno conosciuto la religione, convincendoli che i loro delitti non possono essere classificati come delinquenza, ma come "guerra santa" contro gli infedeli per instaurare un giorno la Repubblica Islamica nel loro Paese. Da questo indottrinamento al diventare "soldati di Dio", il passo è breve<sup>191</sup>.

In questo capitolo verranno approfonditi i principali eventi che hanno portato al rafforzamento del fondamentalismo.

### Paragrafo 1: La nascita di Al-Qaeda

Il fenomeno che conosciamo oggi come "Jihadismo" trova il suo fondamento storico nella nascita dei Fratelli Musulmani, considerata oggi la più importante organizzazione islamista sunnita internazionale<sup>192</sup>. Il suo fondatore, il teorico religioso Hasan al-Banna, predicava la necessità del ritorno alla tradizione del Profeta tramite l'osservanza dei precetti del Corano<sup>193</sup>. Dopo la morte di al-Banna, nel 1949, emerse la figura di Sayyid Qutb, egiziano autore di

---

fondamentalismo di Khomeini, caratterizzato dall'odio teologico contro l'Occidente, portò all'abolizione delle bevande alcoliche, il gioco d'azzardo, diede il via alle persecuzioni contro gli omosessuali (che erano punibili con l'esecuzione) e alla pena di morte per lo stupro, l'adulterio e per chiunque assumesse comportamenti non conformi alla *Shari'a* (la legge di Dio, ovvero il complesso di regole di vita e comportamento dettato da Dio per la condotta del musulmano).

<sup>191</sup> Eid, *op. cit.*

<sup>192</sup> L'organizzazione nasce nel 1928 e rappresenta una corrente interna all'islamismo che tenta di mescolare politica e religione. Il suo fondatore, Hasan al-Banna, ha stabilito i cinque principi fondamentali su cui si regge la visione del mondo dell'organizzazione: Dio è il nostro obiettivo; il profeta Maometto è il nostro modello; il Corano è la nostra costituzione; il *jihād* è il nostro metodo; il martirio sulla via di Dio è la nostra più alta aspirazione. Secondo Campanini, dai Fratelli Musulmani, attraverso la radicalizzazione di gruppi estremisti come quelli che si richiamano a Sayyid Qutb, sono germinate la maggior parte delle società radicali sunnite contemporanee. (Campanini, *op. cit.*)

<sup>193</sup> Alfano, A. (2015). *Chi ha paura non è libero. La nostra guerra contro il terrore*. Milano: Mondadori, pp. 70-71.

un'opera<sup>194</sup> che viene considerata rappresentativa della base teorico-ideologica del moderno fondamentalismo islamico. Qutb è considerato la personalità più importante e decisiva dell'islamismo radicale, in quanto la sua riflessione sull'Islam ha assunto, per certi versi, connotazioni rivoluzionarie<sup>195</sup>. Secondo l'egiziano occorre un ripensamento dell'Islam che avesse lo scopo di affrontare la modernità portata dall'occidentalizzazione in modo tale da essere consapevoli della superiorità dell'Islam rispetto a tutte le altre ideologie. Qutb ha ideato il concetto di *jahiliyya*, ovvero "ignoranza", che indica il periodo precedente alla rivelazione al Profeta Maometto, ovvero un tempo caratterizzato dal politeismo e da costumi deprecabili e censurabili<sup>196</sup>. La particolarità della *jahiliyya* è che essa non è legata ad un periodo storico specifico, ma è un concetto che si applica a tutti i momenti storici nei quali la rivelazione di Maometto viene dimenticata o stravolta nel suo significato. Secondo Qutb sono coinvolti nell'ignoranza generale anche tutti coloro che aderiscono alla religione islamica ma non combattono i governi corrotti ed abbandonano lo spirito del Corano. Secondo l'egiziano, era necessario, per poter combattere le società corrotte, teorizzare un cammino per la nuova avanguardia islamica, che avrebbe dovuto assumersi il dovere di riportare l'Islam nelle società in cui esso era stato dimenticato: per questo motivo scrive l'opera *Pietra Miliare*, nella quale illustra le tappe che condurranno l'Islam al trionfo nelle società moderne<sup>197</sup>. Qutb promuove anche un nuovo diritto dell'Islam adatto, secondo lui, alle sfide che l'*umma*<sup>198</sup> deve sostenere contro le società corrotte ed avvolte dalla *jahiliyya*: in questo senso, il nuovo diritto dev'essere codificato da coloro che combattono contro la *jahiliyya*. È importante notare come Qutb non sostenne mai la tattica terroristica o la strategia di costringere alla conversione i recalcitranti e di imporre lo stato islamico fuori dai Paesi musulmani, anzi egli rifiuta categoricamente ogni imposizione in materia religiosa, affermando che "La libertà di credo è il diritto più fondamentale, che rende l'uomo essere umano. Negare questo diritto a qualcuno è negare la sua

---

<sup>194</sup> Intitolata *Pietra miliare*, quest'opera causò l'arresto e la condanna a morte del suo autore (che venne impiccato sotto ordine di Nasser nel 1966), in quanto conteneva delle aperte accuse a tutte le società dell'epoca, di essere apostatiche. L'apostasia, la cui accusa nell'opera è rivolta implicitamente ai capi di quelle società, secondo il diritto islamico è un reato punibile con la pena di morte.

<sup>195</sup> Cascio, R. (2017). "Alle origini dell'Islam radicale\_ la vita e gli scritti di Sayyid Qutb", in *Dialoghi Mediterranei* (<http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/alle-origini-dellislam-radicale-la-vita-e-gli-scritti-di-sayyid-qutb/>)

<sup>196</sup> *Ibidem*.

<sup>197</sup> La nuova avanguardia islamica, per trionfare, deve formarsi attraverso l'insegnamento coranico, da cui trae forza per affrontare lo scontro con la realtà corrotta e meglio organizzata. Qutb sottolinea che l'*umma* islamica si deve necessariamente scontrare contro la *jahiliyya*, e questo porta inevitabilmente ad un bipolarismo che vede da un lato il Partito di Dio, e dall'altro il Partito di Satana (costituito da coloro che non accettano integralmente l'insegnamento coranico).

<sup>198</sup> Termine coranico che indica la comunità musulmana sia in termini religiosi che in termini politici.

umanità. La libertà di credo implica inoltre la libertà di esprimere e divulgare la propria fede, senza paura di minacce o persecuzioni; in caso contrario la libertà è vuota e senza senso<sup>199</sup>.

Un'altra figura, quella di Abdullah Yusuf Azzam<sup>200</sup>, ha portato il concetto di *jihād* ad un livello globale, interpretandolo in senso militare e bellicistico<sup>201</sup>.

### 3.1.1: Azzam, Bin Laden e la nascita di Al-Quaeda

Il punto di partenza scelto per rappresentare l'evoluzione del terrorismo di matrice religiosa è il 24 dicembre 1979, data d'inizio della guerra sovietico-afghana<sup>202</sup>, conflitto che è stato vissuto dalla popolazione come un atto di prevaricazione neocoloniale e ha offerto il pretesto per combattere, in nome di un Islam puro e jihadista, il principale nemico ateo (considerato, al tempo, il comunismo). La prospettiva si è però subito ampliata, in quanto i guerriglieri afgani furono foraggiati ed armati dagli Stati Uniti (che hanno scorto in questo conflitto un'occasione per combattere la loro personale guerra contro l'URSS), e quando volontari provenienti da tutto il mondo arabo sono accorsi per imbracciare le armi contro i nemici dell'Islam.

Tra questi volontari vi erano Osama Bin Laden e Abdullah Yusuf Azzam. Quest'ultimo non solo fu un abilissimo organizzatore della guerriglia arabo-afghana, ma fu anche il mentore di Bin Laden. I due si sono conosciuti probabilmente tra il 1976 e il 1979 all'Università King Abdulaziz di Gedda, in Arabia Saudita, dove Azzam era docente e Bin Laden studente (fino al 1981, quando si è laureato in Economia e Gestione Aziendale). L'influenza che Azzam ha avuto su Bin Laden, sommata all'incontro con Mohammed Qutb, il fratello di Sayyid, che a seguito dell'esecuzione di quest'ultimo (avvenuta nel 1966) aveva continuato a diffondere il suo pensiero, non va sottovalutata<sup>203204</sup>.

---

<sup>199</sup> Qutb, S. (traduzione del 2005 di Salahi, M. A.). *In the Shade of the Quran*. Leicester, Islamic Foundation Markfield, vol. 1, pp. 348-349.

<sup>200</sup> Nato in Palestina nel 1941, si è formato come insegnante e si è unito ai Fratelli Musulmani giordani negli anni Cinquanta. Nel 1986 ha lasciato il posto come insegnante universitario per dedicarsi pienamente al servizio del *jihād* afgano.

<sup>201</sup> Originariamente, nel Corano, il *jihād* non aveva un significato militare e richiamava unicamente l'impegno e lo sforzo sulla via di Dio. Azzam ne fece uno strumento di lotta armata.

<sup>202</sup> Si tratta di un conflitto durato dal 1979 al 1989 che ha visto da un lato le forze armate della Repubblica Democratica dell'Afghanistan sostenute dall'Unione Sovietica, dall'altro vari gruppi di guerriglieri afgani noti come *mujaheddin*, che hanno goduto dell'appoggio materiale e finanziario da diverse nazioni estere, tra le quali, tramite la *Central Intelligence Agency* (CIA) gli Stati Uniti.

<sup>203</sup> Bin Laden è stato particolarmente colpito dall'idea di Qutb che il modo di stabilire l'ordine islamico è attraverso il *jihad* offensivo contro i nemici dell'Islam che non seguono i precetti del Corano. Questa è stata la base ideologica dei seguaci di Bin Laden, che hanno preso di mira non solo l'Occidente, ma anche i regimi musulmani come l'Arabia Saudita, considerata apostata.

<sup>204</sup> Bergen, P. L. (2001). *Holy War, Inc.: Inside the Secret World of Osama bin Laden*. New York: Free Press, capitolo 2.

Per quanto riguarda Abdullah Yusuf Azzam, sappiamo che è stato il principale accademico islamista a sostenere la guerra degli afgiani contro l'Armata Rossa, e contemporaneamente ha prodotto, in quel periodo, delle opere che hanno successivamente dato le basi teologiche al movimento jihadista internazionale contemporaneo.

Quando l'Unione Sovietica ha invaso l'Afghanistan nel 1979, Azzam ha emesso una *fatwā*<sup>205</sup> intitolata “*Defence of the Muslim Lands. The First Obligation After Iman*” in cui ha dichiarato che sia la lotta afgiana che quella palestinese erano *jihād* in cui uccidere gli occupanti della propria terra era un obbligo personale per tutti i musulmani<sup>206</sup>. Il Gran Muftì (il più alto studioso religioso) dell'Arabia Saudita, Abd al-Aziz Bin Bazz ha sostenuto l'editto<sup>207</sup>.

Nel 1984 a Peshawar, vicino al confine afgiano, Azzam e Bin Laden fondarono un'organizzazione chiamata *Makhtab al-Khadamat*<sup>208</sup> (MK, letteralmente “Ufficio Servizi”): Azzam ne era il capo, mentre Bin Laden, che proveniva da una famiglia ricca vicina alla famiglia reale saudita, finanziava i costi operativi. Il fine di questa organizzazione era quello di organizzare pensioni a Peshawar e campi di addestramento paramilitare in Afghanistan con lo scopo di preparare le reclute internazionali per il fronte di guerra afgiano. Da lì, Azzam fu in grado di organizzare la resistenza direttamente sulla frontiera afgiana<sup>209</sup>, in quanto le attività del MK hanno permesso ai suoi fondatori di capire quanti musulmani non afgiani stavano arrivando in Pakistan e di monitorarne gli spostamenti e le condizioni. Azzam e Bin Laden usavano le risorse del MK per distribuire la propaganda per la *jihād* afgiana in tutto il mondo

---

<sup>205</sup> La *fatwā* è un parere legale non vincolante su un argomento della legge islamica, che viene dato da un giurista qualificato in risposta ad una domanda posta da un privato, un giudice oppure un governo. Il giurista che emette tale parere è chiamato *mufti*. Solitamente le *fatwā* emesse sono storicamente servite per informare le popolazioni musulmane sull'Islam, dare consigli ai tribunali su questioni difficili del diritto islamico ed elaborare il diritto sostanziale. Successivamente sono state utilizzate anche per prendere posizione su controversie dottrinali, legittimare le politiche del governo oppure articolare le lamentele della popolazione.

<sup>206</sup> Azzam, A. (2002). “Defence of the Muslim Lands. The First Obligation After Iman”, in *Religioscope* (<https://english.religion.info/2002/02/01/document-defence-of-the-muslim-lands/>).

<sup>207</sup> “Abdullah Yusuf Azzam”, in *New World Encyclopedia* ([https://www.newworldencyclopedia.org/entry/Abdullah\\_Yusuf\\_Azzam#cite\\_note-3](https://www.newworldencyclopedia.org/entry/Abdullah_Yusuf_Azzam#cite_note-3)).

<sup>208</sup> Si trattava di un'organizzazione polivalente di tipo ONG, che inizialmente operava in Afghanistan e Pakistan, successivamente ha espanso le sue attività in tutto il mondo musulmano, in Europa e negli Stati Uniti. I suoi uffici al di fuori dell'Asia erano destinati principalmente ad acquisire ed incanalare fondi e reclute verso i fronti di guerra afgiani, mentre gli uffici pakistani accoglievano i volontari musulmani e gli assegnavano vari compiti, come il combattimento o l'assistenza umanitaria, ad esempio tramite il personale delle cliniche per i *mujaheddin* feriti, la costruzione di rifugi nei campi profughi, la cura dei rifugiati e la creazione di scuole per i bambini rifugiati.

<sup>209</sup> Peshawar è a soli 15 km a est dello storico Khyber Pass, attraverso le montagne Safed Koh, collegato al bordo sud-orientale della catena dell'Hindu Kush. Questa via divenne la via principale per l'inserimento di combattenti stranieri e di supporto materiale nell'Afghanistan orientale per la resistenza contro i sovietici.

islamico, così come per mantenere la causa degli afgiani in prima linea nella coscienza musulmana<sup>210211</sup>.

Per mantenere *Makhtab al-Khadamat* in funzione, Bin Laden creò una rete di corrieri che viaggiavano tra l'Afghanistan e Peshawar, che continuò a rimanere attiva dopo il 2001<sup>212</sup>: dopo l'orientamento e l'addestramento, le reclute musulmane si offrivano volontarie per il servizio con varie milizie afgane legate ad Azzam.

Impiegando tattiche di guerra asimmetrica<sup>213</sup>, il movimento di resistenza afgano fu in grado di respingere le superiori forze militari dell'Unione Sovietica per la maggior parte della guerra, anche se i *mujaheddin* afgani, leggermente armati, subirono enormi perdite. Il governo dell'Arabia Saudita e la *Central Intelligence Agency* (CIA) degli Stati Uniti aumentarono gradualmente l'assistenza finanziaria e militare alle forze dei *mujaheddin* afgani durante gli anni Ottanta, nel tentativo di arginare l'espansionismo sovietico e di destabilizzare l'Unione Sovietica<sup>214</sup>.

Nel 1989, dopo che i sovietici si ritirarono dall'Afghanistan, Azzam e Bin Laden decisero di mantenere permanente il loro movimento e fondarono Al-Qaeda (Base Solida), e nello stesso anno, il 24 novembre, mentre stava accompagnando suo padre e suo fratello alle preghiere del venerdì a Peshawar, Azzam venne ucciso da ignoti. Dopo la sua morte, l'ideologia militante di Azzam e i relativi manuali paramilitari furono promossi attraverso la stampa e i media internet dalla *Azzam Publications*<sup>215</sup>, una casa editrice che operava da una casella postale di Londra e un sito Internet.

Al-Qaeda aveva lo scopo di mantenere lo slancio del movimento islamista mondiale nell'era del *jihād* post-afghano, ma anche di fornire sostegno al *jihād* attraverso le sue attività

---

<sup>210</sup> Scheuer, M. (2011). *Osama Bin Laden*. Oxford: Oxford University Press, p. 55.

<sup>211</sup> Azzam stesso era una delle principali risorse di propaganda dell'organizzazione, in quanto passava molto tempo ad informare il pubblico sulla lotta afgana contro la "barbarie sovietica", facendo appello alle donazioni e reclutando giovani uomini per farli unire al *jihād*. Azzam usava anche i discorsi per diffondere la sua posizione teologica, secondo la quale era un dovere religioso dell'individuo partecipare al *jihād* difensivo degli afgani. Ha viaggiato a lungo ed ha istituito, tra il 1984 ed il 1989, più di cinquanta uffici dell'MK negli Stati Uniti.

<sup>212</sup> Opinione di Rahimullah Yusufzai, editore esecutivo di *The News International* ed ultima persona ad aver intervistato Osama Bin Laden.

<sup>213</sup> Treccani definisce la guerra asimmetrica come un "Conflitto ad armi impari, non dichiarato, nel quale una delle parti è costretta a difendersi da un nemico non identificabile, trovandosi in situazione di palese svantaggio" ([https://www.treccani.it/vocabolario/guerra-asimmetrica\\_%28Neologismi%29/](https://www.treccani.it/vocabolario/guerra-asimmetrica_%28Neologismi%29/)).

<sup>214</sup> Heymann, P. (2008). *Living the Policy Process*. Oxford: Oxford University Press, pp. 22-24

<sup>215</sup> Si descriveva come un'organizzazione mediatica indipendente che forniva notizie ed informazioni autentiche sia sul *jihād* che sui *mujaheddin* stranieri ovunque. È stata chiusa poco dopo gli attacchi dell'11 Settembre e non è più attiva, anche se i siti speculari hanno persistito per qualche tempo dopo.

mediatiche, le operazioni militari e l'assistenza ai musulmani che condividevano le stesse ideologie<sup>216217</sup>.

Nella fase di vita iniziale di Al-Qaeda, esistevano quattro componenti fondamentali: la prima era la componente militare, tramite la quale venivano reclutati i militanti da addestrare e mandare in luoghi dove gli islamisti locali combattevano le insurrezioni. Le aree iniziali di interesse erano il Kashmir, il Tagikistan e Mindanao. La componente militare includeva un quadro di veterani che continuavano ad addestrare i musulmani non afgani nei campi situati in Afghanistan.

La seconda componente era largamente amministrativa e si occupava delle finanze, approvvigionamento di armi, documentazioni e questioni logistiche, mentre la terza si occupava delle questioni religiose, come emettere le *fatwā* e sviluppare corsi di formazione religiosa per i membri dell'organizzazione e per i combattenti. La quarta componente, infine, si occupava dei programmi di propaganda.

Tutte le componenti appena descritte venivano supervisionate dal Consiglio della *Shura*, presieduto da Bin Laden.

Mentre istigare i musulmani al *jihād* in tutto il mondo era il compito principale dell'organizzazione, il primario compito militare sarebbe stato quello di aiutare le insurrezioni islamiche locali a diventare meglio addestrate, finanziate e guidate. I vertici di Al-Qaeda decisero che qualsiasi insurrezione islamica sarebbe stata iniziata e guidata da cittadini del Paese in cui si verificava, subordinando ai locali, di conseguenza, i membri dell'organizzazione inviati ad offrire assistenza. L'unico grande allontanamento di Al-Qaeda da questa dottrina fu in Iraq, sotto Abu Musab al-Zarqawi. Come verrà discusso più avanti, la deviazione di al-Zarqawi ha prodotto un disastro per Al-Qaeda e si è avvicinata più di ogni altra cosa dopo l'11 Settembre a distruggerla<sup>218</sup>.

Nel 1990, a seguito dell'invasione del Kuwait da parte delle truppe irachene e lo scoppio della Prima Guerra del Golfo<sup>219</sup>, Bin Laden ruppe definitivamente i suoi rapporti con la famiglia reale saudita, accusata di essere venuta meno al principio di *jihād* difensivo della comunità musulmana preferendo invece l'aiuto degli Stati Uniti e decise quindi di trasferirsi in

---

<sup>216</sup> Scheuer, *op. cit.*, p. 72.

<sup>217</sup> Inizialmente, né Bin Laden né i suoi colleghi hanno inteso costruire un'organizzazione terroristica; intendevano costruire invece un'organizzazione insurrezionale.

<sup>218</sup> Scheuer, *op. cit.*, p. 74.

<sup>219</sup> La Guerra del Golfo, iniziata nel 1990-1991, è stata una guerra condotta dalle forze della coalizione di 35 nazioni guidate dagli Stati Uniti contro l'Iraq, in risposta all'invasione ed annessione del Kuwait da parte dell'Iraq causate da una disputa sui prezzi e produzione del petrolio.

Afghanistan, dove conobbe un'altra importante personalità, che avrebbe presto fatto conoscere il suo nome al mondo Occidentale: Abu Musab al-Zarqawi, di cui si approfondirà in seguito.

## Paragrafo 2: Gli attentati dell'11 Settembre

Nel 1996 Osama Bin Laden dichiara guerra contro gli Stati Uniti. Questa dichiarazione segna un netto cambiamento nella sua valutazione del perché i nemici dell'Islam erano così difficili da sconfiggere. Tra il 1994 ed il 1996, l'obiettivo principale di Bin Laden era stato quello di riformare e sconfiggere la corruzione, il malgoverno ed il comportamento non islamico della famiglia reale saudita. La dichiarazione di guerra mostra come egli considerava il regime saudita corrotto ed antislamico, ma essa si conclude con l'idea che anche gli altri principali nemici dell'Islam (Israele ed i governi tirannici in Egitto, Algeria, Giordania e così via) erano capaci di opprimere i musulmani a causa del sostegno monetario, militare e politico che ricevevano dagli Stati Uniti. In questo paragrafo verranno esposte le principali ragioni che hanno condotto Al-Qaeda a pianificare gli attentati dell'11 Settembre e l'immediata risposta da parte degli Stati Uniti.

### 3.2.1: Il contesto geo-politico e le motivazioni di Bin Laden

Spostando l'attenzione sugli Stati Uniti, Bin Laden ha messo in pratica un'idea venutagli un anno prima, ovvero che l'attenzione di Al-Qaeda doveva concentrarsi sugli occupanti americani, "lo sponsor, non lo sponsorizzato"<sup>220</sup>. Il succo della dichiarazione del 1996 è stato spiegato al figlio di Bin Laden, Omar, quando quest'ultimo ha chiesto al padre perché non attaccare Israele prima dell'America e ha ricevuto la seguente risposta:

“Omar, prova a immaginare una bicicletta a due ruote. Una ruota è fatta di acciaio. L'altra ruota è di legno. Ora, figlio mio, se tu volessi distruggere la bicicletta, distruggeresti la ruota di legno o quella d'acciaio?”

“La ruota di legno, naturalmente”

“Hai ragione, figlio mio. Ricorda questo: L'America e Israele sono una bicicletta con due ruote. La ruota di legno rappresenta gli Stati Uniti. La ruota d'acciaio rappresenta Israele.

---

<sup>220</sup> Scheuer, *op. cit.*, p. 111.

Omar, Israele è la potenza più forte delle due. Un generale attacca la linea più forte quando è in battaglia? No, si concentra sulla parte più debole della linea. Gli americani sono deboli. È meglio attaccare prima il punto più debole. Una volta tolta la ruota di legno debole, la ruota d'acciaio si guasterà automaticamente. Chi può andare in bicicletta con una sola ruota? [...] Prima cancelliamo l'America. Con questo non intendo militarmente. Possiamo distruggere l'America dall'interno rendendola economicamente debole, finché i suoi mercati non crollano. Quando ciò accade, non avranno interesse a fornire armi a Israele, perché non avranno fondi extra per farlo. A quel punto, la ruota d'acciaio si corroderà e si distruggerà per mancanza di forza. Questo è quello che noi (musulmani) abbiamo fatto ai russi. Abbiamo versato il sangue dal loro corpo in Afghanistan. I russi hanno speso tutte le loro ricchezze per la guerra in Afghanistan. Quando non potevano più finanziare la guerra, sono fuggiti. Dopo la fuga tutto il loro sistema è crollato. I guerrieri santi che difendono l'Afghanistan sono i responsabili di aver messo in ginocchio una nazione enorme. Possiamo fare la stessa cosa con l'America e Israele. Dobbiamo solo essere pazienti”<sup>221</sup>.

Da quel momento gli Stati Uniti sarebbero stati l'obiettivo fisso di Al-Qaeda, con Bin Laden che sosteneva che la vittoria promessa da Dio ai musulmani poteva essere raggiunta se perseguivano tre obiettivi di guerra: cacciare gli Stati Uniti dalla maggior parte possibile del mondo musulmano; distruggere Israele e le tirannie musulmane oppressive; regolare i conti con gli eretici sciiti. Questa strategia era chiaramente esposta nella dichiarazione di dodici pagine, e dal giorno della sua pubblicazione a oggi, nessuno, negli Stati Uniti, in Occidente o nel mondo musulmano, può legittimamente professare il dubbio che le politiche statunitensi abbiano motivato Bin Laden, e abbiano ispirato altri musulmani a sostenere quella lotta prendendo le armi, donando fondi o offrendo preghiere.

Un *jihad* difensivo antiamericano era obbligatorio per sei motivi:

- La presenza militare e civile degli Stati Uniti nella patria del Profeta nella penisola arabica;
- La protezione e il sostegno di Washington ai governi musulmani tirannici;
- Il sostegno indiscusso e incondizionato di Washington a Israele;

---

<sup>221</sup> Sasson, J., Laden, N. B., Laden, O. B. (2009). *Growing Up Bin Laden: Osama's Wife and Son Take Us Inside their Secret World*. Londra: Oneworld Publications, p. 117.

- Il sostegno di Washington ai Paesi che opprimono i musulmani, specialmente Russia, Cina e India;
- Lo sfruttamento statunitense e occidentale delle risorse energetiche musulmane a prezzi inferiori al mercato;
- La presenza militare statunitense nel mondo musulmano al di fuori della penisola araba.

La dichiarazione di guerra di Bin Laden è stata seguita, diciotto mesi dopo, da una *fatwa* da lui emessa<sup>222</sup> che ordinava e autorizzava il “*jihâd* contro i crociati e gli ebrei” e annunciava la creazione del “Fronte Islamico Mondiale contro i crociati e gli ebrei”, ovvero un’organizzazione composta da Al-Qaeda ed altri quattro gruppi islamisti<sup>223</sup>. A differenza della dichiarazione di guerra del 1996, la *fatwa* del 23 febbraio 1998 è stata firmata da diversi studiosi islamici pienamente accreditati, dandole così autorità religiosa. Il nucleo della *fatwa* del 1998 recita:

“La risoluzione di uccidere gli americani e i loro alleati, civili e militari, è un dovere individuale per ogni musulmano, che può espletarlo in ogni Paese in cui è possibile farlo, allo scopo di liberare la moschea di Al-Aqsa e la moschea sacra dalla loro presa e allo scopo di schiacciare i loro eserciti da tutti i Paesi dell’Islam, sconfiggendoli e rendendoli incapaci di minacciare anche un solo musulmano. Questo in accordo con le parole di Dio Onnipotente: ‘*E combattete uniti i pagani come loro combattono uniti tutti voi*’ e ‘*Combatteteli fino a che non vi sia più turbamento, oppressione, e fino a che prevalgano la giustizia e la fede in Dio*’ [...] Noi, con l’aiuto di Dio, facciamo appello ad ogni musulmano che creda in Dio e desideri la sua ricompensa affinché si conformi all’ordine di Dio di uccidere gli americani e di spogliarli del loro denaro ovunque e in qualunque momento essi li trovino”<sup>224</sup>.

A seguito della pubblicazione della *fatwa*, Bin Laden ha promosso il *jihâd* difensivo basata sul principio di reciprocità, che va al cuore del fare la guerra islamica e dell’idea occidentale di

---

<sup>222</sup> Pubblicata su *Al-Quds al-Arabi*, un giornale arabo pubblicato a Londra. Secondo il giornale, la *fatwa* è stata inviata via fax con le firme di Bin Laden e dei leader dei gruppi islamici militanti in Egitto, Pakistan e Bangladesh. Lewis, B. (1998). “Licence to Kill: Usama bin Ladin’s Declaration of Jihad”, in *Foreign Affairs* (<https://www.foreignaffairs.com/articles/saudi-arabia/1998-11-01/license-kill-usama-bin-ladins-declaration-jihad>).

<sup>223</sup> La *fatwa* viene firmata da cinque persone, quattro delle quali rappresentavano gruppi islamisti, ovvero Ayman Al-Zawahiri (*Islamic Jihâd*), Ahmed Refai Taha (al-Gama’a al-Islamiyya), Fazul Rahman (Harakat ul-Jihâd-i-Islami) e Mir Hamzah.

<sup>224</sup> Il testo completo, in lingua inglese, della *fatwa* in questione si trova al seguente link: <https://fas.org/irp/world/para/docs/980223-fatwa.htm>.

“guerra giusta”. Di seguito vengono riportate le parole di Bin Laden durante un’intervista nel 2002:

“L’uccisione di civili innocenti, come sostengono gli americani e alcuni intellettuali, è davvero un discorso molto strano. Chi ha detto che i nostri bambini e civili non sono innocenti, e che lo spargimento del loro sangue è giustificato? Che è di grado inferiore? Quando uccidiamo i loro innocenti, il mondo intero, da Ovest ad Est, grida contro di noi, e l’America raduna i suoi alleati e agenti, e i figli dei suoi agenti. Chi ha detto che il nostro sangue non è sangue, ma il loro sì? Chi ha fatto questa dichiarazione? Chi è stato ucciso nei nostri Paesi per decenni? Più di un milione di bambini, più di un milione di bambini sono morti in Iraq e altri stanno ancora morendo. Perché non sentiamo qualcuno gridare o condannare, o anche solo delle parole di consolazione o di cordoglio da parte di qualcuno?”<sup>225</sup>

L’obiettivo di Bin Laden era quello di attirare gli americani in terra musulmana per diverse ragioni: in primo luogo, un invasore infedele in terra musulmana avrebbe stimolato il reclutamento ed il finanziamento tra musulmani estremisti, moderati e normali. Secondo, sarebbe stato molto più semplice eliminare gli americani nelle baracche afgane che in Nord America, inoltre un flusso costante di vittime avrebbe, secondo Bin Laden, stimolato il dissenso politico negli Stati Uniti, spezzato la volontà di Washington di combattere e portato al ritiro americano, come era successo in Libano (1983) e in Somalia (1994). In terzo luogo, Bin Laden era consapevole che Al-Qaeda non poteva sconfiggere gli Stati Uniti a meno che non contribuisse a creare uno scenario in cui gran parte del mondo musulmano si unisse o simpatizzasse con un *jihâd* antiamericano. I limiti di manodopera, finanziari e logistici richiedevano di trascinare gli Stati Uniti in “un confronto con tutti i popoli islamici”. Attirare le forze statunitensi in Afghanistan, quindi, era il modo per far rotolare la palla strategica di Al-Qaeda<sup>226</sup>.

I bombardamenti del 7 agosto 1998 sulle ambasciate statunitensi in Kenya e Tanzania<sup>227</sup> furono il primo grande sforzo per attirare Washington a inviare forze in Afghanistan, e l’anno

---

<sup>225</sup> La trascrizione completa di questa intervista si trova al seguente link: <http://edition.cnn.com/2002/WORLD/asiapcf/south/02/05/binladen.transcript/>.

<sup>226</sup> Scheuer, *op. cit.*, p. 117.

<sup>227</sup> Il 7 agosto 1998 sono stati effettuati due attacchi terroristici alle ambasciate degli Stati Uniti a Nairobi, Kenya e Dar es Salaam, in Tanzania. A Nairobi i terroristi hanno guidato un camion carico di esplosivi e hanno fatto detonare una bomba che ha ucciso 213 persone e ne ha ferite oltre 5.000. A Dar es Salaam invece, i terroristi hanno provato a sfondare il cancello dell’ambasciata con un camion e hanno sparato ai membri dell’ambasciata prima di far detonare i loro esplosivi, che hanno ucciso 11 persone e ne hanno ferite 85.

successivo, mentre scatenava attacchi militari e retorici contro gli Stati Uniti<sup>228</sup>, Bin Laden ha condotto una campagna mediatica in Asia meridionale, progettata per costruire un sostegno durevole per la presenza di Al-Qaeda. I suoi obiettivi specifici erano i Talebani, i popoli afgano e pakistano, l'esercito pakistano, gli insorti kashmiri, i gruppi studenteschi e gli ulema afgani e pakistani. Fino all'11 Settembre, gli operatori mediatici di Al-Qaeda hanno colto ogni possibile occasione per rivolgersi a questo pubblico. Inoltre, i media di Al-Qaeda esprimevano sostegno a coloro che si opponevano o erano condannati dagli Stati Uniti. Le attività mediatiche di Al-Qaeda operavano a tre livelli: il pubblico locale, il pubblico del mondo musulmano e il pubblico occidentale e non musulmano, spesso rivolgendosi a tutti e tre in un unico messaggio. Ogni dichiarazione aveva un'angolazione internazionale, ma il loro pubblico principale era composto da afgani e pakistani, con lo scopo di costruire un elettorato locale che fosse al fianco di Al-Qaeda, se fosse riuscita ad attirare Washington in un'invasione militare dell'Afghanistan. È difficile stimare l'impatto dei media, ma Bin Laden credeva che fosse un elemento chiave del *jihād* di Al-Qaeda.

### 3.2.2: Pianificazione ed attacchi 11 Settembre 2001

L'11 Settembre 2001, 19 dirottatori di fede islamica hanno preso il controllo di quattro aerei commerciali e li hanno usati come armi suicide in una serie di quattro attacchi terroristici coordinati, che hanno colpito il World Trade Center a New York City, il Pentagono ed un altro obiettivo situato a Washington D.C.<sup>229</sup>. Come risultato, 2.977 vittime vennero uccise, il che rende questi attentati l'attacco straniero più mortale mai avvenuto sul suolo americano.

L'idea del complotto dell'11 Settembre è stata proposta a Bin Laden da Khalid Sheikh Mohammed<sup>230</sup>, il quale inizialmente ha presentato ad Al-Qaeda un piano che prevedeva il

---

<sup>228</sup> Bin Laden aveva iniziato una campagna che consisteva nel ridicolizzare i tentativi degli Stati Uniti di catturarlo, dicendo che gli americani erano "Codardi e non possono affrontarmi". E sette settimane prima degli attentati dell'11 Settembre, ha di nuovo deriso l'impotenza di Washington, sostenendo che "se Dio mi ha protetto dal morire per mano dei russi, certamente non morirò per mano degli americani".

<sup>229</sup> Due aerei hanno colpito il World Trade Center, uno il Pentagono, mentre il quarto aereo non è mai arrivato al suo obiettivo in quanto si è schiantato in un campo in Pennsylvania dopo una rivolta dei passeggeri. Si teorizza che l'obiettivo del quarto volo dirottato fosse o il Campidoglio degli Stati Uniti, sede ufficiale dei due rami del Congresso degli Stati Uniti, o la Casa Bianca, residenza ufficiale del Presidente degli Stati Uniti.

<sup>230</sup> Membro di Al-Qaeda a capo delle operazioni di propaganda dell'organizzazione dal 1999 al 2001, ha confessato agli agenti dell'FBI di aver partecipato a molti dei più significativi complotti terroristici degli ultimi vent'anni, ma l'uso della tortura da parte dei suoi interrogatori ha fatto sì che molti mettessero in dubbio alcuni aspetti delle sue confessioni. Mohammed è stato catturato nel 2003 in Pakistan ed è tutt'ora detenuto del carcere americano di Guantanamo Bay, a Cuba. Dopo significativi interrogatori, nel 2007 ha confessato di essere l'ideatore degli attacchi dell'11 Settembre, e l'anno successivo è stato condannato di crimini di guerra ed omicidio da una commissione militare statunitense presso il campo di detenzione di Guantanamo Bay. Nello stesso anno, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha messo in discussione la legalità dei metodi usati per ottenere una tale ammissione e l'ammissibilità della sua confessione come prova in un procedimento penale. Nel 2019 un giudice penale ha fissato la data del processo per la pena di morte di Mohammed all'11 gennaio 2021, ma il suo processo è stato rinviato a

dirottamento di diversi aerei sia sulla costa orientale che su quella occidentale degli Stati Uniti<sup>231</sup>, con lo scopo di farli volare verso target specifici, ma Bin Laden ha preferito semplificare gli attacchi<sup>232</sup>, quindi ha rifiutato alcuni obiettivi (come, ad esempio, la U.S. Bank Tower di Los Angeles<sup>233</sup>). Tra il 1998 ed il 1999 Bin Laden diede a Mohammed l'autorizzazione a procedere con la pianificazione degli attacchi ed il supporto finanziario necessario<sup>234</sup>. Bin Laden fu anche coinvolto nella selezione dei partecipanti<sup>235</sup>, nello specifico un gruppo di quattro uomini di formazione occidentale che si sarebbero rivelati adatti per gli attacchi: essi erano Mohamed Atta<sup>236</sup>, Marwan al-Shehhi<sup>237</sup>, Ziad Jarrah<sup>238</sup> e Ramzi Binalshibh<sup>239</sup>. Dopo che Atta fu scelto come capo della missione, si incontrò con Bin Laden per discutere gli obiettivi: il World Trade Center, che rappresentava l'economia degli Stati Uniti; il Pentagono, un simbolo dell'esercito USA; il Campidoglio, considerato la fonte della politica

---

causa della pandemia di Covid-19 e del recesso e delle dimissioni di due giudici. A maggio 2021, non è stata fissata una nuova data del processo.

<sup>231</sup> Mohammed ha ammesso di aver contemplato il dirottamento e lo schianto di grandi aerei commerciali e ha descritto ai suoi interrogatori il suo piano originale: un totale di dieci aerei da dirottare, nove dei quali si sarebbero schiantati contro obiettivi su entrambe le coste, compresi quelli colpiti alla fine l'11 Settembre, più le sedi della CIA e dell'FBI, le centrali nucleari e gli edifici più alti della California e dello Stato di Washington. Mohammed stesso doveva far atterrare il decimo aereo in un aeroporto americano e, dopo aver ucciso tutti i passeggeri maschi adulti a bordo ed aver allertato i media, tenere un discorso in cui condannava il sostegno degli Stati Uniti ad Israele, alle Filippine ed in generale ai governi repressivi del mondo arabo ([https://www.9-11commission.gov/report/911Report\\_Ch5.htm](https://www.9-11commission.gov/report/911Report_Ch5.htm)).

<sup>232</sup> Harlander, T. (2015). "CityDig: How the U.S. Bank Tower Was Almost Targeted on 9/11", in *Los Angeles Magazine* (<https://www.lamag.com/citythinkblog/citydig-how-the-u-s-bank-tower-was-almost-targeted-on-911/>).

<sup>233</sup> Wright, L. (2006). *The Looming Tower: Al-Qaeda and the Road to 9/11*. New York: Knopf, p. 308.

<sup>234</sup> National Commission on Terrorist Attacks Upon the United States (2004). *Chapter 5. Al Qaeda aims at the American homeland. 9/11 Commission Report*. Government Printing Office ([https://www.9-11commission.gov/report/911Report\\_Ch5.htm](https://www.9-11commission.gov/report/911Report_Ch5.htm)).

<sup>235</sup> Bergen, P. (2006). *The Osama bin Laden I Know*. New York: Free Press, p. 283.

<sup>236</sup> Mohamed el-Amir Awad el-Sayed Atta, nato e cresciuto in Egitto, ha studiato all'Università del Cairo, dove si è laureato nel 1990. Ha continuato i suoi studi ad Amburgo, in Germania, dove ha iniziato a frequentare le moschee più conservatrici ed avere un attaccamento alla religione sempre più radicale. Iniziò a nutrire rabbia e risentimento nei confronti degli Stati Uniti, a causa della loro politica nelle nazioni islamiche del Medio Oriente. Nel 1999 Atta partì per il Pakistan, dove venne selezionato dai membri di Al-Qaeda come candidato adatto per il complotto "planes operation", in quanto aveva esperienza all'Occidente e parlava l'inglese, fattori che avrebbero facilitato l'ottenimento del visto. Giurò fedeltà a Bin Laden e di impegnarsi in missioni suicide, e nel 2000 tornò in Germania, dove iniziò a preparare gli attentati dell'11 Settembre.

<sup>237</sup> Marwan al-Shehhi arrivò a Bonn, in Germania, nel 1996 con una borsa di studio dell'esercito degli Emirati Arabi Uniti per studiare ingegneria navale. Al-Shehhi incontrò Atta nel 1997, e nel 1998 si trasferì ad Amburgo per raggiungere Atta e Binalshibh. Al-Shehhi era molto religioso, ben istruito nell'Islam, e aderiva a una forma rigorosa della fede.

<sup>238</sup> Ziad Jarrah arrivò dal Libano in Germania nell'aprile 1996, dove si iscrisse ad un *junior college* a Greifswald. Verso la fine del 1996, Jarrah iniziò a diventare radicale nelle sue opinioni religiose. Nel settembre 1997, si trasferì ad Amburgo per studiare ingegneria aeronautica.

<sup>239</sup> Ramzi Binalshibh è un cittadino dello Yemen. Ottenne un visto tedesco nel 1997. Lì, incontrò Mohamed Atta e per due anni i due furono coinquilini in Germania. Alla fine del 1999, Binalshibh si addestrò nei campi di addestramento di Al-Qaeda e incontrò altri membri coinvolti nella pianificazione degli attacchi dell'11 Settembre. I piani originali per gli attacchi dell'11 Settembre prevedevano che Binalshibh fosse uno dei piloti dirottatori: da Amburgo, in Germania, egli fece domanda per un visto d'ingresso negli Stati Uniti quattro volte senza successo. Dopo che non riuscì ad entrare negli Stati Uniti, Binalshibh assunse un ruolo di "coordinatore" nel complotto, e un collegamento tra Atta negli Stati Uniti e Khalid Sheikh Mohammed in Afghanistan.

degli Stati Uniti a sostegno di Israele. Il piano prevedeva che, se un pilota non fosse riuscito a raggiungere l'obiettivo previsto, avrebbe dovuto far precipitare l'aereo<sup>240</sup>.

Atta, Shehhi e Jarrah sarebbero diventati piloti per gli attacchi dell'11 Settembre, mentre Binalshibh avrebbe agito come coordinatore chiave del complotto<sup>241</sup>. I quattro sono conosciuti come la "Cellula di Amburgo".

Nel 2000 i tre operativi della Cellula di Amburgo che avevano ottenuto il visto si trasferirono negli Stati Uniti, dove iniziarono l'addestramento di volo, superando l'esame pochi mesi dopo. Nel frattempo, Al-Qaeda era alla ricerca del quarto pilota, che selezionò di lì a poco: Hani Hanjour, che aveva studiato negli Stati Uniti ed aveva ottenuto il certificato di pilota commerciale nel 1999. Egli fu identificato tra le reclute di Al-Qaeda in un campo addestramento in Afghanistan ed ottenne un visto per studenti negli Stati Uniti in breve tempo.

Nel frattempo, in Afghanistan, Bin Laden aveva iniziato a selezionare i "dirottatori muscolosi"<sup>242</sup><sup>243</sup>, ovvero coloro che avrebbero dovuto prendere d'assalto la cabina di pilotaggio e controllare i passeggeri a bordo.

Poco più di due settimane prima degli attacchi, i cospiratori acquistarono i loro biglietti aerei e si mossero verso i punti di partenza degli attacchi. Gli operatori del volo American Airlines 77, che sarebbe partito da Dulles e si sarebbe schiantato contro il Pentagono, si riunirono a Laurel, nel Maryland; i dirottatori del volo United Airlines 93, che sarebbe partito da Newark e si sarebbe abbattuto a Stony Creek Township, Pennsylvania, si riunirono a Newark; Atta ha

---

<sup>240</sup> 9/11 Commission (2004). *Outline of the 9/11 Plot Staff Statement No. 16*, p. 10 ([https://fas.org/irp/congress/2004\\_rpt/staff\\_statement\\_16.pdf](https://fas.org/irp/congress/2004_rpt/staff_statement_16.pdf)).

<sup>241</sup> Atta e Binalshibh furono i primi dei quattro ad incontrarsi, in una moschea di Amburgo nel 1995. Nel 1998 i due si trasferirono in un appartamento con Shehhi, mentre non si hanno notizie certe di come Jarrah abbia incontrato per la prima volta il gruppo.

<sup>242</sup> 9/11 Commission, *op. cit.*, p. 9.

<sup>243</sup> La 9/11 Commission specifica che il termine "dirottatore muscoloso" appare nei rapporti degli interrogatori di Mohammed e Binalshibh, ed è stato ampiamente usato per indicare i dirottatori non piloti. Essi non erano realmente fisicamente imponenti, in quanto la maggior parte di loro era di corporatura snella. In totale vennero selezionati 15 dirottatori muscolosi, tutti tranne uno provenienti dall'Arabia Saudita. Essi avevano un'età compresa tra i 20 e i 28 anni e avevano diversi background: molti erano disoccupati e senza istruzione superiore, mentre alcuni avevano iniziato gli studi universitari. Sebbene alcuni fossero noti per frequentare regolarmente i servizi di preghiera, altri avrebbero consumato alcol e abusato di droghe. Non è stato determinato esattamente come ognuno di loro sia stato reclutato da Al-Qaeda, ma la maggior parte di loro apparentemente è stata influenzata ad unirsi al *jihād* in Cecenia da contatti nelle università locali e nelle moschee in Arabia Saudita. Verso la fine del 1999 e l'inizio del 2000, i giovani che sarebbero diventati i dirottatori muscolosi hanno iniziato a rompere i contatti con le loro famiglie e a perseguire il *jihād*. Si sono diretti verso i campi in Afghanistan, dove si sono offerti volontari per essere operatori suicidi di Al-Qaeda. Dopo essere stati scelti da Bin Laden stesso per quella che sarebbe diventata l'operazione dell'11 Settembre, la maggior parte di loro tornò in Arabia Saudita per ottenere i visti statunitensi. Sono poi tornati in Afghanistan per un addestramento speciale su come condurre dirottamenti, disarmare gli sceriffi e maneggiare esplosivi e coltelli.

Alla fine di aprile 2001, i dirottatori muscolosi arrivarono negli Stati Uniti, in particolare in Florida, Washington e New York.

continuato a coordinare le squadre da remoto, ed il 9 settembre si è diretto, insieme ad un dirottatore muscoloso di nome Abdulaziz al-Omari, a Portland, nel Maine.

All'alba dell'11 settembre, Mohamed Atta e Abdulaziz al-Omari sono volati da Portland a Boston in perfetto orario (se il volo da Portland fosse stato solo trenta minuti in ritardo, Atta e al-Omari avrebbero perso la coincidenza da Boston che intendevano dirottare, e non avrebbero potuto organizzare il primo attacco al World Trade Center<sup>244</sup>). A bordo del Volo 11, Atta e al-Omari hanno incontrato la restante squadra.

Alle 8:14, il Volo 11 non ha risposto a un ordine standard in volo della Federal Aviation Administration (FAA), e poco dopo la sua radio e il transponder sono stati spenti<sup>245</sup>.

Qualche minuto dopo si è sentito un annuncio radio (si presume che la voce fosse quella di Mohamed Atta sul Volo 11, che ha premuto il pulsante sbagliato mentre cercava di comunicare con i passeggeri): “Abbiamo alcuni aerei. State tranquilli e andrà tutto bene. Stiamo tornando all'aeroporto”. Due annunci simili si sono sentiti con il passare dei minuti.

Alle 8:24, l'aereo è radicalmente uscito dalla sua rotta, girando di cento gradi a sud, verso New York. I controllori di volo di Boston non hanno mai perso di vista l'aereo. Ciò che sentirono furono trasmissioni radio confuse e intermittenti dalla cabina di pilotaggio<sup>246</sup>.

Il Volo 11 si è diretto verso sud ininterrottamente per altri ventitré minuti, colpendo la Torre Nord del complesso del World Trade Center.

La maggior parte dei danni si trovava tra il novantatreesimo e il novantottesimo piano dell'edificio di 110 piani. Orribilmente, nessuno al di sopra dell'impatto è sopravvissuto. Circa 1.360 persone sono rimaste uccise. Tutti quelli del novantaduesimo piano furono uccisi; tutti

---

<sup>244</sup> Nessuna spiegazione è stata fornita sul perché i due dirottatori principali abbiano scelto di correre questo rischio superfluo, mettendo in pericolo l'intera missione per un beneficio apparentemente nullo.

<sup>245</sup> Quando un aereo è in volo, il suo transponder fornisce ai controllori del traffico aereo a terra informazioni dettagliate sulla posizione e l'altitudine del volo. Senza un transponder funzionante, gli operatori a terra possono usare il radar primario per vedere dove si trova l'aereo, ma non possono stabilire la sua altitudine o altre informazioni. I transponder vengono utilizzati anche quando viene trasmesso un codice di soccorso, noto come “squawk”. I piloti incapaci di usare la radio possono digitare un codice a quattro cifre e trasmettere un messaggio di soccorso automatico, ma nessun messaggio del genere è stato inviato dal Volo 11. Nessuno dei piloti dell'11 Settembre è riuscito in questa azione relativamente standard. All'epoca, alcuni giornali ipotizzarono che ci doveva essere un dirottatore nella cabina di pilotaggio prima che ogni dirottamento avesse inizio. Ma i piloti esperti si chiedevano come fosse possibile che si fossero verificati quattro dirottamenti separati e che nessuno di essi avesse coinvolto una trasmissione in codice di emergenza che richiede pochi secondi per essere eseguita.

<sup>246</sup> Le assistenti di volo Betty Ong e Amy Sweeney hanno usato i telefoni di bordo per contattare quelli a terra. Sweeney chiamò l'aeroporto Logan di Boston e diede rapidamente ai controllori informazioni sui numeri di posto dei dirottatori. I funzionari dell'American Airlines avrebbero saputo in pochi minuti che questi numeri di posto corrispondevano a una serie di nomi dal suono mediorientale, e presumevano immediatamente che fosse in corso un dirottamento.

Infatti, le quaranta telefonate ricevute dai quattro voli dell'11 Settembre sono l'unica prova diretta che abbiamo di ciò che è successo sugli aerei dirottati, poiché nessuna informazione è stata trasmessa dai piloti. Ong e Sweeney riferirono che i colleghi assistenti di volo erano stati accoltellati e che un passeggero, Daniel Lewin, era stato ucciso.

quelli del novantunesimo piano sopravvissero. Sotto la linea d'impatto, morirono circa settantadue persone, mentre quattromila si salvarono. Almeno duecento persone sono precipitate verso la morte per sfuggire alle fiamme<sup>247</sup>.

La United Airlines 175 è partita da Boston per Los Angeles con 56 persone a bordo. Con 168 posti, era pieno solo per un terzo. L'aereo è partito con sedici minuti di ritardo, alle 8:14, proprio mentre la FAA stava apprendendo che il Volo 11 era stato probabilmente dirottato.

I controllori di volo chiesero ai piloti del volo 175 di cercare il volo American 11, che si trovava a circa dieci miglia a sud e che aveva smesso di rispondere. I piloti risposero che potevano vedere l'aereo a circa trentamila piedi, e gli fu detto di stargli lontano. Non furono informati di un possibile dirottamento. Alle 8:42, i piloti del volo 175 hanno detto al controllo a terra di aver sentito trasmissioni radio sospette dal Volo 11 e hanno che era in corso un possibile dirottamento. Pochi secondi dopo, lo stesso 175 ha smesso di rispondere.

Come per il Volo 11, la storia ufficiale è che cinque dirottatori mediorientali hanno assunto il controllo dell'aereo. L'aereo ha fatto un'inversione a U e si è diretto a nord-est, verso New York. A questo punto la FAA, e presumibilmente quelli lungo la catena di comando, sapevano che un grande aereo aveva colpito la torre più alta di Manhattan.

Vennero fatte delle chiamate dall'aereo a terra, anche dal passeggero Peter Hanson, che disse a suo padre che una hostess era stata accoltellata e che l'aereo era stato dirottato. Brian Sweeney chiamò sua madre e le disse che i passeggeri avevano intenzione di fare qualcosa per il dirottamento. Disse che gli uomini mediorientali sembravano avere bombe e spray e che sospettava che l'aereo potesse essere pilotato contro un edificio.

Dalle 8:58, l'aereo scese rapidamente, scendendo più di ventiquattromila piedi in cinque minuti (una velocità di discesa mai vista prima). Ogni rete degli Stati Uniti mostrava in diretta le immagini della torre nord in fiamme. La FAA e il NORAD (North American Aerospace Defense Command) sapevano entrambi che era in corso un secondo dirottamento e che l'aereo si stava dirigendo verso Manhattan. Secondo i normali tempi di risposta ai dirottamenti, i jet da combattimento avrebbero dovuto intercettare l'aereo. Invece, ventuno minuti dopo essere stato dirottato, il velivolo si è abbattuto contro la Torre Sud, sei secondi prima delle 9:03. Erano trascorsi diciassette minuti dal primo attacco alla Torre Nord.

A differenza del primo aereo, che aveva attraversato Manhattan in linea retta, il secondo aereo fece una manovra correttiva ripida, in picchiata e in curva, che lo portò fuori dal cielo e sul lato dell'edificio in modo rapido e preciso.

---

<sup>247</sup> Grundy, G. W. (2016). *Death of a Nation: 9/11 and the Rise of Fascism in America*. New York: Skyhorse Publishing.

Il secondo aereo ha colpito tra il settantottesimo e l'ottantaquattresimo piano dell'edificio di 110 piani. Si stima che cento persone nell'edificio siano morte all'istante, e che altre cinquecento siano morte nella Torre Sud<sup>248249</sup>.

Alle 9:39, il volo American 77 si è abbattuto contro un lato del Pentagono, causando la morte di 125 lavoratori (di cui 70 civili e 55 militari). L'eroismo dei passeggeri a bordo del Volo United 93 ha evitato il suo utilizzo in un altro attacco kamikaze: dopo una lotta di cui non si conoscono i dettagli, l'aereo è precipitato a Sud-Est di Pittsburgh, in Pennsylvania, alle 10:10 del mattino. Nessuno è sopravvissuto.

Gli attacchi dell'11 Settembre sono i più letali attacchi terroristici della storia del mondo, in quanto hanno causato la morte di 2.996 persone (dirottatori inclusi) e ne hanno ferite più di 6.000<sup>250</sup>.

A seguito degli attentati, Osama Bin Laden ha esplicitamente dichiarato che le motivazioni di Al-Qaeda per i loro attacchi includevano il sostegno occidentale all'attacco contro i musulmani in Somalia, il sostegno alle atrocità russe contro i musulmani in Cecenia, il sostegno all'oppressione indiana contro i musulmani in Kashmir, l'aggressione ebraica contro i

---

<sup>248</sup> *Ibidem*.

<sup>249</sup> Nella Torre Nord, 1.455 persone che si trovavano nel punto di impatto o al di sopra di esso sono rimaste intrappolate e sono morte per inalazione di fumo, sono cadute o saltate dalla torre per sfuggire al fumo ed alle fiamme o furono uccise nel crollo dell'edificio. La distruzione di tutte e tre le scale della torre al momento dell'impatto del Volo 11 ha reso impossibile la fuga a chiunque si trovasse al di sopra della zona di impatto. Sono morte 107 persone al di sotto del punto di impatto, mentre nella Torre Sud, la Scala A è rimasta intatta a seguito dell'impatto del Volo 175, permettendo a 14 persone situate ai piani dell'impatto e ad altre quattro dei piani superiori di fuggire. In totale sono morte 630 persone in quella torre, meno della metà delle vittime della Torre Nord. Le vittime della Torre Sud sono di meno in quanto alcuni occupanti decisero di iniziare l'evacuazione subito dopo l'impatto nella Torre Nord. Nella Torre Sud almeno 200 persone sono cadute o saltate verso la morte dalle torri in fiamme, ed un totale di 411 operatori di emergenza sono morti mentre cercavano di salvare persone e combattere gli incendi.

<sup>250</sup> Il bilancio delle vittime comprende 265 sui quattro aerei (dai quali non ci furono sopravvissuti), 2.606 nel World Trade Center e nell'area circostante, 125 dal Pentagono. La maggior parte dei morti erano civili, mentre il resto comprende 340 vigili del fuoco, 72 agenti delle forze dell'ordine, 55 militari ed i 19 terroristi.

musulmani in Libano<sup>251</sup>, la presenza delle truppe statunitensi in Arabia Saudita<sup>252</sup>, il sostegno statunitense ad Israele<sup>253</sup> e le sanzioni contro l'Iraq<sup>254</sup>.

### 3.2.3: La risposta agli attacchi dell'11 Settembre 2001

All'indomani dell'11 Settembre, l'America dichiarò guerra al terrorismo, sollevando molti problemi inerenti al diritto internazionale.

L'amministrazione Bush ha sostenuto che alcune norme internazionali non si applicavano alla condotta degli Stati Uniti perché il Paese si trovava in una situazione di eccezionale insicurezza: questa argomentazione era sostenuta in primo luogo dall'affermazione che gli Stati Uniti erano in uno stato di conflitto armato "di guerra" con "un nuovo tipo di nemico"<sup>255</sup>.

La decisione dell'amministrazione Bush di muovere guerra contro una rete transnazionale non statale era insolita per diversi aspetti. In primo luogo, le precedenti amministrazioni statunitensi avevano la tendenza a vedere la minaccia di Al-Qaeda attraverso una lente di applicazione della

---

<sup>251</sup> L'intero discorso in questione si può trovare al seguente link: <https://www.aljazeera.com/news/2004/11/1/full-transcript-of-bin-ladens-speech>. Il manifesto di Osama Bin Laden affermava che: "Ci avete attaccato in Somalia; avete sostenuto le atrocità russe contro di noi in Cecenia, l'oppressione indiana contro di noi in Kashmir, e l'aggressione ebraica contro di noi in Libano".

<sup>252</sup> Plotz, D. (2001). "What Does Osama Bin Laden Want?" in *Slate* (<https://slate.com/news-and-politics/2001/09/what-does-osama-bin-laden-want.html>). A seguito della Guerra del Golfo del 1991, gli Stati Uniti hanno mantenuto una presenza di 5.000 truppe di stanza in Arabia Saudita. Una delle responsabilità di queste truppe era l'Operazione Southern Watch, che ha fatto rispettare le no-fly zone sull'Iraq meridionale istituite dopo il 1991. Dato che l'Arabia Saudita ospita i siti più sacri dell'Islam (La Mecca e Medina), molti musulmani erano contrariati dalla presenza militare permanente. a

<sup>253</sup> Bin Laden, O. (2002). "Full text: Bin Laden's 'Letter to America'", in *The Guardian* (<https://www.theguardian.com/world/2002/nov/24/theobserver>). Nella sua "Lettera all'America", Bin Laden ha descritto il sostegno degli Stati Uniti ad Israele come una motivazione: "L'espansione di Israele è uno dei più grandi crimini, e voi siete i capi dei suoi criminali. Naturalmente non c'è bisogno di spiegare e dimostrare il grado di sostegno americano a Israele. La creazione di Israele è un crimine che deve essere cancellato. Ogni persona le cui mani si sono inquisite nel contribuire a questo crimine deve pagarne il prezzo".

<sup>254</sup> *Ibidem*. Il 6 agosto 1990, a seguito dell'invasione irachena del Kuwait, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU adottò la Risoluzione n. 661, che impose sanzioni economiche all'Iraq, un embargo commerciale totale, l'esclusione di forniture mediche, di cibo e di altri articoli di necessità umanitaria. A seguito della fine della Guerra del Golfo e dopo il ritiro iracheno dal Kuwait, le sanzioni furono legate alla rimozione delle armi di distruzione di massa dalla Risoluzione n. 687. Nella *fatwa* del 1998, Bin Laden aveva identificato le sanzioni all'Iraq come un motivo per uccidere gli americani: "Nonostante la grande devastazione inflitta al popolo iracheno dall'alleanza crociato-sionista, e nonostante l'enorme numero di coloro che sono stati uccisi, gli americani sono ancora una volta contro al cercare di ripetere gli orribili massacri, come se non fossero contenti del protratto blocco imposto dopo la guerra feroce o della frammentazione e della devastazione [...]. Su questa base, ed in conformità con l'ordine di Allah, emettiamo la seguente *fatwa* a tutti i musulmani: la decisione di uccidere gli americani e i loro alleati – civili e militari – è un dovere individuale per ogni musulmano".

<sup>255</sup> Questo è importante perché le norme applicabili alla condotta dello Stato sono diverse quando una situazione è intesa come un "conflitto armato" o "guerra". In guerra, per esempio, è generalmente accettato che lo Stato può uccidere un combattente nemico indipendentemente dal fatto che stia per commettere un'atrocità. In pace, i regimi liberali dei diritti umani si aspettano che lo Stato cerchi di arrestare il terrorista prima di non avere altra scelta che colpirlo con la forza letale. In guerra, lo Stato può perseguire un combattente nemico per certi reati in una commissione militare. In pace, l'attore violento può aspettarsi di essere processato in un tribunale civile. Ancora, in guerra lo Stato può detenere un combattente nemico senza accuse per la durata del conflitto. In pace, ci si aspetta che lo Stato liberale rilasci il detenuto entro un certo periodo o lo accusi di un reato.

legge in tempo di pace piuttosto che attraverso un conflitto armato<sup>256257</sup>. In secondo luogo, pochi degli alleati dell'America vedevano la lotta contro il terrorismo non statale in termini di guerra<sup>258</sup>: il Regno Unito, ad esempio, ha costantemente negato di essere in guerra con l'Irish Republican Army<sup>259</sup>. Per contro, i leader statunitensi hanno sostenuto la necessità di condurre una guerra contro un movimento terroristico transnazionale e globalizzato: a seguito dell'11 Settembre, i sospetti di Al-Qaeda avrebbero dovuto essere trattati come nemici combattenti a pieno titolo, indipendentemente dalla loro posizione rispetto ad un campo di battaglia convenzionale e dalla loro affiliazione ad un particolare Stato<sup>260</sup>.

Oltre ad essere insolita, la risposta degli Stati Uniti all'11 Settembre è stata considerata eccezionale nella misura in cui è stata vista come un 'esonero' dai regimi normativi dell'ordine liberale esistente. Questo tipo di "eccezionalismo" si è manifestato non solo nella sua interpretazione della legge sui conflitti armati; ha anche trovato espressione nell'approccio degli Stati Uniti al diritto internazionale umanitario. L'amministrazione Bush ha sostenuto, per esempio, che le Convenzioni di Ginevra<sup>261</sup> non si applicavano alla sua guerra contro Al-Qaeda

---

<sup>256</sup> Ralph, J. (2013). *America's War on Terror: The State of the 0/11 Exception from Bush to Obama*. Oxford: Oxford Scholarship Online, p. 1.

<sup>257</sup> Gli attacchi terroristici avvenuti prima del 2001 venivano trattati come crimini comuni ed i terroristi sono stati perseguiti in una corte federale degli Stati Uniti. Questo approccio a trattare la violenza terroristica di attori non statali come un problema di applicazione della legge tende ad essere coerente con l'ordine internazionale westfaliano, che vedeva la guerra come un'istituzione interstatale. Questo in parte perché la monopolizzazione della violenza legittima da parte dello Stato era stata, come ha notato Hedley Bull nel 1995, un mezzo significativo con cui la società anarchica degli Stati aveva creato l'ordine internazionale (Bull, H. - 1995 -. *The Anarchical Society: A Study of Order in World Politics*. Basingstoke: Palgrave Macmillan, p. 178). Naturalmente, il diritto dei conflitti armati non internazionali riconosceva gli attori non statali come parti in guerra, ma era opinione comune che i conflitti armati non internazionali avessero una base territoriale e non fossero transnazionali o globali. Geoffrey Corn, per esempio, nota che "durante gli oltre cinque decenni tra il 1949 e il 2001, il termine 'non internazionale' si è evoluto fino a diventare sinonimo di interno" (Corn, G. S. - 2009 -. "What Law Applies to the War on Terror?" in Lewis, M. W. *The War on Terror and the Laws of War: A Military Perspective*. Oxford: Oxford University Press, p. 8).

<sup>258</sup> Ad esempio, l'allora primo ministro israeliano Ariel Sharon, ha fatto eco alle dichiarazioni di Bush sulla guerra al terrorismo, quando anch'egli ha dichiarato guerra ai terroristi il 4 dicembre 2001 a seguito di un fine settimana di violenza che causò la morte di 26 israeliani. Il suo discorso completo si trova al seguente sito: [http://news.bbc.co.uk/2/hi/world/monitoring/media\\_reports/1690673.stm](http://news.bbc.co.uk/2/hi/world/monitoring/media_reports/1690673.stm).

<sup>259</sup> Ralph, *op. cit.*, p. 2.

<sup>260</sup> Un esempio di quanto detto è dato dalla detenzione di Khalid Sheikh Mohammed, che fu detenuto in Pakistan e trasferito a Guantánamo Bay. Il suo status di combattente nemico non si basava sulla sua partecipazione alle ostilità in Afghanistan, ma sulle informazioni contenute nel suo computer relative all'11 Settembre e ad altri complotti di dirottamento.

<sup>261</sup> Le Convenzioni di Ginevra sono una serie di trattati e Protocolli aggiuntivi che costituiscono le fondamenta del diritto internazionale umanitario, e proteggono le persone che non partecipano o non partecipano più ad un conflitto armato. Le Convenzioni oggi in vigore sono quattro: Convenzione per il miglioramento delle condizioni dei feriti e dei malati delle Forze armate in campagna (Ginevra, 12 agosto 1949); Convenzione per il miglioramento delle condizioni dei feriti, dei malati e dei naufraghi delle Forze armate sul mare (Ginevra, 12 agosto 1949); Convenzione sul trattamento dei prigionieri di guerra (Ginevra, 12 agosto 1949); Convenzione sulla protezione delle persone civili in tempo di guerra (Ginevra, 12 agosto 1949); Protocollo aggiuntivo relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali (Ginevra, 8 giugno 1977); Protocollo aggiuntivo relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati non internazionali (Ginevra, 8 giugno 1977); Protocollo aggiuntivo relativo all'adozione di un emblema distintivo aggiuntivo (Ginevra, 8 dicembre 2005).

perché era “un nuovo tipo di guerra”<sup>262</sup>. Ha sostenuto, per esempio, che L’Articolo 2, che fa scattare le disposizioni della Convenzione di Ginevra che regolano le condizioni di detenzione e le procedure per il processo dei prigionieri di guerra, è limitato solo alla guerra dichiarata o al conflitto armato “tra due o più delle Alte Parti Contraenti”. Al-Qaeda non è un’Alta Parte Contraente. Di conseguenza, il trattamento dei membri di Al-Qaeda da parte dell’esercito statunitense non è disciplinato dalla maggior parte delle Convenzioni di Ginevra, in particolare dalle disposizioni relative ai prigionieri di guerra.

Per l’amministrazione Bush, quindi, gli operativi di Al-Qaeda non erano civili colpevoli di aver commesso o tramato crimini normali, ma erano riconosciuti come attori fortemente politicizzati e quindi degni del titolo di “nemico”. Avevano, inoltre, dimostrato di essere in grado di portare livelli di violenza simili a quelli dello Stato e quindi erano degni dello status di “combattente”<sup>263</sup>. Al-Qaeda non era però un’entità che aveva un’autorità sovrana o politica per fare la guerra. Pertanto, i detenuti di Al-Qaeda non erano né prigionieri di guerra né civili; erano “combattenti nemici illegali”. Potevano essere presi di mira anche se non erano direttamente coinvolti in un combattimento o in procinto di commettere un atto terroristico. Potevano essere perseguiti da una commissione militare o detenuti per la durata del conflitto.

C’erano quindi due aspetti alla base della risposta degli Stati Uniti alla situazione di eccezionale insicurezza post 11 Settembre: il primo era l’insistenza che gli Stati Uniti erano in “guerra” con una rete transnazionale non statale; il secondo era che alcuni aspetti delle leggi di guerra non si applicavano a questa “nuova guerra”.

Oltre i commenti sulle Convenzioni di Ginevra, l’amministrazione Bush ha sostenuto che a causa della natura senza precedenti della minaccia, le norme che regolano il diritto di usare la forza per autodifesa dovevano essere aggiornate. Gli Stati Uniti non avrebbero aspettato che una minaccia si materializzasse prima di agire. Avrebbero agito per “affrontare le peggiori minacce prima che emergano”<sup>264</sup>.

Come risposta intuitiva alla portata della devastazione, la rappresentazione del Presidente Bush dell’11 Settembre come un atto di “guerra” sembrava incontrovertibile. Il Presidente, sostenuto

---

<sup>262</sup> Il Presidente Bush ha usato questa frase in una conversazione telefonica con l’allora sindaco di New York Rudolph Giuliani ed il Governatore George Pataki il 13 settembre 2001, la cui trascrizione è stata resa pubblica. Citazione da Wittes, B. (2008). *Law and the Long War: The Future of Justice in the Age of Terror*. New York: Penguin Press, pp. 45-46.

<sup>263</sup> Yoo, J. (2006). *War By Other Means: An Insider’s Account of the War on Terror*. New York: Atlantic Monthly Press, p. 4.

<sup>264</sup> “President George Bush, Remarks by the President at the 2002 Graduation of the United States Military Academy, West Point, New York, 1 giugno 2002”, in *Selected Speeches of President George W Bush 2001-2008*, pp. 125-138. ([https://georgewbush-whitehouse.archives.gov/infocus/bushrecord/documents/Selected\\_Speeches\\_George\\_W\\_Bush.pdf](https://georgewbush-whitehouse.archives.gov/infocus/bushrecord/documents/Selected_Speeches_George_W_Bush.pdf)).

dal Congresso, considerava gli Stati Uniti in guerra con Al-Qaeda (e non semplicemente con lo stato dell'Afghanistan) in senso giuridico. Sebbene la “guerra al terrore” sembrasse uscita dallo stesso stampo della “guerra alla povertà” o della “guerra alla droga”, in realtà aveva più cose in comune con azioni militari che erano intese come guerre reali piuttosto che metaforiche. Il 18 settembre 2001, per esempio, il Congresso approvò la Public Law 107-40<sup>265</sup>, che divenne nota come Authorization to Use Military Force (AUMF): essa permetteva al Presidente di usare “tutta la forza necessaria e appropriata contro quelle nazioni, organizzazioni o persone che si ritiene abbiano pianificato, autorizzato, commesso o aiutato gli attacchi terroristici avvenuti l'11 settembre 2001, od ospitato tali organizzazioni o persone, al fine di prevenire qualsiasi futuro atto di terrorismo internazionale contro gli Stati Uniti da parte di tali nazioni, organizzazioni o persone”<sup>266</sup>. Questa legge è importante in quanto ha sostenuto la politica statunitense durante le amministrazioni Bush e Obama<sup>267</sup>. Il sostegno del Congresso per l'AUMF del 2001 fu quasi unanime<sup>268269270</sup>.

---

<sup>265</sup> Public Law 107-40, S.J.Res. 23, 18 settembre 2001 (<https://www.congress.gov/107/plaws/publ40/PLAW-107publ40.pdf>).

<sup>266</sup> *Ibidem*.

<sup>267</sup> I due Presidenti hanno costantemente fatto riferimento all'AUMF quando spiegavano il fondamento giuridico degli omicidi mirati e delle detenzioni prolungate. L'amministrazione Obama ha sostenuto che l'AUMF era l'unica fonte dei poteri di guerra del Presidente nei confronti di Al-Qaeda.

<sup>268</sup> Lee, B. (23 settembre 2001) “Why I opposed the resolution to authorize force”, in *San Francisco Chronicle* (<https://www.sfgate.com/opinion/article/Why-I-opposed-the-resolution-to-authorize-force-2876893.php>).

<sup>269</sup> Nonostante ciò, erano disponibili interpretazioni alternative dell'11 Settembre. In contrasto con l'amministrazione Bush, alcuni dipingevano gli attacchi terroristici come crimini piuttosto che atti di guerra, e Al-Qaeda non era altro che un'impresa criminale. Il suo status di “nemico” era metaforico, non letterale. Per quanto scioccanti fossero gli eventi di quel giorno, la portata della violenza non ha cambiato questi fatti. Anne-Marie Slaughter, per esempio, ha sostenuto che le azioni di Al-Qaeda avrebbero potuto essere facilmente definite come dirottamenti e omicidi, che ovviamente rientravano nella giurisdizione penale delle corti federali statunitensi (Slaughter, A. -2001-. “A defining moment in the parsing of war”, in *Washington Post* - [https://www.washingtonpost.com/gdpr-consent/?next\\_url=https%3a%2f%2fwww.washingtonpost.com%2farchive%2fopinions%2f2001%2f09%2f16%2fa-defining-moment-in-the-parsing-of-war%2f393e7660-e8fa-4606-898e-e33727eba7f2%2f](https://www.washingtonpost.com/gdpr-consent/?next_url=https%3a%2f%2fwww.washingtonpost.com%2farchive%2fopinions%2f2001%2f09%2f16%2fa-defining-moment-in-the-parsing-of-war%2f393e7660-e8fa-4606-898e-e33727eba7f2%2f)). I procedimenti penali sarebbero stati assistiti dai numerosi trattati di estradizione e dalle convenzioni internazionali che istituzionalizzano la cooperazione internazionale in queste aree. Tutta una serie di convenzioni è stata negoziata negli anni Settanta con l'obiettivo di facilitare la cooperazione tra gli Stati nella prevenzione dei dirottamenti aerei, della presa di ostaggi e degli attentati terroristici. Sebbene non fornissero una definizione generica di “terrorismo”, identificavano atti di terrorismo che potevano essere puniti indipendentemente dalla causa politica che intendevano servire (si veda Duffy, H. -2005-. *The “War on Terror” and the Framework of International Law*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 23-25). Inoltre, se i procuratori avessero cercato di riconoscere la portata dell'attacco, avrebbero potuto facilmente definire l'11 Settembre un crimine contro l'umanità e avrebbero potuto deferire il caso a un tribunale penale internazionale. Naturalmente, coloro che sostenevano questa posizione non negavano che gli attacchi dell'11 Settembre fossero atti di terrorismo. Al-Qaeda ha ovviamente usato una violenza terrificante per scopi ideologici e politici. La preoccupazione dei liberali era che “l'attenzione e l'uso eccessivo della terminologia terroristica [avrebbe] oscurato la misura in cui il ricorso a tattiche terroristiche è già regolato” dal diritto nazionale e internazionale (Duffy, *op. cit.*, p. 44). Il fallimento nel raggiungere un consenso legale su cosa esattamente costituisse terrorismo non era un argomento per inquadrare gli attacchi come eccezionali. Mentre una definizione generica di terrorismo in una convenzione globale sarebbe stata utile, era chiaro che l'assenza di una tale convenzione non creava “un vuoto giuridico” (*Ibidem*).

<sup>270</sup> La decisione di intraprendere una “guerra” contro Al-Qaeda è stata contestata anche con riferimento alla legge sui conflitti armati. Per alcuni, lo status di attore non statale di Al-Qaeda escludeva la possibilità che l'11 Settembre

Il 7 ottobre 2001, gli Stati Uniti hanno lanciato l'operazione Enduring Freedom. L'azione militare era "progettata per interrompere l'uso dell'Afghanistan come base operativa dei terroristi e per attaccare la capacità militare del regime talebano"<sup>271</sup>; i Talebani erano ritenuti responsabili perché si erano rifiutati di "chiudere i campi di addestramento dei terroristi, consegnare i leader della rete di Al-Qaeda e restituire tutti i cittadini stranieri, compresi quelli americani, ingiustamente detenuti"<sup>272</sup>. Secondo l'amministrazione Bush tutti i regimi che sostenevano Al-Qaeda come quello dei Talebani dovevano essere rovesciati e portati davanti alla giustizia. Queste dichiarazioni volgono l'attenzione al diritto di autodifesa sancito dall'Articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, che afferma: "Nessuna disposizione del presente Statuto pregiudica il diritto intrinseco all'autodifesa individuale o collettiva in caso di attacco armato contro un membro delle Nazioni Unite". Il termine "attacco armato" è stato interpretato come un attacco da parte degli Stati<sup>273</sup>.

---

facesse parte di un conflitto armato internazionale (Geoffrey, S. C. -2009-. "What Law Applies to the War on Terror?", in Lewis, M. W., *The War on Terror and the Laws of War: A Military Perspective*. Oxford: Oxford University Press, p. 10). Il suo status "non statale", tuttavia, non avrebbe necessariamente escluso la possibilità che i suoi attacchi fossero parte di un conflitto armato non internazionale (NIAC). C'erano, tuttavia, norme internazionali che guidavano l'applicazione di questa legge. Queste sono state stabilite dal Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia nel caso Tadic. Perché una situazione fosse classificata come NIAC, l'attore non statale doveva essere organizzato come un gruppo armato e le ostilità dovevano essere di un certo livello di intensità (si veda il caso Tadic al seguente link: <https://www.icty.org/x/cases/tadic/acdec/en/51002.htm>). Sono questi i criteri che hanno permesso a un tribunale di distinguere il conflitto armato dal "banditismo, dalle insurrezioni non organizzate e di breve durata, o dalle attività terroristiche, che non sono soggette al diritto internazionale umanitario". Su questa base, Mary Ellen O'Connell ha sostenuto che al di fuori "delle vere guerre dell'Afghanistan e dell'Iraq, l'azione di Al-Qaeda e le risposte degli Stati Uniti sono state troppo sporadiche e di bassa intensità per qualificarsi come conflitto armato". La "guerra al terrore" del Presidente, ha concluso, "non soddisfa la definizione legale di guerra" (O'Connell, M. E. -2006-. "What is a War not a War? The Myth of the Global War on Terror", in *ILSA Journal of International and Comparative Law* 12, pp. 534 e 538 - [https://scholarship.law.nd.edu/law\\_faculty\\_scholarship/795/](https://scholarship.law.nd.edu/law_faculty_scholarship/795/)). Da parte sua, l'amministrazione Bush ha sostenuto che Al-Qaeda era organizzata come un gruppo armato e che i suoi atti violenti soddisfacevano la soglia del conflitto armato.

<sup>271</sup> Dichiarazione del Presidente Bush pubblicata dal The White House Office of the Press Secretary (<https://www.globalsecurity.org/military/library/news/2001/10/mil-011007-usia01.htm>).

<sup>272</sup> *Ibidem*.

<sup>273</sup> Anche il Senato degli Stati Uniti ha specificato, nel 1949, che "le parole attacco armato chiaramente non significano gruppi irresponsabili o individui, ma piuttosto un attacco da parte di uno Stato contro un altro" (Ruys, T. -2010-. "Armed Attack" and Article 51 of the UN Charter: *Evolutions in Customary Law and Practice*. Cambridge: Cambridge University Press, edizione Kindle, p. 369). Per questo motivo c'è stato un certo dibattito sulla misura in cui la risposta degli Stati Uniti all'11 Settembre fosse autorizzata dalla Carta. Un argomento per cui la violenza di un attore non statale come Al-Qaeda potrebbe essere interpretata come un "attacco armato" e quindi far scattare il diritto di usare la forza militare per autodifesa è contenuto nella sentenza della Corte Internazionale di Giustizia nel caso del Nicaragua. Questa ha trovato un ampio consenso sul fatto che "la natura degli atti che possono essere trattati come costituenti attacchi armati" copre sia l'azione di forze armate militari regolari che "l'invio per conto di uno Stato di bande o gruppi armati" (Il testo della sentenza è visualizzabile al seguente sito: <http://www.icj-cij.org/docket/?p1=3&p2=3&code=nus&case=70&k=66>). Secondo questo standard non ci sarebbero stati dubbi sul fatto che l'11 Settembre avrebbe fatto scattare il diritto degli Stati Uniti di usare la forza per autodifesa se i terroristi di Al-Qaeda fossero stati inviati negli Stati Uniti da un altro Stato (cioè l'Afghanistan). Il semplice fatto di sostenere Al-Qaeda fornendogli un rifugio, tuttavia, non farebbe scattare tale diritto secondo questo standard. Come notato sopra, l'amministrazione Bush ha sostenuto che Al-Qaeda era inseparabile dai Talebani e per questo l'operazione Enduring Freedom era un atto legittimo in un conflitto armato in corso. Gli Stati Uniti hanno anche sostenuto che le azioni di Al-Qaeda facevano scattare il diritto di usare la

Quanto appena detto ci conduce al secondo più importante provvedimento preso dagli Stati Uniti all'indomani dell'11 Settembre, ovvero l'adozione, nel 2002, della National Security Strategy. Si tratta di un documento preparato periodicamente dal ramo esecutivo degli Stati Uniti, che elenca i problemi di sicurezza nazionale e come l'amministrazione intende affrontarli<sup>274</sup>. Il documento è volutamente generale nel contenuto, e la sua attuazione si basa su una guida elaborata fornita in documento di supporto, come ad esempio la Strategia Militare Nazionale<sup>275</sup>. Il National Security Strategy mirava a raggiungere cinque scopi primari:

- Comunicare la visione strategica dell'Esecutivo al Congresso, quindi legittimare le sue richieste di risorse;
- Comunicare la visione strategica dell'Esecutivo a circoscrizioni estere, specialmente ai governi che non rientrano nell'agenda del vertice degli Stati Uniti;
- Comunicare con un pubblico interno e selezionato, come i sostenitori politici che cercano il riconoscimento presidenziale dei loro problemi, e quelli che sperano di vedere una strategia coerente e lungimirante che potrebbero sostenere;
- Creare un consenso interno sulla politica estera e di difesa all'interno del ramo esecutivo;
- Contribuire all'agenda generale del Presidente, sia in termini di sostanza che di messaggistica.

---

forza per autodifesa al di fuori di una situazione di conflitto armato. Questo non perché l'Afghanistan avesse necessariamente "mandato" Al-Qaeda ad attaccare gli Stati Uniti. Piuttosto, era perché il regime talebano non era riuscito a impedire ad Al-Qaeda di lanciare quegli attacchi dal territorio afgano ed era riluttante o incapace di farlo in futuro (questo concetto è contenuto in una lettera datata 21 ottobre 2001 da parte del Rappresentante Permanente degli Stati Uniti nelle Nazioni Unite indirizzata al Presidente del Consiglio di Sicurezza ONU ed è visualizzabile al seguente link: <https://digitallibrary.un.org/record/449476>). Gli Stati Uniti, a questo proposito, sostenevano che l'autorità di usare la forza per autodifesa era più ampia della norma articolata in Nicaragua.

<sup>274</sup> Il fondamento giuridico del documento è definito nel Goldwater-Nichols Act. L'intento dichiarato di questa legislazione è accettato come valido per un efficace discorso politico sulle questioni che riguardano la sicurezza della nazione (il Congresso e l'Esecutivo hanno bisogno di una visione comune dell'ambiente strategico e delle intenzioni dell'amministrazione come punto di partenza per il dialogo futuro). Il Goldwater-Nichols Department of Defense Reorganization Act viene firmato dal Presidente Reagan il 4 ottobre 1986 ed aveva lo scopo di apportare i cambiamenti più radicali al Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti da quando il dipartimento è stato istituito nel National Security Act del 1947. Il Goldwater-Nichols Act ha aumentato i poteri del Presidente dello Stato Maggiore Congiunto e ha snellito la catena di comando militare, che ora va dal Presidente attraverso il Segretario della Difesa direttamente ai comandanti dei soldati, bypassando i capi di servizio.

<sup>275</sup> Nello specifico, la Strategia Militare Nazionale pubblicata nel 2002 è visualizzabile al seguente link: <http://nssarchive.us/national-security-strategy-2002/>.

La National Security Strategy pubblicata nel 2002 si concentrava sulla sfida posta “all’incrocio tra radicalismo e tecnologia”<sup>276</sup>, in quanto i terroristi avevano dichiarato di essere alla ricerca di armi di distruzione di massa. “Gli Stati Uniti non permetteranno che questi sforzi abbiano successo [...] e per una questione di buon senso ed autodifesa, l’America agirà contro queste minacce emergenti prima che siano completamente formate”<sup>277</sup>. Sebbene il testo dell’Articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite stabilisca il diritto di usare la forza per autodifesa come risposta a un attacco armato, molti hanno sostenuto che il diritto all’autodifesa anticipata esisteva nel diritto internazionale consuetudinario, tendendo però a limitare tale diritto a situazioni in cui la minaccia da fermare era “istantanea, schiacciante, non lasciava scelta di mezzi e nessun momento di deliberazione”<sup>278</sup>. Ciò che preoccupava molti era che gli Stati Uniti dopo l’11 Settembre stessero articolando una strategia basata sull’autodifesa preventiva piuttosto che sulla prevenzione, il che aveva il potenziale di destabilizzare le relazioni internazionali, poiché gli Stati non potevano più aspettarsi che la Carta delle Nazioni Unite limitasse il ricorso alla forza da parte di uno Stato. La minaccia posta da Al-Qaeda e dagli Stati Canaglia<sup>279</sup>, in altre parole, avrebbe portato a conseguenze impreviste se la dottrina Bush fosse stata presa come “un’autorizzazione generale all’uso della forza”<sup>280</sup>. Ma per l’amministrazione Bush la priorità era contrastare quella che vedeva come la minaccia più immediata e questo richiedeva un nuovo pensiero. La Strategia di Sicurezza Nazionale del 2002 ha osservato che:

“Per secoli, il diritto internazionale ha riconosciuto che le nazioni non hanno bisogno di subire un attacco prima di poter legittimamente agire per difendersi da forze che presentano un pericolo imminente di attacco. Gli studiosi di diritto e i giuristi internazionali hanno spesso condizionato la legittimità della prevenzione all’esistenza di una minaccia imminente - molto spesso una mobilitazione visibile di eserciti, marine e forze aeree che si preparano ad

---

<sup>276</sup> White House (Settembre 2002). *The National Security Strategy of the United State of America*. Introduzione ([https://history.defense.gov/Portals/70/Documents/nss/nss2002.pdf?ver=oyVN99aEnrAWijAc\\_O5eiQ%3d%3d](https://history.defense.gov/Portals/70/Documents/nss/nss2002.pdf?ver=oyVN99aEnrAWijAc_O5eiQ%3d%3d)).

<sup>277</sup> *Ibidem*.

<sup>278</sup> Queste sono le parole usate dal Segretario di Stato americano Daniel Webster nella sua critica all’azione britannica contro i ribelli canadesi nel dicembre 1837, che aveva consistito nell’attraversare il confine con gli Stati Uniti, dando fuoco alla Caroline, una nave americana usata dai ribelli, e costringendola a passare le cascate del Niagara. Questo evento ha raggiunto “un’autorità mitica” nel diritto internazionale ed è stato citato dagli Stati per giustificare il diritto di usare la forza preventiva in autodifesa, ma anche per sostenere i principi di necessità e proporzionalità (Gray, C. -2000-. *International Law and the Use of Force*. Oxford: Oxford University Press, p. 105).

<sup>279</sup> Stati Canaglia (in inglese *Rouge State*), è un’espressione utilizzata per riferirsi ad alcuni Stati considerati una minaccia per la pace mondiale.

<sup>280</sup> Schmalenbach, K. (2002). “The Right of Self-Defence and the War on Terrorism. One Year after September 11”, in *German Law Journal* 3 (9). (<https://www.cambridge.org/core/journals/german-law-journal/article/right-of-selfdefence-and-the-war-on-terrorism-one-year-after-september-11/7B283273FBCA7D14DDA6FA5F361D7A97>).

attaccare. Dobbiamo adattare il concetto di minaccia imminente alle capacità e agli obiettivi degli avversari di oggi. Gli Stati Uniti ed i terroristi non cercano di attaccarci con mezzi convenzionali. Sanno che tali attacchi fallirebbero. Invece, si affidano ad atti di terrore e, potenzialmente, all'uso di armi di distruzione di massa - armi che possono essere facilmente nascoste, consegnate di nascosto e usate senza preavviso [...] Gli Stati Uniti hanno mantenuto a lungo l'opzione di azioni preventive per contrastare una minaccia sufficiente alla nostra sicurezza nazionale. Maggiore è la minaccia, maggiore è il rischio di inazione - e più convincente è il caso di intraprendere un'azione preventiva per difenderci, anche se rimane l'incertezza sul tempo e sul luogo dell'attacco del nemico. Per anticipare o prevenire tali atti ostili da parte degli avversari, gli Stati Uniti agiranno, se necessario, in modo preventivo. Gli Stati Uniti non useranno la forza in tutti i casi per prevenire le minacce emergenti, né le nazioni dovrebbero usare la prevenzione come pretesto per un'aggressione. Tuttavia, in un'epoca in cui i nemici della civiltà cercano apertamente e attivamente le tecnologie più distruttive del mondo, gli Stati Uniti non possono rimanere inattivi mentre i pericoli si accumulano”<sup>281</sup>.

Feinstein e Slaughter, nel loro articolo del 2004 su *Foreign Affairs*, hanno sostenuto che il diritto dello Stato di usare la forza per autodifesa dovrebbe essere limitato. La forza militare preventiva potrebbe essere esercitata solo “sulla scala più piccola, per il tempo più breve, e alla più bassa intensità necessaria per raggiungere il suo obiettivo”<sup>282</sup>. Per i neoconservatori come Lawrence Kaplan e William Kristol, invece, la dottrina dell'autodifesa preventiva era una parte di una più ampia e ambiziosa “dottrina Bush”<sup>283</sup>: essi non vedevano alcuna ragione per consultare il Consiglio di Sicurezza prima di intraprendere un'azione militare e tutte le ragioni per rovesciare il regime non liberale che aspirava alle armi di distruzione di massa. Una tale strategia, sostenevano, faceva avanzare gli interessi di sicurezza dell'America ed era dovere particolare di quest'ultima promuovere la causa democratica. Kaplan e Kristol, per esempio, sostenevano che la democrazia era un'aspirazione universale, come evidenziato dal crollo del totalitarismo sovietico, e che gli stati democratici raramente, se non mai, si facevano la guerra

---

<sup>281</sup> White House, *op. cit.*, p. 15.

<sup>282</sup> Feinstein, L., Slaughter, A. (2004). “A Duty to Prevent”, in *Foreign Affairs* 83, p. 137 (<https://www.foreignaffairs.com/articles/2004-01-01/duty-prevent>).

<sup>283</sup> Con questo termine ci si riferisce a molteplici principi di politica estera interconnessi del Presidente George W. Bush. Tra questi principi sono inclusi l'unilateralismo e l'uso della guerra preventiva. A seguito degli attacchi dell'11 Settembre questo termine è stato usato per descrivere la politica secondo cui gli Stati Uniti avevano il diritto di proteggersi contro i Paesi che ospitano o danno aiuto a gruppi terroristici; la “dottrina Bush” è stata usata per giustificare la guerra con l'Afghanistan e l'invasione dell'Iraq.

tra loro. Non era quindi né imperialista né utopico promuovere la democrazia nella propria politica estera. Ne seguiva un “argomento diretto: più il mondo diventa democratico, più è probabile che sia congeniale all’America”<sup>284</sup>. Più specificamente, essi sostenevano che la repressione araba aveva “alimentato i movimenti terroristici islamici e l’antiamericanismo”. Dopo l’11 Settembre, quindi, gli Stati Uniti avrebbero dovuto riconsiderare la loro alleanza tattica con i regimi illiberali del Medio Oriente.

La promozione della democrazia in Medio Oriente era quindi più di un semplice ripensamento in una strategia realista di contro proliferazione che prevedeva un cambio di regime. Era, nella prospettiva neoconservatrice, la chiave per la vittoria nella guerra al terrorismo<sup>285</sup>.

Secondo l’amministrazione Bush, l’Iraq era collegato all’11 Settembre e al terrorismo islamista. Gli attentatori dell’11 Settembre erano sauditi, ma la ragione per cui loro e altri in quel Paese erano stati radicalizzati era perché le truppe statunitensi erano di stanza nella Terra Santa. La presenza statunitense nel Golfo era “un enorme strumento di reclutamento per Al-Qaeda”. Tuttavia, l’unica ragione per cui le truppe statunitensi erano dispiegate lì era perché l’Iraq minacciava l’Arabia Saudita. Rimuovere la minaccia irachena per l’Arabia Saudita avrebbe “aperto la porta ad altre cose positive”, tra cui il ritiro delle truppe statunitensi, la de-radicalizzazione dei cittadini sauditi e forse la democratizzazione di quel Paese<sup>286</sup>.

L’attenzione sulla minaccia posta da una capacità irachena di armi di distruzione di massa era la prova che la politica degli Stati Uniti non era determinata da un impegno internazionalista liberale per la promozione della democrazia. Tuttavia, questa argomentazione è stata osteggiata in luoghi significativi, non ultimo dal più stretto alleato dell’America, il Regno Unito, che era impegnato, almeno inizialmente, in un approccio internazionalista liberale centrato sulle Nazioni Unite. Non poteva sostenere una guerra di autodifesa perché la minaccia di un attacco armato iracheno non era, a suo parere, imminente<sup>287</sup>. L’unico mezzo per far quadrare la forza,

---

<sup>284</sup> Kaplan, L. F., Kristol, W. (2003). *The War over Iraq: Saddam’s Tyranny and America’s Mission*. San Francisco: Encounter Books, p. 105.

<sup>285</sup> È comunque improbabile, tuttavia, che la promozione della democrazia da sola possa essere stata il motore dell’invasione dell’Iraq. Essa doveva essere collegata alla minaccia materiale rappresentata dalle armi di distruzione di massa. Infatti, una tale azione sarebbe stata incoerente con la dottrina Bush che, tra le altre cose, aveva due aspetti: la promozione della democrazia e la prevenzione contro una capacità di armi di distruzione di massa. Questa era la ragione per cui la politica statunitense di cambio di regime si è concentrata sull’Iraq e non su altri regimi illiberali, in quanto nessuno di quegli altri stati stava cercando armi di distruzione di massa.

<sup>286</sup> Wolfowitz, P. (9 maggio 2003), intervista con *Vanity Fair*. Il vicesegretario alla difesa Wolfowitz era stato uno dei più accesi sostenitori dell’opinione che gli Stati Uniti avessero un ruolo speciale da giocare sulla scena mondiale. Era nell’interesse strategico degli Stati Uniti promuovere la causa della democrazia e impiantare i valori del liberalismo, del pluralismo e dei diritti umani.

<sup>287</sup> Quando il ministro della Difesa britannico Geoff Hoon sollevò pubblicamente l’autodifesa anticipata come possibile motivo di guerra contro l’Iraq, il procuratore generale gli inviò una lettera di “lieve rimprovero” per chiarire che questo non era un argomento che lui, in quanto principale avvocato del governo, poteva difendere. (Secretary of State for Defence -2002-. *Letter from the Attorney General Peter Goldsmith to Rt Hon Geoff Hoon*.

soprattutto ai fini di un cambio di regime, con questo approccio era l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Il Presidente Bush indicò all'Assemblea Generale ONU che avrebbe perseguito ulteriori risoluzioni<sup>288</sup>: da quel momento in poi la ragione ufficiale per andare in guerra non è fu il cambio di regime e la promozione della democrazia, né l'autodifesa. Era la presunta violazione da parte dell'Iraq del suo obbligo di disarmo, come specificato dalle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite risalenti a prima della Guerra del Golfo del 1991. Da questa prospettiva, l'invasione dell'Iraq era un'operazione di sicurezza collettiva coerente con una società internazionale universale incentrata sull'ONU<sup>289</sup>.

Un punto da osservare è che la coalizione guidata dagli Stati Uniti che ha invaso l'Iraq non era rappresentativa dell'internazionalismo liberale. L'invasione ha chiaramente diviso i liberali. Riflettendo sulla diplomazia del periodo, per esempio, Anne-Marie Slaughter sostiene che gli Stati Uniti e il Regno Unito hanno effettivamente interpretato male il “dovere di prevenire” perché in realtà il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, compresi i francesi, che avevano minacciato di porre il veto alla risoluzione, avevano raggiunto una conclusione ragionevole (e

---

(<https://webarchive.nationalarchives.gov.uk/20160512095634/http://www.iraqinquiry.org.uk/media/42845/goldsmith-hoon-letter.pdf>).

<sup>288</sup> La notizia che riporta quanto detto si trova al seguente link: <https://www.theguardian.com/world/2002/sep/12/iraq.usa3>.

<sup>289</sup> Al centro di questo dibattito c'è l'interpretazione della risoluzione 1441 del Consiglio di Sicurezza, approvata nel novembre 2002. La coalizione che alla fine ha invaso l'Iraq ha sostenuto che questa risoluzione ha “rattivato” il mandato che esisteva nella risoluzione 678 (1990), approvata dopo l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq. Questa autorizzava gli Stati a ripristinare la pace e la sicurezza internazionale nella regione, e la risoluzione 687 (1991) e la risoluzione 1441 (2002) identificavano una continua minaccia alla regione rappresentata dalla capacità di armi di distruzione di massa dell'Iraq. Il problema non era più il Kuwait, ma la minaccia posta dalle armi di distruzione di massa irachene poteva ancora dar luogo a una situazione che richiedeva l'uso della forza. Gli oppositori dell'azione militare sostenevano, tuttavia, che l'autorità per la guerra non poteva essere trovata in una risoluzione approvata dodici anni prima; e anche se si potesse accettare l'argomento “dell'autorità rinnovata”, c'era una falla nell'interpretazione USA-Regno Unito della risoluzione 1441. Essa chiedeva al Consiglio di Sicurezza di considerare la situazione della cooperazione irachena con gli ispettori di armi dell'ONU prima che potesse essere intrapresa un'azione militare. Questo indicava la necessità di una “seconda risoluzione”. In effetti, la coalizione sembra averlo riconosciuto quando ha cercato, nel marzo 2003, di ottenere un'altra risoluzione che autorizzasse esplicitamente l'uso della forza (si veda Ralph, J. -2011-. “After Chilcot: Blair's ‘Doctrine of International Community’ and the UK Decision to Invade Iraq”, in *British Journal of Politics and International Relations* 13, pp. 304-305). Andare in guerra avendo chiaramente fallito nell'ottenere quella risoluzione era un atto che, nelle parole del Segretario Generale dell'ONU, non era “conforme al Consiglio di Sicurezza e alla Carta delle Nazioni Unite” (Annan, K. -2004-. “An Illegal War”, in *New York Review of Books*. <https://www.nybooks.com/articles/2004/10/21/an-illegal-war/>). La coalizione ha sostenuto, tuttavia, che la parola “considerare” nella risoluzione 1441 richiedeva semplicemente che il Consiglio di Sicurezza si riunisse e discutesse la situazione. Non richiedeva un'altra risoluzione. Non era l'ideale andare in guerra in queste circostanze, ma il Consiglio di Sicurezza, dal punto di vista degli Stati Uniti e del Regno Unito, aveva dimostrato l'incapacità di far rispettare le proprie risoluzioni e in quel momento di paralisi aveva concesso ad altri di agire come custodi del bene comune (Wedgwood, R. -2003-. “The Fall of Saddam Hussein: Security Council Mandates and Pre-emptive Self-Defense”, in *American Journal of International Law* 97, p. 579; Yoo, J. -2003-. “International Law and the War in Iraq”, in *American Journal of International Law* 97, p. 567).

corretta) che l'Iraq non aveva armi di distruzione di massa<sup>290</sup>. Ha usato questa esperienza come mezzo per riaffermare l'importanza della deliberazione internazionale per l'approccio internazionalista liberale<sup>291</sup>.

L'invasione dell'Iraq è iniziata il 19 marzo 2003 dalle forze americane (che godevano del supporto britannico e da diversi alleati della coalizione), che dal Kuwait entrarono in territorio iracheno<sup>292</sup> e lanciarono una campagna di bombardamenti “*shock and awe*”<sup>293</sup>. La guerra fu combattuta in modo irregolare per tre settimane, alla fine delle quali l'esercito USA aveva preso il controllo di Baghdad. Saddam Hussein fu catturato nel dicembre dello stesso anno<sup>294</sup>.

Il conflitto è continuato per gran parte del decennio successivo, a seguito dell'insurrezione per opporsi alle forze di occupazione e al governo iracheno post-invasione<sup>295</sup>.

Il 1° maggio 2003, Bush dichiarò la fine delle principali operazioni di combattimento in Iraq, a causa della sconfitta delle forze convenzionali irachene, pur sostenendo che c'era ancora molto da fare. In quel momento Saddam Hussein era ancora in libertà e rimanevano moltissimi gruppi di resistenza. Dopo il discorso del Presidente si registrò un aumento delle raffiche di attacchi alle truppe statunitensi in alcune regioni, come ad esempio il “Triangolo sunnita”<sup>296</sup>. Gli insorti iracheni avevano continui rifornimenti di armi grazie alle centinaia di nascondigli di armi creati prima dell'invasione americana dall'esercito iracheno e dalla Guardia della Repubblica.

---

<sup>290</sup> A conferma di questo, nel 2004, la Commissione dell'11 Settembre (istituita nel 2002 allo scopo di preparare un resoconto completo delle circostanze relative agli attacchi dell'11 Settembre, comprese la preparazione e la risposta immediata agli attacchi), confermò che non c'erano prove di una relazione operativa tra il regime di Saddam Hussein e Al-Qaeda. In Iraq non furono mai trovate scorte di armi di distruzione di massa o un programma attivo di armi di distruzione di massa. I funzionari dell'amministrazione Bush fecero numerose affermazioni su una presunta relazione Saddam-Al-Qaeda e sulle armi di distruzione di massa, che erano basate su prove incomplete e che i funzionari dell'intelligence respinsero. Il rapporto Chilcot, un'inchiesta britannica sulla decisione di entrare in guerra, è stato pubblicato nel 2016 e ha concluso che le alternative pacifiche alla guerra non erano state esaurite, che il Regno Unito e gli Stati Uniti avevano minato l'autorità del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che il processo di identificazione della base giuridica era “tutt'altro che soddisfacente” e che la guerra non era necessaria. Quando fu interrogato dall'FBI, Saddam Hussein confermò che l'Iraq non aveva armi di distruzione di massa prima dell'invasione statunitense.

<sup>291</sup> Slaughter, A. (2009). *The Crisis of American Foreign Policy: Wilsonianism in the Twenty-First Century*. Carnegie Council (<https://www.carnegiecouncil.org/resources/transcripts/0108>).

<sup>292</sup> Allawi, A. A. (2008). *The Occupation of Iraq: Winning the War, Losing the Peace*. Yale: Yale University Press, p. 89.

<sup>293</sup> Ovvero una tattica militare che si basa sull'uso di una potenza schiacciante e di imponenti dimostrazioni di forza per paralizzare la percezione del nemico sul campo di battaglia e distruggere la sua volontà di combattere.

<sup>294</sup> Durante l'Operazione Alba Rossa, ovvero un'operazione militare americana condotta il 13 dicembre 2003 nella città di ad-Dawr, Iraq, che portò alla cattura del dittatore iracheno.

<sup>295</sup> Britannica, T. Editors of Encyclopedia (2021). *Iraq War*. *Encyclopedia Britannica* (<https://www.britannica.com/event/Iraq-War>).

<sup>296</sup> Il Triangolo Sunnita è una zona geografica dell'Iraq situata a nordovest di Baghdad, la cui popolazione è in maggioranza di religione musulmana sunnita. I vertici geografici del triangolo sono Baghdad, Ramadi e Tikrit. All'interno del Triangolo si trovano le città di Falluja e Samarra. La mappa del Triangolo Sunnita è visualizzabile al seguente link: [https://www.globalsecurity.org/military/ops/iraqi\\_freedom-ops-maps.htm](https://www.globalsecurity.org/military/ops/iraqi_freedom-ops-maps.htm).

Inizialmente, la resistenza irachena (descritta dalla coalizione come “Forze Anti-Irachene”) derivava in gran parte dai *Fedayeen Saddam*<sup>297</sup>, ma presto anche la popolazione, che non aveva accolto gli invasori come liberatori<sup>298</sup>, si unì all’insurrezione. Il collasso della decennale dittatura ha lasciato un vuoto di potere, e le forze islamiste e i suoi alleati, che rivendicavano la lealtà della popolazione, hanno rapidamente riempito quel vuoto. La velocità e l’estensione dell’onda islamista che ha travolto l’Iraq sciita è stata come se uno tsunami si fosse diffuso silenziosamente e rapidamente per coprire il Sud del Paese<sup>299</sup>.

Gli sforzi della coalizione per stabilire l’Iraq post-invasione iniziarono dopo la caduta del regime di Saddam. Le Nazioni della coalizione, insieme alle Nazioni Unite, iniziarono a lavorare per stabilire uno stato democratico stabile e conforme, in grado di difendersi dalle forze non appartenenti alla coalizione, così come di superare le divisioni interne<sup>300</sup>.

All’indomani dell’invasione, nel 2005, l’Iraq tenne elezioni multipartitiche. Nouri al-Maliki divenne primo ministro nel 2006 e rimase in carica fino al 2014<sup>301</sup>.

Con la cattura di Saddam e un calo del numero di attacchi degli insorti, alcuni conclusero che le forze multinazionali stavano prevalendo nella lotta contro l’insurrezione<sup>302</sup>. Il governo iniziò ad addestrare le nuove forze di sicurezza irachene destinate a sorvegliare il Paese, e gli Stati Uniti promisero più di 20 miliardi di dollari in denaro per la ricostruzione sotto forma di credito contro le future entrate petrolifere dell’Iraq. I proventi del petrolio furono anche utilizzati per la ricostruzione delle scuole e per i lavori alle infrastrutture elettriche e di raffinazione.

L’invasione e l’occupazione dell’Iraq del 2003 è stata una manna dal cielo per Bin Laden, Al-Qaeda e il movimento islamista sunnita<sup>303</sup>, in quanto la guerra ha fornito il perfetto predicato coranico per un *jihâd* difensivo: una potenza infedele ha attaccato un Paese musulmano senza provocazione, lo ha occupato, ha costruito un regime basato sulla legge dell’uomo e non su quella di Dio, e ha dato il dominio agli eretici sciiti, che hanno discriminato i sunniti<sup>304</sup>. Così,

---

<sup>297</sup> Organizzazione paramilitare irachena fedele al governo baatista di Saddam Hussein. Il nome *fedayyin* richiama i militanti della guerriglia armata palestinese contro lo Stato di Israele. Si tratta della forza che oppose maggiore resistenza alle truppe americane.

<sup>298</sup> Allawi, *op. cit.*, p. 90.

<sup>299</sup> *Ibidem*.

<sup>300</sup> Karouny, M. (2006). “Gloom descends on Iraqi leaders as civil war looms”, in *Turkish Daily News* (<https://web.archive.org/web/20070930165233/http://www.turkishdailynews.com.tr/article.php?enewsid=49603>).

<sup>301</sup> Il governo di al-Maliki ha attuato politiche che hanno alienato la minoranza sunnita precedentemente dominante nel Paese e peggiorato le tensioni settarie. Come si vedrà in seguito, nell’estate del 2014, l’ISIS ha lanciato un’offensiva militare nel nord dell’Iraq e ha dichiarato un Califfato islamico mondiale, portando all’Operazione Inherent Resolve, un’altra risposta militare degli Stati Uniti e dei suoi alleati.

<sup>302</sup> Nel 2008 infatti, il Presidente Bush ha accettato il ritiro di tutte le truppe da combattimento statunitensi dall’Iraq. Il ritiro è stato completato sotto il presidente Barack Obama nel dicembre 2011.

<sup>303</sup> Scheuer, *op. cit.*, p. 139.

<sup>304</sup> Al-Maliki, sciita, ha discriminato i sunniti, a cui rifiutò di arruolarsi nel nuovo esercito iracheno. Le migliaia di sunniti che avevano prestato servizio sotto Saddam Hussein hanno deciso, un po’ per vendetta contro al-Maliki

la guerra in Iraq fornisce una giustificazione inconfutabile per i musulmani (non solo gli islamisti) per unirsi alla causa che Bin Laden ha invocato dal 1996, universalizzando il *jihād*. “Non pensate che la guerra sarà tra gli Stati Uniti e l’Iraq o tra Bush e Saddam”, ha detto Bin Laden ai musulmani quattro mesi prima dell’invasione; “È tra voi, tutti i nostri fratelli musulmani, e noi da una parte e i crociati e gli ebrei dall’altra”<sup>305</sup>.

Inoltre, l’invasione ha fatto per Bin Laden ciò che egli non aveva fatto per sé stesso: lo ha qualificato agli occhi dei musulmani come un acuto analista delle intenzioni americane. Dall’agosto 1996, Bin Laden aveva avvertito i musulmani che Washington intendeva distruggere gli Stati musulmani forti; rovesciare qualsiasi regime musulmano che minacciasse Israele o bloccasse la creazione della “Grande Israele” dal Nilo all’Eufrate e cercare di controllare gli Stati musulmani ricchi di petrolio. In Iraq, l’America ha fatto tutte queste cose. L’Iraq ha dimostrato che il governo degli Stati Uniti intendeva liberare il mondo musulmano dalla legge di Dio e sostituirla con la legge, le costituzioni, le elezioni e i parlamenti fatti dall’uomo<sup>306</sup>. A seguito della guerra in Iraq, molti musulmani percepivano che gli avvertimenti di Bin Laden erano corretti, il che gli conferiva autorità.

### Paragrafo 3: Da Al-Qaeda all’ISIS

Nel contesto della crisi irachena sopra analizzata, si sono create le basi per la nascita e lo sviluppo dello Stato Islamico. Più nello specifico, la ribellione sunnita verso il governo di Baghdad si è presentata come frastagliata e senza una guida centralizzata, il che ha facilitato l’avanzata dello Stato Islamico in Iraq<sup>307</sup>.

Secondo molti analisti<sup>308</sup>, lo Stato Islamico nasce da Al-Qaeda in Iraq, organizzazione terroristica legata ad Al-Qaeda ed operante nel territorio iracheno a partire dal 2003. A guidare l’organizzazione fu Abu Musab al-Zarqawi, considerato oggi il padre fondatore dell’ISIS.

---

ed un po’ perché la paga era migliore, di arruolarsi nell’esercito dell’ISIS, con la conseguenza che l’organizzazione terroristica ha guadagnato moltissimi soldati ben addestrati.

<sup>305</sup> Bin Laden, O. (2002). “Message to the people of the Arabian Peninsula”, in *Al-Quds al-Arabi*, p.1.

<sup>306</sup> Un mese prima dell’invasione dell’Iraq, Bin Laden aveva fatto un discorso che forniva ai musulmani una sorta di tabella di marcia per verificare l’accuratezza delle sue previsioni di lunga data. Si veda: Bin Laden, O. (2003). “Message to our brothers in Iraq”, in *Al-Jazirah Satellite Television*.

<sup>307</sup> Profazio, U. (2015). *Lo Stato Islamico. Origini e sviluppi*. Milano: Emuse.

<sup>308</sup> Weiss, M., Hassan, H. (2015). *ISIS: Inside the Army of Terror*. New York: Regan Arts.

### 3.3.1: Al-Zarqawi, l'anello di congiunzione tra Al-Qaeda ed ISIS

Ahmad Fadil al-Khalayleh, meglio conosciuto come Abu Musab al-Zarqawi, nasce a Zarqa<sup>309</sup>, in Giordania nell'ottobre 1966, meno di un anno prima della guerra del 1967<sup>310</sup>. La sua famiglia, appartenente alla classe lavoratrice, proveniva dalla grande tribù beduina *Bani Hassan*, che è stata tradizionalmente un fermo sostenitore della monarchia hashemita di Giordania. Zarqawi inizia la sua carriera criminale a dodici anni, e negli anni farà sfruttamento della prostituzione, uso di droghe e parteciperà ad una serie di aggressioni. Alla fine dell'adolescenza si era fatto dei tatuaggi ed una fama di forte bevitore e duro che provava piacere nel brutalizzare le sue vittime ed i suoi avversari, a pugni o coltellate<sup>311</sup>. Si avvicinò all'Islam grazie a sua madre la quale, nella speranza che il figlio si allontanasse dalla criminalità e seguisse il modello degli Imam, lo iscrisse ad un corso di religione in una moschea locale. Zarqawi si buttò nella religione, decidendo di andare a combattere in Afghanistan a fianco dei *mujaheddin* nella guerra contro i sovietici. Arrivò alla frontiera nel 1989, giusto in tempo per partecipare all'offensiva islamista contro il governo afgano filosovietico. Il primo vero combattimento arrivò per lui nel 1991, quando i ribelli *mujaheddin* lanciarono un'offensiva contro le città governative delle province orientali afgane Paktia e Khost: grazie a quelle battaglie, Zarqawi si guadagnò la fama di coraggioso, e venne ribattezzato "*mujahed*" ("guerriero santo"). Questa prima esperienza in Afghanistan lo avvicinò ancora di più alla dottrina dell'Islam militante (che aveva appreso dai religiosi afgani ed arabi i quali dopo la guerra si sarebbero alleati ai talebani o ad Osama Bin Laden). Nel 1992 Zarqawi si unì ad un altro jihadista giordano, Mohammed al-Maqdisi<sup>312</sup> per formare una rete giordana di veterani afgani.

Quando, nel 1993, lasciò l'Afghanistan, era un veterano con due anni di esperienza sui campi di battaglia che aveva ricevuto un addestramento militare formale in un campo gestito da Abdul Rasul Sayyaf (il mentore di Khalid Sheikh Mohammed, l'ideatore degli attentati dell'11 Settembre 2001).

---

<sup>309</sup> Piccola città operaia situata vicino ad Amman.

<sup>310</sup> La guerra dei sei giorni (5 giugno 1967 – 10 giugno 1967) fu un conflitto che vide contrapposti Israele da un lato ed Egitto, Siria e Giordania dall'altro. Terminò con la vittoria del primo, che riuscì a conquistare la Striscia di Gaza, le alture del Golan, la penisola del Sinai, la Cisgiordania e Gerusalemme Est. L'esito di questa guerra influenza tutt'oggi la situazione geopolitica del Medio Oriente, in quanto ci sono rilevanti problemi riguardanti i rifugiati.

<sup>311</sup> Warrick, J. (2017). *Bandiere nere. La nascita dell'ISIS*. Milano: La nave di Teseo, p. 100.

<sup>312</sup> Abu Mohammed Issam bin Mohammed bin Tahir al Barqawi, alias Al-Maqdisi, è nato nel 1958 in un villaggio della Cisgiordania vicino a Nablus. In giovane età, lui e la sua famiglia si trasferirono dalla Giordania al Kuwait, come fecero molti palestinesi in cerca di lavoro e di denaro nelle città del boom del Golfo. Maqdisi ha finito la sua istruzione secondaria in Kuwait e poi ha studiato all'Università di Mosul, nel nord dell'Iraq, dove è stato introdotto ad alcuni chierici islamici e ai circoli radicali. Da lì andò in Pakistan e divenne amico intimo di Zarqawi. Nel 1991 la sua famiglia fu espulsa dal Kuwait e trasferita nel campo di Al Ruseifah.

All'inizio del 1994, il gruppo formato con al-Maqdisi aveva un nome: *Bay'at al-Imam* (alla lettera, “giuramento di fedeltà a colui che guida la preghiera”), e possedeva un ridotto arsenale di armi. Inizialmente si trattava di un gruppo di preghiera e studio del Corano, ma il 25 febbraio 1994, qualcosa li spinse ad agire: quel giorno, un estremista ebraico aprì il fuoco sui musulmani in preghiera ad Hebron, uccidendo una trentina di persone e ferendone molte altre<sup>313</sup>. L'organizzazione di Zarqawi e Maqdisi decise di usare le armi a disposizione per attaccare un posto di frontiera israeliano, ma il *Mukhabarat*, il servizio di intelligence giordana, seppe del piano ed intervenne per arrestare Zarqawi, il quale venne condannato a quindici anni di carcere. In verità egli uscì di prigione improvvisamente, nel 1999, per amnistia<sup>314</sup>.

In prigione, Zarqawi e Maqdisi avevano attirato un seguito. Per delineare meglio il suo punto di vista sul *jihād*, Maqdisi produsse una serie di libri nei quali sostiene il rovesciamento dei regimi apostati che lavorano con gli Stati Uniti e Israele contro la causa dell'Islam. Le opere di Maqdisi divennero estremamente popolari tra i giovani jihadisti radicali<sup>315</sup>.

Una volta uscito dal carcere, Zarqawi iniziò a pianificare attivamente un nuovo attacco terroristico. Decise di trasferirsi in Afghanistan, andando nel quartier generale di Osama Bin Laden, che inizialmente non lo accolse di buon grado<sup>316</sup>, ma che successivamente lo coinvolse, da membro esterno ad Al-Qaeda, al fine di realizzare uno dei grandi progetti di Bin Laden: la distruzione di Israele. Nel 1999 Al-Qaeda aveva una fitta rete di sostenitori in Afghanistan, Nord Africa ed i Paesi del Golfo Persico, viceversa era pressappoco presente nei Paesi del Levante, in quanto non era mai riuscita a collocare le proprie cellule in Giordania e nei territori palestinesi (fondamentali per preparare il terreno al colpo che avrebbe distrutto Israele). Bin Laden vide in Zarqawi, per via delle sue origini giordane, l'occasione per colmare quella lacuna, e venne deciso che quest'ultimo avrebbe gestito un suo campo di addestramento rivolto ai volontari islamisti che venivano dalla Giordania e dagli altri Paesi del Levante, dall'Iraq e dalla

---

<sup>313</sup> Baruch Goldstein, membro di origine statunitense dell'organizzazione della Lega di Difesa Ebraica, medico ed ex ufficiale dell'esercito, aprì il fuoco su decine di musulmani impegnati nella preghiera canonica presso la tomba dei patriarchi, luogo di preghiera sia per i musulmani che per gli ebrei. Questo attentato è conosciuto come “Strage di Hebron”.

<sup>314</sup> Secondo una tradizione che risale alla fondazione della Giordania, i nuovi re dovevano dichiarare un'amnistia generale nelle carceri del Paese, concedendo la grazia ai detenuti condannati per reati non violenti o motivi politici: era un modo per ripartire da capo. Per assicurarsi il massimo guadagno politico, ai membri del parlamento veniva assegnato il compito di fare i nomi dei prigionieri meritevoli della liberazione e di definire i dettagli legali dell'amnistia. Alla morte di re Hussein suo figlio Abdullah prese posto al trono, e firmò l'amnistia come da tradizione senza però sapere che in quel documento c'era il nome di Zarqawi e altri arabi afgani, il cui zelo islamista avrebbe dovuto escluderli da tale grazia.

<sup>315</sup> In particolare, il gruppo che uccise cinque consiglieri militari americani a Riyadh nel novembre 1995, che citò le sue opere e quelle di Bin Laden nella loro confessione dopo il loro arresto e chiamò Maqdisi la più importante influenza sul loro pensiero.

<sup>316</sup> Warrick, *op. cit.*, pp. 124-125.

Turchia: Al-Qaeda fornì i fondi per partire ed osservare a debita distanza l'operato del giordano, in quanto il campo venne collocato vicino al confine iraniano, nella città di Herat, mentre il quartier generale di Al-Qaeda si trovava dall'altro lato dell'Afghanistan<sup>317</sup>. È importante sottolineare che Zarqawi non venne mai invitato a far parte di Al-Qaeda, né fu mai obbligato a giurare fedeltà a Bin Laden o a sottoscrivere i punti dell'ideologia della sua organizzazione<sup>318</sup>. Inizialmente, Zarqawi nominò il gruppo che viveva nel campo di Herat *Jund al Sham* ("Esercito della Grande Siria"), che poi cambiò in *Tawhid wal Jihād* ("Monoteismo e *Jihād*")<sup>319</sup>.

Per Zarqawi, Herat offriva un mezzo per infiltrare agenti operativi dentro e fuori l'Afghanistan attraverso l'Iran, ed in poco tempo la popolazione del campo era arrivata a più di quaranta persone. La vita nel campo non durò a lungo, in quanto nel frattempo Bin Laden aveva dato la sua approvazione per gli attacchi dell'11 Settembre (dai quali Zarqawi fu tenuto all'oscuro<sup>320</sup>). Come vedremo più avanti, gli Stati Uniti hanno invaso l'Afghanistan, ed il campo di Herat è rapidamente caduto nelle mani dell'Alleanza del Nord sostenuta dagli Stati Uniti. Zarqawi fuggì con l'obiettivo di cercare rifugio nelle cittadine di confine che un tempo erano gestite dalla sua rete di reclutamento e trovò riparo sui monti nordorientali dell'Iraq, nei quali vigeva la no-fly zone americana stabilita nel 1991 alla fine della prima guerra del Golfo.

Il resto del mondo venne a conoscenza di Zarqawi il 5 febbraio 2003, durante il famoso discorso tenuto al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sull'Iraq dal Segretario di Stato americano Colin Powell, il quale fece una digressione dal suo argomento principale (ovvero le armi di distruzione di massa dell'Iraq) per sostenere che "L'Iraq oggi ospita una micidiale rete terroristica con a capo Abu Musab al-Zarqawi, socio e collaboratore di Osama Bin Laden e dei suoi luogotenenti di Al-Qaeda"<sup>321322323</sup>.

---

<sup>317</sup> L'idea di tenere Zarqawi lontano fu di Bin Laden, in quanto qualsiasi preoccupazione per la sicurezza che poteva avere sul gruppo di Zarqawi e la sua possibile penetrazione da parte dei servizi segreti giordani, poteva essere affrontata tenendolo a debita distanza.

<sup>318</sup> Warrick, *op. cit.*, p. 127.

<sup>319</sup> Riedel, B. (2010). *The Search for Al Qaeda: Its Leadership, Ideology, and Future*. Washington D.C.: Brookings Institution Press, Capitolo 5.

<sup>320</sup> Warrick, *op. cit.*, p. 129.

<sup>321</sup> Powell sostenne anche che Zarqawi fu presumibilmente ospitato dal governo di Saddam Hussein, che permise a circa due dozzine di suoi seguaci di venire anche a Baghdad per "coordinare il movimento di persone, denaro e forniture in e attraverso l'Iraq per la sua rete". Questo sarebbe andato avanti per otto mesi. Altri membri della sua rete operavano presumibilmente nella zona curda nel nord dell'Iraq, in un'area fuori dal controllo di Saddam, ma alleata con lui contro i curdi tradizionali.

<sup>322</sup> Per il discorso tenuto da Colin Powell al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il 5 febbraio 2003, si veda il seguente sito: [https://www.washingtonpost.com/wp-srv/nation/transcripts/powelltext\\_020503.html](https://www.washingtonpost.com/wp-srv/nation/transcripts/powelltext_020503.html)

<sup>323</sup> Quando Zarqawi fu ucciso da una bomba tre anni dopo, quanto detto da Powell nel 2003 venne smentito: una volta che gli Stati Uniti raggiunsero Baghdad e poterono esaminare i documenti iracheni e interrogare i funzionari dell'intelligence irachena *baathista*, divenne evidente che l'amministrazione statunitense aveva sbagliato. Secondo il rapporto dell'intelligence del Senato sull'intelligence prebellica in Iraq, "il regime di Saddam non aveva rapporti con Zarqawi, né lo ospitava, né chiudeva un occhio su di lui". Semmai, le prove del dopoguerra indicavano che il regime di Saddam stava già cercando di trovare Zarqawi e la sua banda, senza riuscirci.

Il 7 agosto 2003, Zarqawi annunciò l'insurrezione con un'autobomba all'ambasciata giordana<sup>324</sup>, meno di due settimane dopo colpì nuovamente con un attacco alla sede delle Nazioni Unite a Baghdad<sup>325</sup>, e verso la fine di agosto organizzò un altro attentato a Najaf, capitale di una provincia sciita<sup>326</sup>. Zarqawi era quindi riuscito a spostare la sua rete in una capitale straniera e a realizzare una serie di attentati su lunga scala ed in rapida successione. Gli obiettivi del giordano erano ben precisi: l'attentato all'ambasciata araba serviva a scoraggiare altri Paesi arabi a partecipare alla ricostruzione dell'Iraq e legittimare quindi la presenza americana; attaccando l'ONU, Zarqawi ha fatto fuggire tutte le organizzazioni non governative; infine, si è inserito nella frattura tra sciiti e sunniti attaccando la moschea sciita. Nel giro di un mese aveva isolato l'Iraq e aveva dato inizio ad una guerra civile<sup>327</sup>, in quanto gli sciiti si sarebbero vendicati contro i sunniti, che a loro volta avrebbero chiesto ai jihadisti protezione<sup>328</sup>. Nel 2004 Zarqawi ha scritto una lettera a Bin Laden nella speranza di avere la sua approvazione, nella quale gli raccontava le sue imprese in Iraq e forniva il suo punto di vista jihadista sulla situazione e sui principali contendenti. Iniziava dagli americani, definendoli "Le più codarde fra le creature di Dio", in quanto non volevano combattere davvero e preferivano stare nelle loro basi<sup>329</sup>. Sulla minoranza sunnita (nonostante fosse il gruppo che più facilmente poteva simpatizzare con la sua causa) Zarqawi era ugualmente sprezzante: "Sono più miserabili degli orfani alle tavole dei depravati. Hanno perso il capo e vagano nel deserto dell'incoscienza e della negligenza, divisi e frammentati, avendo perso il capo unificatore che ha raccolto i pezzi sparsi e ha impedito che l'uovo si rompesse".

---

<sup>324</sup> Il giorno prima, il 6 agosto, era stato recapitato un biglietto all'ambasciata che avvertiva che il luogo sarebbe stato attaccato. È da considerare il fatto che le autobombe e gli attentatori suicidi erano tecniche ancora sconosciute a Baghdad, e che la Giordania aveva profondi legami storici e culturali con l'Iraq, quindi non era chiaro perché qualcuno avrebbe dovuto attaccare proprio l'ambasciata giordana, la cui funzione principale era quella di fornire visti alle famiglie irachene che volevano andare in visita nel Paese vicino. Il 7 agosto venne fatta esplodere un'autobomba nei pressi dell'ambasciata, causando la morte di 17 iracheni, tutti civili. Fu la prima volta che qualcuno attaccava un obiettivo chiaramente civile.

<sup>325</sup> L'obiettivo di questo secondo attentato era Sérgio Vieira de Mello, brasiliano a capo della missione ONU in Iraq. Egli era ufficialmente neutrale riguardo la guerra in corso e si stava impegnando per rimettere insieme l'Iraq dopo la fine dei combattimenti. Data la sua imparzialità, de Mello aveva insistito perché gli uffici dell'ONU fossero privi dei simboli dell'occupazione militare, quindi non voleva che i militari americani sorvegliassero quegli edifici. Il 19 agosto 2003 venne fatta esplodere un'autobomba nei pressi dell'ambasciata, causando la morte di 22 persone, tra le quali de Mello. Si tratta del più sanguinoso attentato mai compiuto contro una sede dell'ONU.

<sup>326</sup> È sede di uno dei santuari più importanti degli sciiti, che costituivano al tempo la maggioranza del Paese. Il 29 agosto 2003 era un venerdì (giorno sacro per i musulmani), e la moschea dell'Imam Ali era piena di persone che volevano ascoltare il sermone dell'*ayatollah* Mohammed Bakir al-Hakim, un religioso sciita particolarmente influente e considerato dagli Stati Uniti come un potenziale alleato. Quando il sermone dell'*ayatollah* finì, vennero fatte esplodere due autobombe, che uccisero 85 persone (tra le quali Hakim) e ne ferirono più di 500.

<sup>327</sup> Intervista di Warrick a Bruce Riedel. Warrick, *op. cit.*, p. 200.

<sup>328</sup> Breslow, J. M. (2016). "Who Was the Founder of ISIS?", in *Frontline* (<https://www.pbs.org/wgbh/frontline/article/who-was-the-founder-of-isis/>).

<sup>329</sup> Lettera di Zarqawi a Osama Bin Laden. (2004). "Zarqawi Letter", in *U.S. Department of State*. (<https://2001-2009.state.gov/p/nea/rls/31694.htm>).

Nella lettera il giordano parla anche degli sciiti, che descrive come “un popolo che alla sua infedeltà e al suo ateismo ha aggiunto l’astuzia politica e lo sforzo febbrile di approfittare della crisi di governo e dell’equilibrio di potere nello Stato, di cui cerca di disegnare i tratti e di stabilire nuove linee attraverso i suoi vessilli politici e le sue organizzazioni in collaborazione con i suoi alleati nascosti, gli americani”, e definiva la loro religione, praticata dalla maggioranza degli iracheni, peggiore del paganesimo e con “niente in comune con l’Islam se non alla maniera degli ebrei che hanno qualcosa in comune con i cristiani in quanto Popoli del Libro”. Stando alla lettera scritta da Zarqawi, gli sciiti erano la chiave del cambiamento, nel senso che “prenderli di mira e colpirli nel loro spessore religioso, politico e militare li provocherà a mostrare ai sunniti la loro rabbia e a mettere a nudo i denti del rancore nascosto che lavora nei loro petti. Se riusciamo a trascinarli nell’arena della guerra settaria, sarà possibile risvegliare i sunniti disattenti che sentono il pericolo imminente e la morte annichilente per mano di questi Sabei. [...] I sunniti sono le lame più affilate, i più determinati ed i più letali quando incontrano gli sciiti, che invece sono un popolo di traditori e vigliacchi”<sup>330</sup>. Per Zarqawi quindi il vero nemico in Iraq erano gli sciiti, nello specifico i loro partiti politici organizzati e le milizie e forze di polizia e sicurezza irachene, dominate anch’esse dai partiti sciiti<sup>331</sup>.

La scelta di scrivere a Bin Laden è abbastanza insolita, in quanto egli si considerava l’unificatore dei musulmani e non aveva interesse per gli attacchi verso sciiti innocenti, anzi aveva condannato tali atti<sup>332</sup>. La lettera si concludeva con la richiesta del giordano di ricevere il supporto ufficiale e le risorse globali di Al-Qaeda per poter continuare con la sua missione, in cambio prometteva di giurare fedeltà a Bin Laden.

Zarqawi è riuscito nel suo intento di scatenare una guerra civile quando, a seguito dell’attentato alla moschea di Ali, delle milizie di autodifesa sciite, alcune violente tanto quanto gli uomini del giordano, avevano preso il controllo di intere zone ed avevano scatenato scontri sia con i

---

<sup>330</sup> *Ibidem*.

<sup>331</sup> Zarqawi ha giustificato gli attacchi contro gli sciiti in uno dei suoi primi grandi messaggi pubblici, una lettera indirizzata al primo ministro sciita dell’Iraq post-Saddam, Iyad l-Allawi: “Noi non combattiamo per un pugno di polvere o per i confini illusori tracciati da Sykes-Picot. Non combattiamo perché un male occidentale sostituisca un male arabo (ovvero Saddam). La nostra è una lotta più alta e sublime. Combattiamo perché la parola di Allah diventi suprema e la religione sia tutta per Allah. Chiunque si opponga a questo obiettivo o si frapponga a questo scopo è nostro nemico e sarà il bersaglio delle nostre spade, indipendentemente dal suo nome o dal suo lignaggio [...]. Perché è lecito colpire il nemico quando ha i capelli biondi e gli occhi azzurri (cioè un americano), ma non è lecito colpirlo quando ha i capelli scuri e gli occhi neri (uno sciita)? Un americano musulmano è il nostro caro fratello: un arabo infedele è il nostro odiato nemico, anche se entrambi veniamo dallo stesso grembo. Abbiamo fatto rivivere la giurisprudenza dei nostri buoni antenati nel combattere gli eretici e far rispettare loro la legge di Allah. Il *jihād* sarà continua e non distinguerà tra gli infedeli occidentali e gli arabi eretici fino a quando il dominio del califfato sarà restaurato o noi moriremo nel processo” (Riedel, *op. cit.*). Il calcolo di Zarqawi era che una guerra civile tra sciiti e sunniti avrebbe eroso la legittimità di qualsiasi regime sostenuto dagli Stati Uniti, anche se eletto dalla maggioranza del popolo iracheno.

<sup>332</sup> Warrick, *op. cit.*, p. 222.

soldati statunitensi che con i rivali sunniti. Era quindi una guerra su tre fronti, con le forze statunitensi bersagliate dalle altre due parti insieme.

Nel marzo 2004 le reti televisive americane hanno trasmesso le immagini di soldati statunitensi che torturavano i prigionieri nel carcere iracheno di Abu Ghraib<sup>333</sup>; nonostante le scuse pubbliche da parte del Presidente Bush, la rabbia degli arabi si scatenò e Zarqawi ebbe l'occasione per diventare ancora più famoso in Occidente.

L'11 maggio 2004, il sito web del gruppo militante jihadista *Muntada al-Ansar* pubblicò un video di più di cinque minuti intitolato "Abu Musab al-Zarqawi massacra un americano", che mostra Nick Berg<sup>334</sup>, un giovane americano, seduto di fronte alla telecamera ed i suoi rapitori dietro di lui, anch'essi di fronte alla telecamera<sup>335</sup>. Berg indossava una tuta arancione simile a quelle indossate dai prigionieri in custodia negli Stati Uniti, ed i suoi rapitori erano tutti mascherati. Berg si identificò con il suo nome, e successivamente il rapitore al centro, presumibilmente Zarqawi stesso, iniziò a leggere una lunga dichiarazione: "Che scuse ci sono ancora per restare seduti a guardare? Come può un musulmano libero dormire tranquillo mentre l'Islam viene massacrato, mentre il suo onore sanguina e mentre i notiziari diffondono le immagini vergognose dei satanici abusi perpetrati su uomini e donne musulmani nel carcere di Abu Ghraib? Dov'è il vostro zelo? Dov'è la vostra rabbia?"<sup>336</sup>. Il discorso continuava per diversi minuti, con diversi richiami al Corano, tra i quali un cenno al Profeta Maometto, che aveva ordinato la decapitazione dei prigionieri dopo una rivolta di mercanti ebrei nella città di

---

<sup>333</sup> Si trattò di una serie di violazioni dei diritti umani commessi sia dai membri dell'esercito degli Stati Uniti che della CIA, tra cui abusi fisici e sessuali, tortura, stupri, sodomia ed omicidio. Gli abusi vennero alla pubblica attenzione tramite la diffusione di fotografie degli abusi da parte della *BCS News* nell'aprile 2004. L'amministrazione Bush sostenne che gli abusi ad Abu Ghraib erano incidenti isolati e non indicativi della politica USA. Anni dopo l'invasione dell'Iraq vennero alla luce dei documenti noti come *Torture Memos*, che autorizzavano alcune tecniche di interrogatorio avanzate (ritenute torture) sui detenuti stranieri. Questi documenti sostenevano anche che le leggi umanitarie internazionali, come le sopra citate Convenzioni di Ginevra, non si applicavano agli interrogatori americani all'estero; diverse decisioni della Corte Suprema degli Stati Uniti hanno successivamente ribaltato la politica dell'amministrazione Bush, stabilendo che invece le Convenzioni di Ginevra si applicano. In risposta agli eventi di Abu Ghraib, il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti ha rimosso 17 soldati ed ufficiali dal servizio, undici dei quali sono stati accusati di negligenza, maltrattamenti, aggressione aggravata e percosse: tra il 2004 ed il 2006 questi soldati sono stati processati dalla Corte Marziale, condannati al carcere militare e congedati con disonore dal servizio. Nel particolare, due soldati (lo specialista Charles Graner ed il soldato semplice Lynndie England) sono stati oggetto di accuse più severe: Graner è stato condannato a 10 anni di reclusione e alla perdita di grado, paga e benefici, mentre England è stata condannata a 3 anni di prigione.

<sup>334</sup> Nicholas Evan Berg era un riparatore freelance americano di torri radio che si era recato in Iraq dopo l'invasione americana. Arrivò per la prima volta in Iraq il 21 dicembre 2003 e prese accordi per assicurare un lavoro a contratto per la sua azienda, la Prometheus Methods Tower Services, un progetto che aveva lo scopo di aiutare i Paesi emergenti nella costruzione di torri radio mediante l'uso di mattoni simili ai Lego progettati dallo stesso Berg. In Iraq egli fu arrestato in quanto le autorità autoctone ritenevano fosse una spia, e venne catturato dagli uomini di Zarqawi qualche tempo dopo essere stato rilasciato. Zarqawi lo scelse per il semplice motivo che egli era un cittadino americano.

<sup>335</sup> Zelizer, B. (2010). *About to Die: How News Images Move the Public*. Oxford: Oxford University Press, p. 285.

<sup>336</sup> Warrick, *op. cit.*, pp. 270-271.

Badr. Rivolgendosi agli Stati Uniti, Zarqawi mandò un avvertimento: “Giorni duri si preparano per voi. Voi e i vostri soldati rimpiangerete il momento in cui avete messo piede in Iraq e avete osato violare i musulmani [...]. Noi vi diciamo: la dignità degli uomini e delle donne musulmani rinchiusi nel carcere di Abu Ghraib e altrove sarà riscattata con sangue e vite umane. Non avrete da noi che un cadavere dopo l’altro, una bara dopo l’altra, di coloro che uccideremo in questo modo”<sup>337</sup>. A seguito di questo discorso, due rapitori tennero fermo Berg, e quello che si ritiene essere Zarqawi<sup>338</sup>, lo decapitò con un coltello.

Il video fece il giro del mondo in pochissimo tempo, e successivamente Zarqawi comunicò la nascita di una nuova organizzazione terroristica chiamata *Al-Tawhid wa'l-Jihād*, ovvero “Unità e *Jihād*”, che aveva lo scopo di unire le piccole fazioni degli insorti iracheni e dei combattenti stranieri sotto un unico ombrello, con Zarqawi come leader. La nuova organizzazione attirò moltissimi musulmani, il che conferì sempre più potere al giordano, tanto che nel 2004 Bin Laden decise di ufficializzare l’alleanza con lui tramite una registrazione audio trasmessa via cavo dai canali arabi<sup>339</sup>: dal giuramento di fedeltà a Bin Laden da parte di Zarqawi nacque il nuovo ramo del movimento di Al-Qaeda, che venne chiamato “Al-Qaeda in Iraq”.

La violenza anti-sciita e la ferocia dei metodi di Zarqawi, comprese le decapitazioni, hanno presto prodotto qualche ripensamento nel nucleo di Al-Qaeda, tanto che nel 2005 il numero due di Bin Laden, Ayman Al-Zawahiri, scrisse un messaggio<sup>340</sup> che esprimeva tutta la preoccupazione dell’organizzazione nei confronti del suo nuovo collaboratore: “Molti dei tuoi ammiratori musulmani si interrogano sui tuoi attacchi contro gli sciiti. L’acutezza di questo interrogativo aumenta quando gli attacchi sono su una delle loro moschee... La mia opinione è che questa questione non sarà accettabile per la popolazione musulmana, per quanto tu cerchi di spiegarla, e l’avversione a questo continuerà”<sup>341</sup>; il problema che Zawahiri sottolineava, principalmente, era che la sete di sangue di Zarqawi stava iniziando a danneggiare l’immagine del marchio di Al-Qaeda tra i musulmani: per questi ultimi, le immagini di bambini e donne sciiti morti non erano di ispirazione, ma repellenti<sup>342</sup>. Zawahiri continuava con un avvertimento: “Fra le cose che le masse musulmane che ti amano e ti sostengono non apprezzeranno mai vi

---

<sup>337</sup> *Ibidem*.

<sup>338</sup> Anche se il titolo del video afferma che il decapitatore era Zarqawi, questo non può essere provato in quanto tutti gli uomini nel video erano mascherati.

<sup>339</sup> Si ricorda che Bin Laden a quel tempo era prigioniero di un esilio che si era costruito da solo, e poteva approfittare dei successi di Zarqawi per raccogliere nuovi fondi e rimettersi in piedi.

<sup>340</sup> Lettera poi pubblicata dalla CIA per sottolineare la relazione tra la leadership di Al-Qaeda nelle zone del Pakistan ed il franchising di Zarqawi in Iraq, ma anche per evidenziare la disputa nella comunità jihadista sull’attacco agli sciiti.

<sup>341</sup> Breslow, *op. cit.*

<sup>342</sup> Warrick, *op. cit.*, p. 318.

sono le uccisioni degli ostaggi. Non lasciarti ingannare dalle lodi di alcuni giovani fanatici [...], essi non esprimono il punto di vista diffuso fra gli ammiratori e i sostenitori della resistenza in Iraq. [...] Siamo in guerra e più di metà di questa guerra si gioca sui campi di battaglia dei media. E in questa guerra dei media noi lottiamo per conquistare i cuori e le menti della nostra comunità musulmana”<sup>343</sup>.

L’avvertimento di Zawahiri non ha dissuasato Zarqawi, che in un primo momento rispose indirettamente ad Al-Qaeda, scrivendo una lettera aperta al suo vecchio mentore Abu Mohammad al-Maqdisi, rinnegando lui e tutti gli islamisti che mettevano in discussione i suoi metodi. Successivamente, il giordano ha commesso un passo falso, ovvero organizzare gli attentati degli hotel di Amman, in Giordania<sup>344</sup>: la morte di civili innocenti ha scatenato la rabbia dei giordani, che a poche ore dopo le esplosioni si riversarono a migliaia per le strade di Amman. Nella città natale del terrorista, Zarqa, suo fratello ed altri cinquantasei parenti misero un annuncio sul giornale per rinnegare pubblicamente il legame di parentela. Il re di Giordania Abdullah II, annunciò che il Paese avrebbe “perseguitato questi terroristi e coloro che li aiutano”<sup>345</sup>. Da quel momento la Giordania mise da parte la riluttanza a collaborare con gli agenti statunitensi ed iniziò ad assumere un atteggiamento molto più aggressivo nei confronti di Al-Qaeda.

---

<sup>343</sup> “Lettera di Ayman Al-Zawahiri ad Abu Musab Al-Zarqawi”, traduzione del Centro per la lotta al terrorismo di West Point (<http://www.ctc.usma.edu/v2/wp-content/uploads/2013/10/Zawahiris-Letter-to-Zarqawi-Translation.pdf>).

<sup>344</sup> Il 9 novembre 2005 (giornata simbolica, in quanto i giordani, come gli europei, scrivono questa data “9/11”, ovvero come gli americani scrivono la data degli attentati dell’11 Settembre) una serie di attacchi dinamitardi coordinati colpirono tre hall di hotel ad Amman. Le esplosioni al Grand Hyatt Hotel, al Radisson SAS Hotel e al Days Inn sono iniziate intorno alle 20:50 al Grand Hyatt. I tre hotel erano notoriamente frequentati dai diplomatici stranieri. Al Days Inn, un attentatore è entrato nel ristorante del piano terra dell’hotel, ha cercato di far esplodere la sua cintura ma ha avuto dei problemi; un cameriere ha notato qualcosa di strano e ha chiamato la sicurezza, così l’attentatore è fuggito fuori dall’hotel e si è fatto esplodere con successo, uccidendo tre membri di una delegazione militare cinese. Al Grand Hyatt le esplosioni hanno distrutto l’ingresso dell’hotel e danneggiato gravemente diverse altre aree. Sono morti sette impiegati dell’hotel, un produttore cinematografico e sua figlia. Al Radisson SAS, due attentatori suicidi (il piano di Zarqawi era di unire i due per fare una coppia di attentatori suicidi: una coppia qualsiasi, di mezza età, di quelle che sarebbero potute entrare in un luogo pubblico senza destare attenzione) sono entrati nella sala da ballo Philadelphia, dove due giordani stavano celebrando il loro matrimonio con circa 900 ospiti giordani e palestinesi. Sajida al-Rishawi, la donna attentatrice, non è riuscita a far esplodere la sua cintura, è stata catturata dal *Mukhabarat* giordano e ha rivelato di non essere stata messa al corrente che negli hotel ci sarebbero stati dei civili, lei intendeva vendicare la morte dei suoi fratelli uccidendo degli agenti americani (Rishawi arrivava dal cuore della regione tribale sunnita irachena, e secondo i costumi tribali, i sunniti iracheni sono tenuti a vendicare l’uccisione dei familiari. Nello specifico, i fratelli di Rishawi erano stati uccisi dalle truppe statunitensi in quanto membri del movimento insurrezionale di Zarqawi).

<sup>345</sup> Abdullah II, re di Giordania (2011). *Our Last Best Chance: The Pursuit of Peace in a Time of Peril*. New York: Viking, p. 520.

Zarqawi si scusò per gli attentati ad Amman<sup>346</sup>, ed un altro dei più stretti consiglieri di Bin Laden, Atiyah Abd al-Rahman<sup>347</sup>, inviò una lettera di rimprovero al giordano: ordinò a Zarqawi di smetterla di infangare l'immagine di Al-Qaeda tra i musulmani, e gli ricordava che “la politica deve prevalere sul militarismo. Questo è uno dei pilastri della guerra che è concordato da tutte le nazioni, siano esse musulmane o miscredenti. Vale a dire che l'azione militare è al servizio della politica. Noi come popolo dell'Islam siamo gente di politica, saggezza, ragione e siamo bravi ad applicare i suoi fondamenti di giustizia, misericordia, buone azioni eccetera”<sup>348</sup>. Atiyah ammoniva che, a meno che gli “obiettivi e i successi a breve termine” dei jihadisti non servissero il loro “obiettivo finale e gli scopi più alti”, si sarebbero semplicemente esauriti senza alcun effetto”<sup>349</sup>. Il consigliere di Bin Laden aggiungeva che da lì in poi Zarqawi avrebbe dovuto chiedere l'approvazione per qualsiasi operazione importante. Per tutta risposta, il giordano decise di degradarsi da solo, annunciando che Al-Qaeda in Iraq avrebbe avuto una nuova leadership irachena. Egli avrebbe ricoperto il ruolo di consigliere strategico.

Il 22 febbraio 2006 Zarqawi riapparve nella scena irachena con un attacco simbolico alla Cupola d'Oro della moschea di Al-Askari, situata a Samarra<sup>350</sup>, un importante santuario sciita<sup>351</sup>: anche se non ci furono morti, la distruzione del santuario scatenò ondate di vendette omicide tra le bande delle fazioni sciite e sunnite, che diedero inizio ad una guerra civile destinata a causare decine di migliaia di morti<sup>352</sup>.

Mentre la guerra civile infuriava in Iraq, Zarqawi decise di rivelare, per la prima volta in assoluto, il suo volto alle telecamere: fece diffondere un video di propaganda di 34 minuti in cui viene mostrato il giordano che incontra i suoi luogotenenti, mentre spara con una mitragliatrice americana e si descrive come il “cervello di Al-Qaeda in Iraq”<sup>353</sup>. Principalmente, il giordano usò il video per fare un annuncio importante, ovvero che avrebbe creato uno Stato Islamico, il primo passo verso il califfato “globale” che egli voleva stabilire. Più avanti si

---

<sup>346</sup> Warrick, *op. cit.*, p. 343.

<sup>347</sup> Di origini libiche, era alleato di Al-Qaeda da più di due decenni, era un veterano della guerra civile tra gli islamisti radicali e lo stato in Algeria, infatti nella sua lettera egli ha messo in guardia Zarqawi dagli errori che avevano annientato altri movimenti jihadisti, alienando loro le popolazioni locali: “non sono stati sconfitti dai loro nemici, piuttosto si sono sconfitti e consumati da soli, e sono caduti”.

<sup>348</sup> Al-Rahman, A. A. (2005). “Atiyah's Letter to Zarqawi” (traduzione inglese), in *Combatting Terrorism Center at West Point* (<https://www.ctc.usma.edu/posts/atiyahs-letter-to-zarqawi-english-translation-2>).

<sup>349</sup> *Ibidem*.

<sup>350</sup> La moschea di Al-Askari subirà un secondo attentato da parte di Al-Qaeda in Iraq il 13 giugno 2007, quando Zarqawi era morto da un anno. In questo secondo attentato fu distrutto il minareto della moschea.

<sup>351</sup> Questa volta le bombe vennero fatte esplodere alle 6:44, quando il santuario era vuoto.

<sup>352</sup> Breslow, *op. cit.*

<sup>353</sup> *Ibidem*.

scoprirà che il ramo centrale di Al-Qaeda in Pakistan non era stato avvisato di tale annuncio, e che Bin Laden e Zawahiri erano stati colti di sorpresa<sup>354</sup>.

Grazie al prezioso aiuto dei servizi segreti giordani<sup>355</sup>, meno di due mesi dopo dalla pubblicazione di quel video, il 7 giugno 2006, Zarqawi venne ucciso in un attacco aereo americano dopo mesi di ricerche per trovarlo.

Con la morte di Zarqawi, Al-Qaeda in Iraq ha ricevuto un durissimo colpo. Il giordano venne sostituito da Abu Ayyub al-Masri, un egiziano del gruppo, che in pochi mesi realizzò il desiderio di Zarqawi<sup>356</sup>, proclamando lo Stato Islamico dell'Iraq (a maggioranza sunnita) il 15 ottobre 2006.

L'estremismo di Zarqawi ha avuto però un altro effetto, ovvero un'ondata di repulsione contro Al-Qaeda: i capi tribali sunniti che si sentivano minacciati dal nichilismo di Zarqawi e dai suoi luogotenenti iniziarono a combattere Al-Qaeda in alcune delle roccaforti sunnite dell'Iraq<sup>357</sup>, compresa la provincia di Anbar, il cui movimento "Risveglio dell'Anbar" diventò famoso<sup>358</sup>.

Dopo la morte di al-Masri e del suo successore, Abu Abdullah al-Rashid al-Baghdadi (ucciso durante uno scontro con i soldati americani ed iracheni il 18 aprile 2010), fu la volta di Abu Bakr al-Baghdadi al-Husseini al-Qurashi, che prese le redini dell'organizzazione e sfruttò la crisi siriana per espandere l'organizzazione.

### 3.3.2: Al-Baghdadi, il "primo Califfo"

Come anticipato, le truppe americane completarono il loro definitivo ritiro dall'Iraq nel dicembre 2011. Questo causò un rapido deterioramento delle condizioni di sicurezza del Paese, infatti il numero di attentati ed attacchi (rivolti sia alle forze di sicurezza che alla popolazione civile) ha subito un progressivo aumento a partire da quell'anno, il che ha contribuito ad indebolire ulteriormente le istituzioni irachene<sup>359</sup>. Il terrorismo è stato favorito, oltre al decadimento della capacità di contrasto al fenomeno da parte di tutte le forze governative<sup>360</sup>, anche dal deterioramento della sicurezza a livello regionale, in particolar modo dalla crisi siriana.

---

<sup>354</sup> McCants, W. (2015). *The ISIS Apocalypse: The History, Strategy, and Doomsday vision of the Islamic State*. New York: St. Martin's Press, pp. 32-33.

<sup>355</sup> Warrick, *op. cit.*, p. 362.

<sup>356</sup> McCants, *op. cit.*, p. 25.

<sup>357</sup> Riedel, *op. cit.*

<sup>358</sup> Warrick, *op. cit.*, p. 376.

<sup>359</sup> Profazio, *op. cit.*

<sup>360</sup> *Ibidem*.

Per comprendere meglio come e perché l'Islamic State è diventato così influente e pericoloso, è necessario guardare più da vicino il contesto in cui si è sviluppato.

La crisi siriana è nata nel corso del marzo 2011, quando le manifestazioni caratteristiche della Primavera Araba<sup>361</sup> (che sembravano non poter influenzare il Paese<sup>362</sup>) scoppiarono nella città di Dera'a a seguito dell'arresto e tortura di alcuni ragazzi che avevano dipinto dei graffiti antigovernativi<sup>363</sup>. Le proteste si diffusero rapidamente in tutto il Paese, e la situazione peggiorò quando il Presidente Assad dichiarò di non voler dare concessioni e cercò di controllare la crisi dispiegando numerose truppe sul terreno (anche se inizialmente i manifestanti ce l'avevano non tanto con il Presidente, quanto con la corruzione dei suoi collaboratori più stretti). La fase della rivolta civile ha portato all'emergere di movimenti di opposizione militanti e a massicce defezioni dell'esercito siriano, che hanno trasformato il conflitto da una rivolta civile ad una ribellione armata, e successivamente ad una guerra civile su larga scala<sup>364</sup>.

Molti attori internazionali hanno condannato le azioni di Assad, tanto che il Presidente statunitense Obama, in una dichiarazione coordinata con Francia, Gran Bretagna e Germania, ha chiesto le sue dimissioni il 18 agosto 2011. Il presidente siriano però non aveva intenzione di andarsene e, tramite una serie di dichiarazioni, paragonò i ribelli agli islamisti radicali,

---

<sup>361</sup> La Primavera Araba (o Primavera Arabe) è stata una serie di proteste antigovernative, rivolte e ribellioni armate che si sono diffuse nel mondo arabo a partire dal 2011. L'inizio della rivolta viene identificato con il gesto estremo di un venditore ambulante tunisino, Mohamed Bouazizi, che il 17 dicembre 2010 si è dato fuoco nella città di Sidi Bouzid per protestare contro le continue vessazioni da parte delle forze locali di polizia. Il gesto estremo ha innescato una serie di manifestazioni di strada sempre più violente contro il dispotismo e la corruzione del regime, che hanno portato alla cacciata, il 14 gennaio 2011, del presidente Zine El Abidine Ben Ali, in carica dal 1987. Nel giro di poco tempo in Tunisia si formava un nuovo governo e venivano riconosciuti tutti i partiti politici al bando, quindi iniziava il processo di democratizzazione. A distanza di pochissimo tempo dalla caduta del regime tunisino le proteste si sono diffuse in altri Paesi, ovvero Egitto, Libia, Yemen, Bahrein, Algeria, Iraq, Giordania e Siria, dove o il governante è stato deposto (come nei casi di Hosni Mubarak in Egitto, Muammar Gheddafi in Libia, Ali Abdullah Saleh in Yemen), o si sono verificate grandi rivolte e violenze sociali, tra cui sommosse, guerre civili o insurrezioni. Il principale slogan dei manifestanti delle Primavera Arabe era "*ash-sha'b yurīd isqāṭ an-nizām*" ("Il popolo vuole abbattere il regime"). L'ondata delle rivoluzioni e proteste iniziali cominciò ad affievolirsi verso la metà del 2012, dato che molte delle manifestazioni avevano incontrato la dura repressione da parte delle autorità e delle milizie filogovernative. Dalla Primavera Araba sono derivate conseguenze su lunga scala, come la guerra civile siriana, l'ascesa dell'ISIS, l'insurrezione in Iraq e la successiva guerra civile, la crisi egiziana, colpi di stato e successivi disordini, la guerra civile libica e yemenita. Nel 2021 sono ancora in corso molteplici conflitti, come la guerra civile siriana, la guerra civile yemenita e la grave crisi bancaria che sta minacciando l'economia del Libano.

<sup>362</sup> A differenza di quelle degli altri Paesi colpiti dalla Primavera Araba, l'élite economica e politica siriana era formalmente legata alla famiglia Assad al potere, e la politica del governo, ufficialmente laica, teneva a bada le tensioni etniche e religiose tramite la sua polizia segreta, conosciuta per essere particolarmente brutale. In più, Bashar al-Assad stesso era solito evitare di provocare le proteste, ed era considerato da altri attori internazionali, come gli Stati Uniti, in grado di cambiare la politica del Paese in modo tale da poter stabilire dei rapporti legittimi con l'Occidente.

<sup>363</sup> Warrick, *op. cit.*, p. 387.

<sup>364</sup> Nello specifico, la transizione verso l'insurrezione armata viene segnata in data 29 luglio 2011, quando è stato creato l'Esercito Siriano Libero, ovvero una fazione sciolta nella guerra civile. Formato da ufficiali delle forze armate siriane, il suo scopo principale era quello di far cadere il governo di Assad. Viene considerata l'ala militare dell'opposizione del popolo siriano al regime, infatti ha attuato tattiche di guerriglia in tutto il Paese.

cambiando di fatto l'oggetto della contesa tra le due fazioni. Nonostante l'idea che i dimostranti siriani fossero estremisti religiosi era assurda (in quanto le prime dimostrazioni erano state caratterizzate da una notevole unità tra sunniti, sciiti, cristiani, curdi ed alcuni membri della setta allawita, cui Assad appartiene), gli Stati Uniti non solo non avevano carte da giocare contro la Siria (al contrario di altri Paesi colpiti dalle Primavere Arabe<sup>365</sup> su cui hanno esercitato la loro influenza<sup>366</sup>), ma il Presidente Obama decise che a seguito della guerra in Iraq, mandare l'esercito statunitense in Medio Oriente sarebbe stato fuori discussione<sup>367</sup>.

Un altro fattore non irrilevante da tenere in considerazione è la dinamica delle relazioni internazionali: anche se la guerra civile stava costando un patrimonio ad Assad, egli poteva contare sull'aiuto degli amici all'estero come l'Iran<sup>368</sup>, che avrebbe aiutato l'alleato siriano per preservare la rotta attraverso cui foraggiava i miliziani di Hezbollah al confine tra Libano ed Israele<sup>369</sup>, inoltre la Russia di Putin aveva interessi nella vendita di armi e ricambi nello stesso

---

<sup>365</sup> Dei quattordici Paesi del Medio Oriente (ovvero Turchia, Libano, Siria, Iraq, Iran, Israele, Giordania, Arabia Saudita, Kuwait, Bahrein, Qatar, Emirati Arabi Uniti, Oman, Yemen), gli USA sono in buoni rapporti con dodici di loro (mentre Iran e Siria sono in buoni rapporti con la Russia, che rappresenta un blocco contrapposto agli Stati Uniti), il che significa che l'America esercita, ed ha esercitato, la sua influenza su questi Paesi: La Giordania ha ricevuto più di 13 miliardi di dollari di aiuti dagli Stati Uniti da quando sono iniziate le loro relazioni diplomatiche ad oggi. Arabia Saudita, Kuwait, Bahrein, Qatar, Emirati Arabi Uniti ed Oman fanno invece parte di una coalizione di Stati (Consiglio di cooperazione del Golfo) che ha eccellenti rapporti con gli USA: l'Oman, ad esempio, è stato il primo Paese del Golfo Persico a consentire formalmente l'uso delle sue strutture militari all'esercito americano (Katzman, K. -2016-. "Oman: Reform, Security, and U.S. Policy", in *Congressional Research Service* - <https://www.refworld.org/pdfid/57591bdc4.pdf> -). Israele e Turchia sono custodi delle bombe atomiche statunitensi (solo Israele ne ha ricevute 80). Il Libano riceve finanziamenti statunitensi per due università, la American University of Beirut e la Lebanese American University, considerate tra le università migliori del Paese. Per quel che riguarda l'Iraq gli Stati Uniti, a seguito del ritiro delle truppe nel 2011, hanno stanziato 200 milioni di dollari in aiuti umanitari. Lo Yemen, infine, è protagonista di una bruttissima guerra civile tra il movimento Houthis, appoggiato dall'Iran, e le forze sostenute dai Paesi del Golfo Persico, Egitto e Stati Uniti. La Siria e l'Iran sono sotto l'influenza russa, che nel primo Paese ha creato, nel 1971, una base navale nella città di Tartus (che rappresenta l'unica fonte di rifornimento delle navi russe nel Mediterraneo).

<sup>366</sup> Quando le proteste erano esplose in Egitto e Yemen, gli Stati Uniti avevano fatto valere vecchi conti in sospeso, cambiali accumulatisi in decenni di aiuti economici e militari forniti per la sicurezza di quei Paesi. In Libia, Obama aveva potuto agire a garanzia di moralità e legalità grazie alle risoluzioni ONU che autorizzavano l'intervento militare collettivo per proteggere civili e sostenere i ribelli. In Siria però non c'era niente del genere: nessun rapporto militare o aiuto economico, in più la Russia, alleata di Assad, continuava ad imporre il veto al Consiglio di Sicurezza per bloccare qualsiasi risoluzione di condanna nei confronti dell'operato del Presidente siriano. Quando si provò a boicottare la Siria tramite le importazioni di petrolio, l'Iran intervenne fornendo miliardi di dollari sotto forma di prestiti bancari e contanti.

<sup>367</sup> Warrick, *op. cit.*, p. 397.

<sup>368</sup> Nel 1989 Iran e Qatar hanno scoperto di avere il più grande giacimento di gas naturale del mondo (che scorre per due terzi sotto le acque del Qatar e per un terzo sotto quelle dell'Iran). Sia Qatar che Iran presentarono ad Assad un progetto per la costruzione di un lungo gasdotto per accompagnare il proprio gas fino in Europa; il Qatar voleva farlo passare attraverso gli Stati del blocco filoamericano, ovvero Arabia Saudita e Giordania, per poi arrivare nel Mediterraneo attraverso la Siria (che però è sotto l'influenza russa). L'Iran presentò un progetto simile, con la differenza che il suo progetto di gasdotto prevedeva l'attraversamento degli Stati filorussi, ovvero Iraq e Siria e da qui al Mediterraneo. Assad, sotto l'influenza di Putin, firmò la proposta del secondo Paese nel luglio 2012, garantendo alla Russia di poter influenzare entrambi gli Stati.

<sup>369</sup> Hezbollah ("Partito di Dio", combatte al fianco di Assad con Iran e Russia), viene fondata nel 1982 ed è considerata un'organizzazione terroristica da Paesi come Stati Uniti, Francia, Paesi del Golfo Persico, Arabia Saudita, Australia, Canada, Olanda ed ovviamente Israele, con la quale ha una lunga storia di conflitti molto sanguinosi (ha anche fatto uso di kamikaze contro civili israeliani). Perché l'Iran finanzia i nemici di Israele? In

Paese che ospita l'unica base navale russa in Medio Oriente. In aggiunta a quanto appena detto, Assad aveva deciso, nei primi mesi della rivolta, di dichiarare un'amnistia generale che permettesse di liberare i detenuti comuni e non i manifestanti (che venivano rinchiusi nei centri di detenzione speciali della polizia segreta). Tra i "detenuti comuni" inclusi nell'amnistia del Presidente vi erano numerosi islamisti radicali che appartenevano a note organizzazioni terroristiche (alcuni erano sospetti membri di Al-Qaeda catturati dalla CIA e portati in Siria in base al programma di *extraordinary renditions*<sup>370</sup> dell'agenzia, altri invece avevano cercato di introdursi in Iraq per unirsi agli insorti di quel Paese).

Se si prende in considerazione il quadro geopolitico delineato sopra, si nota che l'Islamic State (all'ora ancora noto come Al-Qaeda in Iraq) è nato al posto giusto, al momento giusto<sup>371</sup>.

I discepoli di al-Zarqawi erano al tempo nascosti nei pressi della città di Mosul, in Iraq. Come ribadito pocanzi, intorno al 2010 la leadership dell'organizzazione era stata presa da al-Baghdadi<sup>372</sup>. Egli era diverso dai comandanti precedenti, nel senso che non era un guerriero ma

---

primo luogo, perché cerca di migliorare la propria immagine agli occhi dei musulmani per dimostrare di essere migliore dell'Arabia Saudita nella difesa dei fedeli, ed in secondo luogo perché si aspetta il sostegno di Hamas e Palestinian Islamic *Jihād* (altre due organizzazioni terroristiche impegnate contro Israele) nel caso in cui Israele l'attacchi. Perché l'Iran ha paura che Israele attacchi? Per via della "Dottrina Begin", dal nome del primo ministro che la introdusse nel giugno 1981, dopo aver bombardato a sorpresa il reattore nucleare di Osirak, Iraq, sulla base del sospetto che lì costruissero armi di distruzione di massa. In buona sostanza, la "Dottrina Begin" è un atto di autodifesa anticipatoria.

<sup>370</sup> Si tratta di rapimento autorizzato e sponsorizzato dal governo e del trasferimento extragiudiziale di una persona da un Paese all'altro, allo scopo di aggirare le leggi del primo Paese in materia di interrogatorio, detenzione, estradizione e/o tortura. Le Nazioni Unite considerano una nazione che rapisce i cittadini di un'altra un crimine contro l'umanità.

<sup>371</sup> Orsini, A. (2017). *ISIS: I terroristi più fortunati del mondo e tutto ciò che è stato fatto per favorirli*. Milano: Rizzoli, p. 56.

<sup>372</sup> Nato a Samarra nel 1971 con il nome di Ibrahim Awad al-Badri, fino al 2003 aveva condotto una vita tranquilla e senza violenze. Era figlio di un Imam sunnita, quindi era cresciuto tra i sermoni e le moschee. Faceva parte della tribù irachena di *Al-Bu Badri*, quindi poteva rivendicare di discendere in linea diretta da Maometto (questo fatto si rivelerà importante più avanti nella sua vita, in quanto per alcuni studiosi islamici, chiunque aspiri a diventare califfo deve necessariamente discendere da Maometto). Baghdadi si trasferì da giovane a Baghdad per frequentare l'università e prese la laurea in legge islamica e teologia nel 1999. Quando gli americani invasero l'Iraq nel 2003, si iscrisse ad uno dei movimenti di resistenza impegnati in agguati contro le truppe americane, ma fu catturato e trasportato ad una delle più temute destinazioni irachene, ovvero il centro di detenzione americano chiamato Camp Bucca. Camp Bucca era al tempo una tendopoli di quindici chilometri quadrati nella quale i detenuti venivano suddivisi in base alla religione, e spesso e volentieri capitava di radunare islamisti radicali e iracheni comuni, il che formò una specie di "università jihadista", dove venivano inculcate le idee islamiste ad una nuova generazione di combattenti. A Camp Bucca, Baghdadi stabilì una serie di alleanze importanti in quanto la società islamista della prigionia aveva bisogno di qualcuno che interpretasse le regole della *shari'a*, e su quell'argomento egli era altamente qualificato. A causa del sovraffollamento e del fatto che non era considerato particolarmente minaccioso, Baghdadi venne rilasciato il 6 dicembre 2004. Dopo il carcere, nel 2007, ottenne un dottorato in legge islamica, e dato che l'anno prima la sua vecchia organizzazione si era unita a Zarqawi, a lui venne proposto di diventare uno dei consiglieri per le questioni riguardanti la *shari'a*. A seguito della morte del giordano, Baghdadi venne promosso a capo della *shari'a* in una cittadina nei pressi di Falluja, poi nel 2010 fu nominato massimo responsabile della *shari'a* per l'intera organizzazione. Pochi mesi dopo, divenne emiro dell'intero califfato islamico. (Warrick, *op. cit.*).

uno studioso, nello specifico un professore di legge islamica, e si trovava a dirigere un gruppo praticamente alla frutta<sup>373</sup>, che aveva perso il suo santuario e la libertà di movimento<sup>374</sup>.

Nel 2011, a seguito del ritiro delle truppe americane dall'Iraq, si presentò l'occasione giusta: gli Stati Uniti stavano lasciando il Paese a gestire la propria sicurezza, e la sfiducia dei sunniti verso al-Maliki citata in precedenza aveva portato all'organizzazione moltissime nuove reclute, spesso esperte militari.

A seguito dell'inizio della Primavera Araba in Siria, al-Baghdadi fece la sua mossa: incaricò uno dei suoi uomini, Abu Muhammad al-Jawlani, di guidare una spedizione nel cuore del Paese. Lo scenario che si presentò agli occhi del piccolo gruppo era simile all'Iraq di quasi dieci anni prima, ovvero un posto violento in cui gli uomini armati si potevano muovere liberamente, con l'unica differenza era che in Siria non c'era il pericolo di imbattersi con i soldati americani, vista la politica del “*no boots on the ground*” dell'amministrazione Obama. L'incarico di al-Jawlani era quello di formare una milizia islamista siriana chiamata *Jabhat Al-Nusra* (“Fronte per il sostegno del popolo della Grande Siria” o “Fronte Nusra”), per unirsi ai ribelli che già combattevano contro il regime di Assad. Baghdadi non aveva esattamente l'intenzione di aiutare l'opposizione siriana in difficoltà, ma voleva creare l'incubatrice siriana per il califfato che egli avrebbe governato in futuro: non si sarebbe trattato di un governo islamista in Siria o Iraq, ma di un governo islamico senza i confini artificiali imposti dalle potenze coloniali per dividere i musulmani<sup>375</sup>.

Il 24 gennaio 2012 venne postato un video di sedici minuti per presentare il Fronte Nusra. Nel video venivano sintetizzate le capacità del gruppo e le sue caratteristiche straordinarie<sup>376</sup>. Quando il video venne pubblicato, il Fronte stava già operando in Siria da un po': il 23 dicembre 2011 aveva effettuato un enorme attacco suicida a Damasco, uccidendo decine di persone<sup>377</sup>. Jawlani, in altri messaggi video, sosteneva di voler prendere di mira solo le forze del regime e non i civili. I musulmani fuori dalla Siria si mostrarono ricettivi e cominciarono a mobilitarsi per sostenere i jihadisti che stavano finalmente combattendo Assad. A dimostrazione di quanto appena detto basti pensare che nell'agosto del 2012 l'organizzazione aveva malapena duecento

---

<sup>373</sup> Warrick, *op. cit.*, p. 416.

<sup>374</sup> Il declino dell'organizzazione è iniziato con la morte di Zarqawi, quando le tribù sunnite, stanche della violenza, avevano iniziato a radunarsi in milizie per scacciare i jihadisti stranieri dai loro villaggi. In più, le nuove truppe inviate in Iraq dal Presidente americano Bush nel 2007 avevano riempito il Paese di soldati freschi pronti alla caccia dei terroristi, e l'*intelligence* statunitense si era specializzata nella cattura dei militanti terroristi.

<sup>375</sup> Si ricorda che la Siria è uno “Stato artificiale” (Mirakian, L. -2018-. “Siria: genesi e incognite di una crisi” in Ronzitti, N. e Sciso, E. -a cura di- *I conflitti in Siria e Libia. Possibili equilibri e le sfide al diritto internazionale*. Torino: Giappichelli Editore, p. 129) derivante dagli Accordi di Sykes-Picot del 1916.

<sup>376</sup> Warrick, *op. cit.*, p. 451.

<sup>377</sup> McCants, *op. cit.*, p. 157.

agenti in Siria<sup>378</sup>, e soli sei mesi dopo l'organizzazione fu in grado di espandersi al nord, diventando un gruppo di insorti piuttosto che di terroristi clandestini. Ben presto il Fronte emerse tra i ribelli come una delle organizzazioni militari più efficienti. Questo sviluppo ha reso il gruppo più sensibile al bisogno di sostegno popolare, e per questa ragione ha iniziato ad evitare gli attacchi suicidi contro i civili e ha iniziato a collaborare con altri gruppi di insorti sunniti. Ben presto il diverso orientamento strategico dall'Islamic State ha prevalso, e quest'ultimo è entrato in contrasto con la sua filiale in Siria. Come ricordato pocanzi, l'ISIS voleva ritagliarsi un dominio nell'entroterra arabo tra Siria e Iraq. Nusra invece voleva inserirsi nell'opposizione siriana e rovesciare il regime di Assad. Nusra e lo Stato Islamico iniziarono ad essere in disaccordo anche sul controllo delle risorse, nello specifico il petrolio. Vendere il petrolio sul mercato nero assicurava un flusso costante di milioni per finanziare le operazioni e attirare le reclute. Come riportato dal giornalista americano Theo Padnos<sup>379</sup>, il problema reale tra l'ISIS e Nusra era che i loro comandanti, "ex amici dell'Iraq, non erano in grado di accordarsi su come condividere le entrate dei campi petroliferi nella Siria orientale che il Fronte Nusra aveva conquistato"<sup>380</sup>. Baghdadi inviò una lettera a Jawlani per dirgli di annunciare che il Fronte faceva parte dello Stato Islamico, ma quest'ultimo rifiutò in quanto "non sarebbe stato vantaggioso per la rivoluzione siriana"<sup>381</sup>. Per tutta risposta, il 9 aprile 2013 Baghdadi postò sui siti islamisti un messaggio audio in cui annunciava pubblicamente che Nusra era un ramo dello Stato Islamico e che sarebbe stato assorbito in una nuova entità, lo Stato Islamico dell'Iraq e *al-Sham* (il Levante)<sup>382</sup>. Nella sua dichiarazione, Baghdadi ha rivelato che quando il conflitto è iniziato in Siria, ha incaricato Jawlani di guidare un contingente nel Paese e di lavorare con le cellule dello Stato Islamico già attive lì per stabilire una filiale dell'ISIS. Annunciò inoltre che lo Stato Islamico aveva dato al gruppo i suoi ordini di marcia, pagato i suoi stipendi e fornito di uomini. Baghdadi spiegò il ritardo dell'annuncio del suo controllo di Nusra per motivi di sicurezza e per evitare di macchiare la nuova impresa con la cattiva reputazione dello Stato Islamico. Ma il tempo della segretezza era giunto al termine<sup>383</sup>. Jawlani rispose due giorni dopo, annunciando l'indipendenza del Nusra dallo Stato Islamico e giurando fedeltà direttamente a

---

<sup>378</sup> Weiss, Hassan, *op. cit.*, p. 168.

<sup>379</sup> Ostaggio del Nusra dal 2012 al 2014.

<sup>380</sup> Padnos, T. (2014). "My Captivity", in *New York Times Magazine* ([https://www.nytimes.com/2014/10/28/magazine/theo-padnos-american-journalist-on-being-kidnapped-tortured-and-released-in-syria.html?\\_r=1](https://www.nytimes.com/2014/10/28/magazine/theo-padnos-american-journalist-on-being-kidnapped-tortured-and-released-in-syria.html?_r=1)).

<sup>381</sup> McCants, *op. cit.*, p. 163.

<sup>382</sup> Che comprendeva i territori del Mediterraneo orientale, dalla Turchia meridionale agli attuali Siria, Libano, Giordania e Israele.

<sup>383</sup> McCain, *op. cit.*, p. 188.

Zawahiri<sup>384</sup> come leader di Al-Qaeda<sup>385</sup>. Quest'ultimo pubblicò una lettera aperta tramite la quale rimproverava Baghdadi per aver cercato di fondere le due organizzazioni senza permesso. Questa faida pubblica tra i diversi rami di Al-Qaeda durò per mesi, e nel frattempo le bande combattenti dell'ISIS si diffusero nella maggior parte dei territori siriani. Baghdadi si occupò di organizzare al dettaglio il funzionamento dello Stato Islamico cui aspirava di essere il Califfo: il primo passo fu quello di nominare governatori, consiglieri per la *shari'a*, e comandanti militari che avrebbero monitorato le operazioni in Siria ed Iraq; in secondo luogo, fece in modo di aumentare le violenze in Iraq<sup>386</sup> e per finire avviò l'operazione che Baghdadi stesso nominò "Distruzione dei cancelli": il 21 luglio 2013, l'ISIS ha effettuato raid notturni simultanei che hanno coinvolto degli attentatori suicidi. Gli obiettivi dei raid erano due delle più grosse carceri del Paese, tra le quali il carcere iracheno di Abu Ghraib. L'operazione "Distruzione dei cancelli" ha portato alla liberazione di più di cinquecento prigionieri, molti dei quali appartenenti a quella che era la rete terroristica di Zarqawi<sup>387</sup>.

A seguito dell'uccisione di un mediatore inviato da Zawahiri in Siria per mediare tra Nusra ed ISIS avvenne la scissione ufficiale tra Al-Qaeda e lo Stato Islamico, ed a seguito di ciò Baghdadi fu libero di iniziare la sua scalata verso il Califfato. Nella primavera del 2013 una serie di milizie dell'ISIS entrò a Raqqa, capitale della provincia orientale della Siria, e mandò via i difensori dell'Esercito Siriano Libero per poi stabilirsi lì. I duecentoventimila abitanti di Raqqa diventarono in questo modo la prima popolazione urbana a sperimentare la vita in una città sottoposta interamente al controllo dell'ISIS. Raqqa diventò la capitale dello Stato Islamico.

Entro un anno da quella data, le truppe dell'organizzazione erano aumentate a dismisura, e Baghdadi fu in grado di prendere il controllo di altre due città importanti, Falluja e soprattutto

---

<sup>384</sup> Osama Bin Laden era morto il 2 maggio 2011 nel corso dell'*Operation Neptune Spear*, operata dalle forze speciali statunitensi, e Zawahiri aveva preso il suo posto come leader di Al-Qaeda.

<sup>385</sup> Jawlani, A. M. (2013). "About the Fields of Al-Sham", messaggio audio in *Al-Manara Al-Bayada'*. Audio originale del messaggio e la sua trascrizione inglese disponibili al seguente link: <https://jihadology.net/2013/04/10/al-manarah-al-bay%E1%B8%8Da-foundation-for-media-production-presents-a-new-audio-message-from-jabhat-al-nu%E1%B9%A3rahs-abu-mu%E1%B8%A5ammad-al-jawlani-al-golani-about-the-fields-of-al-sham/>.

<sup>386</sup> Baghdadi scatenò ondate di attentati che fecero schizzare il numero dei morti alle stelle. Egli inviava attentatori suicidi negli stadi e nelle moschee con il preciso obiettivo di colpire la popolazione civile.

<sup>387</sup> Abbas, M. (2013). "Al-Qaeda Militants Raid Iraq's Abu Ghraib, Taji Prisons", in *Al-Monitor* (<https://www.al-monitor.com/originals/2013/07/iraq-al-qaeda-prison-raid-abu-ghraib.html>).

Mosul<sup>388389</sup> (seconda città più grande dell'Iraq), grazie anche alle alleanze strette con le tribù sunnite<sup>390</sup>.

Anche la cittadina di Dabiq a nord di Aleppo, in Siria, venne presa dall'ISIS. Secondo i membri dell'organizzazione, la grande battaglia tra infedeli e musulmani avrebbe avuto luogo lì, come parte del dramma finale che precede il Giorno del Giudizio<sup>391</sup>.

Alla fine di giugno 2014, i territori sotto il dominio dell'ISIS, che andavano dalla Siria occidentale all'Iraq centrale, erano più grandi dei territori di Israele e Libano messi insieme<sup>392</sup>; inoltre l'organizzazione ora possedeva pozzi petroliferi, raffinerie, ospedali, basi militari, fabbriche e banche.

Il 4 luglio 2014, Baghdadi si autoproclamò Califfo dello Stato Islamico durante un sermone tenutosi nella moschea di Al-Nuri a Mosul.

## Conclusioni

Gli eventi riportati in questo capitolo hanno un enorme peso nella storia contemporanea non solo perché hanno portato all'ascesa dell'ISIS, ma anche perché rappresentano tutt'oggi il cuore delle crisi in Medio Oriente. L'autoproclamazione di Baghdadi ha segnato l'inizio dell'ascesa dell'Islamic State che, come si vedrà nel prossimo capitolo, ha acquisito sempre più le sembianze di uno Stato vero e proprio.

---

<sup>388</sup> L'attacco a Mosul iniziò il 6 giugno 2014, e solo dopo quattro giorni l'esercito jihadista aveva preso il controllo dell'aeroporto e gran parte del centro città. Avevano svuotato i depositi delle banche e le basi militari limitrofe, da cui prelevarono milioni di dollari di armi e materiali di fabbricazione americana.

<sup>389</sup> (2014). "The Capture of Mosul: Terror's new Headquarters", in *Economist* (<https://www.economist.com/leaders/2014/06/14/terrors-new-headquarters>).

<sup>390</sup> Warrick, *op. cit.*, p. 502.

<sup>391</sup> Zarqawi stesso aveva suscitato aspettative apocalittiche citando una profezia sul periodico *Dabiq*, secondo la quale il Profeta predice che il Giorno del Giudizio arriverà dopo che i musulmani avranno sconfitto Roma ad Al-A'maq o a Dabiq, due luoghi vicini al confine siriano con la Turchia. Per Zarqawi, Dabiq era la destinazione finale.

<sup>392</sup> Warrick, *op. cit.*, p. 512.

## Capitolo 4:

### L'Islamic State

Per capire appieno come l'ISIS si è evoluto e cosa esattamente rappresenta è necessario soffermarsi su alcuni aspetti chiave dell'organizzazione. Per questa ragione, in questo capitolo verranno presentati l'ideologia e gli obiettivi dell'organizzazione, la sua espansione geografica nel tempo, come l'Islamic State ha affinato le tecniche di propaganda tramite i social media ed infine come è riuscito, negli anni, ad auto-finanziarsi.

#### Paragrafo 1: Ideologia politica dell'Islamic State

Chi è l'ISIS?

In un discorso dell'estate del 2014 il Presidente Obama ha dichiarato che l'ISIS non è né islamico (dato che nessuna religione condona l'uccisione di innocenti) né è uno Stato (in quanto nessun governo riconosce il gruppo come uno Stato)<sup>393</sup>, allo stesso tempo molti si oppongono all'uso del nome "Stato" Islamico a causa delle pretese di autorità religiosa e politica di vasta portata che tale nome implica. L'ISIS è considerata una teocrazia, un "protostato"<sup>394</sup> la cui ideologia è stata descritta come un ibrido di salafismo<sup>395</sup>, Jihadismo salafita<sup>396</sup>, wahhabismo e fondamentalismo islamista sunnita<sup>397</sup>, il che significa che i suoi membri aderiscono ad una rigida interpretazione letterale dei testi del Corano e dei detti del Profeta Maometto.

Esiste un consenso generale sul fatto che l'ideologia dello Stato Islamico si basa principalmente sugli scritti del già citato teorico radicale egiziano dei Fratelli Musulmani Sayyid Qutb. Come ricordato all'inizio di questo capitolo, i Fratelli Musulmani hanno avviato la tendenza all'islamismo politico nel Ventesimo secolo tramite la ricerca di un'istituzione progressiva di

---

<sup>393</sup> Il discorso completo di Obama è reperibile al seguente link: <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2014/09/10/statement-president-isis-1>.

<sup>394</sup> Diversi autori fanno uso di questo termine in riferimento all'Islamic State, ad esempio Tobey, M. (2015). *The ISIS Crisis: What You Really Need to Know*. Chicago: Moody Publishers, Capitolo 6; Belanger-McMurdo, A. (2015). "A Fight for Statehood? ISIS and Its Quest for Political Domination", in *E-International Relations* (<https://www.e-ir.info/2015/10/05/a-fight-for-statehood-isis-and-its-quest-for-political-domination/>).

<sup>395</sup> Saltman, E., Winter, C. (2014). "Islamic State: The Changing Face of Modern Jihadism" (<https://web.archive.org/web/20150226115714/http://www.quilliamfoundation.org/wp/wp-content/uploads/publications/free/islamic-state-the-changing-face-of-modern-jihadism.pdf>).

<sup>396</sup> Bunzel, C. (2015). "From Paper State to Caliphate: The Ideology of the Islamic State", in *The Bookings Project on U.S. Relations with the Islamic World* (19). Washington DC: Center for Middle East Policy, pp. 1-48 (<https://www.brookings.edu/wp-content/uploads/2016/06/The-ideology-of-the-Islamic-State.pdf>).

<sup>397</sup> Crookie, A. (2017). "You Can't Understand ISIS If You Don't Know the History of Wahhabism in Saudi Arabia", in *The Huffington Post* ([https://www.huffpost.com/entry/isis-wahhabism-saudi-arabia\\_b\\_5717157](https://www.huffpost.com/entry/isis-wahhabism-saudi-arabia_b_5717157)).

un altro califfato, che sarebbe dovuto essere governato dalla *shari'a*. Attraverso le dottrine di Qutb, che trattava di *Jahiliyya* (ignoranza preislamica), *Hakimiyya* (sovranità divina) e *Takfir* (apostasia), si sono formati diversi jihadisti, tra i quali Azzam e Zawahiri.

Nel 2014 Baghdadi rilasciò la Dichiarazione Ufficiale del Credo, attraverso la quale l'ISIS ha definito il proprio credo come “una via di mezzo tra i Kharigiti e i *Murji'it*<sup>398</sup> lassisti”<sup>399</sup>. L'ideologia dell'ISIS rappresenta una forma radicale dell'Islam sunnita, ovvero la *Jihadi-Salafi*<sup>400</sup>, in quanto promuove la violenza religiosa e considera i musulmani che non sono d'accordo con le sue interpretazioni come infedeli o apostati<sup>401</sup>.

L'ISIS aderisce ai principi jihadisti globali e segue l'ideologia della linea dura di Al-Qaeda<sup>402</sup>. Secondo *The Economist*, le pratiche saudite del gruppo includono l'istituzione della polizia religiosa per sradicare il “vizio” ed imporre la partecipazione alle preghiere, l'uso diffuso della pena capitale, la distruzione o riqualificazione di qualsiasi edificio religioso non sunnita<sup>403</sup>. In sostanza, l'ISIS ha preso in prestito alcuni elementi del Qutbismo e dell'islamismo del Ventesimo secolo nella sua versione del mondo wahhabita (per esempio, mentre il wahhabismo evita la ribellione violenta contro i governanti terreni, l'ISIS abbraccia l'appello politico alle rivoluzioni).

Una differenza tra l'ISIS ed altri movimenti jihadisti ed islamisti è l'enfasi del gruppo sull'escatologia<sup>404</sup> e l'apocalittismo (ovvero la credenza in un giorno finale del Giudizio Divino)<sup>405</sup>.

---

<sup>398</sup> I *Murji'it* sostenevano l'opinione che solo Dio ha il diritto di giudicare se un musulmano è diventato un apostata o meno. Di conseguenza i musulmani dovrebbero praticare il rinvio del giudizio su coloro che commettono peccati gravi e non fare accuse di miscredenza o punire di conseguenza chiunque abbia professato l'Islam come loro fede. Credevano anche che le buone azioni o la loro omissione non influenzassero la fede di una persona, e una persona che non avesse fatto nessun altro atto di obbedienza non sarebbe stata punita nell'aldilà finché avesse mantenuto una fede pura.

<sup>399</sup> Bunzel, *op. cit.*

<sup>400</sup> Teti, I. F. (2016). “The ‘ISIS Phenomenon’”, in *PennState Presidential Leadership Academy* (<https://sites.psu.edu/academy/2016/11/06/the-isis-phenomenon/>).

<sup>401</sup> (2014). “Islamic State”, in *Australian National Security*. Australian Government (<https://www.nationalsecurity.gov.au/Listedterroristorganisations/Pages/IslamicState.aspx>).

<sup>402</sup> Holmes, O. (2014). “Al-Qaeda breaks link with Syrian militant group ISIL”, in *Reuters* (<https://www.reuters.com/article/2014/02/03/us-syria-crisis-qaeda-idUSBREA120NS20140203>).

<sup>403</sup> (2014). “Crime and punishment in Saudi Arabia: the other beheaders”, in *The Economist* (<https://www.economist.com/middle-east-and-africa/2014/09/20/the-other-beheaders>).

<sup>404</sup> Treccani definisce l'escatologia come la “Dottrina che riguarda i destini ultimi dell'umanità e del singolo”. È una parte delle credenze coesistente all'idea stessa della religione e questo spiega perché credenze escatologiche s'incontrino sia tra le popolazioni cosiddette “primitive” sia presso le religioni superiori” (<https://www.treccani.it/enciclopedia/escatologia/>).

<sup>405</sup> L'Islamic State è convinto che sconfiggerà l'esercito di “Roma” nella città di Dabiq, e che dopo Baghdadi ci saranno solo altri quattro califfi legittimi. I riferimenti alla fine dei tempi riempiono la propaganda dello Stato Islamico, in quanto rappresenta un grande argomento di vendita per i combattenti stranieri, che vogliono viaggiare nelle terre dove avranno luogo le battaglie finali dell'apocalisse. Effettivamente, le guerre che infuriano in quei Paesi (Iraq e Siria) danno credibilità alle profezie stesse.

## Paragrafo 2: Obiettivi

### 4.2.1: L'istituzione dello "Stato Islamico": l'intenzione di stabilire il Califfato

Come già citato, l'obiettivo principale dell'ISIS, da quando l'organizzazione ha giurato fedeltà ad Al-Qaeda, è stata la fondazione di uno Stato Islamico sunnita nei territori tra Siria ed Iraq<sup>406</sup>. Nello specifico, l'ISIS ha cercato di affermarsi come un Califfato guidato da un gruppo di autorità religiose sotto un leader supremo, il Califfo, che si ritiene essere il successore del profeta Maometto<sup>407</sup><sup>408</sup>. Come Califfo, Baghdadi esigette la fedeltà di ogni musulmano devoto in tutto il mondo. Fondamentalmente, l'ISIS mira a tornare ai primi tempi dell'Islam<sup>409</sup>, rifiutando tutte le innovazioni nella religione, che ritiene corrompano il suo spirito originale (l'organizzazione condanna i Califfati successivi e l'Impero Ottomano per aver deviato da quello che chiama "Puro Islam" e cerca di far rivivere il progetto qutbista originale della restaurazione di un Califfato globale che sia governato da una rigida dottrina salafita-jihadista). Lo Stato Islamico ha dettagliato i suoi obiettivi nella rivista *Dabiq*<sup>410</sup>, tramite la quale ha sostenuto che avrebbe continuato ad impadronirsi dei territori ed a conquistare la Terra finché la sua "Bandiera benedetta [...] copre tutte le estensioni orientali ed occidentali della Terra, riempiendo il mondo con la verità e la giustizia dell'Islam e mettendo fine alla falsità e alla tirannia della *Jahiliyya*, anche se l'America e la sua coalizione la disprezzano"<sup>411</sup>. Quanto appena detto è stato confermato dal giornalista tedesco Jürgen Todenhöfer, che è riuscito a trascorrere dieci giorni come ospite dell'ISIS a Mosul: Todenhöfer ha sostenuto che durante il suo soggiorno ha sentito ripetutamente dire che l'organizzazione vuole "conquistare il mondo", e che tutti coloro che non credono nell'interpretazione che il gruppo dà al Corano verranno uccisi. Il giornalista ha raccontato di essere stato colpito dalla convinzione dei combattenti dell'ISIS che "tutte le religioni che sono d'accordo con la democrazia devono morire"<sup>412</sup>, e dal

---

<sup>406</sup> Beauchamp, Z. (2014). "17 things about ISIS and Iraq you need to know", in *Vox* (<https://www.vox.com/2018/11/20/17995834/isis-wants-to-establish-a-caliphate>).

<sup>407</sup> Johnson, *op. cit.*

<sup>408</sup> Prima che Baghdadi si autoproclamasse Califfo, infatti, l'Islamic State aveva pubblicato un documento in cui sosteneva di aver fatto risalire il lignaggio del suo leader a Maometto.

<sup>409</sup> L'organizzazione condanna tutti i Califfi dopo 'Ali, quindi dal 661 ad oggi tutti i Califfi sono considerati dall'ISIS come eretici.

<sup>410</sup> Si veda il Paragrafo 4.

<sup>411</sup> Joscelyn, T. (2015). "US counterterrorism efforts in Syria: A winning strategy?" in *Long War Journal* (<https://www.longwarjournal.org/archives/2015/09/us-counterterrorism-efforts-in-syria-a-winning-strategy.php>).

<sup>412</sup> Withnall, A. (2014). "Middle East. Inside Isis: The first Western journalist ever to be given access to the 'Islamic State' has just returned- and this is what he discovered", in *Independent* (<https://www.independent.co.uk/news/world/middle-east/inside-isis-first-western-journalist-ever-given-access-islamic-state-has-just-returned-and-what-he-discovered-9938438.html>).

loro “incredibile entusiasmo” (incluso l’entusiasmo per uccidere “centinaia di milioni” di persone)<sup>413</sup>.

Il livello di sofisticatezza dei programmi di governo che appaiono in una data area è determinato più direttamente dal livello di controllo dell’ISIS su quell’area, il che significa che dove l’ISIS manteneva una posizione dominante maggiore, tendeva ad impiegare una governance più sofisticata, investendo nello sviluppo di istituzioni durature<sup>414</sup>: la città di Raqqa è un ottimo esempio, in quanto essendo stata completamente sotto il controllo dell’Islamic State ha concesso all’organizzazione terroristica di dimostrare i suoi programmi di governance più avanzati. Al contrario, dove l’ISIS non aveva ancora stabilito il pieno dominio tendeva a mostrare una governance meno sofisticata. I diversi tipi di programmi di governance che apparivano in un’area erano soprattutto influenzati dalle dimensioni e posizione strategica dell’area stessa. Nelle zone rurali e nelle aree non strategicamente vitali per l’ISIS, esso tendeva a mostrare una governance più temporanea e con meno risorse: ad esempio, quando l’organizzazione stava conducendo una campagna nella provincia di Latakia nel 2013, ha dimostrato una capacità di governance di basso livello<sup>415</sup> che si concentrava principalmente su programmi di sensibilizzazione religiosa ogni tanto<sup>416</sup> e la fornitura di aiuti umanitari<sup>417</sup>. Nelle aree urbane e centrali, l’ISIS tendeva a sviluppare strutture di governo più robuste. Ad Aleppo, nel 2013, l’ISIS ha creato una grande organizzazione per intraprendere importanti progetti infrastrutturali<sup>418</sup>. Aleppo è la più grande città della Siria e si trova a Settentrione, in prossimità di diversi valichi di frontiera. Nonostante non avesse il pieno controllo della città, l’Islamic State aveva portato avanti una serie di programmi, come ad esempio un ufficio per l’elettricità ed un ufficio per il traffico<sup>419</sup>.

Per amministrare i territori sotto il suo controllo, l’ISIS ha implementato un sistema che ha chiamato *Wilayat* (in arabo “Stato” o “mandato”), tramite il quale ha diviso il suo territorio in Siria ed Iraq. Per esempio, ad Aleppo e Raqqa *Wilayat* si riferiva effettivamente al territorio delimitato difeso dall’Islamic State, mentre in altre aree si poteva riferire semplicemente al

---

<sup>413</sup> Todenhöfer, J. (2016). *My Journey into the Heart of Terror: Ten Days in the Islamic State*. Vancouver (British Columbia): Greystone Books, p. 283 (versione Kindle).

<sup>414</sup> Caris, C. C., Reynolds, S. (2014). “Isis Governance in Syria”, in *Middle East Security Report 22*. Washington, DC: Institute for the Study of War, p. 14  
([http://www.understandingwar.org/sites/default/files/ISIS\\_Governance.pdf](http://www.understandingwar.org/sites/default/files/ISIS_Governance.pdf)).

<sup>415</sup> Latakia era una provincia importante per l’ISIS in quanto forniva accesso alla patria allawita, ma non era strategicamente vitale per la campagna militare dell’Islamic State in Siria e non conteneva nemmeno una grande popolazione, di conseguenza la governance jihadista era limitata in quest’area

<sup>416</sup> Post su Twitter visualizzabile al seguente link: <http://justpaste.it/gfej>.

<sup>417</sup> *Ibidem*.

<sup>418</sup> Caris, Reynolds, *op. cit.*, p. 15.

<sup>419</sup> *Ibidem*.

terreno in cui l'organizzazione era attiva<sup>420</sup>. Il *Wilayat* si divideva a sua volta in *Qata'a(t)* o "settori" che dividevano il territorio ancora di più. Questo sistema di divisione del territorio è stato menzionato dall'ISIS stesso nei post sui social media e nelle dichiarazioni ufficiali dalla metà del 2013, anche se la struttura è stata formalizzata nel 2014, ovvero da quando l'organizzazione ha ampliato le sue attività di governo, specialmente in Siria.

Una volta stabilito il Califfato, l'ISIS ha diviso la sua governance in due grandi categorie, ovvero l'amministrazione ed i servizi ai musulmani. La diffusione dell'Islam, gli istituti della *shari'a*, l'istruzione di base, il *law enforcement* (sia locale che religioso), i tribunali, le relazioni tribali ed il reclutamento rientrano sotto la categoria amministrativa.

L'ISIS conduceva la propaganda religiosa come una delle sue prime azioni quando entrava in un nuovo territorio. In molti casi, questo prendeva la forma di eventi ufficiali *Da'wa*, che letteralmente significa "la chiamata" ed implica chiamare formalmente le persone all'Islam (in questo caso, la chiamata era per la particolare versione di Islam dell'ISIS). Gli eventi *Da'wa* comprendevano recitazioni coraniche e sermoni religiosi, ed erano progettati per educare i partecipanti sulle credenze fondamentali dell'ISIS. In altri casi la sensibilizzazione era più limitata e meno visibile, come la sola diffusione di opuscoli o l'organizzazione di sessioni di studio per piccoli gruppi nelle moschee locali. Dato che gli eventi *Da'wa* erano spesso sessioni singole che comportavano un piccolo investimento di risorse, erano la prima scelta presa dai militanti dell'Islamic State che entravano in un territorio nuovo. Inoltre, dato che si trattava di eventi non minacciosi e che comprendevano la fornitura di cibo e bevande alla popolazione, era improbabile che causassero un contraccolpo popolare contro l'ISIS.

Un altro aspetto importante dell'amministrazione dell'ISIS è la gestione degli istituti della *shari'a*. Secondo le autodichiarazioni dell'organizzazione, questi istituti erano tra i più comuni nel suo territorio (nel giugno 2014 l'ISIS ha dichiarato di aver creato 22 istituti della *shari'a* solo nella provincia di Aleppo). Gli istituti funzionavano come i centri di istruzione per adulti, fornendo uno spazio in cui i musulmani potessero imparare le "questioni della loro religione"<sup>421</sup>. Mentre nel 2013 gli istituti per la *shari'a* erano per entrambi i sessi, nel 2014 l'organizzazione ha pubblicato un comunicato che vietava la mescolazione dei sessi, in particolare nelle scuole, negli istituti e nei college, dando ai funzionari di questi organismi una

---

<sup>420</sup> Un altro esempio è dato dal fatto che l'ISIS aveva creato un *Wilayat* a Damasco anche se effettivamente aveva il controllo solo su una piccola fascia di territorio rurale.

<sup>421</sup> Caris, Reynolds, *op. cit.*

settimana di tempo per conformarsi<sup>422</sup>. A seguito di questo comunicato sono stati creati istituti specializzati per sole donne.

Parte dell'istituto amministrativo dell'Islamic State era anche la polizia religiosa, chiamata *al-Hisba*. A differenza delle forze di polizia locali, *al-Hisba* aveva il compito di “promuovere la virtù prevenire il vizio per prosciugare le fonti del male, prevenire la manifestazione della disobbedienza e spingere i musulmani verso il benessere”<sup>423</sup><sup>424</sup>. I membri di *al-Hisba* erano responsabili di documentare le presunte violazioni della *shari'a* al fine di trovare soluzioni adeguate: le violazioni erano organizzate graficamente e delineate per tipo di violazione, il che indica un sistema di registrazione dettagliato. Le violazioni gravi come le bestemmie venivano deferite ad un tribunale islamico per il giudizio, che consisteva nella condanna a morte. Altre punizioni per le violazioni della *shari'a* erano contenute in una lista di punizioni pubblicata nel 2014 dalla magistratura islamica dell'ISIS ad Al-Bab, tra cui 80 frustate per il consumo di alcolici, l'amputazione delle mani per il furto, la crocifissione per la rapina in autostrada<sup>425</sup><sup>426</sup>. La diffusa presenza di *al-Hisba* mostra quanto profondamente l'ISIS si preoccupasse di stabilire e mantenere la legittimità religiosa: sarebbe stato molto meno dispendioso in termini di risorse creare un'unica forza di polizia, invece l'ISIS ha dedicato risorse per lo sviluppo di una forza specializzata solo per sostenere la *shari'a*. Le due forze (*al-Hisba* e la polizia locale) rientravano in giurisdizioni completamente separate, e non ci sono indicazioni che avessero una sovrapposizione di personale<sup>427</sup>.

L'argomento della polizia religiosa necessariamente riconduce alla questione del trattamento delle minoranze religiose, in particolare dei cristiani che vivevano sotto il dominio dell'Islamic State. Nonostante la maggioranza dei non musulmani fosse fuggita dalle aree controllate dall'ISIS, il piccolo numero di minoranze religiose rimaste era soggetto al Patto islamico

---

<sup>422</sup> Dichiarazione ISIS dell'area di Manbij (2014) reperibile al seguente link: <https://pbs.twimg.com/media/Bhk0dd1IYAA07eB.jpg>.

<sup>423</sup> Caris, Reynolds, *op. cit.*, p. 16.

<sup>424</sup> Una simile organizzazione, chiamata *al-Mutawa*, esiste tutt'oggi in Arabia Saudita ed ha il compito di sorvegliare il rispetto della *shari'a*. *al-Mutawa* ha la facoltà di irrompere nelle case private per controllare il tasso di religiosità delle famiglie. a

<sup>425</sup> La lista completa delle punizioni è visualizzabile al seguente link: <https://pbs.twimg.com/media/BjmwBGZIIA3GdI.jpg>.

<sup>426</sup> L'esibizione di queste dure forme di giustizia ha guadagnato notorietà a Raqqa nel 2014, a seguito dell'uccisione di uomini accusati di aver piazzato delle bombe contro l'ISIS, che sono stati crocifissi secondo il Corano 5:33, che dice: “La ricompensa di coloro che fanno la guerra ad Allah e al Suo Messaggero e che seminano la corruzione sulla terra è che siano uccisi o crocifissi, che siano loro tagliate la mano e la gamba da lati opposti o che siano esiliati sulla terra: ecco l'ignominia che li toccherà in questa vita; nell'altra vita avranno castigo immenso”.

<sup>427</sup> Caris, Reynolds, *op. cit.*

*Dhimmi*<sup>428</sup>. Sebbene storicamente lo status di “*dhimmi*” è stato usato come protezione per le minoranze religiose, nel caso della città di Raqqa è stato usato per privare le minoranze dei diritti: il Patto *Dhimmi* è stato istituito il 26 febbraio 2014 su espresso comando di Baghdadi, ed esso pone una serie di restrizioni ai cristiani<sup>429</sup>: oltre al divieto di riparare o costruire nuove chiese, i cristiani a Raqqa non potevano mostrare alcun aspetto della loro religione al di fuori delle chiese, non potevano denigrare l’Islam in alcun modo e non potevano mostrare alcun simbolo religioso in luoghi pubblici. Soprattutto i cristiani dovevano pagare la *jizya* due volte l’anno per poter vivere in città. Istituire un Patto *Dhimmi* era un’impresa ambiziosa che richiedeva il controllo incontrastato della città di Raqqa.

Gli uffici *Da’wa*, gli istituti della *shari’a* e le stazioni di *al-Hisba* costituivano quello che l’ISIS chiamava il Dipartimento della *shari’a*. Tramite le autodichiarazioni pubblicate dall’ISIS stesso, nel 2014 il Dipartimento della *shari’a* gestiva 43 uffici separati nella sola provincia di Aleppo, ed un numero inferiore nella provincia di Raqqa. Se i dati delle autodichiarazioni sono attendibili, significa che l’ISIS ha dimostrato un’enorme capacità organizzativa, e che la *shari’a* rappresentava il fulcro della visione a lungo termine del Califfato.

La diffusione dell’istruzione era un’altra pietra miliare dell’amministrazione di governo dell’ISIS e rappresentava il metodo più efficace per influenzare i bambini. Il curriculum educativo dell’ISIS era incentrato sulle scienze islamiche, come lo studio del Corano, piuttosto che sulla fisica o la matematica<sup>430</sup>. Un programma di studio in una moschea di Jarablus, Aleppo nord-orientale, pubblicato online nel 2014, indica un focus specifico sulla loro idea di credo, della giurisprudenza e della vita del Profeta. La differenza con gli eventi *Da’wa* sopra menzionati è che questi ultimi venivano condotti subito dopo che l’ISIS annunciava la sua presenza in un dato territorio, mentre i programmi educativi concentrati richiedevano l’accesso a risorse umane e materiali consistenti. L’ISIS riapriva le aule ed organizzava le lezioni solo se

---

<sup>428</sup> Il termine significa letteralmente “persona protetta” e si riferisce all’obbligo dello Stato che segue la *shari’a* di proteggere la vita, la proprietà e la libertà di religione dell’individuo, in cambio della fedeltà allo Stato e del pagamento della tassa *jizya*, che a sua volta integrava la *zakat* (“elemosina obbligatoria”) pagata dai sudditi musulmani. I *dhimmi* erano esenti da alcuni doveri assegnati specificatamente ai musulmani e non godevano di alcuni privilegi e libertà riservati ai musulmani, ma erano per il resto uguali sotto le leggi della proprietà, dei contratti e degli obblighi. Le comunità *dhimmi* erano solitamente governate da leggi proprie al posto di alcune delle leggi applicabili alla comunità musulmana: ad esempio, la comunità ebraica di Medina era autorizzata ad avere i propri tribunali *halakhici*. Storicamente, lo status di *dhimmi* veniva applicato ad ebrei, cristiani e sabiani, considerati “persone del Libro” nella teologia islamica. Questo status è stato poi applicato anche a zoroastriani, sikh, indu, giainisti e buddisti.

<sup>429</sup> Al-Tamimi, A. (2014). “The Islamic State of Iraq and ash-Sham’s *dhimmi* pact for the Christians of Raqqa province”, in *Syria Comment Blog* (<http://www.joshualandis.com/blog/islamic-state-iraq-ash-shams-dhimmi-pact-christians-raqqa-province/>).

<sup>430</sup> Al-Tamimi, A. (2014). “Lessons in Islamic Learning in the Islamic State of Iraq and ash-Sham’s Stronghold of Jarablus”, in *Pundicity Blog* (<http://www.aymennjawad.org/2014/02/lessons-in-islamic-learning-in-the-islamic-state>).

stava facendo un investimento sostanziale nel governare quel dato spazio, mentre nelle aree in cui l'ISIS sceglieva di non perseguire un piano educativo a lungo termine, si connetteva con i bambini attraverso gli eventi. L'Islamic State ha anche sviluppato la capacità di amministrare le scuole nella provincia di Aleppo durante l'autunno 2013: le foto diffuse dagli attivisti nella provincia mostrano un edificio scolastico presumibilmente gestito dall'ISIS, con tanto di zaini per gli studenti marchiati con il logo dell'organizzazione<sup>431</sup>. Il programma educativo dell'ISIS in Siria ha riaffermato la strategia a lungo termine dell'organizzazione per governare il territorio siriano. Tuttavia, sia la retorica dell'ISIS che le risorse che ha dedicato alla programmazione educativa suggeriscono che la sua motivazione principale era quella di formare la prossima generazione di membri dell'ISIS, ovvero la cittadinanza effettiva del Califfato<sup>432</sup>.

L'istituzione dei tribunali islamici ha rappresentato un'altra priorità per l'ISIS. Istituire la Legge Islamica come unica fonte di autorità è un componente importante della visione del Califfato dell'Islamic State. In un video dell'ISIS pubblicato nel 2013, alcuni civili intervistati sul sistema giudiziario hanno parlato molto bene delle sentenze emanate dai tribunali islamici<sup>433</sup><sup>434</sup>. Anche se molti tra la popolazione siriana non condividevano il credo dell'organizzazione, i tribunali dell'ISIS erano spesso meno soggetti alla corruzione rispetto ai tribunali più secolari. Quando l'ISIS ha esteso la sua influenza nella Siria settentrionale nel 2013, ha istituito tribunali islamici in diverse città. L'organizzazione ha stanziato enormi risorse e personale per imporre la sua visione dello Stato. Nel 2014 l'Islamic State ha ampliato la portata del suo sistema giudiziario, rafforzando i suoi tribunali in aree come Aleppo e Raqqa. Nella prima l'ISIS ha sostenuto di aver istituito cinque tribunali separati (uno principale e gli altri subordinati) in tutta la provincia. Con il rafforzamento del sistema giudiziario dell'ISIS è aumentato anche il numero di forme più gravi di punizioni, note come *hudud*. Gli *hudud* venivano eseguiti ogni settimana, a volte

---

<sup>431</sup> (2013). "Islamic State of Iraq and Syria Opens Elementary Schools In Aleppo", in *Middle East Media Research Institute Jihad and Terrorism Threat Monitor* (<http://www.memrijttm.org/islamic-state-of-iraq-and-syria-%20isis-opens-elementary-schools-in-aleppo.html>).

<sup>432</sup> L'ISIS si vedeva infatti non come un'organizzazione terroristica che indottrinava i bambini, ma come uno Stato sovrano che educava i suoi cittadini.

<sup>433</sup> (2013). "Al-Furqan Media presents a new video message from the Islamic State of Iraq and Al-Sham: 'Messages from the Land of Epic Battles #12'", in *Jihadology* (<http://jihadology.net/2013/11/23/al-furqan-media-presents-a-new-video-message-from-the-islamic-state-of-iraq-and-al-sham-messages-from-the-land-of-epic-battles-12/>).

<sup>434</sup> Durante un'intervista di Al-Furqan nel novembre 2013 con un giudice dell'ISIS ad Al-Dana, il giudice ha parlato di come l'ISIS sia stato in grado di colmare un grande vuoto nella zona dopo aver istituito un sistema giudiziario. Egli afferma anche che quando l'ISIS è entrato nella zona di Al-Dana, la criminalità ed i saccheggi erano un problema importante, ma che dopo le sentenze del tribunale la zona ha visto un grande calo della criminalità. È importante considerare sempre che questo tipo di feedback venivano dati nel contesto di propaganda e messaggistica dell'ISIS, ma comunque dimostrano che la narrazione presentata dall'ISIS non era del tutto fasulla.

sotto forma di esecuzioni pubbliche nella piazza principale di Raqqa<sup>435</sup>. Si evince dal *modus operandi* dell'ISIS in Siria nel 2013 che la strategia di espansione e sviluppo veniva considerata come un processo lento e graduale basato sulla convinzione che tale approccio avrebbe evitato un contraccolpo coordinato dei ribelli siriani. Questa tattica inizialmente ha funzionato, in quanto dopo aver conquistato diverse città come Jarablus, Azaz e Al-Dana, l'ISIS non ha affrontato sostanziali opposizioni da parte dei ribelli, ma successivamente, come vedremo in seguito, le cose sono cambiate.

Per eseguire le sue decisioni legali, l'ISIS ha mantenuto una forza di polizia locale nelle province di Aleppo e Raqqa. La funzione principale della polizia locale era quella di fungere da “organo esecutivo del tribunale”<sup>436</sup>. Inoltre, le forze di polizia avevano il compito di mantenere la sicurezza interna attraverso il dispiegamento di pattuglie regolari all'interno della città. Nonostante l'ISIS affermasse che i suoi ufficiali “non si pronunciano su nessun caso, piuttosto trasferiscono i casi al tribunale”, in verità la detenzione extragiudiziale e la tortura erano comuni nel territorio controllato dall'organizzazione<sup>437</sup>. Secondo un rapporto pubblicato da Amnesty International nel dicembre 2013, l'ISIS manteneva almeno sette grandi strutture di detenzione nelle province di Raqqa e Aleppo<sup>438</sup>. All'interno dei suoi centri di detenzione, l'ISIS tratteneva criminali comuni che sono stati condannati dal suo ramo giudiziario, oppositori, attivisti.

Un ramo fondamentale dell'apparato amministrativo dell'ISIS è il reclutamento. Anche se questo tema verrà approfondito in seguito, è necessario sottolineare che l'ISIS manteneva diversi uffici di reclutamento per il servizio militare nella provincia di Aleppo. Questi uffici “accoglievano ogni musulmano che volesse entrare nel corpo di combattimento dell'esercito dello Stato Islamico”<sup>439</sup>: avevano il compito di registrare i potenziali candidati, che sarebbero stati poi sottoposti alle fasi di preparazione religiosa e militare prima di essere inviati al fronte di battaglia. Oltre ai campi di addestramento per adulti, l'ISIS deteneva anche campi di addestramento per bambini, il più famoso dei quali si chiamava “Cuccioli di Zaraqawi”, a Damasco.

---

<sup>435</sup> Al-Tamimi, A. (2014). “Butchers: Syria’s ISIS Crucifying opponents, justifying horror with Quran Passages”, in *PJ media* (<http://www.aymennjawad.org/14852/isis-use-of-hudud-punishments>).

<sup>436</sup> Caris, Reynolds, *op. cit.*, p. 19.

<sup>437</sup> *Ibidem*.

<sup>438</sup> (2013). “Rule of Fear: Isis Abuses in Detention in Northern Syria”, in *Amnesty International*, p. 6 (<http://www.countercurrents.org/amnesty201213.pdf>).

<sup>439</sup> Caris, Reynolds, *op. cit.*

La seconda macrocategoria della governance jihadista è rappresentata dal Dipartimento dei Servizi ai Musulmani<sup>440</sup>, di cui fanno parte gli aiuti umanitari, i panifici, l'acqua e l'elettricità. Intuibilmente, provvedere alla comunità musulmana del Califfato era parte integrante della strategia a lungo termine dell'ISIS. A tal fine, l'organizzazione ha avviato una vasta gamma di progetti di aiuto e di infrastrutture in quasi ogni città che abbia conquistato. Era improbabile che i progetti di aiuto si scontrassero con la resistenza della popolazione locale, soprattutto quando quest'ultima non era in grado di soddisfare autonomamente le proprie esigenze di base. Inizialmente si trattava di progetti su piccola scala, poi l'ISIS ha fondato l'Istituzione dell'Amministrazione Islamica del Servizio Pubblico. *Al-Furqan* ha approfondito l'argomento con un comunicato del dicembre 2013 intitolato "Services Al-Dawla Provides" ed include interviste con i capi di alcuni principali uffici del Dipartimento: panetterie, pulizia e igiene, elettricità e trasporti. L'organo si occupava anche delle infrastrutture cittadine come le condutture idriche, le linee elettriche, la gestione degli ospedali, del traffico e della rimozione dei detriti dalle strade<sup>441</sup>. L'Istituzione è stata chiusa nel 2014 a seguito della cessione da parte dell'ISIS delle sue basi all'interno della città di Aleppo, ma l'organizzazione stessa ha migliorato la sua capacità di portare avanti progetti di infrastrutture e di aiuto nelle province sotto il suo controllo.

I progetti infrastrutturali più complessi richiedevano risorse significative da parte dell'Islamic State, in particolare personale qualificato e macchinari pesanti. Questi progetti spesso richiedevano competenze tecniche necessarie per manipolare le infrastrutture elettriche esistenti, individuare le principali linee idriche o azionare i macchinari stessi, il che significa che l'ISIS reclutava anche lavoratori qualificati a livello internazionale, o usava lavoratori locali con quel tipo di competenze. Come per le sue funzioni amministrative, l'organizzazione dava priorità ad alcuni servizi rispetto ad altri per una serie di motivi: nelle aree in cui era militarmente dominante, era più probabile che aprisse uffici permanenti di servizi ai musulmani. A Raqqa, ad esempio, l'ISIS aveva un grande edificio sede di servizi nel centro

---

<sup>440</sup> Le valutazioni sul modo in cui l'ISIS struttura la sua governance si basano principalmente su un rapporto provinciale di *Wilayat Aleppo* pubblicato il 24 giugno 2014 e disponibile a questo link: <http://justpaste.it/HalabReport>. Tuttavia, la divisione tra ciò che l'ISIS considera amministrativo e la governance orientata ai servizi è dimostrata anche dalla *Aleppo Administration of Public Services*, che l'ISIS ha istituito nella città di Aleppo nel 2013 principalmente come un'organizzazione legata ai servizi. Interviste con ex capi dell'ufficio IAPS si possono trovare al seguente link: <http://jihadology.net/2013/12/12/al-furqan-media-presents-a-new-video-message-from-the-islamic-state-of-iraq-and-al-sham-messages-from-theland-of-epic-battles-14/>.

Dato che nessun funzionario dei tribunali, polizia, scuole, sono stati intervistati, si presume che il loro ufficio ricada sotto un'altra giurisdizione.

<sup>441</sup> Caris, Reynolds, *op. cit.*, p. 21.

della città. L'ISIS tendeva a perseguire progetti di servizio più ambiziosi e con maggiori risorse in aree con popolazioni più numerose<sup>442</sup>.

L'assistenza umanitaria era solitamente la prima esperienza che la popolazione locale aveva con il Dipartimento dei Servizi ai Musulmani. Questi aiuti si manifestavano solitamente sotto forma di cibo, vestiti, benzina o cure mediche ed erano portati avanti parallelamente alle prime forme di governo amministrativo (come, ad esempio, gli eventi *Da'wa*). Una ragione per cui l'ISIS sceglieva di "rompere il ghiaccio" con la popolazione tramite gli aiuti umanitari era che così si sviluppava più facilmente un rapporto di dipendenza con l'organizzazione. Se l'ISIS era in grado di fornire assistenza a coloro che altrimenti non l'avrebbero ottenuta, sarebbe stato più facile accettare il graduale monopolio sui servizi critici. Prima del suo ritiro nel 2014, l'ISIS aveva effettuato sconti alla popolazione che avrebbe fatto la spesa alimentare in determinati negozi<sup>443</sup>, il che è indice del controllo che l'ISIS aveva sui mezzi di produzione e le minacce che faceva ai proprietari delle imprese.

I panifici industriali erano elementi critici di approvvigionamento delle campagne di servizi ai civili dell'ISIS in quanto erano il modo più economico ed efficiente di nutrire le grandi popolazioni urbane<sup>444</sup>. I panifici richiedevano un notevole investimento di personale da parte dell'ISIS, che destinava la maggior parte del pane ai mercati sovvenzionati dall'organizzazione a Raqqa. Intuibilmente, lo scopo principale delle panetterie era quello di fornire un alimento di base comune alla popolazione.

Alcuni dei progetti di servizi più ambiziosi dell'Islamic State si sono concentrati su acqua ed elettricità. Oltre a riparare le linee fognarie, quelle elettriche e le centrali elettriche nelle province di Aleppo e Raqqa, l'ISIS gestiva anche tre dighe e due centrali elettriche, e ha inserito queste strutture in una lista di "luoghi di vitale importanza" in un rapporto pubblicato sulla provincia di Aleppo<sup>445</sup>. Esistono indicazioni che la mancanza di capacità tecniche può creare conseguenze dannose impreviste. L'uso di una diga da parte dell'ISIS per garantire l'elettricità nelle sue aree di controllo ha fatto scendere precipitosamente il livello dell'acqua nell'adiacente lago Assad, minacciando le forniture di acqua potabile per le aree delle province di Aleppo e Raqqa<sup>446</sup>.

---

<sup>442</sup> Ibidem.

<sup>443</sup> Post Twitter del Dipartimento visualizzabile al seguente link: <https://twitter.com/ServicesIslamic/status/394811520695029760>.

<sup>444</sup> L'Istituzione dell'Amministrazione Islamica del Servizio Pubblico di Aleppo aveva affermato che il suo panificio produceva fino a 10.000 focacce all'ora.

<sup>445</sup> Caris, Reynolds, *op. cit.*, p. 22.

<sup>446</sup> Chudacoff, D. (2014). "Waterwar threatens Syrialifeline", in *Aljazeera* (<http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2014/07/water-war-syria-euphrates-2014757640320663.html>).

Come si è visto, l'ISIS aveva stabilito solide strutture di governo per supervisionare la vita politica e religiosa dei musulmani all'interno del suo Califfato. Programmi come i già citati istituti della *shari'a* e la polizia religiosa sono stati creati per far rispettare le norme religiose dell'ISIS, mentre i tribunali, la polizia locale e gli uffici per la riparazione delle infrastrutture sono stati istituiti per stabilire la governance necessaria per il funzionamento quotidiano dello Stato.

In sintesi, si può affermare che le due macrocategorie della governance jihadista riassumono quelli che Alessandro Orsini<sup>447</sup> chiama i "pilastri politico-istituzionali" della società messa in piedi dall'ISIS. Essi sono:

- La Sacralizzazione della Tradizione, tramite la quale i valori, gli ideali e le credenze della società jihadista diventano "sacri" e di conseguenza imm modificabili;
- L'Isolamento, grazie al quale non avviene l'inquinamento con altre culture (portatrici di visioni del mondo alternative);
- L'Autarchia, in quanto la società jihadista deve "bastare a sé stessa": tutto ciò che riguarda l'economia di mercato è nemica delle istituzioni fondamentali. Baghdadi stesso riteneva che il mercante fosse paragonabile ad un messaggero, che attraverso i suoi viaggi ed il contatto con il mondo esterno introduce nuove idee e modelli di comportamento (da evitare, perché andrebbe in contrasto con il pilastro dell'Isolamento);
- L'Ipersocializzazione: nella società jihadista l'individuo non ha autonomia di pensiero e si deve conformare con ciò che decide il gruppo;
- L'Ortodossia, perché ogni credenza dev'essere conforme alle dottrine, dogmi ed istituzioni dominanti. La società jihadista segue alla lettera le regole dettate dal Corano;
- L'Olismo si sposa bene con il pilastro dell'Ipersocializzazione, in quanto il Tutto prevale sulle singole parti, e questo significa che non ci sono i diritti individuali, perché la tutela del singolo va in contrasto con il principio olistico che concepisce l'individuo in contrapposizione della comunità;
- La Centralizzazione politica, in quanto per poter preservare la tradizione ed impedire le influenze esterne, il potere (che sia esso politico, economico o religioso) deve confluire in un unico centro;

---

<sup>447</sup> Orsini, *op. cit.*, pp. 135-137.

- Il Misoneismo: la società jihadista avversa le novità, quindi l'individuo creativo rappresenta un pericolo perché potrebbe introdurre forme di comportamento antitradizionali.

#### 4.2.2: La distruzione dei “Nemici dello Stato”

Come detto pocanzi, una volta che i militanti dell'ISIS entravano in un dato territorio iniziavano subito le campagne di conversione, il che significava anche imporre termini entro i quali le minoranze dovevano scegliere l'Islam o andare via. Nell'estate 2014, tutti i cristiani presenti a Mosul hanno lasciato la città a seguito delle minacce dei gruppi terroristici<sup>448</sup>. Le persecuzioni delle minoranze religiose da parte dei militanti dell'ISIS sono iniziate con dei segni rossi dipinti alle porte delle loro case<sup>449</sup>, per poi lasciarli senza i beni di prima necessità (come acqua e cibo), ed infine dare un *ultimatum*, ovvero quello della scelta tra la conversione all'Islam o la morte<sup>450</sup>, che ha creato a Mosul un esercito di sfollati (soprattutto cristiani).

È importante sottolineare che la Legge islamica proibisce la conversione forzata, in base al principio coranico che non c'è “nessuna costrizione nella religione”<sup>451</sup> (Corano: 2:256). Lo studioso della Legge islamica Wael Hallaq ha affermato che in teoria, la tolleranza religiosa islamica si applicava solo a quei gruppi religiosi che la giurisprudenza islamica considera come “Gente del Libro” (cristiani, ebrei e zoroastriani) e a patto che essi pagassero la *jizya*. Coloro che non facevano parte della “Gente del Libro” avevano due scelte: convertirsi all'Islam o combattere fino alla morte<sup>452</sup>.

Oltre al caso di Mosul ci sono state diverse altre segnalazioni di tentativi di conversione forzata da parte dell'ISIS. Un esempio è dato dal popolo Yazidi<sup>453</sup> dell'Iraq settentrionale, il quale segue una fede considerata dall'Islamic State come satanismo<sup>454</sup>. Gli investigatori delle Nazioni Unite hanno riferito di uccisioni di massa di uomini e ragazzi yazidi che si sono rifiutati di

<sup>448</sup> (2014). “Iraq, pulizia religiosa contro i cristiani. ‘O ti converti all'Islam o ti uccidiamo’”, in *Il Fatto Quotidiano* (<https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/07/21/iraq-pulizia-religiosa-contro-i-cristiani-o-ti-converti-allislam-o-ti-uccidiamo/1067188/>).

<sup>449</sup> Sulle porte delle abitazioni veniva disegnato un cerchio rosso con all'interno una lettera che indicava la religione di appartenenza dei militanti e la scritta “immobile di proprietà dell'ISIS”

<sup>450</sup> (2014). “Iraq, lo Stato Islamico espropria le case dei cristiani. Stop anche a razioni di cibo e gas”, in *Il Fatto Quotidiano* (<https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/07/17/iraq-lo-stato-islamico-espropria-le-case-dei-cristiani-stop-anche-a-razioni-di-cibo-e-gas/1063459/>).

<sup>451</sup> Bonner, M. (2008). *Jihad in Islamic History*. Princeton University Press, pp. 89-90.

<sup>452</sup> Hallaq, W. B. (2009). *Shari'a: Theory, Practice, Transformations*. Cambridge University Press, pp. 327-328.

<sup>453</sup> Gli Yazidi sono una minoranza endogama indigena dell'Alta Mesopotamia.

<sup>454</sup> Molti musulmani li accusano erroneamente di adorazione del diavolo, perché gli Yazidi credono che il diavolo fosse un angelo caduto che alla fine si è pentito.

convertirsi all'Islam<sup>455</sup>, infatti l'ISIS è riconosciuto dalle Nazioni Unite come l'autore del genocidio degli yazidi nella zona di Sanjar, nel nord dell'Iraq<sup>456</sup>. Il genocidio ha portato alla fuga e all'effettivo esilio della minoranza dalle loro terre ancestrali in Alta Mesopotamia e alla costrizione di migliaia di donne e ragazze yazide alla schiavitù sessuale dai guerriglieri dell'Islamic State<sup>457</sup>.

L'ISIS ha rivendicato una giustificazione religiosa per schiavizzare le donne yazidi<sup>458</sup>: secondo il *Wall Street Journal*, l'ISIS si appellava a credenze apocalittiche e rivendicava la “giustificazione da un *Hadith* che interpretavano come raffigurante la rinascita della schiavitù come un precursore della fine del mondo”<sup>459</sup>.

La persecuzione degli yazidi da parte dell'ISIS ha guadagnato l'attenzione internazionale e ha portato all'intervento a guida americana in Iraq, iniziato con gli attacchi aerei degli Stati Uniti contro l'ISIS<sup>460</sup>.

Sfortunatamente, gli yazidi non sono stati l'unica popolazione ad essere perseguitata dall'ISIS. Gli sciiti ed i cristiani sono stati perseguitati a loro volta. Nel caso dei primi, l'ISIS (che è sunnita) ha condotto omicidi di massa nonostante fossero la maggioranza religiosa in Iraq. È necessario menzionare il massacro di Camp Speicher<sup>461</sup>, dove i militanti dell'Islamic State hanno ucciso 1.700 reclute sciite disarmate dell'esercito iracheno, ed il fatto che anche i detenuti sciiti sono stati presi di mira, prima separati dal resto dei detenuti e poi giustiziati. La persecuzione delle minoranze cristiane è invece culminata dopo la presa di controllo dell'Iraq settentrionale dell'ISIS nel 2014.

Il 3 febbraio 2016 l'Unione Europea ha riconosciuto come genocidio la persecuzione delle minoranze religiose, cristiani compresi, da parte dello Stato Islamico. Il voto è stato unanime.

---

<sup>455</sup> Cumming, B. N. (2016). “ISIS Committed Genocide Against Yazidis in Syria and Iraq, U.N. Panel Says”. In *The New York Times* (<https://www.nytimes.com/2016/06/17/world/middleeast/isis-genocide-yazidi-un.html>).

<sup>456</sup> Labott, E. (2016). “John Kerry: ISIS responsible for genocide”, in *CNN* (<http://www.cnn.com/2016/03/17/politics/us-iraq-syria-genocide/index.html>).

<sup>457</sup> Callimachi, R. (2018). “Turkish Airstrike in Iraqi Territory Kills a Kurdish Militant Leader”, in *New York Times* (<https://www.nytimes.com/2018/08/16/world/middleeast/turkish-airstrike-in-iraqi-territory-kills-a-kurdish-militant-leader.html>).

<sup>458</sup> (2014). “Islamic state Seeks to Justify Enslaving Yazidi Women and Girls in Iraq”, in *Newsweek* (<https://www.newsweek.com/islamic-state-seeks-justify-enslaving-yazidi-women-and-girls-iraq-277100>).

<sup>459</sup> Malas, N. (2017). “Ancient Prophecies Motivate Islamic state Militants: Battelfield Strategies Driven by 1,400-year-old Apocalyptic Ideas”, in *The Wall Street Journal* (<https://www.wsj.com/articles/ancient-prophecies-motivate-islamic-state-militants-1416357441>).

<sup>460</sup> Gli attacchi sono iniziati il 15 giugno 2014, quando il Presidente Obama ha ordinato l'invio di forze statunitensi in risposta all'offensiva dell'Iraq settentrionale dell'ISIS. Su invito del governo iracheno, le truppe americane sono andate a valutare le forze irachene e la minaccia rappresentata dall'Islamic State. Poco dopo le truppe statunitensi hanno iniziato gli attacchi aerei contro l'Islamic State.

<sup>461</sup> (2015). “Terrifying execution images in Iraq; U.S. Embassy in Baghdad relocates some staff”, in *CNN* (<http://www.cnn.com/2014/06/15/world/meast/iraq-photos-isis/>).

In aggiunta, la Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti ha seguito l'esempio qualche giorno dopo, dichiarando che queste atrocità contro le minoranze erano genocidio.

#### 4.2.3: I territori dell'Islamic State

Alcuni documenti trovati dopo la morte di Samir Abd Muhammad al-Khlifawi, un ex colonnello dei servizi segreti dell'aeronautica irachena prima dell'invasione degli Stati Uniti, che era stato descritto come "il capo strategico" dell'ISIS, hanno dettagliato la pianificazione per la conquista dell'organizzazione del nord della Siria che ha reso possibile "la successiva avanzata del gruppo in Iraq". Al-Khlifawi chiedeva l'infiltrazione delle zone da conquistare con spie che avrebbero scoperto "il più possibile sulle città obiettivo: chi ci viveva, chi comandava, quali famiglie erano religiose, a quale scuola islamica di giurisprudenza religiosa appartenevano, quante moschee c'erano, chi era l'Imam, quante mogli e figli aveva e quanti anni avevano". Dopo la sorveglianza e lo spionaggio sarebbero arrivati il rapimento e "l'eliminazione di ogni persona che avrebbe potuto essere un potenziale leader o oppositore". A Raqqa, dopo che le forze ribelli hanno cacciato il regime di Assad e l'ISIS si è infiltrato nella città, "prima decine e poi centinaia di persone sono scomparse". Quando è stato proclamato il Califfato, l'ISIS ha dichiarato che "la legalità di tutti gli emirati, gruppi, stati ed organizzazioni diventa nulla con l'espansione del Califfato e l'arrivo delle sue truppe nelle loro aree"<sup>462</sup>. Era un chiaro rifiuto delle divisioni politiche nell'Asia sud-occidentale che erano state stabilite da Regno Unito e Francia durante la Prima Guerra Mondiale nel già citato Accordo Sykes-Picot<sup>463</sup>. A seguito delle conquiste di Raqqa e Mosul citate in precedenza, Giordania ed Arabia Saudita hanno deciso, tra giugno e luglio 2014, di mobilitare 30.000 truppe ai loro confini con l'Iraq a seguito della perdita di controllo del governo iracheno di punti di attraversamento strategici che sono stati presi dall'ISIS<sup>464</sup>. Secondo l'Osservatorio Siriano per i Diritti Umani, nello stesso mese l'Islamic State ha reclutato più di 6.300 combattenti, alcuni dei quali si pensa avessero combattuto precedentemente per l'Esercito Libero Siriano<sup>465</sup>. Le rapide conquiste territoriali

---

<sup>462</sup> Johnson, *op. cit.*

<sup>463</sup> McGrath, T. (2014). "Watch this English-speaking ISIS fighter explain how a 98-year-old colonial map created today's conflict", in *Los Angeles Times* (<http://www.dailynews.com/general-news/20140702/watch-this-english-speaking-isis-fighter-explain-how-a-98-year-old-colonial-map-created-todays-conflict>).

<sup>464</sup> Arango, T., Gordon, M. R. (2014). "Iraqi Insurgents Secure Control of Border Posts", in *The New York Times* (<https://www.nytimes.com/2014/06/24/world/middleeast/sunni-militants-seize-crossing-on-iraq-jordan-border.html>).

<sup>465</sup> Spencer, R. (2014). "Saudi Arabia Sends 30,000 troops to Iraq border", in *The Telegraph* (<https://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/middleeast/saudi-arabia/10942680/Saudi-Arabia-sends-30000-troops-to-iraq-border.html>).

<sup>466</sup> (2014). "Syrians adjust to life under ISIS rule", in *The Daily Star* (<http://dailystar.com.lb/News/Middle-East/2014/Aug-30/269031-syrians-adjust-to-life-under-isis-rule.ashx>).

dell'ISIS hanno spinto Paesi come l'Iran (che già combattevano in Siria) a moltiplicare i loro sforzi in Iraq tramite l'invio di armi e truppe di terra.

Come è stato ricordato in precedenza, l'Islamic State era convinto che Dabiq, a nord di Aleppo, fosse lo scenario di una delle battaglie finali dell'apocalisse islamica, quindi l'organizzazione ha combattuto ferocemente per catturare il villaggio nel 2014. Nello stesso periodo gli Stati Uniti hanno iniziato a considerare un'azione militare contro lo Stato Islamico in Siria. A seguito del protrarsi delle violazioni dei diritti umani, molti Stati hanno iniziato ad intervenire contro l'ISIS sia nella guerra civile siriana che in quella irachena. Nel luglio 2014 gli Stati Uniti e l'Iran, insieme ad altri Stati occidentali ed arabi, hanno iniziato campagne aeree separate contro obiettivi ISIS in Iraq. Da allora, quattordici Paesi in una coalizione guidata dagli Stati Uniti hanno anche eseguito attacchi aerei sull'ISIS anche in Siria<sup>467</sup>. Oltre all'invasione militare diretta, la coalizione a guida americana ha fornito un ampio supporto alle forze di sicurezza tramite addestramento, intelligence e personale<sup>468</sup>.

Nei mesi successivi all'inizio di entrambe le campagne aeree, l'ISIS ha cominciato a perdere terreno sia in Iraq che in Siria<sup>469</sup>, fattore su cui vale la pena soffermarsi: nel 2015, l'ISIS si è espanso in una rete di affiliati in almeno altri otto Paesi. I suoi sostenitori hanno sempre più effettuato attacchi oltre i confini del suo cosiddetto Califfato, ad esempio nel mese di ottobre, l'affiliato egiziano dell'ISIS ha bombardato un aereo russo, uccidendo 224 persone<sup>470</sup>. Il 13 novembre, 130 persone sono state uccise e più di 400 ferite in una serie di attacchi coordinati a Parigi<sup>471</sup>. Perché l'Islamic State, il cui obiettivo principale è quello di stabilire un Califfato,

---

<sup>467</sup> Gli Stati Uniti hanno chiamato questa campagna "Operation Inherent Resolve". Nel corso dell'anno successivo, gli Stati Uniti hanno condotto più di 8.000 attacchi aerei in Iraq e Siria.

<sup>468</sup> È necessario sottolineare che il parlamento iracheno ha ordinato, nel 2020, il ritiro di tutte le truppe statunitensi a seguito della morte del vice capo iracheno delle Unità di Mobilitazione Popolare e del popolare leader iraniano Quds Qasem Soleimani in un attacco aereo degli Stati Uniti (<https://www.usnews.com/news/world-report/articles/2020-01-07/defense-secretary-mark-esper-refutes-iraqi-prime-minister-we-are-not-leaving-iraq>).

<sup>469</sup> (2016). "Report: ISIL losing in Iraq, Syria: gaining in Libya", in *Aljazeera* (<https://www.aljazeera.com/news/2016/06/02/report-isil-losing-in-iraq-syria-gaining-in-libya/>).

<sup>470</sup> Il 31 ottobre 2015 il volo Metrojet 9268 è stato abbattuto da una bomba sopra la penisola settentrionale del Sinai. Il volo era partito dall'aeroporto internazionale di Sharm El Sheikh ed era diretto a San Pietroburgo. Tutti i 224 passeggeri (la maggior parte dei quali turisti) e l'equipaggio a bordo rimasero uccisi. La causa dello schianto fu una lattina di coca cola riempita con dell'esplosivo. Si tratta del disastro aereo più mortale sia nella storia dell'aviazione russa che in territorio egiziano. L'incidente è stato rivendicato dal ramo del Sinai dello Stato Islamico.

<sup>471</sup> Gli attacchi del 13 novembre hanno avuto luogo a Parigi e nel sobborgo settentrionale della città, Saint-Denis. A partire dalle 21:15, tre attentatori suicidi hanno colpito all'esterno dello *Stade de France* a Saint-Denis, durante una partita di calcio internazionale, dopo non essere riusciti ad entrare nello stadio. Un altro gruppo di attentatori ha poi sparato su caffè e ristoranti affollati a Parigi, e uno di loro si è anche fatto esplodere. Un terzo gruppo ha effettuato un'altra sparatoria di massa e ha preso in ostaggio un concerto rock a cui hanno partecipato 1.500 persone nel teatro Bataclan, portando a una situazione di stallo con la polizia. Gli attentatori furono colpiti o si fecero esplodere quando la polizia fece irruzione nel teatro. Gli attentatori uccisero in totale 130 persone, di cui 90 al teatro Bataclan, mentre altre 416 persone furono ferite. Gli attacchi sono stati i più letali in Francia dalla Seconda Guerra Mondiale ed i più letali nell'Unione Europea dagli attentati ai treni di Madrid del 2004. La Francia era in

attacca l'Occidente sul modello di Al-Qaeda? Alessandro Orsini ha coniato la formula "Arretramento in casa, avanzamento all'estero"<sup>472</sup>, secondo la quale le organizzazioni terroristiche che lottano per instaurare il Califfato in casa propria "accrescono il numero degli attentati terroristici all'estero quando arretrano sul proprio territorio"<sup>473474</sup>. Orsini delinea inoltre tre concetti fondamentali che spiegano il comportamento dell'organizzazione terroristica, che sono i seguenti: i terroristi ragionano come noi (nel senso che si tratta di individui dotati di razionalità e di intenzionalità); i terroristi odiano coloro da cui sono colpiti; i terroristi uccidono coloro da cui sono colpiti<sup>475</sup>. Ad avallare i tre concetti di Orsini è la già citata lettera indirizzata all'America che Osama Bin Laden ha scritto all'indomani degli attentati dell'11 Settembre:

"Perché vi stiamo combattendo e ci opponiamo a voi? [...] Perché voi ci avete attaccato e continuate ad attaccarci. Allah l'Onnipotente ha legiferato il permesso e la scelta di esercitare la vendetta. Perciò, se noi siamo attaccati, allora abbiamo il diritto di attaccare a nostra volta."

Un buon esempio che conferma quanto detto da Bin Laden è il Canada, Paese che per anni è stato rifugio di molti jihadisti<sup>476</sup> e che poi, dopo che il Parlamento canadese nel 2014 ha dato l'approvazione per i bombardamenti aerei contro le postazioni dell'ISIS in Iraq, è diventato bersaglio di attacchi terroristici<sup>477</sup>. L'abbattimento dell'aereo russo menzionato pocanzi è un altro ottimo esempio di quanto appena detto: a seguito dell'abbattimento del volo Metrojet 9268, l'ISIS ha pubblicato sul quotidiano *Dabiq* una dichiarazione in cui si apprende che Baghdadi aveva inizialmente deciso di abbattere un aereo civile di uno dei Paesi appartenenti

---

allerta a seguito degli attentati del gennaio 2015 agli uffici di Charlie Hebdo e ad un supermercato ebraico di Parigi, che avevano causato la morte di 17 persone. In risposta agli attacchi, uno stato di emergenza di tre mesi è stato dichiarato in tutto il Paese per aiutare a combattere il terrorismo, che ha comportato il divieto di manifestazioni pubbliche, e permettendo alla polizia di effettuare perquisizioni senza un mandato, mettere chiunque agli arresti domiciliari senza processo e bloccare i siti web che incoraggiavano atti di terrorismo. Il 15 novembre, la Francia ha lanciato il più grande attacco aereo dell'*Opération Chammal*, la sua parte nella campagna di bombardamenti contro lo Stato Islamico. Le autorità hanno cercato gli attentatori sopravvissuti e i complici. Il 18 novembre, il sospetto capo operativo degli attacchi, Abdelhamid Abaaoud, è stato ucciso in un raid della polizia a Saint-Denis, insieme ad altre due persone.

<sup>472</sup> Orsini, *op. cit.*, p. 66.

<sup>473</sup> *Ibidem*.

<sup>474</sup> Spesso l'obiettivo dei jihadisti quando colpiscono altri Paesi è quello di provocare spaccature tra i partiti politici favorevoli all'intervento militare contro di loro e quelli che sono contrari per paura di subire attentati in casa o perché non condividono l'opzione della guerra.

<sup>475</sup> Orsini, *op. cit.*, pp. 76-77.

<sup>476</sup> Purdy, M. (2007). "Canada's Counter-terrorism Policy", in Zimmermann, D., Wenger, A. (a cura di). *How States Fight Terrorism. Policy Dynamics in the West*. Colorado: Lynne Rienner Publishers, p. 115.

<sup>477</sup> Ad esempio, l'attacco terroristico che ha provocato la morte di Nathan Cirillo, un soldato canadese ed altri agenti di sicurezza al National War Memorial di Ottawa.

alla coalizione americana, ma che poi aveva cambiato idea dopo che la Russia aveva iniziato a bombardare l'ISIS<sup>478</sup>.

Nella primavera 2015 alcuni gruppi terroristici, tra i quali Boko Haram<sup>479</sup>, giurò fedeltà all'ISIS, garantendogli una presenza in Nigeria, Niger, Ciad e Camerun<sup>480</sup>. Nello stesso anno, l'Islamic State ha perso territori sia in Iraq che in Siria, tra cui Tikrit<sup>481</sup>, Baiji<sup>482</sup>, Sinjar<sup>483</sup>, Ramadi<sup>484</sup>, Falluja<sup>485</sup> e Palmira<sup>486</sup>.

Nel 2016 Russia e Stati Uniti hanno pianificato di iniziare a coordinare i loro attacchi aerei, anche se questa collaborazione non è mai stata formalizzata<sup>487488489</sup>: gli Stati Uniti e la loro Coalizione Internazionale si sarebbero concentrati al nord (per combattere l'ISIS ed allo stesso tempo impedire l'avanzata di Assad) e a sud della Siria (per garantire Israele e Giordania); Assad, Russia ed Iran si sarebbero quindi rivelati utili alla causa del contrasto ai jihadisti<sup>490</sup>.

Il 10 luglio 2017 il primo ministro iracheno Abadi ha formalmente dichiarato una vittoria irachena locale sull'ISIS a seguito dell'espulsione dei militanti dell'ISIS da Mosul<sup>491</sup>. In

---

<sup>478</sup> Alla fine dell'estate 2015 infatti, Russia, Iraq, Iran e Siria avevano istituito un "Centro informativo congiunto" a Baghdad, che aveva lo scopo principale di raccogliere informazioni per poter combattere l'ISIS. Il 30 settembre 2015 la Russia ha iniziato ufficialmente la sua campagna aerea contro l'Islamic State a fianco del governo siriano.

<sup>479</sup> Fondato da Mohammed Yusuf nel 2002, il gruppo è stato guidato da Abubakar Shekau nel 2009. L'obiettivo principale dell'organizzazione è stato quello di "purificare" l'Islam nel nord della Nigeria, credendo che il *jihad* dovesse essere ritardato fino a quando il gruppo non fosse abbastanza forte da rovesciare il governo nigeriano.

<sup>480</sup> Elbagir, N., Cruickshank, P., Tawfeeq, M. (2015). "Boko Haram purportedly pledge allegiance to ISIS", in *CNN* (<http://www.cnn.com/2015/03/07/africa/nigeria-boko-haram-isis/>).

<sup>481</sup> Città natale di Gheddafi.

<sup>482</sup> (2015). "US praises role of Iranian-backed Shiite militants in Baiji operation", in *The Long War Journal* (<https://www.longwarjournal.org/archives/2015/10/us-praises-role-of-iranian-backed-shiite-militias-in-baiji-operation.php>).

<sup>483</sup> Arango, T. (2015). "Sinjar Victory Bolsters Kurds, but Could Further Alienate U.S. From Iraq", in *The New York Times* (<https://www.nytimes.com/2015/11/14/world/middleeast/sinjar-iraq-kurds-isis.html>).

<sup>484</sup> (2015). "Iraq Claims a Key Victory Over ISIS in Ramadi, Seizes Government Complex", in *NBC News* (<http://www.nbcnews.com/storyline/isis-terror/iraq-claims-key-victory-over-isis-ramadi-seizes-government-complex-n486641>).

<sup>485</sup> (2016). "Iraqi commander: Fallujah 'fully liberated' from ISIS", in *Fox News Channel* (<https://www.foxnews.com/world/iraqi-commander-fallujah-fully-liberated-from-isis>).

<sup>486</sup> Chulov, M. (2017). "Syrian regime recaptures Palmyra from Islamic State", in *The Guardian* (<https://www.theguardian.com/world/2017/mar/02/syrian-regime-recaptures-palmyra-from-islamic-state>).

<sup>487</sup> Myre, G. (2016). "U.S., Russia Working On A Plan To Coordinate Bombing in Syria", in *NPR* (<https://www.npr.org/sections/parallels/2016/07/14/486005012/u-s-russia-working-on-a-plan-to-coordinate-bombing-in-syria>).

<sup>488</sup> Il piano, portato avanti dall'amministrazione Obama, fu caratterizzato da una lunga contesa (sia con la Russia di Putin che con gli altri attori regionali) su chi fossero i gruppi militanti da combattere ed assimilare all'ISIS (si ricorda che Russia ed Iran supportavano il governo siriano, mentre gli Stati Uniti ed altri Paesi europei volevano la caduta di Assad).

<sup>489</sup> Mirakian, *op cit.*, p. 131.

<sup>490</sup> *Ibidem*.

<sup>491</sup> (2017). "US created, allowed regional funding of Daesh", in *Press TV* (<http://www.presstv.ir/Detail/2017/07/11/528164/Lebanon-Hezbollah-Nasrallah-Mosul-liberation-Daesh-terrorists-Middle-East>).

seguito, l'Islamic State ha perso il controllo anche della città di Raqqa<sup>492</sup>, di Deir ez-Zor (che rappresentava l'ultima grande città dell'ISIS in Siria)<sup>493</sup> ed infine di Rawa, ovvero l'ultima città sotto il controllo dell'ISIS in Iraq<sup>494</sup>. A dicembre 2017, il Califfato dell'ISIS aveva perso il 95% del suo territorio.

Nel 2018 il fulcro della campagna contro l'ISIS si è spostato nella Siria orientale, dove la coalizione sostenuta dagli Stati Uniti e le Forze Democratiche Siriane (SDF) hanno conquistato la città di Hajin. La caduta di Hajin ha rappresentato la riduzione dei territori dell'ISIS a pochi villaggi lungo il fiume Eufrate vicino al confine iracheno. Il 19 dicembre 2018, il presidente Donald Trump ha dichiarato che l'ISIS era stato sconfitto e ha segnalato la sua intenzione di ritirare tutte le 2.000 truppe statunitensi a sostegno dell'SDF in Siria, il quale intanto ha continuato la sua offensiva e nel febbraio 2019 ha lanciato l'assedio finale sulle forze dell'ISIS a Baghouz, il che ha posto formalmente fine alla rivendicazione del Califfato su qualsiasi territorio.

### Paragrafo 3: Propaganda e reclutamento

#### 4.3.1: Il fenomeno della propaganda

L'ISIS è noto per il suo ampio ed efficace uso della propaganda, ad iniziare dalla scelta della bandiera, che è una variante del *Black Standard* ovvero, secondo la tradizione musulmana, una delle bandiere sventolate da Maometto<sup>495</sup>.

Dal novembre 2006, l'ISIS ha istituito la già citata *Al-Furqan Foundation for Media Production*, che produceva CD, DVD, manifesti, opuscoli e prodotti di propaganda legati al web<sup>496</sup>.

---

<sup>492</sup> (2017). "Raqqa: IS 'capital' falls to US-backed Syrian forces", in *BBC News* (<https://www.bbc.com/news/world-middle-east-41646802>).

<sup>493</sup> (2017). "ISIS ousted from last major city in Syria, state media reports", in *CNN* (<http://edition.cnn.com/2017/11/03/middleeast/syria-isis-deir-ezzor/index.html>).

<sup>494</sup> (2017). "IRAQI FORCES RETAKE THE COUNTRY'S LAST IS-HELD TOWN", in *AP News* ([http://hosted.ap.org/dynamic/stories/M/ML\\_IRAQ?SITE=AP&SECTION=HOME&TEMPLATE=DEFAULT](http://hosted.ap.org/dynamic/stories/M/ML_IRAQ?SITE=AP&SECTION=HOME&TEMPLATE=DEFAULT)).

<sup>495</sup> La bandiera dell'ISIS è diversa da quella di Maometto, ma gli studiosi hanno interpretato l'uso da parte dell'Islamic State di una bandiera nera simile come rappresentante la loro pretesa di ristabilire un Califfato: storicamente, infatti, la bandiera nera fu usata da Abu Muslim nella sua rivolta che portò alla rivoluzione abbaside nel 747 ed è quindi associata al Califfato abbaside in particolare. Inoltre, la bandiera nera è un simbolo nell'escatologia islamica in quanto annuncia l'avvento del Mahdi, figura che secondo la credenza islamica apparirà alla fine dei tempi per liberare il mondo dal male e dalle ingiustizie.

<sup>496</sup> Roggio, B. (2007). "US targets al Qaeda's al Furqan media wing in Iraq", in *Long War Journal* ([http://www.longwarjournal.org/archives/2007/10/us\\_targets\\_al\\_qaedas.php](http://www.longwarjournal.org/archives/2007/10/us_targets_al_qaedas.php)).

Dal 2012 lo Stato Islamico ha iniziato ad emettere rapporti annuali, delineando in dettaglio numerico e geografico le sue operazioni (che includono il numero di attentati, assassini, posti di blocco, missioni suicide, città conquistate ed “apostati” convertiti alla causa dell’ISIS)<sup>497</sup><sup>498</sup>. La vera e propria presenza dell’organizzazione si espande dal 2014, quando viene fondata la seconda ala mediatica, formata da *Al-I’tisam Media Foundation*, la *Ajnad Foundation for Media Production*, specializzata nella produzione acustica<sup>499</sup>, e l’Istituto *Al-Hayat Media Center*, che si rivolge al pubblico occidentale e produce materiale in inglese, tedesco, russo e francese<sup>500</sup>. Quest’ultimo ha iniziato a pubblicare una rivista digitale chiamata *Dabiq*<sup>501</sup>, che veniva tradotta in diverse lingue, tra cui l’inglese<sup>502</sup>. La rivista aveva una serie di scopi, il primo dei quali quello di invitare i musulmani ad accorrere per aiutare il nuovo Califfo; in secondo luogo, la rivista, che aveva 50 pagine di immagini a colori, illustrazioni e testi realizzati ad arte<sup>503</sup>, raccontava la storia dei successi dello Stato Islamico (come l’ottenimento del sostegno delle tribù siriane<sup>504</sup> o le vittorie ottenute durante le operazioni militari). Nel primo numero della rivista erano citati i testi sacri islamici classici<sup>505</sup>, che avevano lo scopo di spiegare e giustificare la natura del Califfato, le sue intenzioni, la legittimità e l’autorità politica e religiosa su tutti i musulmani<sup>506</sup>. Un altro ruolo importante di *Dabiq* era il servizio di reclutamento tramite la combinazione di resoconti escatologici delle battaglie future, letteratura apocalittica

<sup>497</sup> Khalaf, R., Jones, S. (2014). “Selling terror: how Isis details its brutality”, in *Financial Times* (<https://www.ft.com/content/69e70954-f639-11e3-a038-00144feabdc0?%E2%80%94>).

<sup>498</sup> Solo nel 2013 l’organizzazione ha rivendicato quasi 10.000 operazioni in Iraq; 1.000 assassini; 4.000 ordigni esplosivi e centinaia di prigionieri radicali liberati. Questi dati sono stati analizzati ed in parte confermati dall’Istituto per lo studio della guerra statunitense.

<sup>499</sup> Zelin, A. Y. (2013). “New statement from the Islamic State of Iraq and al-Sham: ‘Announcing Ajnad Foundation Form Media Production’”, in *Jihadology* (<https://jihadology.net/2013/08/20/new-statement-from-the-islamic-state-of-iraq-and-al-sham-announcing-ajnad-foundation-for-media-production/>).

<sup>500</sup> Gertz, B. (2014). “New Al Qaeda Group Produces Recruitment Material for Americans, Westerners”, in *The Washington Free Beacon* (<https://freebeacon.com/national-security/new-al-qaeda-group-produces-recruitment-material-for-americans-westerners/>).

<sup>501</sup> Il nome della rivista è preso dalla città di Dabiq menzionata in precedente ed è un omaggio alla profezia sull’Armageddon.

<sup>502</sup> Jacoby, T. (2018). “Islam and the Islamic State’s Magazine, Dabiq”, in *Cambridge Core*. Cambridge University Press, pp. 32-54 ([https://www.research.manchester.ac.uk/portal/en/publications/islam-and-the-islamic-states-magazine-dabiq\(f0654dc9-9323-4f36-88e7-7b9ea08743cd\).html](https://www.research.manchester.ac.uk/portal/en/publications/islam-and-the-islamic-states-magazine-dabiq(f0654dc9-9323-4f36-88e7-7b9ea08743cd).html)).

<sup>503</sup> Ryan, M. W. S. (2014). “Hot Issue: Dabiq: What Islamic State’s New Magazine Tells Us about Their Strategic Direction, Recruitment Patterns and Guerrilla Doctrine”, in *The Jamestown Foundations, Global Research and Analysis* (<https://jamestown.org/program/hot-issue-dabiq-what-islamic-states-new-magazine-tells-us-about-their-strategic-direction-recruitment-patterns-and-guerrilla-doctrine/>).

<sup>504</sup> La rivista ha affermato che lo Stato Islamico ha “una lunga storia di costruzione di relazioni con le tribù all’interno dei suoi confini, nel tentativo di rafforzare i ranghi dei musulmani, unendoli sotto un *Imam* e che la sua promessa di partecipare ai forum tribali, affrontando le preoccupazioni dei capi tribali e accettando il loro giuramento di fedeltà è regolarmente mantenuta”.

<sup>505</sup> Secondo la visione dell’organizzazione.

<sup>506</sup> Ryan, *op. cit.*

popolare e profezie: l'obiettivo era quello di catturare l'immaginazione dei giovani guerrieri ed ispirarli ad andare a combattere per l'Islamic State.

Nel 2016 *Dabiq* ed altre riviste digitali pubblicate da *Al-Hayat* sono state sostituite<sup>507</sup> da un'unica piattaforma chiamata *Rumiyah*<sup>508</sup> che, come il *Dabiq*, apriva ogni numero con una citazione attribuita ad Abu Hamza Al-Muhajir<sup>509</sup>: “O *mujaheddin*, gioite, perché per Allah, non ci riposeremo dalla nostra *jihâd* se non sotto gli ulivi di Rumiyah (Roma)”<sup>510</sup>. Nella rivista erano presenti descrizioni dettagliate di come effettuare attacchi con coltelli a piccoli gruppi di persone, guide su quali veicoli sono più efficaci per speronare le folle e consigliava ai seguaci di effettuare quegli attacchi in nome di Allah, ricordando ai futuri seguaci di lasciare dietro di sé le prove della loro affiliazione o ispirazione all'ISIS per “evitare che l'operazione venisse scambiata per uno dei tanti atti di violenza casuale che affliggono l'Occidente”<sup>511</sup>. A seguito della pubblicazione delle guide appena menzionate, si sono verificati una serie di attacchi terroristici, il più emblematico dei quali alla Ohio State University<sup>512</sup>.

#### 4.3.2: L'uso dei Social Media ed il reclutamento

Come si è visto, fin dalla sua fondazione lo Stato Islamico ha usato una combinazione di minacce, incentivi e ideologia per reclutare nuovi membri anche attraverso una sofisticata

---

<sup>507</sup> Gli analisti hanno attribuito il cambio di nome anche alla perdita della città di Dabiq a causa di un'offensiva militare a guida turca, avvenuta proprio nel 2016.

<sup>508</sup> Il nome in arabo significa “Roma” ed è un riferimento ad una Profezia di Maometto secondo la quale i musulmani avrebbero conquistato sia Costantinopoli che Roma.

<sup>509</sup> Leader di Al-Qaeda durante l'insurrezione irachena a seguito della morte di Zarqawi nel 2006. È stato anche ministro della guerra dello Stato Islamico dell'Iraq dal 2006 al 2010 e primo ministro dello Stato Islamico dal 2009 al 2010. È stato ucciso durante un raid nella sua casa sicura il 18 aprile 2010.

<sup>510</sup> Joscelyn, T. (2016). “Town of Dabiq falls to Turkish-backed forces”, in *The Long War Journal* (<https://www.longwarjournal.org/archives/2016/10/town-of-dabiq-falls-to-turkish-backed-forces.php>).

<sup>511</sup> Wright, R. (2016). “The hand of ISIS at Ohio State”, in *The New Yorker* (<https://www.newyorker.com/news/news-desk/the-hand-of-isis-at-ohio-state>).

<sup>512</sup> Nel novembre 2016 Abdul Razak Ali Artan, uno studente diciottenne di origine somala, ha effettuato un attacco terroristico che sembrava essere uscito dal manuale dell'ISIS pubblicato sul *Rumiyah*: Artan ha iniziato il suo attacco nel campus dell'università guidando una Honda Civic grigia contro i pedoni, ferendone diversi. Poi è uscito dal veicolo e ha pugnalato sia studenti che passanti con un coltello da macellaio (la guida dell'Islamic State consigliava quelli anzi che i coltelli da cucina, che “non potevano sopportare l'applicazione vigorosa usata per gli assassini”). Lo studente ha deciso di attaccare il primo giorno di scuola dopo il Ringraziamento anzi che due giorni prima, quando la partita di football Michigan-Ohio State aveva radunato centomila persone (la guida dell'ISIS sconsigliava di attaccare grandi gruppi di persone se si agiva in solitario). In questo attacco sono state ferite undici persone, Artan è stato ucciso da un agente di polizia che si trovava lì per caso. È importante notare che l'attacco è avvenuto nello stesso mese in cui Baghdadi aveva rilasciato il suo primo commento pubblico, dopo quasi un anno in clandestinità, nel quale incitava i “soldati del Califfato, compresi i somali, in quattordici aree al di fuori dell'Iraq e della Siria, per agire dove e quando possono”. Per quanto riguarda il consiglio dell'Islamic State di lasciare dietro di sé prove della loro affiliazione, Artan ha postato una sfuriata antiamericana su Facebook proprio qualche minuto prima dell'attacco, nella quale dichiarava di essere stufo di vedere i musulmani uccisi e torturati ovunque. Shapiro, E., Katersky, A. (2016). “Ohio State University Student Dead After Driving Into Crows, Stabbing People at OSU Campus”, in *ABC News* (<https://abcnews.go.com/US/ohio-state-university-student-dead-driving-crowd-stabbing/story?id=43821371>).

campagna sui social media in diverse lingue. L'uso dei social media da parte dell'organizzazione è stato descritto come "il più sofisticato di quello della maggior parte delle aziende statunitensi"<sup>513</sup><sup>514</sup>. L'ISIS usa regolarmente i social media come Facebook, Telegram, YouTube ed in particolare Twitter, per distribuire i suoi messaggi<sup>515</sup> e, come già menzionato, è noto per il rilascio di video e fotografie di esecuzioni di prigionieri, che garantiscono l'attenzione dei media e del pubblico<sup>516</sup>. Utilizzando i social media, l'Islamic State ha guadagnato una forte visibilità, che si traduce in decine di migliaia di seguaci in tutto il mondo<sup>517</sup>. In risposta al successo riscontrato nei vari social network, le varie piattaforme di social media hanno iniziato a bandire gli account e rimuovere i contenuti che promuovevano lo Stato Islamico<sup>518</sup><sup>519</sup>, e da allora l'organizzazione ha deciso di usare le piattaforme dei social media che proteggono i loro contenuti o consentono di ripubblicarli rapidamente, ad esempio Justpaste.it<sup>520</sup>, Surespot e soprattutto Telegram<sup>521</sup>: quest'ultima è un'applicazione di messaggistica criptata creata come piattaforma di crittografia end-to-end ed ha anche

---

<sup>513</sup> Khalaf, R., Jones, S. (2014). "Selling terror: how Isis details its brutality", in *Financial Times* ([https://www.ft.com/content/69e70954-f639-11e3-a038-00144feabdc0?\\_ftcamp=crm/email/2014617/nbe/AsiaMorningHeadlines/product](https://www.ft.com/content/69e70954-f639-11e3-a038-00144feabdc0?_ftcamp=crm/email/2014617/nbe/AsiaMorningHeadlines/product)).

<sup>514</sup> Berger, J. M. (2014). "How ISIS Games Twitter", in *The Atlantic* (<https://www.theatlantic.com/international/archive/2014/06/isis-iraq-twitter-social-media-strategy/372856/>).

<sup>515</sup> *Ibidem*.

<sup>516</sup> Ruthven, M. (2015). "Inside the Islamic State. Review of Islamic State: The Digital Caliphate by Abdel Bari Atwan", in *The New York Review* (<https://www.nybooks.com/articles/2015/07/09/inside-islamic-state/>).

<sup>517</sup> O'Brien, C. (2017). "CIA Director Gives Grim Assessment of Fight Against ISIS", in *Townhall* (<https://townhall.com/tipsheet/cortneyobrien/2016/06/16/cnn-cias-terror-report-didnt-inspire-much-hope-n2179302>).

<sup>518</sup> Snider, M. (2017). "YouTube Redirects ISIS Recruits to Anti-Terrorist Videos", in *USA Today, Gannett Satellite Information Network* (<https://eu.usatoday.com/story/tech/talkingtech/2017/07/20/youtube-redirects-isis-recruitment-searches-anti-terrorist-videos/497392001/>).

<sup>519</sup> Nel 2015 Twitter ha riferito di aver bandito 125.000 account simpatizzanti dell'ISIS e nell'anno successivo ha pubblicato un aggiornamento di 325.000 account cancellati. Twitter Inc. (2016), "An Update on Our Efforts to Combat Violent Extremism", in *Twitter* ([www.blog.twitter.com/official/en\\_us/a/2016/an-update-on-our-efforts-to-combat-violent-extremism.html](http://www.blog.twitter.com/official/en_us/a/2016/an-update-on-our-efforts-to-combat-violent-extremism.html)). Anche se molti account sono stati sospesi, i sostenitori dell'ISIS spesso creano nuovi account. Twitter definisce coloro che ricreano gli account come "risorgenti" e spiega che questi sono spesso account difficili da rimuovere completamente, poiché tendono a riapparire in forme alternative. Si stima che circa il 20% di tutti gli account Twitter affiliati all'ISIS possono essere ricondotti ad account falsi creati dallo stesso utente.

<sup>520</sup> Sito anonimo di condivisione di foto e testi, permette agli utenti anonimi di inviare e ricevere contenuti senza doversi registrare. Per questo motivo, i membri dell'ISIS hanno condiviso foto di innumerevoli omicidi, esecuzioni e campi di battaglia sull'applicazione per essere diffuse ad altre applicazioni. Ci sono state richieste di chiudere il sito per impedire il suo utilizzo da parte dell'ISIS o di altri gruppi estremisti. Tuttavia, il fondatore Mariusz Żurawek si è opposto e ha dichiarato: "Non voglio interferire con qualsiasi tipo di conflitto e stare da una parte. Justpaste.it ha molti utenti. Non posso concentrarmi su un solo gruppo. Non vedo alcun motivo per cui dovrebbero chiudere il servizio. Dovrebbero chiudere anche Twitter?". Fishwick, C. (2014). "How a Polish student's website became an Isis propaganda tool", in *The Guardian* (<https://www.theguardian.com/world/2014/aug/15/-sp-polish-man-website-isis-propaganda-tool>).

<sup>521</sup> Koerner, B. I. (2017). "Why ISIS is winning the Social Media War", in *Wired* (<https://www.wired.com/2016/03/isis-winning-social-media-war-heres-beat/>).

caratteristiche speciali come il timer di autodistruzione, che cancella tutte le prove ed i messaggi<sup>522</sup>, il che rende difficile crittografare le chat per le agenzie governative<sup>523</sup>.

L'ISIS ha anche creato una propria applicazione in lingua araba chiamata *The Dawn of Glad Tidings*, tramite la quale l'organizzazione condivide molti dei tweet, immagini e video dagli account Twitter simpatizzanti dell'Islamic State. L'applicazione era originariamente destinata ai seguaci dell'ISIS per avere un forum privato online per comunicare. Questa applicazione è stata scaricata diverse centinaia di volte sul Google Play app store prima di essere tolta.

Il target standard delle campagne di reclutamento dell'ISIS è rappresentato principalmente da giovani uomini sunniti di tutto il mondo<sup>524</sup>, la cui rabbia per i percepiti maltrattamenti rivolti ai sunniti viene sfruttata per incoraggiare il giuramento di fedeltà al Califfato. Oltre alla rabbia, ci sono una serie di altri motivi per cui gli individui sono spinti ad unirsi all'Islamic State; alcune ricerche effettuate da Quantum<sup>525</sup><sup>526</sup> hanno fatto emergere nove categorie di potenziali reclute<sup>527</sup>:

- *Status Seekers*: ovvero individui intenzionati a migliorare la loro “posizione sociale”. Queste persone sono motivate principalmente dal denaro e dal riconoscimento degli altri individui che li circondano;
- *Identity Seekers*: individui inclini a sentirsi isolati o alienati, spesso si sentono come estranei nel loro ambiente e cercano di identificarsi con un altro gruppo. L'Islam, per molti di questi individui, fornisce “un'identità transnazionale preconfezionata”;
- *Revenge Seekers*: individui che si considerano parte di un gruppo che viene represso dall'Occidente o da qualcun altro;
- *Redemption Seekers*: si uniscono all'ISIS perché credono che questo li possa redimere, o che possa alleviare i loro peccati;

---

<sup>522</sup> L'applicazione ha questo tipo di politica di protezione dei dati dei propri utenti per salvaguardare il marchio di privacy dei clienti dell'app.

<sup>523</sup> Tan, R. (2017). “Terrorists’ love for Telegram, explained”, in *Vox* (<https://www.vox.com/world/2017/6/30/15886506/terrorism-isis-telegram-social-media-russia-pavel-durov-twitter>).

<sup>524</sup> “Islamic State”, in *Australian Government - Australian National Security* (<https://www.nationalsecurity.gov.au/Listedterroristorganisations/Pages/IslamicState.aspx>).

<sup>525</sup> Tucker, P., Defense One (2015). “Why Join ISIS? How Fighters Respond When You Ask Them”, in *The Atlantic* (<https://www.theatlantic.com/international/archive/2015/12/why-people-join-isis/419685/>).

<sup>526</sup> I ricercatori di Quantum hanno raccolto interviste con 49 combattenti in Siria ed Iraq (alcuni in custodia, altri che hanno disertato ed alcuni ancora sul campo) e ne hanno analizzato le dichiarazioni usando una tecnica psico-contestuale sviluppata dalla psicologa canadese Marisa Zavalloni per individuare le ragioni motivazionali e le caratteristiche personali dei soggetti.

<sup>527</sup> Le nove categorie sono state formate dai ricercatori in base alle motivazioni che i combattenti hanno dato per unirsi all'ISIS o ad altri gruppi estremisti.

- *Responsibility Seekers*: sono persone che si sono unite o sostengono l'ISIS perché fornisce un certo supporto materiale o finanziario alla loro famiglia;
- *Thrill Seekers*: individui che si sono uniti all'organizzazione perché cercavano l'avventura;
- *Ideology Seekers*: individui che vogliono imporre la loro visione dell'Islam agli altri;
- *Justice Seekers*: rispondono a ciò che percepiscono come “ingiustizia”;
- *Death Seekers*: queste persone hanno probabilmente sofferto di un trauma/perdita significativa nella loro vita e considerano la morte come l'unica via d'uscita con una reputazione di martire invece che di qualcuno che si è suicidato<sup>528</sup>.

Dallo studio è emerso che le motivazioni dei combattenti tendevano a cambiare in base al loro Paese di origine: i combattenti provenienti da luoghi come Stati Uniti ed Europa occidentale erano più propensi ad affrontare una sorta di crisi d'identità, un desiderio di senso personale di riconoscimento che puntualmente l'ISIS forniva. Questi individui erano anche propensi ad essere motivati da un rifiuto della cultura occidentale: ad esempio, una storia nel *New York Times*<sup>529</sup> ha dettagliato come i membri dell'ISIS hanno preso contatto con una giovane ragazza americana curiosa e socialmente isolata per poi creare un senso di appartenenza e comunità attraverso la costante interazione online. Secondo l'articolo, il reclutatore ha seguito tutti gli step di un manuale scritto da quello che allora era ancora Al-Qaeda in Iraq, intitolato “Un corso nell'arte del reclutamento”<sup>530</sup>: questo manuale consigliava di passare più tempo possibile con

---

<sup>528</sup> Tucker, *op. cit.*

<sup>529</sup> Callimachi, R. (2015). “ISIS and the Lonely Young American”, in *The New York Times* (<https://www.nytimes.com/2015/06/28/world/americas/isis-online-recruiting-american.html>).

<sup>530</sup> Scritto da Abu 'Amr Al-Qa'idi, era progettato per fornire ai reclutatori jihadisti meno esperti degli strumenti per reclutare efficacemente musulmani laici e moderati nel movimento jihadista globale. Questo manuale prescrive un processo di reclutamento altamente strutturato, con più fasi e metodi chiari e semplici per valutare i progressi di una recluta. Questo manuale è stato ampiamente distribuito sui siti web jihadisti, ma non è chiaro se venga effettivamente applicato dai reclutatori. Il corso di reclutamento di Abu 'Amr si articola in cinque fasi, concepite per introdurre attentamente le reclute all'ideologia jihadista ed alla formazione delle cellule. L'autore del manuale descrive obiettivi dettagliati per ogni fase e fornisce ai reclutatori strumenti di valutazione quantitativa per giudicare i progressi delle potenziali reclute e determinare quando esse sono pronte a passare da una fase alla successiva. Il processo di reclutamento di Abu 'Amr si basa sul concetto di *Da'wa* individuale (mentre la *Da'wa* praticata dall'ISIS citata in precedenza è collettiva, in quanto si ricorda che consisteva in eventi che coinvolgevano più individui). Secondo l'autore del manuale la *Da'wa* individuale è più efficace in quanto non attira l'attenzione delle forze di sicurezza e dà modo al reclutatore di valutare se l'individuo reclutato ha accettato certi concetti chiave prima di essere esposto alle vere intenzioni del reclutatore. La prima fase del reclutamento è la “conoscenza e la selezione”, che consiste nell'identificazione di un obiettivo. Abu 'Amr consiglia nella guida di selezionare un “vecchio amico o parente che per caso non sia impegnato nell'Islam”; la seconda fase consiste nella costruzione di un rapporto, in quanto un reclutatore dovrebbe avere una relazione amichevole stretta con le reclute prima di sollevare questioni politiche o ideologiche. È consigliato invitare le reclute a pranzo, inviare loro messaggi e fare regali. La terza fase riguarda il risveglio della fede: i reclutatori sono esortati a risvegliare il sentimento religioso passivo nelle reclute procedendo con cautela ed evitando di esigere il pieno impegno immediato. Durante questa fase le potenziali reclute dovrebbero guardare i video di Bin Laden e Zawahiri per permettere al reclutatore di

le potenziali reclute, mantenendo un contatto regolare. Il reclutatore dovrebbe “prestare attenzione alla conversazione” e “condividere le gioie e tristezze della potenziale recluta” per avvicinarsi; il passo successivo indicato dalla guida è quello di inculcare le basi dell’Islam alla potenziale recluta, avendo cura di non menzionare il *jihād*<sup>531</sup>.

Oltre al reclutamento, la presenza dell’ISIS sui social media ha anche lo scopo di intimidire e diffondere il terrore nel mondo. La pubblicazione da parte dell’organizzazione di esecuzioni ha come obiettivo principale il mondo occidentale; come si è menzionato in precedenza, oltre ai video delle uccisioni l’ISIS produce anche video di propaganda simili a veri e propri documentari: essi hanno un’alta qualità di produzione ed includono montaggi, scene a rallentatore e sono accompagnati da dialoghi<sup>532</sup> e hanno un triplice obiettivo: trasmettere la narrativa della guerra globale e della vittoria finale; radicalizzare le popolazioni a livello globale; incoraggiare l’attore internazionale solitario e gli attacchi da parte di piccole cellule a sostegno dell’ISIS<sup>533</sup>.

Dato che le attività dell’ISIS sul web “di superficie” sono soggette a controlli e regolamenti da parte di società, agenzie governative e hacker, l’organizzazione è stata costretta a cercare un nuovo rifugio online, ovvero il *Dark Web*<sup>534</sup>, il quale non è rintracciabile e fornisce il completo anonimato sia allo spettatore che al creatore originale. L’uso del dark web da parte dell’ISIS ha reso più difficile il lavoro dell’antiterrorismo ed ha permesso all’ISIS di diffondere liberamente i propri messaggi sulle sue piattaforme e siti web.

Nel 2020, all’inizio della pandemia da SARS-Coronavirus l’Islamic State, seguendo il modello della maggior parte degli Stati nel mondo, ha diffuso una serie di raccomandazioni su come tutelarsi a dovere per non essere contagiati. Successivamente, dopo che è diventato chiaro che la pandemia stava creando una serie di pregiudizi per la stabilità del mondo occidentale, l’ISIS

---

identificare qualsiasi sospetto della recluta. La quarta fase consiste nell’instillare nelle reclute le interpretazioni jihadiste dei concetti islamici tradizionali, ed infine la quinta fase è la formazione di una cellula terroristica: questa fase inizia quando il reclutatore è convinto che una recluta abbia accettato i principi dell’ideologia jihadista e desideri veramente il *jihād* violento. Ai reclutatori è raccomandato di esortare ed incentivare le reclute ad iniziare il *jihād* nei loro Paesi d’origine. Warius, A., Fishman, B. (2009). “A Jihadist’s Course in the Art of Recruitment”, in *Combating Terrorism Center* (<https://ctc.usma.edu/a-jihadists-course-in-the-art-of-recruitment/>).

<sup>531</sup> Callimachi, *op. cit.*

<sup>532</sup> (2015). “The new ISIS magazine is hiding a huge signal the group’s days may be numbered”, in *The Independent* (<https://www.independent.co.uk/news/world/middle-east/isis-propaganda-terror-group-losses-syria-iraq-a7228286.html>).

<sup>533</sup> Gambhir, H. (2016). “The virtual Caliphate: ISIS’s information warfare”, in *Institute for the Study of War* (<http://www.understandingwar.org/sites/default/files/ISW%20The%20Virtual%20Caliphate%20Gambhir%202016.pdf>).

<sup>534</sup> Il *Dark Web* è il contenuto del *World Wide Web* che esiste sulle *darknet*, ovvero reti sovrapposte che utilizzano Internet ma richiedono software specifici, configurazioni o autorizzazioni per accedervi. Attraverso il dark web, le reti di computer privati possono comunicare e condurre affari in modo anonimo senza divulgare informazioni identificative, come la posizione di un utente.

l'ha strumentalizzata a favore della sua propaganda, dichiarando che il Covid-19 era un soldato di Dio inviato sulla terra per imprimere il colpo di grazia al mondo occidentale. L'ISIS ha anche incoraggiato i suoi seguaci ad approfittare dello stato di confusione generale per colpire obiettivi più indifesi e fragili, sottolineando come, grazie all'utilizzo (obbligatorio) di guanti e mascherine, sarebbe stato più facile mimetizzarsi e colpire.

#### 4.3.3: I *foreign fighters*

La propaganda dell'ISIS ha generato un aumento delle dimensioni del suo esercito: le stime delle dimensioni dell'armata jihadista sono variate ampiamente, da decine di migliaia fino a duecentomila<sup>535536</sup>. Nel 2014 un rapporto delle Nazioni Unite ha stimato un totale di quindicimila combattenti provenienti da oltre ottanta Paesi<sup>537</sup>; all'inizio del 2015, la giornalista Mary Anne Weaver ha stimato che la metà dei combattenti dell'ISIS fossero quelli che vengono definiti *foreign fighters*<sup>538539</sup>. Si tratta principalmente di volontari di guerra provenienti da Paesi arabi come l'Arabia Saudita<sup>540</sup>, il Marocco, la Libia e soprattutto la Tunisia<sup>541542</sup>, ma anche Stati Uniti ed Europa occidentale. Stando a quanto appena detto ci si potrebbe chiedere come mai alcuni individui appartenenti al mondo occidentale, nel quale l'educazione jihadista è contrastata dalla legge, decidano di unirsi alle file dell'Islamic State. La risposta è che spesso questi individui sono portati a distaccarsi dai valori dell'ambiente che li circonda<sup>543</sup> e ad accogliere una nuova concezione del mondo che comprende una gamma di valori completamente diversi rispetto all'ambiente da cui si sono alienati.

---

<sup>535</sup> Gartenstein-Ross, D. (2015). "How many fighters does the Islamic State really have?" in *War on the Rocks* (<https://warontherocks.com/2015/02/how-many-fighters-does-the-islamic-state-really-have/>).

<sup>536</sup> Cockburn, P. (2014). "War with Isis: Islamic militants have army of 200.000, claims senior Kurdish leader", in *The Independent* (<https://www.independent.co.uk/news/world/middle-east/war-isis-islamic-militants-have-army-200-000-claims-kurdish-leader-9863418.html>).

<sup>537</sup> Revathi, S. K. (2014). "UN Report On 15,000 Foreigners Joining ISIS Fighters In Syria And Iraq Will Shock You", in *International Business Times* ([https://web.archive.org/web/20141110162633if\\_/http://au.ibtimes.com/articles/571503/20141103/isis-un-report-haaretz-caliphate-security-council.htm#.VGDnS5P7RH0](https://web.archive.org/web/20141110162633if_/http://au.ibtimes.com/articles/571503/20141103/isis-un-report-haaretz-caliphate-security-council.htm#.VGDnS5P7RH0)).

<sup>538</sup> Weaver, M. A. (2015). "Her Majesty's Jihadists", in *The New York Times* (<https://www.nytimes.com/2015/04/19/magazine/her-majestys-jihadists.html>).

<sup>539</sup> Treccani definisce i *foreign fighters* come individui che vanno a combattere in un Paese straniero diviso tra parti in conflitto, in nome e per conto di una causa politica, ideologica, religiosa ([https://www.treccani.it/vocabolario/foreign-fighter\\_%28Neologismi%29/](https://www.treccani.it/vocabolario/foreign-fighter_%28Neologismi%29/)).

<sup>540</sup> Anche se l'Arabia Saudita è uno dei migliori alleati degli Stati Uniti, promuove all'interno del Paese il wahhabismo che, come citato in precedenza, rappresenta una delle componenti dell'escatologia dell'ISIS.

<sup>541</sup> Jung, D. (2016). "The Search for Meaning in War: Foreign Fighters in a Comparative Perspective", in *Istituto Affari Internazionali* (<https://www.iai.it/sites/default/files/iaiwpl602.pdf>), p. 5.

<sup>542</sup> Fonti dei media tunisini, citando un rapporto PEW/CNN, sottolineano il fatto che il loro Paese è diventato il principale "incubatore di terroristi" che combattono in Siria. Dal rovesciamento del presidente tunisino Ben Ali nel 2011, il Paese ha visto un'insurrezione di basso livello che coinvolge i militanti islamisti. Diversi politici dell'opposizione sono stati assassinati e decine di militanti e soldati sono stati uccisi.

<sup>543</sup> Orsini, *op. cit.*, p. 143.

Uno studio sui combattenti stranieri belgi e francesi che si sono uniti ad Al-Qaeda in Iraq ha concluso che essi rappresentavano un piccolo gruppo di giovani maschi per lo più single, provenienti da contesti socioeconomici piuttosto modesti e legati da rapporti di amicizia e parentela locali<sup>544</sup>. Olivier Roy descrive i volontari di guerra francesi come giovani di provenienza sociale mista che spesso hanno una storia di piccola delinquenza. La maggior parte sono immigrati musulmani di seconda generazione; tuttavia, tra loro c'è anche un numero significativo di convertiti<sup>545</sup>. Al di là di questi esempi abbastanza ampi, è molto difficile generalizzare lo status socioeconomico, gli orientamenti politici o religiosi, il livello di istruzione dei *foreign fighters*<sup>546</sup>, per il semplice fatto che essi sono un gruppo molto eterogeneo di individui con diversi background personali, che hanno motivazioni altrettanto vaghe<sup>547</sup>. Richard Barret ha fornito un resoconto abbastanza ponderato<sup>548</sup> del background motivazionale dei combattenti stranieri in Siria<sup>549</sup>: secondo Barret si possono distinguere solo alcuni temi comuni tra i combattenti stranieri, come ad esempio una generale disillusione nei confronti della politica nazionale ed internazionale, una mancanza di appartenenza sociale, un desiderio di rispetto e riconoscimento, la ricerca di una spiritualità religiosa, la necessità di difendere l'Islam. Questa descrizione si adatta bene alle osservazioni di altri autori<sup>550</sup>.

Gran parte della ricerca sul perché le persone si uniscono a gruppi estremisti violenti si riduce ad una distinzione tra motivazioni esterne ed interne. Le motivazioni esterne hanno a che fare con la percezione individuale di eventi su larga scala nel mondo (come, ad esempio, l'impatto delle Primavere Arabe). Mentre molti analisti e politici hanno indicato fattori come la debolezza degli Stati, l'istruzione e lo svantaggio sociale ed economico come fattori motivanti esterni. Spesso i fattori esterni citati dagli stessi estremisti puntano all'importanza di situazioni molto più specifiche, per esempio un conflitto militare o una campagna genocida, che di solito, ma

---

<sup>544</sup> Holman, T. (2015). "Belgian and French Foreign Fighters in Iraq 2003-2005: A Comparative Case Study", in *Studies in Conflict & Terrorism* (38), p. 615 (<https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/1057610X.2015.1038105?journalCode=uter20>).

<sup>545</sup> Roy, O. (2015). "What is the Driving Force behind Jihadist Terrorism?" in *BKA Autumn Conference* (<https://www.bka.de/SharedDocs/Downloads/EN/Publications/AutumnConferences/2015/herbsttagung2015Roy.html>).

<sup>546</sup> Stern, J., Berger, J. M. (2015). "ISIS and the Foreign-Fighter Phenomenon", in *The Atlantic* (<https://www.theatlantic.com/international/archive/2015/03/isis-and-the-foreign-fighter-problem/387166/>).

<sup>547</sup> Jung, *op. cit.*, p. 6.

<sup>548</sup> *Ibidem*.

<sup>549</sup> Intervista di Barret, R. con Myers, J. J. (2014). "Foreign Fighters in Syria", in *Global Ethics Forum TV Series* (<https://www.carnegiecouncil.org/studio/multimedia/20140923>).

<sup>550</sup> Come ad esempio Marion Van San, che ha individuato tra i giovani belgi ed olandesi sostenitori della *jihad* una "immagine alterata di quello che significa partecipare veramente al combattimento armato. Van San, M. (2015). "Striving in the Way of God: Justifying Jihad By Young Belgian and Dutch Muslims", in *Studies in Conflict & Terrorism* (38:5), p. 331 (<https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/1057610X.2015.1013776?journalCode=uter20>).

non sempre, coinvolge vittime del gruppo identitario di una potenziale recluta<sup>551</sup>. La propaganda jihadista ha spesso fatto leva su questi fattori (ad esempio l'invasione sovietica in Afghanistan è stata strumentalizzata da Al-Qaeda per reclutare più *mujaheddin* possibile) e per caratterizzare la partecipazione alla lotta non solo come una scelta ragionevole, ma come un obbligo morale (nel caso dell'invasione sovietica in Afghanistan, il dovere morale era quello di difendere i musulmani dall'aggressore esterno).

Le motivazioni interne derivano invece da quello che un individuo vuole o di cui ha bisogno per sé stesso, come ad esempio il senso di appartenenza ad un gruppo preciso, la fuga verso una nuova identità, l'avventura o il denaro. Solitamente i combattenti jihadisti hanno trovato la motivazione interna nella promessa di ricompense religiose (come l'ingresso in paradiso) o la promessa dell'avventura.

Per quel che riguarda il ritorno dei *foreign fighters* ai loro Paesi d'origine (chiamato anche "flusso inverso"), uno studio ha rintracciato 5.600 combattenti che sono tornati nei loro Paesi d'origine in tutto il mondo nel 2015<sup>552</sup>, mentre un altro rapporto, incentrato sulla questione del "flusso inverso" nell'Unione Europea, ha stimato che circa il 30% dei *foreign fighters* sono tornati o si sono trasferiti in altri stati nel 2016<sup>553</sup>. Alla luce di questi dati, è comprensibile che il discorso politico si sia incentrato sulla preoccupazione che l'ISIS potesse sfruttare i "flussi inversi" per incentivare gli attacchi terroristici al di fuori del Califfato; la storia ha finora dimostrato che gli attacchi e le minacce terroristiche spesso emergono senza alcun coinvolgimento di *foreign fighters*<sup>554</sup>, e la scarsità di attacchi da parte di combattenti stranieri fino ad oggi supporta gli argomenti proposti da Byman e Shapiro, i quali sostengono che pur ammettendo che la minaccia dei combattenti stranieri che ritornano per commettere atti terroristici nei Paesi occidentali esiste, essa è improbabile<sup>555</sup>. Sulla base di interviste con funzionari governativi ed esperti nel Regno Unito, Danimarca, Francia, Germania, Turchia e

---

<sup>551</sup> Stern, Berger, *op. cit.*

<sup>552</sup> (2015). "Foreign Fighters: An Updated Assessment of the Flow of Foreign Fighters into Syria and Iraq", in *The Soufan Group*, p. 15 ([www.soufangroup.com/wpcontent/uploads/2015/12/TSG\\_ForeignFightersUpdate3.pdf](http://www.soufangroup.com/wpcontent/uploads/2015/12/TSG_ForeignFightersUpdate3.pdf)).

<sup>553</sup> Van Ginkel, B., Entenmann, E. (2016). "The Foreign Fighters Phenomenon in the European Union: Profiles, Threats & Policies", in *International Centre for Counter-Terrorism*, p. 4 ([http://www.icct.nl/app/uploads/2016/03/ICCT-Report\\_Foreign-Fighters-Phenomenon-in-the-EU\\_1-April-2016\\_including-AnnexesLinks.pdf](http://www.icct.nl/app/uploads/2016/03/ICCT-Report_Foreign-Fighters-Phenomenon-in-the-EU_1-April-2016_including-AnnexesLinks.pdf)).

<sup>554</sup> Si veda la dichiarazione del Coordinatore Antiterrorismo dell'UE nel 2016, nella quale egli nota che sarebbe errato concentrarsi sulle minacce straniere quando molti attacchi provengono dal terrorismo domestico. Reed, A., Pohl, J., Jegerings, M. (2017). "The Four Dimensions of the Foreign Fighter Threat: Making Sense of an Evolving Phenomenon", in *International Centre for Counter-Terrorism*, p. 7 ([www.icct.nl/publication/the-four-dimensions-of-the-foreign-fighter-threat-making-sense-of-an-evolving-phenomenon](http://www.icct.nl/publication/the-four-dimensions-of-the-foreign-fighter-threat-making-sense-of-an-evolving-phenomenon)).

<sup>555</sup> Byman, D., Shapiro, J. (2014). *Be Afraid. Be A Little Afraid: The Threat of Terrorism from Western Foreign Fighters in Syria and Iraq*. Washington DC: Brookings Institution, pp. 1-22.

Paesi Bassi, i due analisti hanno identificato una serie di ragioni per cui la minaccia potenziale posta da questi veterani di guerra è meno significativa di quanto si presuma:

- Molti vengono uccisi in combattimento o usati come “carne da cannone” e quindi non hanno l’opportunità di tornare a casa;
- Molti scelgono di non tornare mai e di restare nei territori sotto il controllo dell’ISIS;
- Sono più motivati ad uccidere gli sciiti, difendere i musulmani e rispondere alla chiamata escatologica dell’ISIS a partecipare all’apocalittica battaglia finale tra le forze del bene e del male profetizzata a Dabiq, piuttosto che tornare per colpire gli occidentali;
- Molti diventano disillusi dalla vita condotta sotto le regole dell’ISIS e tornano a casa meno inclini alla violenza rispetto a quando sono partiti;
- L’addestramento che ricevono dall’Islamic State riguarda più la guerra convenzionale che il terrorismo vero e proprio, quindi le loro competenze non si tramutano in requisiti operativi della pianificazione ed esecuzione di attacchi terroristici in patria;
- La loro ossessione per i social media significa che sono facili da identificare e rintracciare, quindi vengono arrestati al loro ritorno o monitorati dalle autorità competenti<sup>556</sup>.

Thomas Hegghammer ha raggiunto una conclusione simile nel suo studio sui combattenti stranieri islamisti provenienti da Europa, Nord America e Australia tra il 1990 e il 2010. La sua ricerca, che si è conclusa alcuni anni prima dell’ascesa dell’ISIS, ha rivelato che “non più di un combattente straniero su nove è tornato per perpetrare attacchi in Occidente”. Secondo Hegghammer, la maggior parte delle reclute del suo campione ha lasciato la propria patria o quella di adozione senza alcuna intenzione di tornare per impegnarsi nel terrorismo. Ma, significativamente, ha anche scoperto che il piccolo numero che ritorna e commette attacchi nella propria patria o in quella di adozione, è diventato un terrorista più capace e più letale come prodotto del suo addestramento all’estero<sup>557</sup>.

Un ulteriore punto critico per capire perché la minaccia dei combattenti stranieri che ritornano può essere inferiore a quella che spesso si presume, si collega con l’affermazione di Byman e

---

<sup>556</sup> *Ibidem*.

<sup>557</sup> Hegghammer, T. (2013). “Should I Stay or Should I Go? Explaining Variation in Western Jihadists’ Choice between Domestic and Foreign Fighting”, in *American Political Science Review* (107:1), pp. 1-11 (<https://www.cambridge.org/core/journals/american-political-science-review/article/should-i-stay-or-should-i-go-explaining-variation-in-western-jihadists-choice-between-domestic-and-foreign-fighting/6CD5FE49C158DB30EB9EE62E5BE0DBE2>).

Shapiro che la maggior parte muore oltremare in combattimento. Nel 2015, in una testimonianza davanti alla Commissione per gli Affari Esteri della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti, il vicesegretario del Dipartimento di Stato per l'Iran e l'Iraq, Brent McGurk, ha citato i dati del governo statunitense secondo cui la maggior parte degli attentatori suicidi dell'ISIS sono stranieri. Per quanto convincenti possano essere gli argomenti di cui sopra, essi sono messi in ombra dalla vasta portata delle ambizioni dell'Islamic State, dal numero straordinario di combattenti stranieri che rispondono alla sua chiamata in battaglia e dall'ideologia e strategia professata dal movimento, che abbraccia la lotta continua divinamente ordinata insieme all'intensificazione del confronto con una serie di nemici tra cui gli sciiti, l'Iran, il regime di Assad, la Russia, Israele, gli Stati Uniti e l'Occidente. È questa combinazione letale che, probabilmente, finora non ha limitato il gruppo in nulla di ciò che ha fatto, e in effetti spiega il suo uso ripetuto e documentato di armi chimiche<sup>558</sup>.

Anche se si accettano gli argomenti di Byman, Shapiro e Hegghammer che il potenziale effetto boomerang dei combattenti stranieri che tornano a compiere attacchi terroristici in Occidente può essere inferiore a quanto suggerisce la dottrina convenzionale, il vasto bacino di reclute attratte in Siria offre all'ISIS (e a qualsiasi altro gruppo militante islamico attivo lì) una sovrabbondanza di potenziali terroristi da scegliere e potenzialmente spedire a casa per compiere attacchi.

Come ha notato il direttore dell'FBI James Comey<sup>559</sup>, l'Afghanistan degli anni Ottanta e Novanta fornisce un chiaro modello per questa eventualità. La conclusione del Rapporto della Commissione dell'11 Settembre a questo proposito è rivelatrice: “migliaia sono passati attraverso i campi di Bin Laden prima degli attacchi dell'11 Settembre [...] ma non più di poche centinaia sembrano essere diventati membri di Al-Qaeda”. In effetti, questo piccolo numero, selezionato a tavolino dal gruppo più grande, è stato successivamente vagliato, controllato e, essendo stato ritenuto “degno” di fiducia ha ricevuto un successivo addestramento terroristico specializzato che ha permesso loro di completare le missioni assegnate<sup>560</sup>.

Anche se gran parte dell'attenzione sui combattenti stranieri si è concentrata sugli occidentali che vanno a combattere in Medio Oriente, il conflitto siriano ha ispirato anche i musulmani sunniti del mondo arabo.

---

<sup>558</sup> Lubold, G., Entous, A. (2015). “US Says Islamic State Used Chemical in Iraq”, in *Wall Street Journal* (<https://www.wsj.com/articles/islamic-state-suspected-of-using-chemical-weapon-u-s-says-1439499549>).

<sup>559</sup> In carica dal 2013 al 2017.

<sup>560</sup> “US intelligence estimates the total number of fighters who underwent instruction in Bin Laden-supported camps in Afghanistan from 1996 through 9/11 at 10,000 to 20,000”, in *The 9/11 Commission Report*, p. 67.

Le cifre esatte sono vaghe, ma una task force del Congresso degli Stati Uniti ha valutato che, secondo le stime, a settembre 2015 c'erano 25.000 combattenti stranieri in Siria e in Iraq. Fino a 4.000 provenivano da Stati Uniti, Australia, Europa occidentale e Canada; il resto proveniva da Paesi a maggioranza musulmana, in particolare quelli del mondo arabo. Diversi Paesi del mondo arabo, in particolare la Libia e il Libano, affrontano un considerevole rischio di un gran numero di combattenti di ritorno, che spesso giocano un ruolo importante come reclutatori. Uno studio ha scoperto che i combattenti stranieri sono spesso figure-ponte che radicalizzano le nuove reclute per unirsi alla lotta. Più praticamente, i combattenti stranieri di ritorno sono spesso collegamenti chiave per gli aspiranti combattenti che vogliono trovare un modo semplice di unirsi al *jihâd*<sup>561</sup>.

#### Paragrafo 4: Le finanze dell'Islamic State

Se si tiene conto di quanto detto fino ad ora, ci si potrebbe chiedere come abbia fatto l'ISIS a "sopravvivere" così a lungo, dati gli elevati costi che il Califfato ha evidentemente dovuto sostenere.

Dal 2012 l'ISIS ha diffuso dei rapporti annuali che fornivano informazioni numeriche sulle sue operazioni, usando lo stesso stile dei rapporti aziendali, con lo scopo di incoraggiare potenziali donatori<sup>562</sup>.

Nel 2014, la RAND Corporation<sup>563</sup> ha analizzato le fonti di finanziamento dell'ISIS studiando alcuni documenti confiscati all'organizzazione dalle forze statunitensi in Iraq tra il 2005 ed il 2010, ed ha scoperto che in quel periodo le donazioni esterne ammontavano solo al 5% del budget operativo dell'organizzazione mentre il resto veniva ottenuto all'interno dell'Iraq<sup>564</sup>: le cellule erano tenute ad inviare fino al 20% del reddito (generato da rapimenti, estorsioni, ricatti) al livello successivo della leadership. I comandanti di livello superiore erano poi incaricati di redistribuire i fondi alle cellule provinciali o locali che erano in difficoltà o che avevano bisogno di denaro per pianificare gli attacchi. I documenti analizzati mostrano che l'ISIS dipendeva principalmente dai membri di Mosul<sup>565</sup>.

---

<sup>561</sup> (2016). "The Foreign Fighters Phenomenon and Related Security Trends in the Middle East", in *Government of Canada* (<https://www.canada.ca/en/security-intelligence-service/corporate/publications/the-foreign-fighters-phenomenon-and-related-security-trends-in-the-middle-east.html#toc1>)

<sup>562</sup> Khalaf, R., Jones, S. (2014). "Selling terror: how Isis details its brutality", in *Financial Times* ([https://www.ft.com/content/69e70954-f639-11e3-a038-00144feabdc0?\\_\\_ftcamp=crm/email/2014617/nbe/AsiaMorningHeadlines/product](https://www.ft.com/content/69e70954-f639-11e3-a038-00144feabdc0?__ftcamp=crm/email/2014617/nbe/AsiaMorningHeadlines/product)).

<sup>563</sup> Si tratta di un think tank nonprofit americano sulla politica globale.

<sup>564</sup> Allam, H. (2014). "Records show how Iraqi extremists withstood U.S. anti-terror efforts", in *McClatchy News* (<https://www.mcclatchydc.com/2014/06/23/231223/records-show-how-iraqi-extremists.html>).

<sup>565</sup> *Ibidem*.

Nel 2014, l'*Iraqi National Intelligence Service* ha scoperto che l'Islamic State aveva un patrimonio di 2 miliardi di dollari<sup>566</sup>, il che lo rendeva il gruppo jihadista più ricco al mondo (si presume che tre quarti di questa somma siano rappresentati da beni sequestrati dopo la cattura di Mosul nel giugno 2014, il che include fino a 429 milioni di dollari depredati dalla banca centrale di Mosul ed una grande quantità di lingotti d'oro rubati da altre banche della città)<sup>567</sup>. Secondo uno studio del 2015 della Financial Action Task Force, è emerso che l'ISIS ha creato una struttura statale<sup>568</sup> che viene sostenuta da cinque principali fonti di guadagno. Esse sono: proventi dell'occupazione del territorio (come il controllo di banche, giacimenti di petrolio e gas, tassazione, estorsione e furto di beni economici), rapimento per riscatto<sup>569</sup>, donazioni da o attraverso organizzazioni senza scopo di lucro, sostegno materiale fornito dai *foreign fighters*, raccolte fondi attraverso le reti di comunicazione<sup>570</sup>.

L'esportazione di petrolio estratto dai giacimenti conquistati ha fatto guadagnare all'ISIS decine di milioni di dollari<sup>571</sup>, infatti è stato stimato nel 2014 che l'organizzazione guadagnava 1 milione di dollari al giorno dall'esportazione di petrolio, gran parte del quale veniva venduto illegalmente in Turchia<sup>572</sup>. È difficile fare una stima accurata delle entrate dell'ISIS dalla vendita del petrolio, in quanto le vendite al mercato nero sono difficili da tracciare; inoltre, gli individui che si trovano alla fine della "catena di contrabbando"<sup>573</sup> non hanno idea da dove provenga quel petrolio<sup>574</sup>.

Nel 2014 l'ISIS controllava circa 300 pozzi solo in Iraq, ma a causa dei bombardamenti aerei da parte delle forze statunitensi ne ha persi molti, tre dei quali a Tikrit<sup>575</sup>.

---

<sup>566</sup> Martin, C. (2014). "How an arrest in Iraq revealed Isis's \$2bn jihadist network", in *The Guardian* (<https://www.theguardian.com/world/2014/jun/15/iraq-isis-arrest-jihadists-wealth-power>).

<sup>567</sup> Moore, J. (2014). "Mosul Seized: Jihadis Loot %429m from City's Central Bank to Make Isis World's Richest Terror Force", in *International Business Times UK* (<http://www.ibtimes.co.uk/mosul-seized-jihadis-loot-429m-citys-central-bank-make-isis-worlds-richest-terror-force-1452190>).

<sup>568</sup> Orsini, *op. cit.*, p. 57.

<sup>569</sup> (2015). "Inside the Islamic State kidnap machine", in *BBC News* (<https://www.bbc.com/news/magazine-34312450>).

<sup>570</sup> Financial Action Task Force (2015). *Financing of the Terrorist Organisation Islamic State in Iraq and the Levant* (<https://www.fatf-gafi.org/media/fatf/documents/reports/Financing-of-the-terrorist-organisation-ISIL.pdf>).

<sup>571</sup> Charles, Reynolds, *op. cit.*

<sup>572</sup> Bronstein, S., Griffin, D. (2014). "Self-funded and deep-rooted: How ISIS makes its millions", in *CNN* (<https://edition.cnn.com/2014/10/06/world/meast/isis-funding/index.html>).

<sup>573</sup> Orsini, *op. cit.*

<sup>574</sup> Orsini spiega che gli uomini dell'ISIS vendono il petrolio greggio ai camionisti o mediatori per 25-35 dollari al barile, mentre le raffinerie lo pagano 60 dollari al barile. Il personale ai posti di controllo viene corrotto ed in questo modo il petrolio dell'ISIS viaggia dai suoi territori ai Paesi confinanti, che spesso e volentieri sono proprio quelli che tendono a fare la guerra al terrorismo.

<sup>575</sup> (2015). "ISIS revenues hit after it loses 'large oil fields' in Iraq", in *Al Arabiya* (<http://english.alarabiya.net/en/News/middle-east/2015/04/09/ISIS-revenues-hit-by-lost-Iraqi-oil-fields-Report.html>).

Mentre il petrolio era una delle principali fonti di reddito, lo Stato Islamico ha anche tassato ed estorto a coloro che vivevano nelle aree sotto il suo controllo. Per quanto riguarda la tassazione, è già stato citato che le minoranze religiose e gli stranieri sono tenuti a pagare la *jizya*: l'importo di questa tassa è calcolato in base al reddito della persona e serve anche come un contratto di protezione che comporta dure restrizioni per i non musulmani. Oltre alla *jizya*, l'ISIS ha emesso altre tasse nel tentativo di controllare i beni acquisiti dai suoi combattenti in battaglia. Secondo il Corano, un quinto del bottino di guerra preso dai combattenti deve essere volto allo Stato (questa tassa si chiama *khums*): questo significa che tutti i combattenti dello Stato Islamico pagano la tassa sulle proprietà prese come bottino di guerra, mentre le proprietà prese pacificamente sono soggette ad una tassa del 20%. Queste tasse servono al duplice scopo di portare entrate all'ISIS e di mantenere uno stretto controllo sui suoi combattenti<sup>576</sup>. Chi svolge un ruolo diverso dal combattente è invece sottoposto ad un'imposta chiamata *zakat*, ovvero una rata del 2,5% sul patrimonio totale di un individuo. Ogni tassa obbligatoria ha un fondamento coranico o storico. In aggiunta a questo, l'ISIS pratica abitualmente l'estorsione, chiedendo ad esempio denaro ai camionisti o minacciando di far saltare in aria le imprese.

Una delle maggiori fonti di reddito dell'ISIS, tuttavia, è il bottino di guerra, tra cui milioni di dollari di attrezzature americane catturate e abbandonate dall'esercito iracheno.

Nel resuscitare il Califfato, l'ISIS mira a ridisegnare la mappa del Medio Oriente, cancellando gli Stati artificiali e i confini creati dalle potenze occidentali dopo la Prima Guerra Mondiale e facendo risorgere l'Impero islamico che una volta si estendeva dalla Spagna attraverso il Nord Africa, attraverso il Medio Oriente e il Caucaso, nel Sud e Sud-Est Asiatico.

## Conclusioni

All'inizio di maggio 2019, dopo quasi cinque anni dalla sua ultima apparizione pubblica nell'estate del 2014, al-Baghdadi è apparso in un video per dichiarare le nuove ambizioni geografiche della sua organizzazione. Dopo la perdita dei territori che un tempo occupava nel Levante e lo sgretolamento del progetto del "Califfato", il leader del gruppo si vantava nel suo discorso di "nuovi giuramenti di fedeltà estesi a lui da jihadisti in Mali, Burkina Faso, Afghanistan e Sri Lanka" oltre che in Turchia. Quel video aveva lo scopo di dimostrare la salute sia del Califfo dell'Islamic State che dell'organizzazione stessa.

---

<sup>576</sup> Revkin, M. (2016). "The Legal Foundations of the Islamic State", in *The Brookings Project on U.S. Relations with the Islamic World*, p. 20 ([https://www.brookings.edu/wp-content/uploads/2016/07/Brookings-Analysis-Paper\\_Mara-Revkin\\_Web.pdf](https://www.brookings.edu/wp-content/uploads/2016/07/Brookings-Analysis-Paper_Mara-Revkin_Web.pdf)).

Il 26 ottobre 2019, al-Baghdadi fu preso di mira dai militari statunitensi ed è morto durante un raid dell'esercito americano dopo aver fatto esplodere un giubbotto suicida a Barisha, Idlib, nel nord-ovest della Siria.

Meno di una settimana dopo la morte di al-Baghdadi, il 31 ottobre, l'ISIS ha nominato Abu Ibrahim al-Hashimi al-Qurayshi come suo successore, indicando che il gruppo si considera ancora un califfato nonostante le perdite di tutti i territori in Iraq e Siria.

Dopo la nomina del nuovo leader dello Stato Islamico, il gruppo ha chiesto ai membri di giurare nuovamente fedeltà al nuovo Califfo, e molti hanno risposto alla richiesta a livello globale. Queste promesse possono essere fatte da qualsiasi luogo, pubblicamente o privatamente, e dimostrano il sostegno all'ideologia dello Stato Islamico e l'accettazione del suo marchio di violenza senza la necessità di viaggiare in Siria e in Iraq (il giuramento di fedeltà dimostra anche l'intenzione dell'individuo di unirsi allo Stato Islamico).

Nonostante non controlli più precedenti territori del Califfato in Iraq e Siria, lo Stato Islamico rimane una delle organizzazioni terroristiche più attive e letali del mondo, che conduce attacchi regolari contro le forze di sicurezza e i civili. Come si è visto, lo Stato Islamico ispira, incoraggia, abilita e dirige anche attacchi a livello internazionale, che vanno da aggressioni a bassa capacità con coltelli, veicoli o armi di piccolo calibro fino a complessi e coordinati attacchi in modalità mista con armi da fuoco ed esplosivi. I suoi attacchi spesso mirano a massimizzare le vittime e la pubblicità, prendendo di mira folle e raduni in occasione di feste ed eventi religiosi, scegliendo obiettivi come chiese, nightclub e commemorazioni nazionali per il loro valore simbolico. Lo Stato Islamico prende di mira anche la polizia e il personale militare, sia all'interno che all'esterno dell'Iraq e della Siria. Inoltre, il gruppo continua ad incitare ed a condurre violenze contro i musulmani e le minoranze religiose non musulmane nella regione e nel mondo.

Nonostante sia stato fatto tanto per contrastare il terrorismo, e nonostante ancora oggi le potenze internazionali siano in campo contro l'Islamic State (solo ad aprile 2021 le forze russe hanno ucciso decine di militanti dell'ISIS in una serie di attacchi aerei a seguito dell'uccisione di due piloti russi), c'è ancora molta strada da fare prima di arrivare a dichiarare che l'organizzazione è definitivamente sciolta.

Per avere un'idea di quanto è stato fatto per contrastare il fenomeno del terrorismo, nel prossimo capitolo verranno esposte le maggiori misure che le principali istituzioni e potenze globali hanno adottato contro questo fenomeno.

## Capitolo 5:

### La risposta al fenomeno del terrorismo

Il controterrorismo (o antiterrorismo<sup>577</sup>) è l'insieme delle attività, norme, tattiche militari, tecniche e strategie politiche che il governo, i militari, le Forze dell'Ordine e le agenzie di *intelligence* usano per scoraggiare o prevenire il terrorismo: nello specifico, l'uso dell'antiterrorismo si traduce nell'intenzione di un governo di usare gli strumenti del potere nazionale con lo scopo di neutralizzare i terroristi, le loro organizzazioni e le loro reti di comunicazione al fine di renderli incapaci di usare la violenza, di instillare la paura e di costringere il governo ed il suo popolo a rispondere in conformità con gli obiettivi del terrorista o dell'organizzazione terroristica.

In generale, gli atteggiamenti assunti nei confronti del terrorismo e le politiche appropriate da usare per affrontarlo si dividono in due visioni: una morbida e compromettente da un lato ed una autoritaria, senza concessioni, dall'altro<sup>578</sup>.

#### Paragrafo 1: Il “Controterrorismo”

Come si è potuto intuire da quanto detto fino ad ora, il terrorismo è un problema politico molto impegnativo<sup>579</sup> il cui studio è spesso confuso e controverso: i requisiti concettuali ed empirici per definire, classificare, spiegare e rispondere agli attacchi terroristici sono più complessi di quanto solitamente riconosciuto da politici ed accademici<sup>580</sup>, il che complica l'intenzione di formulare un'efficace politica antiterroristica (soprattutto perché la posta in gioco è alta, in

---

<sup>577</sup> I termini “antiterrorismo” e “controterrorismo” sono mutati nella lingua italiana da quella anglosassone, che fornisce delle definizioni chiare e distinte dei due termini (anche se entrambi si riferiscono ad attività correlate): le attività di antiterrorismo sono connotate da aspetti strategici, tendono alla prevenzione dei fenomeni sul nascere e vengono solitamente condotte da persone coinvolte nel settore della Sicurezza e Difesa di un Paese. Solitamente l'impatto dell'antiterrorismo ricade sul lungo periodo, in quanto sono il frutto del lavoro svolto dai vari Governi e dalle loro politiche estere, dalle Organizzazioni Internazionali come le Nazioni Unite, gli enti no-profit e le Organizzazioni non governative. Le attività di controterrorismo vengono invece svolte dalle Forze di Polizia, le Forze Armate ed Istituti di Vigilanza privati. Si tratta di atti funzionali alla prevenzione e soprattutto al contrasto di attività di matrice terroristica mediante l'impiego sul campo di personale appositamente addestrato, pronto a confrontarsi con una minaccia attiva ed imminente. Petrosini, C., Scaini, S., *a cura di* (2018). “Antiterrorismo & Controterrorismo: un necessario chiarimento su due attività ben distinte sebbene caratterizzate da finalità condivise”, in *Safety&Security* (<https://www.safetysecuritymagazine.com/articoli/antiterrorismo-controterrorismo-un-necessario-chiarimento-su-due-attivita-ben-distinte-sebbene-caratterizzate-da-finalita-condivise/>).

<sup>578</sup> Wardlaw, *op. cit.*, p. 65.

<sup>579</sup> Crenshaw, M., LaFree, G. (2017). *Countering Terrorism*. Washington DC: Brookings Institution Press (versione Kindle), p. 1.

<sup>580</sup> *Ibidem*.

quanto ipotetici passi falsi o errori di calcolo nella risposta al terrorismo potrebbero essere catastrofici). Ulteriore difficoltà nell'analisi di una efficace ed universale strategia di antiterrorismo è rappresentata dal fatto che, essendo gli attacchi terroristici fenomeni rari (la maggior parte dei tentativi di effettuare attacchi terroristici fallisce o viene sventata), l'esame delle azioni riuscite fornisce un quadro incompleto agli studiosi; inoltre, come appreso dal secondo capitolo di questo elaborato, gli attori dietro il terrorismo sono estremamente difficili da identificare, in quanto non esiste una "organizzazione terroristica" standard.

In aggiunta a quanto appena detto bisogna considerare il fatto che dal 2001 in poi la violenza jihadista ha dominato l'agenda dell'antiterrorismo<sup>581</sup>. (in un primo momento come minaccia straniera, successivamente come minaccia interna) e che, nonostante la minaccia di violenza da fonti differenti (ad esempio i suprematisti bianchi) sia tutt'oggi presente, essa ha una risonanza differente per l'agenda della sicurezza<sup>582</sup>. Questa differenza di prospettiva nasce dal fatto che, mentre la violenza jihadista rappresenta una minaccia alla sicurezza internazionale e nazionale, le differenti fonti del terrorismo (ad esempio di estrema destra) rappresentano prevalentemente un problema interno, quindi più semplice da localizzare e controllare.

Inoltre, le immagini delle decapitazioni, i massacri delle minoranze religiose, gli attentati contro studenti o acquirenti di un mercato e l'estrema intolleranza manifestata non solo dall'imposizione di punizioni per le violazioni del rigido codice di giustizia, ma anche dalla distruzione di antichità storiche<sup>583</sup>, hanno un potente effetto sul pubblico dei mass media. Come menzionato nel precedente capitolo, i responsabili di tali atti (da Al-Qaeda all'Islamic State) cercano visibilità per le loro azioni e sono abili a pubblicizzare il loro messaggio in tutto il mondo grazie alla loro presenza sui social media. I gruppi jihadisti minano anche alla stabilità interna degli alleati americani coinvolti in conflitti civili, quindi è presente il rischio reale che gli stati nelle regioni critiche o collassino nel caos, o passino sotto il controllo di forze ostili agli interessi delle potenze democratiche<sup>584</sup>.

Nonostante le differenze di enfasi, sia gli studiosi che i governi hanno a che fare con uno degli elementi di base dell'antiterrorismo, ovvero quello di ridurre la motivazione degli individui ad

---

<sup>581</sup> L'associazione tra Islam e terrorismo è tuttavia un argomento delicato da trattare, in quanto la proposizione che le credenze religiose possano essere una causa di violenza spesso è solo assunta: molti musulmani si oppongono all'idea che tutta la comunità debba in qualche modo essere ritenuta responsabile delle azioni di una piccola minoranza che afferma di agire in nome di tutti i musulmani, ma che non è minimamente rappresentativa.

<sup>582</sup> Spesso il solo fatto di sollevare la questione o definire la violenza associata alle cause di estrema destra o sinistra come "terrorismo" può produrre una tempesta di critiche. Questo differente modo di vedere le due tipologie di terrorismo evidenzia ancora di più la conflittualità del tentativo di trovare una linea comune per l'antiterrorismo.

<sup>583</sup> Paci, F. (2018) "L'ISIS distrugge l'arte per provocare l'Occidente", in *La Stampa* (<https://www.lastampa.it/rubriche/oridente/2018/05/05/news/se-l-isis-distrugge-l-arte-per-provocare-l-occidente-1.37246159>).

<sup>584</sup> Crenshaw, LaFree, *op. cit.*, p. 5.

unirsi a gruppi terroristici<sup>585</sup>. Qualsiasi cosa che tagli le radici o attenui le cause del terrorismo è propriamente vista come una misura almeno parzialmente antiterroristica, anche se non è comunemente chiamata così e se persegue altri obiettivi politici<sup>586</sup>. Un governo può, per esempio, promuovere un cambiamento politico e sociale per indebolire quelle che considera le radici del terrorismo, così come condurre una campagna mediatica contro le ideologie estremiste. Questi due approcci sono stati entrambi aspetti delle strategie antiterroristiche occidentali incentrate sul Medio Oriente, soprattutto dopo l'11 Settembre. Per diversi governi europei, l'attenzione alle radici del terrorismo ha più a che fare con le loro popolazioni musulmane. Gli attacchi terroristici di alto profilo avvenuti in Europa (ad esempio i già citati attacchi a Madrid nel 2004 ed a Parigi nel 2015) hanno aumentato l'attenzione sullo status dei musulmani europei. Anche se in Europa ci sono delle differenze di approccio all'antiterrorismo, l'obiettivo comune è quello di ridurre le probabilità che i giovani membri di queste comunità gravitino verso il terrorismo.

Un altro elemento dell'antiterrorismo si concentra sulle decisioni dei gruppi di condurre o meno atti di terrorismo. Qui l'idea è di modellare gli incentivi per i gruppi ad usare mezzi pacifici piuttosto che violenti per perseguire i loro obiettivi; questo elemento non è essenziale per tutti i gruppi terroristici (ad esempio Al-Qaeda ed ISIS, i cui obiettivi finali sono troppo ampi per poter essere mitigati dai negoziati, concessioni o cambiamenti di politica da parte di un governo). Anche con gruppi i cui obiettivi sono più circoscritti, i conflitti di interesse possono essere così acuti da trovare estremamente difficile distogliere il gruppo dal suo orientamento violento. In alcuni casi, la negoziazione delle questioni in conflitto potrebbe essere un elemento importante nell'indurre un gruppo a cessare il terrorismo<sup>587</sup>. In alcuni altri casi, la contrattazione diretta con un gruppo terroristico non si può nemmeno prendere in considerazione, ma i negoziati per i nuovi accordi politici possono influenzare quando i gruppi terroristici mantengono un qualche *appeal* popolare: in Siria, per esempio, il caos della prolungata guerra civile è stato un terreno fertile per la crescita dell'ISIS e del Fronte Nusra. Qualsiasi soluzione negoziata di quella guerra ridurrebbe le opportunità future per quei gruppi e qualsiasi altra organizzazione terroristica.

---

<sup>585</sup> Pillar, P. R. (2018). "Counterterrorism", in Williams, P. D., McDonald, M. (a cura di). *Security Studies. An Introduction*. Londra: Routledge, p. 409.

<sup>586</sup> *Ibidem*.

<sup>587</sup> Un esempio di quanto detto è il caso dell'Accordo del Venerdì Santo (o Accordo di Belfast) firmato nell'Irlanda del Nord il 10 aprile 1998. Questo accordo ha posto fine alla maggior parte delle violenze dei *Troubles*, ovvero un conflitto politico in Irlanda del Nord. L'attuale sistema di governo devoluto dell'Irlanda del Nord si basa su questi accordi.

Un altro importante elemento del controterrorismo è denominato “*incident management*”<sup>588</sup> e comprende tutto ciò che viene fatto, una volta che si verifica un attacco terroristico, per mitigare i suoi effetti. Questo concetto di “gestione degli incidenti” nasce in prima istanza per gestire gli attacchi nei quali sono presenti ostaggi, la cui vita dipende dalla soddisfazione delle richieste che i terroristi fanno. La gestione comprende la comunicazione o negoziazione con i terroristi<sup>589</sup>, la quale ha l’obiettivo di indebolire la loro volontà evitando qualsiasi mossa che possa stimolare azioni avventate e danni agli ostaggi. L’esito di queste contrattazioni dipende molto dalla politica delle autorità coinvolte nel fare concessioni sotto costrizione dei terroristi<sup>590</sup>. Un terzo aspetto del “*incident management*” è l’eventuale uso della forza per salvare gli ostaggi. Un’operazione di salvataggio riuscita evita le difficili scelte di fare o meno concessioni ai terroristi, oltre che a costituire un colpo inflitto al terrorismo ed una punizione immediata dei terroristi. A causa dei fallimenti passati nei vari tentativi di salvataggio degli ostaggi, i governi hanno sviluppato forze altamente qualificate ed addestrate a condurre questo tipo di operazioni<sup>591</sup>.

Negli ultimi anni, la maggior parte degli attacchi terroristici non ha comportato il sequestro di ostaggi e la minaccia di infliggere loro del male, quanto invece l’uccisione diretta e non provocata di persone innocenti. Nel contesto appena delineato, la gestione degli incidenti ha acquisito un differente significato, ovvero ha iniziato a riferirsi principalmente alle risposte di emergenza progettate per prendersi cura dei feriti e per affrontare qualsiasi pericolo sulla scena dell’attentato. Lo scopo è, ancora una volta, quello di mitigare gli effetti dell’attacco: l’immediato soccorso medico ai feriti, ad esempio, può notevolmente ridurre il numero delle vittime. Oltre alla cura dei feriti, ci si è concentrati sulla risposta agli attacchi terroristici che usano armi o materiali non convenzionali: nonostante questi attacchi siano rari, l’enfasi è giustificata in quanto misure rapide per contenere o neutralizzare un rischio biologico, chimico o radioattivo potrebbero fare una sostanziale differenza nel minimizzare le vittime.

In sintesi, le misure principalmente considerate come antiterrorismo riguardano gli sforzi per limitare la capacità dei terroristi di condurre attacchi. Queste includono sia misure di sicurezza difensive, progettate per proteggere i potenziali obiettivi degli attacchi, sia misure di sicurezza offensive, che hanno come scopo primario la limitazione delle possibilità dei terroristi.

---

<sup>588</sup> Pillar, *op. cit.*, p. 410.

<sup>589</sup> Nel corso degli anni si è sviluppata una dottrina della negoziazione, che è stata applicata dai servizi di polizia e dalle società di sicurezza private a situazioni che includevano ostaggi.

<sup>590</sup> Alcuni governi, come quello italiano, sono stati disposti a fare concessioni nell’interesse di garantire il rilascio sicuro degli ostaggi.

<sup>591</sup> Per esempio, la Germania ha sviluppato tale forza dopo il suo fallimento nel salvare gli atleti israeliani presi in ostaggio nel già citato attentato ai Giochi Olimpici di Monaco nel 1971.

### 5.1.1: Controterrorismo in difesa

L'approccio più comunemente utilizzato è il controterrorismo difensivo, caratterizzato da un'ottica nella quale gli strumenti più utilizzati sono le strategie, l'*intelligence* e la difesa in senso stretto. Le misure di sicurezza difensive sono applicate su diversi livelli: la più specifica è la protezione dei singoli luoghi che possono diventare oggetto di attacchi terroristici, come le ambasciate o le basi militari. I singoli siti possono essere soggetti di maggiore protezione anche per brevi periodi, ad esempio in occasione eventi ufficiali (manifestazioni sportive, inaugurazioni). Il livello successivo di questo approccio riguarda la protezione di interi sistemi, come ad esempio l'aviazione civile ed i settori dell'elettronica: la vulnerabilità degli aeromobili (divenuta chiara a seguito degli attacchi dell'11 Settembre) rende questi ultimi target appetibili per gli attacchi terroristici<sup>592</sup>. La protezione riservata al sistema di aviazione civile è un ottimo esempio di due dei livelli di sicurezza dell'antiterrorismo: in primo luogo, una crepa in qualsiasi punto può fornire ai terroristi un'apertura per attaccare. In secondo luogo, la sicurezza deve essere composta da più livelli, e l'aviazione li comprende tutti (dall'ispezione a raggi X dei bagagli al rafforzamento delle porte della cabina di pilotaggio).

Il livello più ampio dell'antiterrorismo difensivo è la protezione di un intero Paese, allo scopo di tenere i terroristi ed i metodi da loro utilizzati al di fuori dei suoi confini. Ad esempio, gli Stati Uniti, all'indomani dell'11 Settembre hanno notevolmente aumentato la loro enfasi sulla sicurezza interna, il che ha comportato un aumento sostanziale delle spese e, come vedremo più avanti, la creazione del *Department of Homeland Security*.

Il controterrorismo difensivo non riesce a prevedere gli attacchi, ma può comunque dissuadere i terroristi dall'attaccare: i preparativi di un attacco terroristico, come si è visto nel precedente capitolo, richiedono uno studio sostanziale e la sorveglianza dell'obiettivo previsto, per identificare le vulnerabilità ed i possibili modi per effettuare l'attacco, ma anche per valutare le misure di sicurezza. A volte i terroristi concludono da questi studi che la sicurezza che protegge l'obiettivo previsto è troppo forte per essere aggirata, quindi l'attacco viene scartato. Naturalmente questo non significa che i terroristi rinunciano al terrorismo, in quanto essi potrebbero cercare un obiettivo alternativo da colpire. Le difese servono, però, a complicare la pianificazione dell'attacco ed a rendere più facile la cattura dei terroristi, in quanto ad esempio, i loro documenti verrebbero ispezionati più attentamente. Un buon esempio di come la difesa

---

<sup>592</sup> Pillar, *op. cit.*, p. 412.

possa funzionare è la barriera di sicurezza di Israele<sup>593</sup>, un muro lungo 708 chilometri che separa gran parte della Cisgiordania e della Striscia di Gaza dai principali centri abitati israeliani: questa barriera ha impedito a molti aspiranti attentatori di penetrare in Israele<sup>594</sup>, costringendo alcuni di loro ad abbandonare l'idea o a passare attraverso i posti di blocco, dove spesso venivano individuati.

È importante menzionare alcuni strumenti che il controterrorismo difensivo utilizza: il primo è la diplomazia. Per contrastare le organizzazioni terroristiche che attraversano i confini internazionali, è fondamentale la cooperazione tra governi. L'applicazione più immediata della diplomazia è quella di ottenere la cooperazione internazionale in situazioni particolari, come l'arresto di un sospetto terrorista. La diplomazia intesa come strumento di controterrorismo può essere sia multilaterale che bilaterale: nel primo caso si intende la creazione di un clima internazionale di riconoscimento del terrorismo come problema comune e l'impegno da parte dei diversi Paesi di combatterlo. Esempi di diplomazia per l'antiterrorismo sono le numerose Convenzioni sul terrorismo che sono state negoziate negli ultimi quarant'anni e che hanno lo scopo di definire le regole e le procedure sulla cooperazione degli stati contro il terrorismo. La maggior parte della cooperazione internazionale inerente il terrorismo riguarda, però, la diplomazia bilaterale, il che significa che i casi di terrorismo coinvolgono generalmente solo due o tre stati alla volta. La diplomazia è utile anche per guidare ed orientare la cooperazione tra i servizi militari, di sicurezza ed *intelligence*. Quest'ultima rappresenta il secondo mezzo difensivo dell'antiterrorismo: l'*intelligence* è "lo strumento di cui lo Stato si serve per raccogliere, custodire e diffondere ai soggetti interessati, siano essi pubblici o privati, le informazioni rilevanti per la tutela della sicurezza delle Istituzioni, dei cittadini e delle imprese"<sup>595</sup>. Essa è composta da un insieme di processi (definiti "ciclo dell'*intelligence*"<sup>596</sup>)

---

<sup>593</sup> È stata costruita a partire dal 2000 sotto iniziativa del governo israeliano a seguito di ondate di violenza politica palestinese ed episodi di terrorismo sul territorio. La barriera israeliana è un elemento controverso del conflitto israelo-palestinese, in quanto Israele descrive il muro come una necessaria barriera di sicurezza contro il terrorismo, mentre i palestinesi lo definiscono un muro di segregazione razziale (Stevens, R. -2017-. "The Security Fence, the Anti-Terrorism Barrier, the Wall, in *HuffPost* - [https://www.huffpost.com/entry/the-security-fence-the-an\\_b\\_4296601](https://www.huffpost.com/entry/the-security-fence-the-an_b_4296601) -). La barriera ha attirato le critiche dei palestinesi, dei gruppi per i diritti umani e dei membri della comunità internazionale, i quali hanno sostenuto che è la prova dell'intenzione di Israele di annettere terra palestinese con il pretesto della sicurezza (il muro isola 25.000 palestinesi dal resto della Cisgiordania). La Corte Internazionale di Giustizia ha emesso un parere consultivo che constata che la barriera è una violazione del diritto internazionale, e l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione che considera il muro una violazione del diritto internazionale.

<sup>594</sup> Byman, D. (2008). *The five front war: the better way to fight global jihad*. Hoboken: John Wiley & Sons, p. 65.

<sup>595</sup> "L'*intelligence*", in *Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica* (<https://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/cosa-facciamo/l-intelligence.html>).

<sup>596</sup> *Ibidem*.

utilizzati per fornire ai vertici delle informazioni utili al fine di prendere delle decisioni. Il ciclo dell'*intelligence* si compone di cinque fasi<sup>597</sup>, che sono:

- Pianificazione e direzione: in questa prima fase viene deciso cosa deve essere monitorato ed analizzato, viene sviluppato un piano di *intelligence* appropriato, vengono emessi gli ordini e le richieste da parte delle agenzie di raccolta delle informazioni;
- Raccolta: a questo punto inizia l'ottenimento delle informazioni grezze grazie all'utilizzo di svariate tecniche, come l'*human intelligence* (HUMINT)<sup>598</sup> e la *geospatial intelligence* (GEOINT)<sup>599</sup>;
- Elaborazione: ovvero il perfezionamento e l'analisi delle informazioni raccolte;
- Analisi e produzione: in questa fase i dati che sono stati elaborati vengono tradotti in un prodotto di *intelligence* finito, il quale include lo studio, la classificazione e la valutazione di tutti i dati raccolti;
- Diffusione: è la fase finale, nella quale i risultati dell'analisi vengono forniti ai vertici.

Scoprire i dettagli tattici dei complotti terroristici è sempre una delle missioni dell'*intelligence*, ma tali successi sono rari<sup>600</sup>. Alcuni complotti terroristici, anche se di grande portata, passeranno sempre inosservati, nonostante l'assiduità delle operazioni di *intelligence* mirate contro di essi. L'*intelligence* svolge altre tre funzioni che danno supporto all'antiterrorismo: la prima è fornire un quadro più strategico delle minacce terroristiche (se diminuiscono o aumentano, quali gruppi o stati pongono i maggiori pericoli e quali aree di operazione sono più preoccupanti). La seconda funzione è quella di fornire un supporto dettagliato a tutti gli altri sistemi di controterrorismo: ad esempio, le iniziative diplomatiche sul terrorismo sono quasi sempre basate su informazioni raccolte dai servizi di *intelligence*. Infine, la terza funzione è offensiva, e si tratta della raccolta dell'analisi di informazioni sulle organizzazioni e le infrastrutture terroristiche, che consentono di interromperle. Le informazioni in questione riguardano i nomi ed i dati biografici dei sospetti terroristi, la posizione e la forza delle cellule

---

<sup>597</sup> In alcune organizzazioni, come l'esercito britannico, queste fasi sono quattro, con l'analisi e la produzione incorporate nell'elaborazione.

<sup>598</sup> L'*intelligence* umana è ottenuta per mezzo del contatto interpersonale. La NATO definisce la HUMINT come "una categoria di *intelligence* derivata da informazioni raccolte e fornite da fonti umane" ([https://www.jcs.mil/Portals/36/Documents/Doctrine/Other\\_Pubs/aap6.pdf](https://www.jcs.mil/Portals/36/Documents/Doctrine/Other_Pubs/aap6.pdf)). La HUMINT è composta più da persone che da qualsiasi altro mezzo tecnico, ed è comunemente dotata di agenti segreti e spie.

<sup>599</sup> Ovvero l'*intelligence* sull'attività umana sulla terra: essa è derivata dallo sfruttamento e dall'analisi di immagini ed informazioni geospaziali che descrivono, valutano e rappresentano visivamente le caratteristiche fisiche e le attività geograficamente collegate sulla terra.

<sup>600</sup> Pillar, *op. cit.*, p. 416.

terroristiche. Le informazioni che vengono fornite consentono ai servizi di Polizia o di Sicurezza interna di agire tramite retate ed arresti.

Le misure di sicurezza difensive di cui sopra presentano alcuni limiti, il primo dei quali è il loro costo: per esempio, l'aumento dei controlli delle compagnie aeree a seguito dell'11 Settembre è costato, solo in America, più di 10 miliardi di dollari<sup>601</sup>. Un esempio più specifico è invece l'aeroporto di Rochester, a New York, nel quale il costo dei controlli di sicurezza ha superato le spese di gestione dell'intero aeroporto<sup>602</sup>.

Uno dei limiti più importanti è che non si può proteggere qualsiasi cosa, anche se qualsiasi cosa potrebbe essere oggetto di un attacco terroristico. I terroristi avranno sempre il vantaggio di poter scegliere dove e quando attaccare, in base alle eventuali falle delle misure difensive. Inoltre le sempre più tecnologiche misure di sicurezza portano i terroristi a cambiare tattica: quando gli israeliani hanno eretto la barriera, i palestinesi hanno iniziato ad usare i mortai per poter superare il muro<sup>603</sup>; quando gli Stati Uniti hanno iniziato a difendere le loro ambasciate e basi militari in tutto il mondo (molte ambasciate sembrano vere e proprie fortezze), i terroristi hanno puntato ad obiettivi meno rischiosi, come ad esempio l'attaccare singoli soldati in un luogo pubblico<sup>604</sup> o uccidere singoli diplomatici nelle loro case<sup>605</sup>.

Un altro limite presentato dalle misure difensive si riflette sulla società che vive nel Paese protetto: ottenere migliori informazioni su sospetti terroristi richiede una raccolta di più informazioni generali, le quali a volte includono individui che potrebbero non essere coinvolti nel terrorismo. La sorveglianza interna delle comunità musulmane ed arabe (ovvero le comunità target dei reclutatori terroristi) potrebbe ritorcersi contro di loro: l'ostilità ufficiale può portare queste comunità a vedere un divario tra l'essere musulmano e l'essere occidentale<sup>606</sup>. Alcune delle misure difensive proposte sono particolarmente dure per gli immigrati ed i visitatori (in quanto spesso l'apertura occidentale risulta facilitare l'accesso a potenziali terroristi): ridurre il numero di visti ai turisti provenienti da Paesi come Pakistan, Egitto, Siria, o altri Stati con gruppi legati ai terroristi riduce le opportunità per i radicali di accedere nel Paese, ma allo stesso tempo riduce anche le opportunità per gli individui che potrebbero essere risorse per

---

<sup>601</sup> Byman, *op. cit.*, p. 66.

<sup>602</sup> Orr, S. (2004). "No Change in Airport Screening", in *Rochester Democrat Chronicle* (<https://eu.democratandchronicle.com>).

<sup>603</sup> Byman, *op. cit.*, p. 67.

<sup>604</sup> Nel 1986, nella discoteca *La Belle* a Berlino Ovest (notoriamente frequentata da militari statunitensi) è stato fatto esplodere un ordigno che ha causato la morte di una donna turca e due militari, e ha ferito 230 persone, tra cui più di 50 soldati statunitensi.

<sup>605</sup> Come è successo a Lawrence Foley, un diplomatico americano ucciso nel 2002 con dei colpi di pistola fuori dalla sua abitazione di Amman, in Giordania. I suoi assassini vennero condannati a morte e giustiziati nel 2004.

<sup>606</sup> Byman, *op. cit.*, p. 69.

l'occidente, come ad esempio gli studenti. A lungo termine, questo tipo di restrizioni potrebbero aumentare l'ostilità verso l'occidente, dato che gli studenti che si possono permettere di studiare in Europa o negli Stati Uniti sono i futuri membri dell'élite in patria (generalmente hanno più soldi, sono meglio istruiti e saranno in grado di influenzare l'opinione pubblica). Mandarli via o trattarli male quando sono qui potrebbe confermare i loro sospetti che l'occidente è ostile ai musulmani, il che potrebbe a sua volta danneggiare alcuni obiettivi politici (come, ad esempio, gli aiuti sul prezzo del petrolio<sup>607</sup>).

L'ultimo grande limite è la naturale apertura delle società libere occidentali<sup>608</sup>. Per i terroristi sarà sempre facile trovare folle in luoghi pubblici accessibili ai terroristi così come sono accessibili a chiunque altro. I terroristi possono colpire in tali luoghi con metodi che non richiedono attrezzature o abilità sofisticate, ed è difficile concepire una difesa efficace per questo tipo di situazioni: investire le persone in strada con un veicolo a motore è diventato uno dei metodi prediletti dei terroristi, come dimostrato dagli attacchi di Nizza<sup>609</sup> e Berlino<sup>610</sup> nel 2016 e Londra<sup>611</sup> nel 2017.

### 5.1.2: Controterrorismo in attacco

Il secondo approccio del controterrorismo è detto "offensivo", e comporta un'azione militare diretta contro le organizzazioni paramilitari, soprattutto quando esse hanno sedi distinte.

Le operazioni di controterrorismo offensive hanno l'attrattiva di non lasciare l'iniziativa ai terroristi, quindi di non dover indovinare dove e come essi colpiranno di volta in volta (se si elimina una cellula terroristica, ci si assicura che essa non colpisca affatto). I metodi difensivo ed offensivo lavorano in tandem e sono considerati parti complementari di un programma di controterrorismo completo.

Il metodo offensivo comporta l'uso di diverse tecniche, le due più importanti delle quali sono i procedimenti penali e la forza militare. Innanzitutto, imprigionare un terrorista logicamente gli impedisce di pianificare e commettere ulteriori attacchi; inoltre, un processo ben pubblicizzato

---

<sup>607</sup> *Ibidem.*, p. 70.

<sup>608</sup> Pillar, *op. cit.*, p. 414.

<sup>609</sup> La strage di Nizza è avvenuta il 14 luglio 2016 nel dipartimento delle Alpi Marittime di Nizza. Un autocarro ha investito in velocità la folla che assisteva ai festeggiamenti in occasione della festa nazionale francese, provocando 86 morti e più di 300 feriti.

<sup>610</sup> L'attacco di Berlino è avvenuto il 19 dicembre 2016, in un mercatino di Natale della città. Un autoarticolato con targa polacca e proveniente dall'Italia ha investito la folla, provocando 12 morti e 56 feriti.

<sup>611</sup> Trattasi di un attacco terroristico avvenuto il 22 marzo 2017 in corrispondenza del ponte di Westminster e del *Parliament Square*. Anche in questo caso l'attentatore ha guidato un'auto contro i pedoni sul ponte, uccidendo quattro persone; successivamente l'attentatore si è diretto vicino al Palazzo di Westminster, dove ha colpito con un coltello un agente di polizia.

potrebbe aiutare a dimostrare la dedizione di un governo a combattere il terrorismo, il che potrebbe dissuadere gli aspiranti terroristi che temono di essere catturati. Dall'altro lato della medaglia ci sono, però, i diversi limiti che i procedimenti penali comportano: innanzitutto, l'incarcerazione di un terrorista appartenente ad una determinata cellula potrebbe stimolare ulteriori attacchi da parte degli altri membri di quella cellula, che avrebbero l'obiettivo di far liberare il loro compagno. Inoltre, è importante considerare il fatto che le "menti" degli attacchi terroristici difficilmente vengono catturate, in quanto solitamente chi organizza gli attentati dirige le operazioni da lontano.

Per quanto riguarda la forza militare, il terrorismo in Paesi come il Pakistan (dove si sostiene che i terroristi si nascondano) è stato spesso usato per giustificare un intervento militare. Questa è stata, come vedremo più avanti, la ragione principale fornita per l'invasione dell'Afghanistan da parte degli Stati Uniti. Come abbiamo visto nel precedente capitolo, però, l'intervento militare può interrompere momentaneamente le attività di un'organizzazione terroristica, senza mettere completamente fine alla minaccia<sup>612</sup>. L'intervento militare in sé, inoltre, comporta la perdita di vite innocenti, il che aliena le popolazioni civili (come è successo in Afghanistan).

Un'altra componente del controterrorismo offensivo è data dall'azione preventiva che, come è stato menzionato nel terzo capitolo, è una strategia che alcuni Paesi condividono. Gli attacchi preventivi includono la cattura, uccisione o neutralizzazione di sospetti terroristi prima che questi possano sferrare un attacco. Un altro importante metodo di neutralizzazione preventiva è l'interrogatorio di terroristi o sospetti con lo scopo di ottenere informazioni su specifici obiettivi, complotti, o identità di altri attentatori.

A volte vengono utilizzati metodi più estremi, come la privazione del sonno o l'uso di droghe; questi metodi possono portare i prigionieri ad offrire informazioni false nel tentativo di fermare questo processo, o a causa della confusione che da quest'ultimo deriva. Questi metodi non sono però tollerati dalle potenze europee, infatti nel 1978 la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha stabilito<sup>613</sup> che tali metodi equivalgono ad una pratica di trattamento inumano e degradante, la quale viola l'articolo 3 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo<sup>614615</sup>.

Il paradigma della sicurezza umana delinea un approccio non militare che mira ad affrontare le disuguaglianze di fondo che alimentano l'attività terroristica. I fattori causali devono essere

---

<sup>612</sup> Pape, R. A. (2005). *Dying to Win: The Strategic Logic of Suicide Terrorism*. New York: Random House, pp. 237-250.

<sup>613</sup> Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (1978). *Case of Ireland c. The United Kingdom*. ([https://hudoc.echr.coe.int/eng#{"dmdocnumber":\["695383"\],"itemid":\["001-57506"\]}](https://hudoc.echr.coe.int/eng#{) ).

<sup>614</sup> *Ibidem*, paragrafi 167-168.

<sup>615</sup> L'articolo 3 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo recita: "Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti". ([https://www.echr.coe.int/Documents/Convention\\_ITA.pdf](https://www.echr.coe.int/Documents/Convention_ITA.pdf)).

definiti e devono essere attuate delle misure che consentano un uguale accesso alle risorse ed alla sostenibilità per tutte le persone. Tali attività danno potere ai cittadini perché forniscono libertà dalla paura e dal bisogno di risorse<sup>616</sup>. Questo può assumere diverse forme, dalla fornitura di acqua potabile all'istruzione, dalla fornitura di alloggi alla protezione dalla violenza.

## Paragrafo 2: Risposta internazionale al terrorismo

Come si è avuto modo di notare nei precedenti capitoli, il terrorismo è un fenomeno non circoscrivibile all'interno dei confini di una nazione. L'internazionalità che lo caratterizza è stata oggetto di sfida e studio da parte delle Organizzazioni internazionali, che nel tempo si sono impegnate a trovare le misure più adeguate a contrastare questo fenomeno.

In questo paragrafo verranno esposte le principali misure adottate da Nazioni Unite, NATO ed Unione Europea, al fine di fornire un quadro generale dell'antiterrorismo a livello internazionale e di mostrare come, in seno alle Organizzazioni internazionali, gli Stati si siano impegnati a collaborare per bloccare questo fenomeno.

### 5.2.1: Le Nazioni Unite

Il preambolo della Carta delle Nazioni Unite, sottoscritta nel 1945, recita:

“Decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra [...] e a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole [...] e a promuovere il progresso sociale e un più elevato tenore di vita in una più ampia libertà”<sup>617</sup>.

Da questo preambolo derivano gli scopi ed i principi enunciati nel Capitolo I della Carta, ovvero pace internazionale e sicurezza, relazioni amichevoli tra Stati, rispetto dei diritti umani e pari dignità della persona. La Carta ha dovuto fare i conti con una realtà diversa rispetto all'idea di un mondo senza guerre: a partire dagli anni Sessanta il terrorismo, con i suoi attentati e la violenza multiforme, ha rappresentato un pericolo aggiuntivo per la pace e la sicurezza. Al

---

<sup>616</sup> Si è visto, nel quarto capitolo, quanto l'ISIS sia stato abile a fornire beni di prima necessità alla popolazione e quanto questa tattica abbia avuto successo.

<sup>617</sup> Carta delle Nazioni Unite ([https://www.difesa.it/SMD/CASD/IM/ISSMI/Corsi/Corso\\_Consigliere\\_Giuridico/Documents/26122\\_carta\\_ONU.pdf](https://www.difesa.it/SMD/CASD/IM/ISSMI/Corsi/Corso_Consigliere_Giuridico/Documents/26122_carta_ONU.pdf)).

giorno d'oggi sono diverse le istituzioni in ambito ONU che si dedicano al contrasto del terrorismo internazionale<sup>618</sup>, e diverse sono state anche le risoluzioni in merito adottate dal Consiglio di Sicurezza e dall'Assemblea Generale. Per ragioni di spazio, in questo elaborato verranno presentate quelle che considero le tre risoluzioni principali.

La prima risoluzione è la 60/288 del 2006, detta anche “Strategia Globale contro il terrorismo”<sup>619</sup>: essa rappresenta uno strumento globale unico che ha lo scopo di rafforzare la lotta al terrorismo. È stata adottata per *consensus*<sup>620</sup>, e rappresenta il primo accordo su un approccio strategico comune per combattere il terrorismo.

La Strategia ha la duplice funzione di inviare un chiaro messaggio di non accettazione del terrorismo in tutte le sue manifestazioni e di stabilire la possibilità di prendere misure pratiche (sia individuali che collettive) per prevenire e combattere il terrorismo. L'Assemblea Generale dell'ONU rivede la Strategia Globale ogni due anni, in modo da mantenerla sempre in sintonia con le priorità antiterrorismo degli Stati membri<sup>621</sup>.

Il primo piano d'azione contro il terrorismo introdotto con la risoluzione 60/288 presentava un approccio innovativo che si articolava in più settori (a loro volta costruiti in base alle risposte ai fattori che favoriscono il terrorismo): la Strategia si basa su quattro pilastri principali, che sono: l'esame delle condizioni che favoriscono la diffusione del terrorismo, le misure per prevenire e combattere il terrorismo, le misure mirate a rendere gli Stati capaci di prevenire e combattere il terrorismo e per rafforzare il ruolo del sistema delle Nazioni Unite in materia e le misure volte a garantire il rispetto dei diritti umani per tutti e lo Stato di diritto come base fondamentale della lotta contro il terrorismo.

Si tratta di un documento importante, che indica agli Stati membri chiare prospettive politiche ed operative, e ha anche lo scopo di riaffermare come il contrasto al terrorismo non possa mai

---

<sup>618</sup> Esse comprendono gli studi per affrontare i profili militari, socio-economici, culturali-religiosi per poter mettere a nudo le situazioni ambientali, le relazioni e le condotte che favoriscono l'esistenza e l'azione dei gruppi terroristici.

<sup>619</sup> Nazioni Unite, “Pillars of the UN Global Counter Terrorism Strategy” (<https://www.un.org/counterterrorism/un-global-counter-terrorism-strategy>).

<sup>620</sup> Il *consensus* è una delibera in cui si riflette l'accordo di tutti senza la necessità di votare formalmente.

<sup>621</sup> Ad esempio, il quarto riesame della Strategia (A/RES/68/276 - [https://www.un.org/en/ga/search/view\\_doc.asp?symbol=A/RES/68/276](https://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/68/276)), avvenuto nel 2014, è stato preceduto da un rapporto del Segretario Generale (A/68/841 - <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N14/299/29/PDF/N1429929.pdf?OpenElement>) che includeva una panoramica dell'evoluzione del fenomeno del terrorismo e delle raccomandazioni per affrontare le sfide e le minacce ed una raccolta di misure adottate dagli Stati membri e dalle Agenzia delle Nazioni Unite per la lotta al fenomeno.

far venire meno la centralità del mandato delle Nazioni Unite<sup>622</sup>, ovvero la difesa dei diritti umani riferita a tutti i soggetti coinvolti.

Parte della Strategia Globale contro il terrorismo è anche il *United Nation Counter Terrorism Centre* (UNCCT), inizialmente ideato nel 2005 a seguito della prima Conferenza internazionale contro il terrorismo, tenutasi a Riyadh, Arabia Saudita. Il 18 novembre 2011 l'Assemblea Generale ha accolto con favore l'istituzione dell'UNCCT, che è diventato ufficialmente operativo nel 2012.

Nel 2017, l'Assemblea Generale ha istituito il *United Nation Office of Counter-Terrorism* (UNOCT)<sup>623</sup> e ha trasferito il UNCCT in questo nuovo Ufficio. Il lavoro dell'UNCCT si basa su un programma quinquennale ed è allineato con i quattro pilastri della Strategia menzionati sopra. I suoi obiettivi sono: sostenere l'attuazione dei pilastri della Strategia Globale in modo completo ed integrato attraverso lo sviluppo di piani d'attuazione della Strategia antiterrorismo nazionali e regionali; attuare iniziative volte a favorire la cooperazione internazionale contro il terrorismo e promuovere la collaborazione tra centri ed organizzazioni nazionali, regionali ed internazionali contro il terrorismo; svolgere un ruolo nella costruzione della capacità degli Stati membri delle Nazioni Unite di rafforzare la loro strategia di antiterrorismo.

La seconda risoluzione che ho deciso di approfondire è la 2178/2014, adottata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (CdS) il 24 settembre 2014, tramite la quale il CdS, notando che la minaccia del terrorismo stava diventando più diffusa a causa dell'aumento della presenza del fenomeno in varie regioni del mondo, condanna l'estremismo violento e la realizzazione di atti terroristici da parte dei *foreign fighters*<sup>624</sup>, a proposito dei quali esorta gli Stati membri a prevenire la circolazione dei terroristici o delle organizzazioni terroristiche attraverso efficaci controlli alle frontiere<sup>625</sup>. La risoluzione 2178 affronta in modo esplicito questa figura, definendo i *foreign fighters* come coloro che si recano in uno Stato diverso da quello di residenza o nazionalità al fine di commettere, pianificare o preparare azioni terroristiche o di prendervi parte o al fine di fornire o ricevere addestramento ad azioni terroristiche, compresi in casi in cui questo si colleghi a conflitti armati.

---

<sup>622</sup> Marini, L. (2016). "Le minacce del terrorismo, la comunità internazionale, le Nazioni Unite", in *QuestioneGiustizia*, p. 237 ([https://www.questionegiustizia.it/speciale/articolo/le-minacce-del-terrorismo\\_la-comunita-internazionale\\_le-nazioni-unite\\_16.php](https://www.questionegiustizia.it/speciale/articolo/le-minacce-del-terrorismo_la-comunita-internazionale_le-nazioni-unite_16.php)).

<sup>623</sup> Con la risoluzione A/RES/71/291 (<https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N17/172/58/PDF/N1717258.pdf?OpenElement>).

<sup>624</sup> Si tratta del primo riconoscimento da parte delle Nazioni Unite della minaccia rappresentata dai *foreign fighters*

<sup>625</sup> Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, risoluzione 2178/2014 (<https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N14/547/98/PDF/N1454798.pdf?OpenElement>).

Si tratta di una risoluzione importante perché, per la prima volta, le Nazioni Unite esortavano l'importanza di combattere la minaccia rappresentata dai *foreign fighters* (sia tramite controlli interni che tramite la cooperazione internazionale, vale a dire l'uso della diplomazia menzionata prima e volta allo scambio di informazioni riguardanti le azioni o i movimenti dei terroristi) anche tramite programmi di re-inserimento nella società una volta che questi fanno ritorno nel Paese. In questa risoluzione è menzionata anche l'importanza di prevenire e sopprimere il reclutamento, il trasporto o l'equipaggiamento di individui che si recano in uno Stato di residenza o nazionalità e che hanno lo scopo di preparare o partecipare ad atti terroristici o per ricevere addestramento terroristico. Il Consiglio di Sicurezza ricorda agli Stati membri, oltretutto, quali sono i reati penali gravi sufficienti a perseguire i cittadini che commettono le seguenti azioni:

- Si recano o tentano di recarsi in uno Stato diverso da quello di residenza o nazionalità allo scopo di pianificare, preparare o partecipare ad atti terroristici, o di fornire o ricevere un addestramento terroristico;
- Forniscono o raccolgono, con qualsiasi mezzo, direttamente o indirettamente, di fondi da parte di loro cittadini o nei loro territori con l'intenzione di usarlo, o sapendo che verranno usati, per finanziare il viaggio di individui che si recano in uno Stato diverso da quello di residenza o di cui hanno la cittadinanza ai fini della pianificazione, preparazione o partecipazione ad atti terroristici o per fornire o ricevere una formazione terroristica;
- L'organizzazione deliberata, o altra agevolazione, compresi gli atti di reclutamento, da parte dei loro cittadini o nei loro territori, del viaggio di individui che si recano in uno Stato diverso dal loro Stato di residenza o di nazionalità per pianificare, preparare o partecipare ad atti terroristici o per fornire o ricevere una formazione terroristica<sup>626</sup>.

È importante sottolineare che il Consiglio di Sicurezza esorta gli Stati membri a sviluppare vie alternative e non violente per la prevenzione e la risoluzione dei conflitti da parte degli individui interessati e delle comunità locali, allo scopo di diminuire il rischio di radicalizzazione al terrorismo, e degli sforzi per promuovere alternative pacifiche alle strategie violente sposate dai *foreign fighters*.

---

<sup>626</sup> *Ibidem*.

Nel 2015 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato la risoluzione 2253/2015, che nasce da un'iniziativa congiunta di Russia e Stati Uniti e contiene una summa delle misure sanzionatorie e delle relative procedure; essa evidenzia l'obiettivo dell'ONU di fermare il flusso di finanziamenti verso le organizzazioni terroristiche tramite l'estensione dei provvedimenti adottati contro Al-Qaeda anche all'Islamic State<sup>627</sup>. Il testo approvato contiene misure che riguardano il congelamento dei beni, il divieto di viaggio, l'embargo delle armi ed i criteri di elencazione per l'ISIS, Al-Qaeda e "individui, gruppi, imprese ed entità associate"<sup>628</sup>. Attraverso questa risoluzione, le Nazioni Unite hanno riaffermato che i responsabili di aver commesso, organizzato o sostenuto atti terroristici devono essere giudicati come colpevoli, e ha esortato gli Stati membri a supportare pienamente le indagini che coinvolgono ISIS, Al-Qaeda e tutti gli individui, gruppi, imprese ed entità associati<sup>629</sup>.

Le sanzioni riguardano tre diversi tipi di destinatari, che sono i gruppi terroristici in sé, i singoli individui e le singole entità (ovvero gruppi di persone o società-aziende) legate a quei gruppi terroristici: una volta che il gruppo terroristico viene incluso nella lista dei destinatari delle sanzioni, esso diventa riferimento per l'iscrizione di una persona o di una entità ad esso collegata.

Questa risoluzione, ed in particolare il discorso sull'applicazione delle sanzioni, ha comportato un acceso dibattito su differenti punti:

- Prima di tutto, i criteri e le decisioni per indentificare un dato gruppo come "terrorista" e meritevole quindi di iscrizione nella lista (si è dibattuto sul considerare Al-Qaeda una realtà separata dai Talebani, sull'estendere la lista all'ISIS, sul considerare il Fronte Nusra un'entità autonoma). Questo punto evidenzia la mancanza di una definizione internazionalmente accettata di terrorismo e le diverse opzioni esistenti riguardo ai gruppi come, ad esempio, gli oppositori armati in Siria;

---

<sup>627</sup> La risoluzione 2253/2015 fa riferimento al "Al-Qaida Sanction Committee" creato con la risoluzione 1267/1989, che sarà noto con il nome di "1267/1989/2253 ISIL (Da'esh) and Al-Qaida Sanctions List". Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, risoluzione 2253/2015 (<https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N15/437/45/PDF/N1543745.pdf?OpenElement>).

<sup>628</sup> Consiglio di Sicurezza ONU (2015). "Unanimously Adopting Resolution 2253 (2015), Security Council Expands Sanctions Framework to Include Islamic State in Iraq and Levant", in *United Nations Meetings Coverage and Press Releases* (<https://www.un.org/press/en/2015/sc12168.doc.htm>).

<sup>629</sup> Si ricorda che nel 2015 l'ISIS gestiva un'economia multimilionaria nei territori sotto il suo controllo e raccoglieva denaro attraverso il petrolio, le estorsioni, il traffico di esseri umani e di armi e, più in generale, dal mercato nero.

- L'individuazione dei presupposti per l'applicazione della sanzione alla persona o entità. In questo caso è stato necessario affinare l'individuazione delle condotte che classificano la persona o entità come parte del circuito terrorista;
- Le procedure vere e proprie: in seno agli organismi ONU è maturata la consapevolezza che le sanzioni comportano compressioni rilevanti delle libertà e dei diritti dei destinatari e richiedono un livello adeguato di prova ed una procedura che preveda garanzie. La risoluzione 2253 ribadisce più volte che le sanzioni non hanno natura processuale e costituiscono misure di carattere preventivo o amministrativo;
- La figura dell'*Ombudsperson*<sup>630</sup>: l'esigenza di un meccanismo di controllo delle decisioni del CdS che fosse interno al circuito sanzionatorio, e innalzasse il livello delle garanzie senza comprometterne la logica e l'efficacia, ha condotto ad istituire la figura dell'*Ombudsperson*, alla quale le persone iscritte in lista potessero rivolgere le proprie doglianze e le proprie richieste di cancellazione dalla lista. La figura di garanzia, istituita presso il Segretariato e da questo supportata, prevedeva un incarico quinquennale senza particolari assicurazioni quanto a collocazione istituzionale e autonomia, struttura di supporto e poteri di accertamento.

### 5.2.2: La NATO

La NATO (*North Atlantic Treaty Organization*) nasce nel 1949 a seguito della firma del Trattato Nord Atlantico, ovvero un Patto difensivo ratificato da Stati Uniti, Canada e vari Paesi dell'Europa Occidentale che ha rappresentato il cosiddetto "Blocco Occidentale" nel corso della Guerra Fredda. Il preambolo del Trattato recita:

“Gli Stati che aderiscono al presente Trattato riaffermano la loro fede negli scopi e nei principi dello Statuto delle Nazioni Unite e il loro desiderio di vivere in pace con tutti i popoli e con tutti i governi. Si dicono determinati a salvaguardare la libertà dei loro popoli, il loro comune retaggio e la loro civiltà, fondati sui principi della democrazia, sulle libertà individuali e sulla preminenza del diritto. Aspirano a promuovere il benessere e la stabilità nella regione dell'Atlantico settentrionale. Sono decisi a unire i loro sforzi in una difesa collettiva e per la salvaguardia della pace e della sicurezza”<sup>631</sup>

---

<sup>630</sup> L'Ufficio dell'Ombudsperson è stato istituito dalla risoluzione 1904/2009 del Consiglio di sicurezza. Il suo mandato è stato esteso dalla risoluzione 1989/2011, risoluzione 2083/2012, risoluzione 2161/2014, risoluzione 2253/2015 e risoluzione 2368/2017. L'attuale mandato scade il 17 dicembre 2021.

<sup>631</sup> “Trattato Nord Atlantico”, in *NATO* ([https://www.nato.int/cps/fr/natohq/official\\_texts\\_17120.htm?selectedLocale=it](https://www.nato.int/cps/fr/natohq/official_texts_17120.htm?selectedLocale=it)).

Come si è avuto modo di ribadire più volte, il terrorismo, in tutte le sue forme e manifestazioni, rappresenta una minaccia diretta alla sicurezza dei cittadini, e di conseguenza la NATO si è impegnata molto per contrastare il fenomeno.

La prima azione intrapresa dall'organizzazione è stata, a seguito degli attentati dell'11 Settembre, quella di invocare per la prima volta nella storia l'Articolo 5 del suo Trattato, che recita:

“Le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell’America settentrionale sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti, e di conseguenza convengono che se un tale attacco si producesse, ciascuna di esse, nell’esercizio del diritto di legittima difesa, individuale o collettiva, riconosciuto dall’art. 51 dello Statuto delle Nazioni Unite<sup>632</sup>, assisterà la parte o le parti così attaccate intraprendendo immediatamente, individualmente e di concerto con altre parti, l’azione che giudicherà necessaria, ivi compreso l’uso della forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza nella regione dell’Atlantico settentrionale. Ogni attacco armato di questo genere e tutte le misure prese in conseguenza di esso saranno immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di Sicurezza. Queste misure termineranno allorché il Consiglio di Sicurezza avrà preso le misure necessarie per ristabilire e mantenere la pace e la sicurezza internazionali”<sup>633</sup>

Come si evince dall’articolo appena citato, principio della difesa collettiva è al centro del Trattato istitutivo della NATO<sup>634</sup>. L’organizzazione aveva identificato il terrorismo come uno dei rischi per la sicurezza collettiva già nel 1999<sup>635</sup> ed a seguito degli attacchi dell’11 Settembre

---

<sup>632</sup> L’art. 51 della Carta delle Nazioni Unite recita: “Nessuna disposizione del presente Statuto pregiudica il diritto naturale di autotutela individuale o collettiva, nel caso che abbia luogo un attacco armato contro un Membro delle Nazioni Unite, fintantoché il Consiglio di Sicurezza non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale. Le misure prese da Membri nell’esercizio di questo diritto di autotutela sono immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di Sicurezza e non pregiudicano in alcun modo il potere e il compito spettanti, secondo il presente Statuto, al Consiglio di Sicurezza, di intraprendere in qualsiasi momento quell’azione che esso ritenga necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale”.

<sup>633</sup> Trattato Nord Atlantico”, *op. cit.*, Art. 5.

<sup>634</sup> “Collective Defence – Article 5”, in *NATO* ([https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics\\_110496.htm](https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_110496.htm)).

<sup>635</sup> Con il rinnovo del “Concetto Strategico”, ovvero il principale documento dell’organizzazione volto a fornire le linee guida politiche ed operative della NATO. L’organizzazione aggiorna il suo “Concetto Strategico” ogni volta che gli Stati membri hanno ritenuto necessario rinnovare la strategia dell’organizzazione alla luce dei cambiamenti avvenuti sia all’esterno che all’interno dell’Alleanza. L’ultimo “Concetto Strategico” risale al 2010 (vertice di Lisbona). Treccani. “La Nato e il nuovo ‘Concetto Strategico’”. ([https://www.treccani.it/enciclopedia/la-nato-e-il-nuovo-concetto-strategico\\_%28Atlante-Geopolitico%29/#:~:text=Il%20Concetto%20strategico%20ribadisce%20che,%20Alleanza%20nel%20suo%20complesso%20BB](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-nato-e-il-nuovo-concetto-strategico_%28Atlante-Geopolitico%29/#:~:text=Il%20Concetto%20strategico%20ribadisce%20che,%20Alleanza%20nel%20suo%20complesso%20BB)).

gli Stati membri si sono riuniti per invocare la garanzia di difesa collettiva dell'Art. 5. Con quest'azione i membri della NATO non solo hanno dimostrato la loro solidarietà verso gli Stati Uniti, ma hanno anche condannato, nel modo più fermo possibile, gli attacchi terroristici avvenuti nel 2001.

Il Consiglio del Nord Atlantico, l'organo principale dell'organizzazione<sup>636</sup>, ha concordato un pacchetto di otto misure<sup>637</sup> per sostenere gli Stati Uniti. Su richiesta di questi ultimi la NATO ha lanciato, ad ottobre 2001, la sua prima operazione antiterrorismo, chiamata *Eagle Assist*<sup>638</sup>, e nello stesso mese ne ha lanciata un'altra, *Active Endeavour*, tramite la quale le navi della NATO hanno pattugliato il Mediterraneo e monitorato la navigazione con lo scopo di difendere, scoraggiare, interrompere e proteggere dalle attività terroristiche. Grazie ad *Active Endeavour*, le forze della NATO hanno controllato oltre 128.000 navi mercantili ed abbordato più di 170 navi sospette<sup>639640</sup>. Mantenere sicure le rotte commerciali del Mediterraneo è stato fondamentale ai fini della sicurezza: infatti, solo in termini di energia, circa il 65% del petrolio e del gas naturale consumato in Europa occidentale passa attraverso il Mediterraneo ogni anno, con i principali gasdotti che collegano la Libia all'Italia ed il Marocco alla Spagna, e per questa ragione le navi NATO hanno sistematicamente effettuato indagini delle rotte più critiche<sup>641</sup>. Le forze dell'organizzazione sono anche intervenute per salvare i civili sulle piattaforme petrolifere in avaria e sulle navi che affondavano, salvando la vita a diverse centinaia di persone; l'operazione ha anche fornito assistenza al governo greco per garantire lo svolgimento sicuro dei Giochi Olimpici e Paraolimpici del 2004, collaborando con quest'ultimo anche nel

---

<sup>636</sup> È stato istituito dall'Art. 9 del Trattato del Nord Atlantico ed è composto dai rappresentanti permanenti dei Paesi membri. Si tratta dell'unico organo della NATO che deriva la sua autorità esplicitamente dal Trattato.

<sup>637</sup> Le otto misure erano: migliorare la condivisione delle informazioni e la cooperazione in relazione alle minacce poste dal terrorismo e alle azioni da intraprendere contro di esso; fornire assistenza agli alleati e ad altri Paesi che sono o potrebbero essere soggetti a maggiori minacce terroristiche; adottare le misure necessarie per fornire maggiore sicurezza alle strutture degli Stati Uniti ed altri alleati sul loro territorio; rifornire con risorse necessarie al sostentamento direttamente le operazioni contro il terrorismo; fornire autorizzazioni di sorvolo a tappeto per gli aerei degli Stati Uniti e di altri alleati; fornire accesso a Stati Uniti ed alleati a porti e campi d'aviazione sul territorio dei Paesi membri della NATO per le operazioni contro il terrorismo; la disponibilità da parte dell'Alleanza di schierare elementi delle sue forze navali nel Mediterraneo orientale per fornire una presenza NATO; la disponibilità a dispiegare elementi della sua forza aerea per sostenere le operazioni contro il terrorismo.

<sup>638</sup> L'operazione comprendeva sette aerei radar AWACS della NATO che hanno pattugliato i cieli sopra gli Stati Uniti. In totale 830 membri dell'equipaggio di 13 Paesi della NATO hanno volato più di 360 volte. L'operazione *Eagle Assist* ha rappresentato la prima volta che i mezzi militari della NATO sono stati schierati a sostegno di un'operazione ai sensi dell'Art. 5. L'operazione è terminata a maggio 2002.

<sup>639</sup> "Operation Active Endeavour", in *NATO* ([https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics\\_7932.htm](https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_7932.htm)).

<sup>640</sup> Monitoraggio e controllo delle navi sospette sono avvenuti con il consenso dei comandanti delle navi e degli Stati di bandiera, in conformità con il diritto internazionale.

<sup>641</sup> Nel 2003 il Consiglio del Nord Atlantico ha deciso di estendere l'operazione *Active Endeavour* per includere la scorta di navi non militari (degli Stati membri che ne fanno richiesta) che viaggiano attraverso lo Stretto di Gibilterra per mantenere la sicurezza nell'area e garantire il transito sicuro delle navi alleate stabilite.

2006 per contrastare l'immigrazione illegale tramite l'intercettazione di navi che tentavano di introdurre clandestinamente gli immigrati<sup>642</sup>.

Dato che si trattava di un'operazione ai sensi dell'Art. 5 del Trattato istitutivo, l'operazione *Active Endeavour* inizialmente ha coinvolto solo i Paesi membri. Alcuni membri della NATO, come Grecia, Italia, Spagna e Turchia hanno contribuito direttamente all'operazione tramite il dispiego di mezzi navali. Dal 2004, i Paesi partner e non-NATO hanno iniziato ad offrire il loro sostegno: tutte le offerte sono state considerate caso per caso, e ci sono stati scambi di lettere tra NATO ed Israele, Marocco, Russia ed Ucraina. Nello specifico, la Russia ha schierato le proprie navi due volte, nel 2006 e nel 2007, e l'Ucraina un totale di sei volte dal 2007.

Nel novembre 2016 *Active Endeavour* è stata sostituita dalla *non-Article-5 Operation Sea Guardian*, la quale attualmente sta operando nel Mediterraneo e conducendo tre compiti specifici: la costruzione di capacità di sicurezza marittima, il contributo alla sorveglianza in mare e l'antiterrorismo marittimo. Nonostante l'operazione *Sea Guardian* sia succeduta all'operazione *Active Endeavour*, essa non è ai sensi dell'Art. 5 come la seconda, infatti il suo obiettivo principale è la condivisione di informazioni tra alleati e con le agenzie civili per migliorare il quadro marittimo riconosciuto dalla NATO. In sostanza, l'attuale presenza NATO nel Mediterraneo ha lo scopo di impedire ai terroristi l'accesso ad aree designate e a contenere le minacce attraverso l'uso della forza.

Un'altra azione militare guidata dalla NATO è la *International Security Assistance Force* (ISAF)<sup>643</sup> in Afghanistan, ovvero una missione militare istituita dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite<sup>644</sup> nel dicembre 2001<sup>645</sup> che aveva lo scopo di consentire al governo afgano di poter fornire una sicurezza efficace in tutto il Paese e sviluppare nuove forze di sicurezza per garantire che il Paese non diventasse più un rifugio sicuro per i terroristi. L'ISAF è stata creata in accordo con la Conferenza di Bonn del 2001<sup>646</sup>.

---

<sup>642</sup> "Active Endeavour ships assist Greece in illegal immigration operation", in *CC-MAR Press Releases* ([https://web.archive.org/web/20110927185105/http://www.afsouth.nato.int/organization/CC\\_MAR\\_Naples/PressReleases/CC-MAR/PressReleases06/PR\\_08\\_06.htm](https://web.archive.org/web/20110927185105/http://www.afsouth.nato.int/organization/CC_MAR_Naples/PressReleases/CC-MAR/PressReleases06/PR_08_06.htm)).

<sup>643</sup> La NATO ha preso il comando dell'ISAF nel 2003.

<sup>644</sup> Quindi, pur non essendo tecnicamente una forza dell'ONU, l'ISAF era una forza internazionale su mandato dell'ONU ai sensi del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite.

<sup>645</sup> Con la risoluzione 1386/2001 (<https://www.refworld.org/docid/3c4e94571c.html>).

<sup>646</sup> L'Accordo di Bonn è stata la serie iniziale di accordi approvati il 5 dicembre 2001 destinati a ricreare lo Stato dell'Afghanistan a seguito dell'invasione statunitense dell'Afghanistan in risposta agli attacchi terroristici del 2001. Dato che nessun governo concordato a livello nazionale era esistito in Afghanistan dal 1979, si è ritenuto necessario avere un periodo di transizione prima di stabilire un governo permanente. I leader dell'opposizione afgana presenti alla conferenza hanno iniziato il processo di ricostruzione del loro Paese istituendo una nuova struttura di governo, ovvero l'Autorità Transitoria Afgana. Durante la Conferenza di Bonn è stato lanciato il concetto di una forza internazionale su mandato ONU che potesse assistere l'Autorità Transitoria Afgana appena costituita, per creare un ambiente sicuro a Kabul e dintorni e sostenere la ricostruzione del Paese.

L'ISAF rappresenta una delle più grandi coalizioni della storia ed è la missione più impegnativa della NATO, con più di 130.000 unità provenienti da 51 Paesi diversi (tra membri NATO e partner)<sup>647</sup>. Inizialmente, scopo principale della missione era garantire la sicurezza a Kabul e dintorni, ma successivamente la presenza delle forze ISAF è stata ampliata fino a coprire l'intero Paese nel 2006<sup>648</sup>.

La missione era divisa in quattro fasi: il dispiegamento delle truppe a Nord, l'allargamento ad Ovest, a Sud ed infine ad Est per assumere la gestione della sicurezza dell'intero Paese il 5 ottobre 2006.

La NATO ha assistito le forze di sicurezza nazionali afgane (ANSF) nella conduzione di operazioni di sicurezza in tutto lo Stato (contribuendo a fronteggiare l'insurrezione nel 2007 e 2008) e cercando di aumentare le competenze delle forze afgane, cui la NATO ha lasciato progressivamente la responsabilità della sicurezza nel Paese, facendo passare l'ISAF da un ruolo incentrato sul combattimento ad un ruolo di consulenza ed assistenza fino al 2014, anno della cessazione delle sue operazioni.

Un'altra importante misura presa dalla NATO è rappresentata dal Vertice di Praga, tenutosi il 21 novembre 2002: esso è rilevante in quanto, oltre ad aver invitato Bulgaria, Estonia, Lettonia e Lituania a fare i colloqui di adesione all'organizzazione, ha dato vita alla Forza di Reazione della NATO (NRF), ovvero un corpo comprendente elementi di terra, mare ed aria pronti a muoversi dove necessario, secondo quanto deciso dal Consiglio del Nord Atlantico<sup>649</sup>. Lo scopo della NRF è quindi quello di fornire una forza di reazione rapida per sostenere le missioni della NATO.

### 5.2.3.: L'Unione Europea

Anche l'UE, in quanto unione economica e politica, si è impegnata a contrastare il fenomeno del terrorismo.

Nonostante la nascita formale dell'Unione sia datata 1993 (Trattato di Maastricht), un primo embrione della cooperazione contro il terrorismo dei Paesi membri<sup>650</sup> è riscontrato nell'Atto Unico Europeo (approvato nel 1986): in quel contesto si evince un primo e vago accenno ad

---

<sup>647</sup> "ISAF's mission in Afghanistan (2001-2014)", in *NATO* ([https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics\\_69366.htm](https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_69366.htm)).

<sup>648</sup> Questa decisione è stata presa in seno al Vertice di Istanbul, tenutosi il 28 giugno 2004. Il *Communiqué* del Vertice è visualizzabile al seguente link: <https://www.nato.int/docu/pr/2004/p04-096e.htm>.

<sup>649</sup> "Dichiarazione di Praga", in *Comitato Atlantico Italiano* (<http://www.comitatoatlantico.it/COMIT/documenti/dichiarazione-di-praga/>).

<sup>650</sup> Che allora erano dodici, ovvero Belgio, Danimarca, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Spagna, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Regno Unito.

una possibile cooperazione penale e di polizia in una “Dichiarazione politica dei governi degli Stati membri relativa alla libera circolazione delle persone”<sup>651</sup>, il cui testo recita: “Per promuovere la libera circolazione delle persone gli Stati membri cooperano, senza pregiudizio delle competenze della Comunità, in particolare per quanto riguarda l’ingresso, la circolazione ed il soggiorno dei cittadini di Paesi terzi. Essi cooperano anche per quanto riguarda la lotta contro il terrorismo, la criminalità, gli stupefacenti e il traffico delle opere d’arte e delle antichità”. Erano impegni generali e privi di strumenti di attuazione<sup>652</sup>, ma è importante sottolineare che dal 1986 in poi, la lotta al terrorismo è stata sempre indicata tra gli obiettivi primari della costruzione comunitaria e dell’Unione. Nel 1999, con il Trattato di Amsterdam<sup>653</sup>, venne stabilizzata la materia della cooperazione penale nel Titolo VI del Trattato sull’Unione, “Disposizioni sulla cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale”, il cui art. 29 recita: “L’obiettivo che l’Unione si prefigge è fornire ai cittadini un livello elevato di sicurezza in uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia, sviluppando tra gli Stati membri un’azione in comune nel settore della cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale [...]. Tale obiettivo è perseguito prevenendo e reprimendo la criminalità, organizzata o di altro tipo, in particolare il terrorismo, la tratta degli esseri umani ed i reati contro i minori [...] mediante una più stretta cooperazione fra le forze di polizia, le autorità doganali e le altre autorità competenti degli Stati membri”<sup>654</sup>. Questa politica di cooperazione penale non ha avuto luogo sino agli attentati dell’11 Settembre, quando si creò la necessità di dare ai cittadini europei delle risposte rassicuranti in materia di contrasto al terrorismo.

A questo scopo nasce la decisione quadro del 13 giugno 2002 sulla lotta contro il terrorismo (2002/475/GAI), che dà la prima definizione da un punto di vista penale dell’atto terroristico, delle finalità e delle condotte punibili (artt. 1 - 4)<sup>655</sup> e rappresenta il primo tentativo di stabilire

---

<sup>651</sup> (1986). “Dichiarazione politica dei governi degli Stati membri relativa alla libera circolazione delle persone” in Atto Unico Europeo (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:11986U/TXT&from=IT>).

<sup>652</sup> Patrone, I. (2016). “La legislazione dell’Unione europea tra esigenze di armonizzazione e logiche emergenziali”, in *Terrorismo internazionale. Politiche della sicurezza. Diritti fondamentali. Questione Giustizia* ([https://www.questionegiustizia.it/speciale/articolo/la-legislazione-dell-unione-europea-tra-esigenze-di-armonizzazione-e-logiche-emergenziali\\_19.php](https://www.questionegiustizia.it/speciale/articolo/la-legislazione-dell-unione-europea-tra-esigenze-di-armonizzazione-e-logiche-emergenziali_19.php)).

<sup>653</sup> Firmato nel 1997 ed entrato in vigore due anni dopo, è uno dei trattati fondamentali dell’Unione Europea, in quanto rappresenta il primo tentativo di riformare le istituzioni europee in vista dell’allargamento dell’Unione.

<sup>654</sup> Trattato sull’Unione Europea. Titolo VI: Disposizioni sulla cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale. Articolo 29 (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:12002M029&from=IT>).

<sup>655</sup> “Decisione Quadro del Consiglio Europeo del 13 giugno 2002 sulla lotta contro il terrorismo (2002/475/GAI)” in *Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee*, artt. 1 - 4 (<https://www.giustiziapenaleeuropea.eu/pdf/300.pdf>).

le linee guida per le sanzioni applicabili (artt. 5 – 8)<sup>656</sup>. La decisione quadro 2002/475/GAI è stata sostituita nel 2017, quando il 15 marzo è stata approvata la nuova direttiva sulla lotta contro il terrorismo, ovvero la 2017/541: l’iniziativa si inserisce all’interno di una più ampia azione europea di prevenzione e contrasto al fenomeno terroristico. Le ragioni per cui è stata presa questa decisione sono principalmente tre<sup>658</sup>: le istituzioni europee hanno avvertito, a seguito degli attacchi terroristici in territorio europeo degli ultimi anni, la necessità di adattare la normativa esistente alla nuova minaccia terroristica. Vengono infatti introdotte disposizioni dedicate alla punizione della condotta dei *foreign fighters*, ad intensificare la normativa in materia del contrasto al finanziamento al terrorismo ed a introdurre specifiche disposizioni in materia di utilizzo della rete internet da parte dei terroristi.

In secondo luogo, si è avvertita l’esigenza di introdurre disposizioni specifiche a tutela delle vittime dei reati di terrorismo<sup>659</sup>, ed infine si è avvertita la necessità di dare attuazione agli obblighi internazionali in materia, in particolare la già citata risoluzione 2178/2014 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Il contenuto della direttiva 2017/541 si sviluppa in sei Titoli e trenta articoli, che sono: oggetto e norme minime relative alle definizioni (Titolo I); reati di terrorismo dei reati riconducibili ad un gruppo terroristico (Titolo II); reati connessi ad attività terroristiche (Titolo III); disposizioni generali (Titolo IV); misure di protezione, sostegno ed assistenza per le vittime di terrorismo (Titolo V) e modalità di entrata in vigore della Direttiva (VI). Il Titolo III della Direttiva pone in campo agli Stati membri l’obbligo di incriminare una serie di atti la cui qualificazione come reato è giustificata (se compiuto intenzionalmente) dalla potenzialità che tali condotte possano “portare alla commissione di reati terroristici”<sup>660</sup>. In base a quanto detto, e riproducendo il testo della decisione quadro del 2002 sopracitata, viene imposto di rendere punibili le condotte di “pubblica provocazione per commettere reati di terrorismo” (Art. 5), “reclutamento” (Art. 6),

---

<sup>656</sup> *Ibidem*, artt. 5 – 8.

<sup>657</sup> Le sanzioni riguardano: misure di esclusione dal godimento di un beneficio o aiuto pubblico; misure di divieto temporaneo o permanente di esercitare un’attività commerciale; assoggettamento a sorveglianza giudiziaria; provvedimenti giudiziari di scioglimento; chiusura temporanea o permanente degli stabilimenti che sono stati usati per commettere il reato.

<sup>658</sup> Ducoli, G. (2017). “La lotta dell’Unione Europea al terrorismo. Un primo sguardo alla direttiva UE/2017/541”, in *La Legislazione Penale*, p. 2 ([http://www.lalegislazionepenale.eu/wp-content/uploads/2017/07/informazioni\\_ducoli\\_2017.pdf](http://www.lalegislazionepenale.eu/wp-content/uploads/2017/07/informazioni_ducoli_2017.pdf)).

<sup>659</sup> La direttiva 2012/29/UE per la protezione delle vittime di reato trattava già questo argomento, limitandosi però solo a prendere in considerazione la peculiarità che presentano le vittime del terrorismo solo nell’ambito della valutazione individuale (art. 22), senza prevedere per le stesse alcuna misura specifica. (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32012L0029&from=IT>).

<sup>660</sup> Direttiva UE 2017/541 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 15 marzo 2017 sulla lotta contro il terrorismo e che sostituisce la decisione quadro 2002/475/GAI del Consiglio e che modifica la decisione 2005/671/GAI del Consiglio”, *Considerando* n. 9 (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32017L0541&from=it#d1e725-6-1>).

“fornitura di addestramento a fini terroristici” (Art. 7)<sup>661</sup>. Gli articoli successivi del Titolo III invece, introducono quattro nuovi obblighi di incriminazione, che si riferiscono alle condotte di “ricezione di un addestramento a fini terroristici” (Art. 8), ovvero l’obbligo da parte degli Stati membri di incriminare le condotte di coloro che consapevolmente si pongono nelle condizioni di poter compiere reati di terrorismo o di contribuire alla loro commissione<sup>662</sup>; “viaggi a fini terroristici” (Art. 9) e “organizzazione o agevolazione di viaggi a fini terroristici” (Art. 10): questi due articoli sono stati pensati per contrastare il fenomeno dei *foreign fighters*, prevedendo da un lato la punibilità dell’atto di recarsi in uno Stato membro (o i un Paese terzo) al fine di commettere (o contribuire alla commissione) di un reato di terrorismo o di partecipare consapevolmente alle attività di un gruppo terroristico o di impartire (o ricevere) un addestramento a fini terroristici, e dall’altro l’introduzione alle condotte di organizzazione o agevolazione di tali viaggi; “finanziamento del terrorismo” (Art. 11), che impone agli Stati membri di rendere punibili le condotte di coloro che finanziano il terrorismo e prevede l’obbligo per gli Stati membri di rendere punibili come reato la fornitura o la raccolta di capitali con l’intenzione che essi saranno usati per commettere (o contribuire alla commissione) di uno dei reati di cui agli articoli da 3 a 10 della Direttiva<sup>663</sup>.

Oltre alle Direttive, l’Unione Europea contrasta il fenomeno del terrorismo tramite l’Europol ed il suo Centro Europeo Antiterrorismo. L’Agenzia dell’Unione Europea per la Cooperazione delle Forze dell’Ordine è stata istituita nel 1998 per gestire l’*intelligence* e combattere le gravi forme di criminalità organizzata ed il terrorismo<sup>664</sup>. Le operazioni e gli studi di controterrorismo dell’Europol sono coordinate dal Centro Europeo Antiterrorismo (ECTC), che è diventato ufficialmente operativo dal 1° gennaio 2016. Tra gli scopi dell’ECTC ci sono quello di fornire supporto operativo su richiesta di uno Stato membro dell’Unione Europea per delle indagini, fornire supporto in contrasto ai *foreign fighters*, coordinare la condivisione di informazioni e combattere sia il contrabbando di armi che il finanziamento al terrorismo (attraverso un programma di controllo delle transazioni finanziarie dei terroristi). Il compito principale del

---

<sup>661</sup> *Ibidem*, artt. 5 - 7.

<sup>662</sup> Questo è possibile tramite la ricezione di informazioni per la fabbricazione o l’uso di esplosivi, armi da fuoco o altre armi o sostanze nocive o pericolose.

<sup>663</sup> *Ibidem*., Artt. 8 – 11.

<sup>664</sup> L’Europol non ha poteri esecutivi ed i suoi funzionari non sono autorizzati ad arrestare sospetti o agire senza la preventiva approvazione delle autorità competenti degli Stati membri.

Centro è, però, quello di fornire supporto operativo agli Stati membri nelle indagini che seguono gli attacchi terroristici<sup>665666</sup>.

### Paragrafo 3: Risposta degli Stati al terrorismo: i casi di Stati Uniti ed Italia

Oltre alle organizzazioni ed unioni internazionali, anche gli Stati, individualmente, si sono impegnati nella lotta contro il terrorismo. In questa sede verranno esposte le principali misure adottate da Stati Uniti ed Italia.

#### 5.3.1.: Gli Stati Uniti

Di parte delle risposte degli Stati Uniti si è avuto modo di discutere nei precedenti capitoli. Come si è detto in precedenza, a seguito degli attacchi dell'11 Settembre la risposta dell'amministrazione Bush è stata rapida e decisa. Possiamo dividere la lotta al terrorismo americana in due macrocategorie, che sono il controterrorismo interno ed esterno.

Per quanto riguarda il controterrorismo esterno, oltre alla già citata guerra in Iraq, gli Stati Uniti hanno lanciato l'operazione *Enduring Freedom* (OEF), ed il 7 ottobre 2001 il Presidente Bush ha annunciato<sup>667</sup> che in Afghanistan erano iniziati degli attacchi aerei contro Al-Qaeda ed i talebani<sup>668669670671</sup>. Gli iniziali obiettivi dell'OEF, come articolati dal Presidente Bush nel suo discorso del 20 settembre ad una sessione congiunta del Congresso<sup>672</sup> e nel suo discorso del 7

---

<sup>665</sup> In caso di attacchi terroristici, l'ECTC può contribuire ad una risposta coordinata: diverse squadre sono a disposizione per questo scopo.

<sup>666</sup> "European Counter Terrorism Centre – ECTC" in *Europol* (<https://www.europol.europa.eu/about-europol/european-counter-terrorism-centre-ectc>).

<sup>667</sup> (2001). "Text: President Bush Announces Military Strikes in Afghanistan", in *GlobalSecurity* (<https://www.globalsecurity.org/military/library/news/2001/10/mil-011007-usia01.htm>).

<sup>668</sup> (2021). "Operation Enduring Freedom Fast Facts", in *CNN* (<https://edition.cnn.com/2013/10/28/world/operation-enduring-freedom-fast-facts/index.html>).

<sup>669</sup> Anche se principalmente l'operazione *Enduring Freedom* si riferisce alla guerra in Afghanistan, essa è affiliata anche alle operazioni in altri Paesi, come le Filippine e Trans-Sahara.

<sup>670</sup> Il termine "talebani" sta ad indicare gli studenti delle scuole coraniche in area iranica, incaricati della prima alfabetizzazione, basata su testi sacri islamici. Il nome ha assunto notorietà a causa dell'uso improprio del termine da parte dei media per indicare i fondamentalisti presenti in Afghanistan e Pakistan.

<sup>671</sup> I talebani avevano conquistato Kabul e fondato, nel 1996, l'Emirato Islamico dell'Afghanistan (riconosciuto formalmente solo da Pakistan, Emirati Arabi Uniti ed Arabia Saudita). Nel 2000 essi controllavano il 95% del Paese, che governavano imponendo la *shari'a* ed accogliendo i terroristi islamici internazionali. Il Presidente statunitense Bush chiese ai talebani di consegnare Osama Bin Laden, e di espellere Al-Qaeda dal Paese, ma questi rifiutarono di estradare Bin Laden a meno che non avessero prove convincenti del suo coinvolgimento negli attacchi dell'11 Settembre ed ignorarono le richieste di chiudere le basi terroristiche e di consegnare altri sospetti terroristi. La richiesta fu respinta dagli Stati Uniti, che risposero con l'operazione *Enduring Freedom* ("Bush rejects Taliban offer to hand Bin Laden over", in *The Guardian* - <https://www.theguardian.com/world/2001/oct/14/afghanistan.terrorism5>).

<sup>672</sup> (2001). "Text: Bush Announces Start of a 'War on Terror'", in *GlobalSecurity* (<https://www.globalsecurity.org/military/library/news/2001/09/mil-010920-usia01.htm>).

ottobre alla nazione, includevano la distruzione dei campi di addestramento dei terroristi e delle infrastrutture all'interno dell'Afghanistan, la cattura dei leader di Al-Qaeda e la cessazione delle attività terroristiche in Afghanistan<sup>673</sup>. Il regime dei talebani fu presto smantellato, e gli americani, già dal 17 dicembre 2001, avevano iniziato a costruire delle basi militari vicino alle principali città del Paese. Alla già citata Conferenza di Bonn del dicembre 2001, Hamid Karzai fu scelto per guidare l'Amministrazione provvisoria afghana. Karzai fu eletto presidente della Repubblica Islamica dell'Afghanistan nel 2004<sup>674</sup>. Il leader talebano Mullah Omar ha riorganizzato il movimento e nel 2002 ha lanciato una nuova insurrezione sia contro il governo che contro l'ISAF, la quale dura ancora oggi.

L'operazione *Enduring Freedom* ha portato, il 2 maggio 2011, all'uccisione di Osama Bin Laden ad Abbottabad in Pakistan<sup>675</sup>. Il raid fu sostenuto da oltre il 90% della popolazione pubblica americana<sup>676</sup>, fu accolto con favore dalle Nazioni Unite, dalla NATO, dall'Unione Europea<sup>677</sup>, ma fu condannato da altri, come ad esempio Amnesty International, che ha contestato gli aspetti legali ed etici dell'uccisione<sup>678</sup> (Bin Laden non è stato preso vivo anche se era disarmato).

Dopo 13 anni dal suo inizio, il 28 dicembre 2014, il presidente Barack Obama ha annunciato la fine dell'Operazione Enduring Freedom in Afghanistan<sup>679</sup>. Le operazioni continuate in Afghanistan dalle forze militari degli Stati Uniti, sia non di combattimento che di combattimento, avvengono ora sotto il nome di Operazione *Freedom Sentinel*<sup>680</sup>, che ha come obiettivi un ruolo di addestramento ed assistenza; l'operazione *Freedom Sentinel* dovrebbe terminare l'11 settembre 2021, nel ventesimo anniversario degli attacchi dell'11 Settembre, e rappresentare la fine ufficiale della guerra degli Stati Uniti in Afghanistan.

Per quanto riguarda il controterrorismo interno gli Stati Uniti hanno approvato due importanti provvedimenti, ovvero l'*USA Patriot Act* del 2001 e l'*Homeland Security Act* del 2002.

---

<sup>673</sup> "Operation Enduring Freedom – Afghanistan", in *GlobalSecurity* (<https://www.globalsecurity.org/military/ops/enduring-freedom.htm>).

<sup>674</sup> Felbab-Brown, V. (2004). "Slip-Sliding on a Yellow Brick Road: Stabilization Efforts in Afghanistan", in *Stability* (<https://www.stabilityjournal.org/articles/10.5334/sta.af/>).

<sup>675</sup> L'operazione dedicata alla ricerca e all'eliminazione di Bin Laden si chiama *Neptune Spear*.

<sup>676</sup> (2011). "Public 'Relieved' by Bin Laden's Death, Obama's Job Approval Rises", in *Research Center Publications* (<https://web.archive.org/web/20110509192703/http://pewresearch.org/pubs/1978/poll-osama-bin-laden-death-reaction-obama-bush-military-cia-credit-first-heard-news>).

<sup>677</sup> (2011). "UN chief Ban hails Bin Laden death as 'watershed'", in *Reuters* (<https://www.reuters.com/article/2011/05/02/us-binladen-un-idUSTRE7414W720110502>).

<sup>678</sup> (2011). "Questions around operation against Osama Bin Laden", in *Amnesty International* (<https://www.amnesty.org/en/latest/news/2011/05/questions-around-operation-against-osama-bin-laden/>).

<sup>679</sup> DOD News. (2014). "Operation Enduring Freedom comes to an end", in *Defense Media Activity* ([https://www.army.mil/article/140565/Operation\\_Enduring\\_Freedom\\_comes\\_to\\_an\\_end/](https://www.army.mil/article/140565/Operation_Enduring_Freedom_comes_to_an_end/)).

<sup>680</sup> Tilghman, A. (2015). "Despite war's end, Pentagon extends Afghanistan campaign medal", in *MilitaryTimes* (<https://www.militarytimes.com/2015/02/19/despite-war-s-end-pentagon-extends-afghanistan-campaign-medal/>).

L'*USA Patriot Act*<sup>681</sup> (conosciuto come *Patriot Act*) è stato emanato dal Congresso degli Stati Uniti all'indomani degli attacchi dell'11 Settembre con l'obiettivo dichiarato di rafforzare la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, in particolare per quanto riguarda il terrorismo straniero. Il provvedimento comprende tre disposizioni principali:

- Espansione delle capacità di sorveglianza delle forze dell'ordine, comprese le intercettazioni telefoniche nazionali ed internazionali;
- Facilitazione della comunicazione tra le agenzie di *intelligence* per permettere alle agenzie federali di usare meglio tutte le risorse disponibili contro il terrorismo;
- L'aumento delle pene per i crimini di terrorismo e l'ampliamento della lista delle attività che qualificano qualcuno come terrorista.

La legge è stata criticata dagli oppositori per le sue disposizioni circa la detenzione a tempo indeterminato degli immigrati, il permesso delle forze dell'ordine di perquisire una casa o azienda senza consenso o conoscenza del proprietario od occupante in determinate circostanze, l'accesso esteso alle forze dell'ordine ai registri aziendali, compresi i registri bibliotecari e finanziari.

Il *Patriot Act* è formato da cinque Titoli:

- Titolo I: autorizza le misure per migliorare la capacità dei servizi di sicurezza interna di prevenire il terrorismo. Questo Titolo ha istituito un fondo per le attività antiterroristiche e ha autorizzato l'esercito a fornire assistenza in alcune situazioni che coinvolgono armi di distruzione di massa, quando richiesto dal procuratore generale;
- Titolo II: copre tutti gli aspetti della sorveglianza dei sospetti terroristi, gli individui sospettati di essere coinvolti in frodi o abusi informatici, e gli individui di una potenza straniera che sono impegnati in attività clandestine. È considerato il Titolo più controverso, in quanto esso permette alle agenzie governative di raccogliere informazioni di *intelligence* straniera da cittadini statunitensi e no, inoltre sono state ampliate le libertà sulle intercettazioni, il che consente a qualsiasi giudice distrettuale negli Stati Uniti di emettere ordini di sorveglianza<sup>682</sup> e mandati di perquisizione per le

---

<sup>681</sup> Acronimo di *Uniting and Strengthening America by Providing Appropriate Tools Required to Intercept and Obstruct Terrorism*.

<sup>682</sup> "USA Patriot Act", in *U.S. Congress*, Titolo II, Art. 216 (<https://www.congress.gov/107/plaws/publ56/PLAW-107publ56.pdf>).

indagini sul terrorismo<sup>683</sup>; il Titolo II ha stabilito inoltre tre disposizioni molto controverse, ovvero i mandati *sneak and peek* (che permetteva di ritardare la notifica dell'esecuzione dei mandati di perquisizione)<sup>684</sup>, le intercettazioni telefoniche mobili e la facoltà dell'FBI di accedere a documenti che rivelano i profili dei cittadini statunitensi;

- Titolo III: è destinato a facilitare la prevenzione, l'individuazione ed il perseguimento del riciclaggio di denaro internazionale ed il finanziamento del terrorismo. Il Titolo III è stato diviso in tre sottotitoli. Il primo si occupa di rafforzare le regole bancarie contro il riciclaggio di denaro; il secondo cerca di migliorare la comunicazione tra le forze dell'ordine e le istituzioni finanziarie; il terzo riguarda il contrabbando e la contraffazione di valuta, compresa la quadruplicazione della pena massima per la contraffazione di valuta estera. Inoltre, questa sezione amplia la definizione di riciclaggio di denaro per includere l'effettuazione di una transazione finanziaria negli Stati Uniti al fine di commettere un crimine violento, la corruzione di pubblici ufficiali e la gestione fraudolenta di fondi pubblici, il contrabbando o l'esportazione illegale di munizioni controllate e l'importazione o l'introduzione di qualsiasi arma da fuoco o munizione non autorizzata dal Procuratore Generale degli Stati Uniti;
- Titolo IV: modifica l'*Immigration and Nationality Act* (INA) del 1952 per dare maggiore potere investigativo e di applicazione della legge al Procuratore Generale degli Stati Uniti. Tra le altre cose, la legge ha modificato l'INA per aggiungere nuove disposizioni che applicano le leggi sulla detenzione obbligatoria, le quali si applicano a qualsiasi straniero che sia coinvolto nel terrorismo o che sia impegnato in un'attività che mette in pericolo la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, a coloro che sono non ammissibili o che devono essere deportati perché è certificato che stanno tentando di entrare per intraprendere attività illegali, stanno esportando merci, tecnologia, o informazioni sensibili illegalmente o stanno tentando di controllare o rovesciare il governo, o sono (o saranno) impegnati in attività terroristiche<sup>685</sup>. Il Procuratore Generale può mantenere la custodia di tali stranieri fino a quando non vengono rimossi dagli Stati Uniti, a meno che non si ritenga che non debbano più essere espulsi, nel qual

---

<sup>683</sup> *Ibidem*, Art. 219.

<sup>684</sup> Le disposizioni *sneak and peek* sono state annullate dal giudice Ann Aiken nel 2007, a seguito dell'ingiusta incarcerazione, a seguito di queste perquisizioni, di un avvocato di Portland. La Corte ha stabilito che le perquisizioni violassero la disposizione che vieta le perquisizioni irragionevoli nel quarto emendamento della Costituzione degli Stati Uniti. Keller, S. (2007). "Judge Rules Provisions in Patriot Act to Be Illegal", in *The New York Times* (<https://www.nytimes.com/2007/09/27/washington/27patriot.html?ref=us>).

<sup>685</sup> "USA Patriot Act", *op. cit.*, Titolo IV, Art. 412.

caso vengono rilasciati. Lo straniero può essere detenuto fino a novanta giorni, ma può essere trattenuto fino a sei mesi dopo che si ritiene che sia una minaccia alla sicurezza nazionale. Tuttavia, lo straniero deve essere accusato di un crimine o il procedimento di espulsione deve iniziare non più di sette giorni dopo la l'inizio di detenzione dello straniero, altrimenti egli viene rilasciato<sup>686</sup>;

- Titolo V: permette al Procuratore Generale degli Stati Uniti di pagare ricompense ai sensi della pubblicità per l'assistenza al Dipartimento di Giustizia per combattere il terrorismo e prevenire atti terroristici<sup>687</sup>. Il Titolo V contiene anche uno degli aspetti più controversi del *Patriot Act*, ovvero le *National Security Letters* (NSLs): si tratta di una lettera di sollecito emessa dall'FBI ad una particolare entità o organizzazione per consegnare vari documenti e dati relativi a degli individui. Esse non richiedono alcuna causa probabile o supervisione giudiziaria e contengono anche un ordine di riservatezza, impedendo al destinatario della lettera di rivelare che la essa sia mai stata emessa. È stato contestato che le NSLs fossero incostituzionali in quanto non permettevano al destinatario di informare il proprio avvocato a causa dell'ordine di riservatezza. Le NSLs sono state dichiarate incostituzionali per questa ragione<sup>688</sup>;
- Titolo VI: è volto a migliorare la fornitura rapida di aiuti alle famiglie degli agenti di pubblica sicurezza feriti o uccisi in servizio e ad aumentare le quantità di denaro destinate al Fondo per le vittime del crimine;
- Titolo VII: aumenta le capacità delle forze dell'ordine statunitensi di contrastare le attività terroristiche che attraversano i confini giurisdizionali;
- Titolo VIII: modifica le definizioni di terrorismo e stabilisce e ridefinisce le regole da seguire per contrastarlo. Ha ridefinito il termine "terrorismo interno" per includere ampiamente la distruzione di massa così come l'assassinio o il rapimento come attività terroristica. La definizione comprende anche attività che sono "pericolose per la vita

---

<sup>686</sup> Queste detenzioni devono essere riesaminate ogni sei mesi dal Procuratore Generale, che può stabilire se revocarle o meno.

<sup>687</sup> "USA Patriot Act", *op. cit.*, Titolo V, Art. 501.

<sup>688</sup> (2004). *Doe v. Ashcroft*, 334 F. Supp. 2d 471 (S.D.N.Y.). ([https://casetext.com/case/doe-v-ashcroft?\\_cfchljschltk=52825609bd9ad61fead14fed0d105529748aa131-1622580556-0-ARpz-dngVNtwNZl4W1LejMNNqhxK82xld52lgWSJ0IVtp105IEnu4ieB21R3qiRja1\\_euvnCd19ZbkKR5PgXraBsqVyvGqkeByDkhwm6heFkmaN810DiP0qWUXpZBPvm7-AWIGZh7AI9EvN47zGddfS3HEJ9V3rguO8r1jG6EaSBcuXUSr\\_R7upv5eVLUhdz7viETq7IVx4AavkG0QtcMJaqqn0gYx2NLwClREPePvtDG2xLdT3CjO\\_A-ggIM2GbQPXuoGvQLbnxVRTZmNB8J5HTnuoa5homsGptuQF07nrrnEiNKJQW4C1oNa0SP6\\_sPDty0Wb5qBclWsf5VW7p-2cl3lDARd5YNKtTF9k14Vs14kT1v3RFUo-RoUkcMPZVtrF-tuwcHW16PXATFbu0rWmhWnzcTFgk2ShQdpuOx5sYAf64rYn6YtWTEDHzhXYXL6kIZRodMmbzkIIOHbyUiVWnNlm4xK5fTtkhRS7TUaRBd](https://casetext.com/case/doe-v-ashcroft?_cfchljschltk=52825609bd9ad61fead14fed0d105529748aa131-1622580556-0-ARpz-dngVNtwNZl4W1LejMNNqhxK82xld52lgWSJ0IVtp105IEnu4ieB21R3qiRja1_euvnCd19ZbkKR5PgXraBsqVyvGqkeByDkhwm6heFkmaN810DiP0qWUXpZBPvm7-AWIGZh7AI9EvN47zGddfS3HEJ9V3rguO8r1jG6EaSBcuXUSr_R7upv5eVLUhdz7viETq7IVx4AavkG0QtcMJaqqn0gYx2NLwClREPePvtDG2xLdT3CjO_A-ggIM2GbQPXuoGvQLbnxVRTZmNB8J5HTnuoa5homsGptuQF07nrrnEiNKJQW4C1oNa0SP6_sPDty0Wb5qBclWsf5VW7p-2cl3lDARd5YNKtTF9k14Vs14kT1v3RFUo-RoUkcMPZVtrF-tuwcHW16PXATFbu0rWmhWnzcTFgk2ShQdpuOx5sYAf64rYn6YtWTEDHzhXYXL6kIZRodMmbzkIIOHbyUiVWnNlm4xK5fTtkhRS7TUaRBd)).

umana che sono una violazione delle leggi penali degli Stati Uniti o di qualsiasi Stato” e sono destinate a “intimidire o costringere una popolazione civile”, “influenzare la politica di un governo mediante intimidazione o coercizione”, o sono intraprese “per influenzare la condotta di un governo mediante distruzione di massa, assassinio o rapimento” mentre si trova nella giurisdizione degli Stati Uniti<sup>689</sup>. Sono state inoltre create nuove pene per condannare coloro che attaccano i sistemi di trasporto di massa. Se il colpevole ha commesso un attacco mentre nessun passeggero era a bordo, è multato e imprigionato per un massimo di venti anni. Tuttavia, se l’attività è stata intrapresa mentre il veicolo di trasporto di massa trasportava anche solo un passeggero al momento del reato, o il reato ha causato la morte di qualsiasi persona, allora la pena è una multa e l’ergastolo<sup>690</sup>. Un certo numero di misure è stato introdotto nel tentativo di prevenire e penalizzare le attività che si ritiene sostengano il terrorismo. È stato reso un crimine dare rifugio o nascondere terroristi, e coloro che lo fanno sono soggetti a una multa e/o alla reclusione fino a dieci anni<sup>691</sup>;

- Titolo IX: si occupa di migliorare l’attività dell’*intelligence*, sia in termini di cooperazione internazionale che di attività interna;
- Titolo X: crea una serie di leggi che non rientrano negli altri Titoli.

Nel 2005 il Senato degli Stati Uniti ha approvato una legge che modificava sostanzialmente diverse sezioni della legge, mentre la legge approvata dalla Camera aveva mantenuto la maggior parte del linguaggio originale del provvedimento. I due disegni di legge sono stati successivamente riesaminati da un comitato, che ha rimosso la maggior parte dei cambiamenti della versione del Senato, passando al Congresso nel 2006 e venendo firmata dal Presidente Bush nello stesso anno. Nel 2012, il Presidente Barack Obama ha firmato il *Patriot Sunsets Extension Act*, ovvero un’estensione di quattro anni di tre disposizioni chiave della legge<sup>692</sup>: le intercettazioni telefoniche, le perquisizioni di documenti aziendali e la sorveglianza dei “lupi

---

<sup>689</sup> “USA Patriot Act”, *op. cit.*, Titolo VIII, Art. 802.

<sup>690</sup> *Ibidem*, Art. 801.

<sup>691</sup> *Ibidem*, Art. 803.

<sup>692</sup> (2011). “Obama Signs Last-Minute Patriot Act Extension”, in *Fox News* (<https://www.foxnews.com/politics/obama-signs-last-minute-patriot-act-extension>).

solitari”<sup>693</sup>. Altre parti del *Patriot Act*, scadute nel 2015<sup>694</sup>, sono state rimesse in vigore dall’*USA Freedom Act*, diventato legge il 2 giugno 2015<sup>695</sup>.

Il secondo provvedimento interno preso dagli Stati Uniti è l’*Homeland Security Act* (HSA), firmato dal Presidente Bush nel novembre 2002. Si tratta della più grande riorganizzazione del governo federale dal 1947<sup>696</sup> in quanto ha dato vita all’*United States Department of Homeland Security* (Dipartimento della sicurezza interna degli Stati Uniti) ed include diverse organizzazioni sotto le quali vengono esercitati i poteri del *Patriot Act*. Il Dipartimento della sicurezza interna degli Stati Uniti ha assorbito diverse funzioni, uffici ed organizzazioni precedentemente amministrate da altri dipartimenti, come ad esempio il servizio doganale, la guardia costiera ed i servizi segreti degli Stati Uniti<sup>697</sup>. Le missioni primarie dell’*Homeland Security Act* sono quelle di prevenire gli attacchi terroristici all’interno degli Stati Uniti, ridurre la vulnerabilità del Paese al terrorismo, minimizzare i danni ed assistere nel processo di recupero in caso di attacchi terroristici nel territorio<sup>698</sup>. L’HSA è suddiviso in diciassette Titoli, che sono:

- Titolo I: dà vita al Dipartimento della Sicurezza Nazionale;
- Titolo II: regola l’accesso, la ricezione e l’analisi delle informazioni delle forze dell’ordine, le informazioni di *intelligence* per la prevenzione degli atti terroristici;
- Titolo III: è un piano per sviluppare una politica nazionale e tattiche strategiche per lo sviluppo di contromisure alle minacce terroristiche che implicino armi chimiche, biologiche, radiologiche, nucleari. Questo Titolo stabilisce, conduce ed amministra la ricerca e lo sviluppo nel campo;
- Titolo IV: regola le entrate e le uscite dal territorio degli Stati Uniti, nel tentativo di prevenire l’accesso di terroristi tramite la messa in sicurezza i confini, le acque territoriali, i porti, le vie navigabili ed i sistemi di trasporto aereo, terrestre e marittimo degli Stati Uniti;

---

<sup>693</sup> Mascaro, L. (2011). “Patriot Act provisions extended just in time”, in *Los Angeles Times* (<https://www.latimes.com/archives/la-xpm-2011-may-27-la-na-patriot-act-20110527-story.html>).

<sup>694</sup> Peralta, E. (2015). “Parts Of Patriot Act Expire, Even As Senate Moves On Bill Limiting Surveillance”, in *NPR* (<https://www.npr.org/sections/thetwo-way/2015/05/31/411044789/live-blog-facing-midnight-deadline-the-senate-debates-parts-of-the-patriot-act?t=1622572069263>).

<sup>695</sup> Erin, K. (2015). “Senate approves USA Freedom Act”, in *USA Today* (<https://eu.usatoday.com/story/news/politics/2015/06/02/patriot-act-usa-freedom-act-senate-vote/28345747/>).

<sup>696</sup> Ovvero da quando il National Security Act ha creato il Dipartimento della Difesa.

<sup>697</sup> È anche la base per molti altri istituti, come ad esempio il Dipartimento per la Sicurezza Nazionale e la Direzione per l’analisi delle informazioni e la protezione delle infrastrutture all’interno del Dipartimento per la Sicurezza Nazionale.

<sup>698</sup> *Homeland Security Act of 2002* ([https://www.dhs.gov/xlibrary/assets/hr\\_5005\\_enr.pdf](https://www.dhs.gov/xlibrary/assets/hr_5005_enr.pdf)).

- Titolo V: aiuta a garantire i tempi di risposta e la preparazione dei vari servizi in caso di attacchi terroristici, ma anche di disastri naturali ed altre emergenze. Questo titolo stabilisce standard, esercitazioni, addestramenti e fornisce fondi al Dipartimento dell'Energia degli Stati Uniti e all'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente;
- Titolo VI: designa fondi destinati ai congiunti superstiti (o figli, genitori, nonni, fratelli) a carico di membri del servizio legati al governo;
- Titolo VII: riguarda la gestione del bilancio, gli stanziamenti, le spese e le finanze, gli acquisti, le risorse dei diversi Dipartimenti;
- Titolo VIII: istituisce l'Ufficio per lo Stato e i governi locali per supervisionare e coordinare i programmi del Dipartimento e le relazioni con i governi statali e locali;
- Titolo IX: stabilisce il Consiglio per la Sicurezza Nazionale, che funge da consigliere del Presidente;
- Titolo X: istituisce diverse divisioni di sicurezza delle informazioni, il che significa che questo Titolo fornisce tattiche e meccanismi per proteggere le informazioni federali e preservarne la sicurezza;
- Titolo XI: dettaglia i poteri ed i doveri del Segretario, del Sottosegretario e del Procuratore Generale;
- Titolo XII: regola la legislazione sull'assicurazione contro i rischi delle compagnie aeree ed estende le polizze assicurative;
- Titolo XIII: dà vita al *Chief Human Capital Officers*, che lavora per modernizzare i sistemi delle risorse umane, migliorare la qualità delle informazioni su di esse e consigliare sulla legislazione che riguarda le operazioni delle risorse umane<sup>699</sup>;
- Titolo XIV: istituisce un programma che delega i piloti degli aerei che trasportano passeggeri come ufficiali federali di polizia per difendere le cabine di pilotaggio degli aerei contro atti di terrorismo o pirateria aerea;
- Titolo XV: consiste nelle definizioni e nel piano di riorganizzazione;
- Titolo XVI: corregge la legge all'ora in vigore sulla sicurezza del trasporto aereo, stabilendo la facoltà di mantenere le informazioni sensibili alla sicurezza presso il Dipartimento dei Trasporti ed aumentando le sanzioni;
- Titolo XVII: riguarda gli emendamenti di altre leggi.

---

<sup>699</sup> "Chief Human Capital Officers Council", in *UsaGov* (<https://www.usa.gov/federal-agencies/chief-human-capital-officers-council#:~:text=The%20Chief%20Human%20Capital%20Officers,legislation%20affecting%20human%20resources%20operations>).

L'*Homeland Security Act* contiene, inoltre, alcune disposizioni che delineano il modo in cui il Dipartimento assicura che l'uso dell'*intelligence* e le varie indagini siano destinati a distribuire i fondi alle aree in cui la minaccia terroristica è maggiore, e che gli Stati forniscano al governo federale i loro piani di risposta alle emergenze in modo che il Dipartimento possa coordinare le priorità a livello regionale e nazionale<sup>700</sup>.

### 5.3.2.: L'Italia

Come citato nel primo capitolo di questo elaborato, l'Italia affronta il terrorismo dalla seconda metà del XX secolo, quindi si potrebbe dire che, in materia di controterrorismo, parte da una situazione di “vantaggio” data dal fatto che ha iniziato prima, rispetto agli altri Stati, a contrastare il fenomeno. Ad esempio, quando nel 2017 l'Unione Europea ha emanato la direttiva 2017/541, che indicava come condotte che devono essere punite il reclutamento, l'addestramento ed il finanziamento di viaggi all'estero, essa introduceva elementi che erano già presenti nell'ordinamento italiano dal 2015, grazie al decreto-legge 18 febbraio 2015, n.7 coordinato con la legge di conversione 17 aprile 2015, n. 43. Si è trattato di una significativa riforma che è intervenuta sulle disposizioni del Codice penale relative ai delitti di terrorismo<sup>701</sup>. La legge si basa su tre pilastri fondamentali, che sono il contrasto alla radicalizzazione e all'estremismo moderno, le misure di prevenzione in senso stretto e la risposta giudiziaria. Il provvedimento prevede, sul piano penale, l'introduzione di nuovi reati e la previsione di nuove cause di punibilità, come ad esempio le sanzioni previste anche per i soggetti reclutati con finalità terroristiche<sup>702</sup>: ad esempio, al Capo I (intitolato “norme per il contrasto del terrorismo

---

<sup>700</sup> “Hearing on Response to Terrorism: How is the Department Of Homeland Security improving our capabilities?”, in *U.H. House of Representatives Committee* (<https://web.archive.org/web/20110709082049/http://www.access.gpo.gov/congress/house/>).

<sup>701</sup> Riforma fatta all'indomani dell'emergenza messa in evidenza dalla Risoluzione ONU 2178/2014 citata in precedenza sul fenomeno dei *foreign fighters*.

<sup>702</sup> Prima del 2015, il Codice penale regolava il fenomeno del terrorismo negli articoli 270 *bis* (“Chiunque promuove, costituisce, organizza, dirige o finanzia associazioni che si propongono il compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico è punito con la reclusione da sette a quindici anni. Chiunque partecipa a tali associazioni è punito con la reclusione da cinque a dieci anni”), 270 *quater* (“Chiunque, al di fuori dei casi previsti dall'art. 270 bis, arruola una o più persone per il compimento di atti di violenza ovvero di sabotaggio di servizi pubblici essenziali, con finalità di terrorismo, anche se rivolti contro uno Stato estero, un'istituzione o un organismo internazionale, è punito con la reclusione da sette a quindici anni”) e 270 *quinquies* (“Chiunque, al di fuori dei casi previsti dall'art. 270 bis, addestra o comunque fornisce istruzioni sulla preparazione o sull'uso di materiali esplosivi, di armi da fuoco o di altre armi, di sostanze chimiche o batteriologiche nocive o pericolose, nonché di ogni altra tecnica o metodo per il compimento di atti di violenza ovvero di sabotaggio di servizi pubblici essenziali, con finalità di terrorismo, anche se rivolti contro uno Stato estero, un'istituzione o un organismo internazionale, è punito con la reclusione da cinque a dieci anni. La stessa pena si applica nei confronti della persona addestrata”).

anche internazionale), all'art. 1<sup>703</sup> (“nuove fattispecie di delitto in materia di terrorismo”) relativamente all'implementazione dell'art. 270 *quater* del Codice penale, prescrive una pena di reclusione da cinque a otto anni anche per colui che viene arruolato, specificando che anche il mettersi in viaggio o apprestarsi ad un viaggio con lo scopo di raggiungere luoghi dove si consumano azioni terroristiche<sup>704</sup> è l'esplicazione di un precedente reclutamento (ovvero l'immissione volontaria e consapevole in una milizia)<sup>705</sup>. L'art. 1 apporta modifiche anche all'art. 270 *quinqüies* del Codice penale, le quali si sostanziano attraverso un'integrazione della fattispecie penale, punendo con la reclusione da cinque a dieci anni anche colui che, pur essendosi addestrato da solo, pone in essere comportamenti finalizzati al terrorismo internazionale<sup>706</sup>.

Al di fuori del contesto normativo, il legislatore italiano già nel 2004 aveva creato un organismo, ancora oggi l'unico di questo tipo in Europa<sup>707</sup>, ovvero il Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (CASA). Il Comitato nasce in seno al Ministero dell'Interno, è presieduto dal Direttore Centrale della Polizia di Prevenzione della Polizia di Stato ed è composto sia dal *law enforcement* (Arma dei Carabinieri, Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, AISI<sup>708</sup> e AISE<sup>709</sup>) che da organismi a competenza più particolare, come Guardia di Finanza e Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP). Quest'ultimo, che inizialmente non faceva parte del CASA, si è rivelato un osservatorio utilissimo per quanto riguarda i processi di radicalizzazione, tanto che nel 2007 è nato il Nucleo Investigativo Centrale (NIC)<sup>710</sup>, un organo che svolge attività investigative inerenti delitti di criminalità organizzata e di terrorismo, siano essi nazionali o internazionali. Il DAP ed il NIC servono ad identificare i soggetti che si sono radicalizzati durante il periodo di detenzione, ed aiutano il

---

<sup>703</sup> “All'art. 270 *quater* Codice penale, dopo il primo comma è aggiunto il seguente: ‘fuori dei casi di cui all'art. 270 *bis*, e salvo il caso di addestramento, la persona arruolata è punita con la pena della reclusione da cinque a otto anni’;

dopo l'art. 270 *quater* Codice penale è inserito il seguente art. 270 *quater* I (“Organizzazione di trasferimenti per finalità di terrorismo”) fuori dai casi di cui agli artt. 270 *bis* e 270 *quater*, chiunque organizza, finanzia o propaganda viaggi finalizzati al compimento delle condotte con finalità di terrorismo di cui all'art. 270 *sexies* (“Condotte con finalità di terrorismo”), è punito con la reclusione da tre a sei anni”.

<sup>704</sup> *Ibidem*, art. 1.2.

<sup>705</sup> Decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7 “Misure urgenti per il contrasto del terrorismo, anche di matrice internazionale, nonché proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle Organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione”, art. 1.1 (<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/04/20/15A02961/sg>).

<sup>706</sup> *Ibidem*, art. 1.3.

<sup>707</sup> (2017). “Minniti: ‘Contro il terrorismo il ‘modello Italia’ funziona, serve procura UE”, in *Il sole 24 ore* ([https://www.ilsole24ore.com/art/minniti-contro-terrorismo-modello-italia-funziona-serve-procura-ue--AEqh7QbC?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/minniti-contro-terrorismo-modello-italia-funziona-serve-procura-ue--AEqh7QbC?refresh_ce=1)).

<sup>708</sup> Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna.

<sup>709</sup> Agenzia Informazioni e Sicurezza Esterna.

<sup>710</sup> Istituito con il decreto ministeriale del 14 giugno 2007.

CASA ad utilizzare gli strumenti a sua disposizione (dalla sorveglianza dell'individuo alla sua espulsione dal Paese, o il divieto di ingresso in area Schengen<sup>711</sup>).

In materia di prevenzione, nel 2005 è stata istituita dal Ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu (governo Berlusconi) la Consulta islamica, ovvero un organismo di carattere consultivo del Ministero dell'Interno che ha il compito di esprimere pareri e formulare proposte al Ministro dell'Interno con lo scopo di favorire il dialogo istituzionale con le comunità musulmane d'Italia e individuare le più adeguate soluzioni per un armonico inserimento delle comunità stesse nella società<sup>712</sup>. La Consulta è stata confermata dal Ministro Giuliano Amato (governo Prodi) e riformata dal Ministro Roberto Maroni durante il governo Berlusconi IV, che l'ha rinominata "Comitato per l'Islam italiano", anche se il nuovo organo è rimasto inattivo fino al 2015<sup>713</sup>, quando il Ministro dell'Interno Angelino Alfano ha avviato un processo di riforma e di rinnovamento, istituendo il "Tavolo permanente di consultazione". Nel 2016, lo stesso Alfano ha istituito il nuovo Consiglio per le relazioni con l'Islam, e l'anno successivo i suoi membri hanno firmato il Patto nazionale per un islam italiano, che ha l'obiettivo di creare un islam italiano legittimo attraverso la formazione degli Imam, l'uso dell'italiano nei sermoni ed il dialogo interreligioso ed interculturale territoriale, incluso l'accesso ai non-musulmani ai luoghi di preghiera<sup>714</sup>. I rappresentanti chiamati a far parte del Tavolo di confronto presso il Ministero dell'Interno si impegnano, con il Patto, a "perseguire nell'azione di contrasto dei fenomeni di radicalismo religioso, anche attraverso forme di collaborazione che offrano alle autorità e alle istituzioni strumenti di interpretazione di un fenomeno che minaccia la sicurezza della collettività, ivi compresi cittadini e residenti di fede islamica"<sup>715</sup>.

## Conclusioni

Il controterrorismo rappresenta una sfida continua per tutti gli attori internazionali.

---

<sup>711</sup> Nel rispetto del Regolamento (CE) n. 1987/2006 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 20 dicembre 2006 sull'istituzione, l'esercizio e l'uso del sistema di informazione Schengen di seconda generazione (SIS II), art. 24 (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32006R1987&from=FR>).

<sup>712</sup> "La Consulta per l'Islam italiano", in *Ministero dell'Interno* (<https://web.archive.org/web/20131206052549/http://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/temi/religioni/sottotema003.html>).

<sup>713</sup> Polchi, V. (2015). "Alfano convoca i leader islamici, 'Rinascere la consulta'", in *La Repubblica* (<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2015/02/24/alfano-convoca-i-leader-islamici-rinascere-la-consulta18.html>).

<sup>714</sup> Scalabrin, A. M. (2016). "Il nuovo Islam italiano al Viminale", in *IslamItalia* ([https://www.islamitalia.it/islamologia/consiglio\\_islam.html](https://www.islamitalia.it/islamologia/consiglio_islam.html)).

<sup>715</sup> "Patto nazionale per un Islam italiano, espressione di una comunità aperta, integrata e aderente ai valori e principi dell'ordinamento statale", art. 2 ([https://www.interno.gov.it/sites/default/files/patto\\_nazionale\\_per\\_un\\_islam\\_italiano\\_1.2.2017.pdf](https://www.interno.gov.it/sites/default/files/patto_nazionale_per_un_islam_italiano_1.2.2017.pdf)).

Le tecniche sempre più avanzate attuate dai terroristi, la forza persuasiva della propaganda e la difficoltà di intervenire in campi astratti come quello rappresentato da internet rendono il lavoro dei legislatori e delle Organizzazioni internazionali molto complesso. Gli sforzi fino ad ora compiuti hanno però portato grandi risultati in quanto, come riportato dal Parlamento Europeo, gli attacchi terroristici sono diminuiti nel corso degli anni (da 33 attentati nel 2017, causa di 62 vittime, a 21 attentati nel 2019, causa di 10 vittime<sup>716</sup>), il che dimostra che si è sulla strada giusta per trovare il giusto compromesso tra dialogo e prevenzione, due strumenti fondamentali per contrastare il terrorismo.

---

<sup>716</sup> “Terrorismo nell’UE: numero di attentati, vittime e arresti nel 2019”, in *Parlamento Europeo* (<https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/security/20180703STO07125/terrorismo-nell-ue-numero-di-attentati-vittime-e-arresti-nel-2019>).

## Conclusioni

L'analisi condotta in questo elaborato si poneva l'obiettivo di delineare una panoramica dei principali aspetti riguardanti il terrorismo.

A partire dall'11 settembre 2001 la concezione del fenomeno è entrata in un'ottica completamente diversa, in quanto esso ha fatto irruzione nella scena internazionale dimostrando alle principali potenze che il terrorismo non rispetta i confini delineati nelle cartine geografiche. La "guerra al terrorismo" dichiarata dal Presidente Bush non terminerà fino a quando tutti i gruppi terroristici del mondo non saranno più in grado di arrecare danni alla sicurezza e minacciare gli Stati alleati degli Stati Uniti. Come si è avuto modo di esporre nelle pagine precedenti, fino ad ora è stato fatto tanto per contrastare il terrorismo, dalle guerre vere e proprie ai provvedimenti normativi che tutelano la sicurezza dei Paesi. Anche a livello internazionale, le organizzazioni si sono prodigate per ideare linee guida comuni condivise dagli Stati membri che permettessero di creare un fronte comune contro il terrorismo.

La mancata definizione del concetto di terrorismo è, tuttavia, un problema ancora da risolvere, frutto della difficoltà politica a raggiungere un punto di accordo che diverrebbe un riferimento vincolante e restringerebbe gli spazi di manovra che oggi vengono invece sfruttati da diversi attori internazionali.

Senza dimenticare che i fattori-causa del terrorismo sono soprattutto di carattere storico-culturale, e quindi molto difficili da risolvere, il possibile accordo su una definizione universalmente accettata rappresenterebbe sicuramente un grosso passo in avanti alla lotta contro il fenomeno, non solo per le linee guida comuni che ne deriverebbero, ma anche perché la Convenzione che la racchiuderebbe, sarebbe anche il simbolo dell'unione degli Stati contro il terrorismo.

## Bibliografia

### Definizioni e classificazione del terrorismo

Alighieri, D. (1320). *La Divina Commedia – Inferno Canto XIX*, v. 50.

Bull, H. (1995 ). *The Anarchical Society: A Study of Order in World Politics*. Basingstoke: Palgrave Macmillan

Burke, K. (1969). *A Rhetoric of Motives*. Berkeley: University of California Press

Clark, C. (2013). *The Sleepwalkers. How Europe Went to War in 1914*. New York: HarperCollins Publishers

Fattah, E. A. (1981). “Terrorist Activities and Terrorist Targets”, in Alexander, Y. and Gleason, J. M. *Behavioral and Quantitative Perspectives on Terrorism*. New York: Pergamon Press

Greisman, H.C. (1977). “Social Meanings of Terrorism: Reification, Violence, and Social Control” in *Crime, law, and social change*, 1.3

Hoffman, B. (2017). *Inside Terrorism*. New York: Columbia University Press

Hutchinson, M. C. (1973). *The concept of revolutionary terrorism*. Journal of Conflict Resolution

Jenkins, B. M. (1975). *International terrorism: a new mode of conflict*. *International Terrorism and World Security*. Londra: Croom Helm

Jongman, A. J. (2017). *Political Terrorism. A New Guide to Actors, Authors, Concepts, Data Bases, Theories, and Literature*. Londra: Taylor and Francis

Laqueur, W. (1977). *Terrorism*. Boston: Little, Brown

Sánchez-Cuenca, I. (2019). *The Historical Roots of Political Violence: Revolutionary Terrorism in Affluent Countries*. Cambridge: Cambridge University Press

Thornton, T.P. (1964) “Terror as a weapon of political agitation” in H. Eckstein (ed.), *Internal War*. London: Collier-Macmillan

Walter, E. V. (1969). *Terror and Resistance: A Study of Political Violence with Case Studies of Some Primitive African Communities*. New York: Oxford University Press

Wardlaw, G. (1989). *Political Terrorism: Theory, Tactics and Counter-Measures*. Cambridge: Cambridge University Press.

Wilkinson, P. (1974). *Political Terrorism*. Londra: Macmillan

Wilkinson, P. (1977). *Terrorism and the Liberal State*. Londra: Macmillan

## Storia dell'Islam

Bonner, M. (2008). *Jihad in Islamic History*. Princeton University Press

Campanini, M. (2008). *Ideologia e Politica nell'Islam*. Bologna

Campanini, M. (2016). "L'Islam è per natura violento? Riflessioni a margine del Corano", in *Sociologia* n. 1/2016. Rivista quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali. Religione e violenza nella società contemporanea (Vol. 4).

Corrao, F. M. (2015). *Islam, religione e politica. Una piccola introduzione*. Roma: Luiss University Press

Hallaq, W. B. (2009). *Shari'a: Theory, Practice, Transformations*. Cambridge University Press

Lapidus, I. M. (2000). *Storia delle società islamiche. Le origini*. Torino: Giulio Einaudi Editore

Al-Sabaileh, A. (2018). "Islam e terrorismo", in Corrao, F. M., Violante, L. (a cura di). *L'Islam non è terrorismo*. Bologna: il Mulino.

## Francia rivoluzionaria

Furet, F., Richet, D. (1998). *La Rivoluzione Francese, Vol. I*. Roma-Bari: Laterza

Mathiez A., Lefebvre, G. (1933) *La Rivoluzione Francese, Vol. I*. Milano: A. Corticelli

Palmer, R. (2013). *Twelve Who Ruled: The Year of Terror in the French Revolution*. Princeton University Press.

## Terrorismo nel XX secolo

Balestrini, N., Moroni, P. (2005). *L'orda d'oro 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*. Milano: Feltrinelli

Fasanella, G., Franceschini, A. (2004). *Che cosa sono le BR*. Milano: BUR

Galli, G. (1993). *Il partito armato*. Milano: Kaos edizioni.

Ginsborg, P. (2003). *A History of Contemporary Italy: Society and Politics, 1943–1988*. New York: Palgrave Macmillan

Lumley, R. (1990). *States of Emergency: Cultures of Revolt in Italy from 1968 to 1978*. Londra: Verso

Moretti, M. (1994). *Brigate Rosse: Una storia italiana*. Milano: Anabasi

Moss, R. (1972). *The War for the Cities*. New York: Coward, McCann & Geoghegan

Peligozzi, P. (2008). *Le nuove BR. Il terrorismo è tornato*. Roma: Aliberti

Ruggiero, L. (2007). *Dossier Brigate Rosse 1966.1975. La lotta armata nei documenti e nei comunicati delle prime Br*. Milano: Kaos edizioni

### Al-Qaeda ed Osama Bin Laden

Abdullah II, re di Giordania (2011). *Our Last Best Chance: The Pursuit of Peace in a Time of Peril*. New York: Viking.

Alfano, A. (2015). *Chi ha paura non è libero. La nostra guerra contro il terrore*. Milano: Mondadori.

Bergen, P. (2006). *The Osama bin Laden I Know*. New York: Free Press

Bergen, P. L. (2001). *Holy War, Inc.: Inside the Secret World of Osama bin Laden*. New York: Free Press

Bin Laden, O. (2002). "Message to the people of the Arabian Peninsula", in *Al-Quds al-Arabi*, p. 1.

Eid, C. (2001). *Osama e i suoi fratelli*. Milano: Primedia

Heymann, P. (2008). *Living the Policy Process*. Oxford: Oxford University Press

Qutb, S. (traduzione del 2005 di Salahi, M. A.). *In the Shade of the Quran*. Leicester, Islamic Foundation Markfield, vol. 1

Riedel, B. (2010). *The Search for Al Qaeda: Its Leadership, Ideology, and Future*. Washington D.C.: Brookings Institution Press

Sasson, J., Laden, N. B., Laden, O. B. (2009). *Growing Up Bin Laden: Osama's Wife and Son Take Us Inside their Secret World*. Londra: Oneworld Publications

Scheuer, M. (2011). *Osama Bin Laden*. Oxford: Oxford University Press

Wright, L. (2006). *The Looming Tower: Al-Qaeda and the Road to 9/11*. New York: Knopf

### Attentati dell'11 Settembre e guerra al terrorismo

Corn, G. S. (2009). "What Law Applies to the War on Terror?" in Lewis, M. W. *The War on Terror and the Laws of War: A Military Perspective*. Oxford: Oxford University Press

Duffy, H. (2005). *The "War on Terror" and the Framework of International Law*. Cambridge: Cambridge University Press.

Geoffrey, S. C. (2009). “What Law Applies to the War on Terror?”, in Lewis, M. W., *The War on Terror and the Laws of War: A Military Perspective*. Oxford: Oxford University Press

Gray, C. (2000). *International Law and the Use of Force*. Oxford: Oxford University Press

Grundy, G. W. (2016). *Death of a Nation: 9/11 and the Rise of Fascism in America*. New York: Skyhorse Publishing.

Ralph, J. (2013). *America’s War on Terror: The State of the 0/11 Exception from Bush to Obama*. Oxford: Oxford Scholarship Online

Ruys, T. (2010). “Armed Attack” and Article 51 of the UN Charter: Evolutions in Customary Law and Practice. Cambridge: Cambridge University Press, edizione Kindle

Wittes, B. (2008). *Law and the Long War: The Future of Justice in the Age of Terror*. New York: Penguin Press

Yoo, J. (2006). *War By Other Means: An Insider’s Account of the War on Terror*. New York: Atlantic Monthly Press

### Guerra in Iraq

Allawi, A. A. (2008). *The Occupation of Iraq: Winning the War, Losing the Peace*. Yale: Yale University Press

Kaplan, L. F., Kristol, W. (2003). *The War over Iraq: Saddam’s Tyranny and America’s Mission*. San Francisco: Encounter Books

Ralph, J. -2011-. “After Chilcot: Blair’s ‘Doctrine of International Community’ and the UK Decision to Invade Iraq”, in *British Journal of Politics and International Relations* 13

Wedgwood, R. -2003-. “The Fall of Saddam Hussein: Security Council Mandates and Pre-emptive Self-Defense”, in *American Journal of International Law* 97, p. 579

Yoo, J. -2003-. “International Law and the War in Iraq”, in *American Journal of International Law* 97, p. 567

### Islamic State

“US intelligence estimates the total number of fighters who underwent instruction in Bin Laden-supported camps in Afghanistan from 1996 through 9/11 at 10,000 to 20,000”, in *The 9/11 Commission Report*

Abdullah II, re di Giordania (2011). *Our Last Best Chance: The Pursuit of Peace in a Time of Peril*. New York: Viking

Byman, D., Shapiro, J. (2014). *Be Afraid. Be A Little Afraid: The Threat of Terrorism from Western Foreign Fighters in Syria and Iraq*. Washington DC: Brookings Institution

McCants, W. (2015). *The ISIS Apocalypse: The History, Strategy, and Doomsday vision of the Islamic State*. New York: St. Martin's Press

Orsini, A. (2017). *ISIS: I terroristi più fortunati del mondo e tutto ciò che è stato fatto per favorirli*. Milano: Rizzoli

Pape, R. A. (2005). *Dying to Win: The Strategic Logic of Suicide Terrorism*. New York: Random House

Profazio, U. (2015). *Lo Stato Islamico. Origini e sviluppi*. Milano: Emuse

Todenhöfer, J. (2016). *My Journey into the Heart of Terror: Ten Days in the Islamic State*. Vancouver (British Columbia): Greystone Books, versione Kindle

Warrick, J. (2017). *Bandiere nere. La nascita dell'ISIS*. Milano: La nave di Teseo

Weiss, M., Hassan, H. (2015). *ISIS: Inside the Army of Terror*. New York: Regan Arts

Zelizer, B. (2010). *About to Die: How News Images Move the Public*. Oxford: Oxford University Press

Tobey, M. (2015). *The ISIS Crisis: What You Really Need to Know*. Chicago: Moody Publishers

### Guerra in Siria

Mirakian, L. (2018). "Siria: genesi e incognite di una crisi" in Ronzitti, N. e Sciso, E. (a cura di) *I conflitti in Siria e Libia. Possibili equilibri e le sfide al diritto internazionale*. Torino: Giappichelli Editore

### Controterrorismo

Byman, D. (2008). *The five front war: the better way to fight global jihad*. Hoboken: John Wiley & Sons

Crenshaw, M., LaFree, G. (2017). *Countering Terrorism*. Washington DC: Brookings Institution Press, versione Kindle

Pillar, P. R. (2018). "Counterterrorism", in Williams, P. D., McDonald, M. (a cura di) *Security Studies. An Introduction*. Londra: Routledge

Purdy, M. (2007). "Canada's Counter-terrorism Policy", in Zimmermann, D., Wenger, A. (a cura di). *How States Fight Terrorism. Policy Dynamics in the West*. Colorado: Lynne Rienner Publisher

## Sitografia

United States Code (2009 Edition). Title 18 – Crimes and Criminal Procedure. Part 1 – Crimes. Chapter 113B – Terrorism. Sec. 2331 – Definition. U.S. Government Publishing Office: <https://www.govinfo.gov/content/pkg/USCODE-2009-title18/html/USCODE-2009-title18-partI-chap113B-sec2331.htm>.

“Terrorism”, in *FBI*: <https://www.fbi.gov/investigate/terrorism>.

“Abdullah Yusuf Azzam”, in *New World Encyclopedia* ([https://www.newworldencyclopedia.org/entry/Abdullah\\_Yusuf\\_Azzam#cite\\_note-3](https://www.newworldencyclopedia.org/entry/Abdullah_Yusuf_Azzam#cite_note-3)).

Posizione Comune del Consiglio Europeo del 27 dicembre 2001 relativa all’applicazione di misure specifiche per la lotta al terrorismo (2001/931/PESC): <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32001E0931&from=SK>.

Decisione Quadro del Consiglio Europeo del 13 giugno 2002 sulla lotta contro il terrorismo (2002/475/GAI): <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A32002F0475>.

Chambers, F. (1949). The Troubadours and the Assassins. *Modern Language Notes*, 64 (4): <https://www.jstor.org/stable/2909564?seq=1>.

Rockhill, W.W. (ed) (1990). The journey of William of Rubruck to the eastern parts of the world, 1253-5: <https://www.loc.gov/search/?fa=partof:world+digital+library>.

Ivanov, W. (1939). “The organization of the Fatimid propaganda” in *JBBRAS*, xv: <http://ismaili.net/heritage/node/29253>

Al Baghdadi, S. D. (2006). “Diventare un terrorista. Perché?” In *Centro Studi per la pace*: [https://www.studiperlapace.it/view\\_news\\_html?news\\_id=20060816170334](https://www.studiperlapace.it/view_news_html?news_id=20060816170334)

Shultz, R. (1978). *Conceptualizing Political Terrorism: A Typology*, in *Journal of International Affairs* 32, n. 1: <https://www.jstor.org/stable/24356769?seq=1>.

Jenkins, J. P. (2020). *Terrorism*. Encyclopedia Britannica: <https://www.britannica.com/topic/terrorism>

Nwolise, O. (2005). "Terrorism: what is to be done about an emerging threat to democracy, good governance, development, and security of nations in the 21<sup>st</sup> century?" In *INFRA Special Research Issue* Vol. 1. INFRA-Nigeria: <https://books.openedition.org/ifra/800?lang=en>

Price, H. (1977). "The Strategy and Tactics of Revolutionary Terrorism". *Comparative Studies in Society and History*, 19(1): <https://www.cambridge.org/core/journals/comparative-studies-in-society-and-history/article/abs/strategy-and-tactics-of-revolutionary-terrorism/9AC358220CA1E131A6FB174840264DD4>

Hutchinson, M. C. (1971). "The Concept of Revolutionary Terrorism". *Journal of Conflict Resolution*, 16: <https://www.jstor.org/stable/173583>

Risoluzione Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 174/1992: <https://digitallibrary.un.org/record/196976?ln=en>

Waxman O. B. (2018). "The U.S. Government Had Nelson Mandela on Terrorist Watch List Until 2008. Here's Why", in *Time*: <https://time.com/5338569/nelson-mandela-terror-list/>

United States Department of State Publication Bureau of Counterterrorism and Countering Violent Extremism (2020). *Country Reports on Terrorism 2019*: <https://www.google.com/search?client=safari&rls=en&q=Country+Reports+on+Terrorism+2019&ie=UTF-8&oe=UTF-8>

House – Foreign Affairs, Senate – Foreign Relations (2017). *North Korea State Sponsor of Terrorism Designation Act of 2017*: <https://www.congress.gov/bill/115th-congress/house-bill/479/text>

Cosentino, I. (2021). "Santos chiede a Biden di rimuovere Cuba dalla lista di sponsor del terrorismo", in *Sicurezza Internazionale*:

<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2021/02/03/santos-chiede-biden-rimuovere-cuba-dalla-lista-sponsor-del-terrorismo/>

United Nations in Sudan, (21 Agosto 2019). *The Security Council welcomes the agreement signed on 17 August 2019 between the Forces for Freedom and Change and the Transitional Military Council in Sudan on the establishment of a new civilian-led transitional government and transitional institutions*, in Security Council Press Statement on Sudan: <https://sudan.un.org/index.php/en/20028-security-council-press-statement-sudan>

Bearak, M., Mohieddin, N. (2020). “U.S. lifts Sudan’s designation as a state sponsor of terrorism”, in *The Washington Post*: [https://www.washingtonpost.com/world/africa/sudan-remove-state-terror-list/2020/12/14/7f119482-3d10-11eb-aad9-8959227280c4\\_story.html](https://www.washingtonpost.com/world/africa/sudan-remove-state-terror-list/2020/12/14/7f119482-3d10-11eb-aad9-8959227280c4_story.html)

Lewis, B. (1998). “Licence to Kill: Usama bin Ladin’s Declaration of Jihad”, in *Foreign Affairs*: <https://www.foreignaffairs.com/articles/saudi-arabia/1998-11-01/license-kill-usama-bin-ladins-declaration-jihad>

Brice, M. (15 Aprile 2019). “U.S. officially designates Iran’s Revolutionary Guards a terrorist group”, in *Reuters*: <https://www.reuters.com/article/us-usa-iran-idUSKCN1RR1BE>

“US Baghdad embassy attacked by protesters angry at air strikes”, in *BBC News*: <https://www.bbc.com/news/world-middle-east-50956111>

National Advisory Committee on Criminal Justice Standards and Goals (1976). *Report of the Task Force on Disorders and Terrorism*. Washington: <https://www.ojp.gov/pdffiles1/Digitization/39469NCJRS.pdf>

*People v. Manson*: <https://law.justia.com/cases/california/court-of-appeal/3d/61/102.html>

Definizione di Integralismo secondo Enciclopedia Treccani: <https://www.treccani.it/enciclopedia/integralismo/>

Cascio, R. (2017). “Alle origini dell’Islam radicale\_ la vita e gli scritti di Sayyid Qutb”, in *Dialoghi Mediterranei*: <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/alle-origini-dellislam-radicale-la-vita-e-gli-scritti-di-sayyid-qutb/>

Azzam, A. (2002). “Defence of the Muslim Lands. The First Obligation After Iman”, in *Relioscope*: <https://english.religion.info/2002/02/01/document-defence-of-the-muslim-lands/>

Definizione di Guerra Asimmetrica secondo Enciclopedia Treccani: [https://www.treccani.it/vocabolario/guerra-asimmetrica\\_%28Neologismi%29/](https://www.treccani.it/vocabolario/guerra-asimmetrica_%28Neologismi%29/)

Fatwa Bin Laden 1998: <https://fas.org/irp/world/para/docs/980223-fatwa.htm>

Trascrizione intervista di Bin Laden del 2002: <http://edition.cnn.com/2002/WORLD/asiapcf/south/02/05/binladen.transcript/>

Spiegazione del piano originale degli attacchi dell’11 Settembre: [https://www.9-11commission.gov/report/911Report\\_Ch5.htm](https://www.9-11commission.gov/report/911Report_Ch5.htm)

Harlander, T. (2015). “CityDig: How the U.S. Bank Tower Was Almost Targeted on 9/11”, in *Los Angeles Magazine*: <https://www.lamag.com/citythinkblog/citydig-how-the-u-s-bank-tower-was-almost-targeted-on-911/>

National Commission on Terrorist Attacks Upon the United States (2004). *Chapter 5. Al Qaeda aims at the American homeland*. 9/11 Commission Report. Government Printing Office: [https://www.9-11commission.gov/report/911Report\\_Ch5.htm](https://www.9-11commission.gov/report/911Report_Ch5.htm)

9/11 Commission (2004). *Outline of the 9/11 Plot Staff Statement No. 16*, p. 10 [https://fas.org/irp/congress/2004\\_rpt/staff\\_statement\\_16.pdf](https://fas.org/irp/congress/2004_rpt/staff_statement_16.pdf)

(1991) Lettera dal rappresentante permanente della Francia al Segretario Generale delle Nazioni Unite: <https://digitallibrary.un.org/record/134040?ln=en>

Discorso di Osama Bin Laden sugli attacchi dell’11 Settembre: <https://www.aljazeera.com/news/2004/11/1/full-transcript-of-bin-ladins-speech>.

Plotz, D. (2001). “What Does Osama Bin Laden Want?” in *Slate*: <https://slate.com/news-and-politics/2001/09/what-does-osama-bin-laden-want.html>

Bin Laden, O. (2002). “Full text: Bin Laden’s ‘Letter to America’”, in *The Guardian*:  
<https://www.theguardian.com/world/2002/nov/24/theobserver>

Dichiarazione di guerra ai terroristi di Ariel Sharon:  
[http://news.bbc.co.uk/2/hi/world/monitoring/media\\_reports/1690673.stm](http://news.bbc.co.uk/2/hi/world/monitoring/media_reports/1690673.stm)

President George Bush, Remarks by the President at the 2002 Graduation of the United States Military Academy, West Point, New York, 1 giugno 2002”, in *Selected Speeches of President George W Bush 2001-2008*: [https://georgewbush-whitehouse.archives.gov/infocus/bushrecord/documents/Selected\\_Speeches\\_George\\_W\\_Bush.pdf](https://georgewbush-whitehouse.archives.gov/infocus/bushrecord/documents/Selected_Speeches_George_W_Bush.pdf)

Public Law 107-40, S.J.Res. 23, 18 settembre 2001:  
<https://www.congress.gov/107/plaws/publ40/PLAW-107publ40.pdf>

Lee, B. (23 settembre 2001) “Why I opposed the resolution to authorize force”, in *San Francisco Chronicle*: <https://www.sfgate.com/opinion/article/Why-I-opposed-the-resolution-to-authorize-force-2876893.php>

Slaughter, A. (2001). “A defining moment in the parsing of war”, in *Washington Post* ([https://www.washingtonpost.com/gdpr-consent/?next\\_url=https%3a%2f%2fwww.washingtonpost.com%2farchive%2fopinions%2f2001%2f09%2f16%2fa-defining-moment-in-the-parsing-of-war%2f393e7660-e8fa-4606-898e-e33727eba7f2%2f](https://www.washingtonpost.com/gdpr-consent/?next_url=https%3a%2f%2fwww.washingtonpost.com%2farchive%2fopinions%2f2001%2f09%2f16%2fa-defining-moment-in-the-parsing-of-war%2f393e7660-e8fa-4606-898e-e33727eba7f2%2f))

Caso Tadic: <https://www.icty.org/x/cases/tadic/acdec/en/51002.htm>

O’Connell, M. E. (2006). “What is a War not a War? The Myth of the Global War on Terror”, in *ILSA Journal of International and Comparative Law* 12:  
[https://scholarship.law.nd.edu/law\\_faculty\\_scholarship/795/](https://scholarship.law.nd.edu/law_faculty_scholarship/795/)

Dichiarazione del Presidente Bush pubblicata dal The White House Office of the Press Secretary sull’operazione Enduring Freedom:  
<https://www.globalsecurity.org/military/library/news/2001/10/mil-011007-usia01.htm>

Sentenza Corte internazionale di giustizia contro Nicaragua: <http://www.icj-cij.org/docket/?p1=3&p2=3&code=nus&case=70&k=66>

Lettera del 21 ottobre 2001 da parte del Rappresentante Permanente degli Stati Uniti nelle Nazioni Unite indirizzata al Presidente del Consiglio di Sicurezza ONU: <https://digitallibrary.un.org/record/449476>

Strategia Militare Nazionale pubblicata nel 2002: <http://nssarchive.us/national-security-strategy-2002/>

White House (2002). *The National Security Strategy of the United State of America*: [https://history.defense.gov/Portals/70/Documents/nss/nss2002.pdf?ver=oyVN99aEnrAWijAc\\_O5eiQ%3d%3d](https://history.defense.gov/Portals/70/Documents/nss/nss2002.pdf?ver=oyVN99aEnrAWijAc_O5eiQ%3d%3d)

Schmalenbach, K. (2002). “The Right of Self-Defence and the War on Terrorism. One Year after September 11”, in *German Law Journal* 3 (9): <https://www.cambridge.org/core/journals/german-law-journal/article/right-of-selfdefence-and-the-war-on-terrorism-one-year-after-september-11/7B283273FBCA7D14DDA6FA5F361D7A97>

Feinstein, L., Slaughter, A. (2004). “A Duty to Prevent”, in *Foreign Affairs* 83: <https://www.foreignaffairs.com/articles/2004-01-01/duty-prevent>

Secretary of State for Defence (2002). *Letter from the Attorney General Peter Goldsmith to Rt Hon Geoff Hoon*: <https://webarchive.nationalarchives.gov.uk/20160512095634/http://www.iraqinquiry.org.uk/media/42845/goldsmith-hoon-letter.pdf>

Bush parla con Assemblea Generale per nuove risoluzioni: <https://www.theguardian.com/world/2002/sep/12/iraq.usa3>

Ralph, J. (2011). “After Chilcot: Blair’s ‘Doctrine of International Community’ and the UK Decision to Invade Iraq”, in *British Journal of Politics and International Relations* 13 <https://journals.sagepub.com/home/bpi>

Annan, K. (2004). “An Illegal War”, in *New York Review of Books*:  
<https://www.nybooks.com/articles/2004/10/21/an-illegal-war/>

Slaughter, A. (2009). *The Crisis of American Foreign Policy: Wilsonianism in the Twenty-First Century*. Carnegie Council: <https://www.carnegiecouncil.org/resources/transcripts/0108>

Britannica, T. Editors of Encyclopedia (2021). *Iraq War*. *Encyclopedia Britannica*:  
<https://www.britannica.com/event/Iraq-War>

Mappa del Triangolo Sunnita: [https://www.globalsecurity.org/military/ops/iraqi\\_freedom-ops-maps.htm](https://www.globalsecurity.org/military/ops/iraqi_freedom-ops-maps.htm)

Karouny, M. (2006). “Gloom descends on Iraqi leaders as civil war looms”, in *Turkish Daily News*:  
<https://web.archive.org/web/20070930165233/http://www.turkishdailynews.com.tr/article.php?enewsid=49603>

Wines, M. (1991). “U.S. Will Try Diplomatic Action Before a Military Strike on Libya”, in *New York Times*: <https://www.nytimes.com/1991/11/16/world/us-will-try-diplomatic-action-before-a-military-strike-on-libya.html>

Discorso tenuto da Colin Powell al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il 5 febbraio 2003: [https://www.washingtonpost.com/wp-srv/nation/transcripts/powelltext\\_020503.html](https://www.washingtonpost.com/wp-srv/nation/transcripts/powelltext_020503.html)

Breslow, J. M. (2016). “Who Was the Founder of ISIS?”, in *Frontline*:  
<https://www.pbs.org/wgbh/frontline/article/who-was-the-founder-of-isis/>

Lettera di Zarqawi a Osama Bin Laden. (2004). “Zarqawi Letter”, in *U.S. Department of State*:  
<https://2001-2009.state.gov/p/nea/rls/31694.htm>

“Lettera di Ayman Al-Zawahiri ad Abu Musab Al-Zarqawi”, traduzione del Centro per la lotta al terrorismo di West Point: <http://www.ctc.usma.edu/v2/wp-content/uploads/2013/10/Zawahiris-Letter-to-Zarqawi-Translation.pdf>

Al-Rahman, A. A. (2005). “Atiyah’s Letter to Zarqawi” (traduzione inglese), in *Combatting Terrorism Center at West Point*: <https://www.ctc.usma.edu/posts/atiyahs-letter-to-zarqawi-english-translation-2>

Katzman, K. (2016). “Oman: Reform, Security, and U.S. Policy”, in *Congressional Research Service*: <https://www.refworld.org/pdfid/57591bdc4.pdf>

Padnos, T. (2014). “My Captivity”, in *New York Times Magazine*: [https://www.nytimes.com/2014/10/28/magazine/theo-padnos-american-journalist-on-being-kidnapped-tortured-and-released-in-syria.html?\\_r=1](https://www.nytimes.com/2014/10/28/magazine/theo-padnos-american-journalist-on-being-kidnapped-tortured-and-released-in-syria.html?_r=1)

Jawlani, A. M. (2013). “About the Fields of Al-Sham”, messaggio audio in *Al-Manara Al-Bayada*: <https://jihadology.net/2013/04/10/al-manarah-al-bay%E1%B8%8Da-foundation-for-media-production-presents-a-new-audio-message-from-jabhat-al-nu%E1%B9%A3rahs-abu-mu%E1%B8%A5ammad-al-jawlani-al-golani-about-the-fields-of-al-sham/>

(2014). “The Capture of Mosul: Terror’s new Headquarters”, in *Economist*: <https://www.economist.com/leaders/2014/06/14/terrors-new-headquarters>

Discorso di Obama sull’ISIS: <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2014/09/10/statement-president-isil-1>

Belanger-McMurdo, A. (2015). “A Fight for Statehood? ISIS and Its Quest for Political Domination”, in *E-International Relations*: <https://www.e-ir.info/2015/10/05/a-fight-for-statehood-isis-and-its-quest-for-political-domination/>

Saltman, E., Winter, C. (2014). “Islamic State: The Changing Face of Modern Jihadism”:  
<https://web.archive.org/web/20150226115714/http://www.quilliamfoundation.org/wp/wp-content/uploads/publications/free/islamic-state-the-changing-face-of-modern-jihadism.pdf>

Bunzel, C. (2015). “From Paper State to Caliphate: The Ideology of the Islamic State”, in *The Bookings Project on U.S. Relations with the Islamic World* (19). Washington DC: Center for Middle East Policy: <https://www.brookings.edu/wp-content/uploads/2016/06/The-ideology-of-the-Islamic-State.pdf>

Crookie, A. (2017). “You Can’t Understand ISIS If You Don’t Know the History of Wahhabism in Saudi Arabia”, in *The Huffington Post*: [https://www.huffpost.com/entry/isis-wahhabism-saudi-arabia\\_b\\_5717157](https://www.huffpost.com/entry/isis-wahhabism-saudi-arabia_b_5717157)

Teti, I. F. (2016). “The ‘ISIS Phenomenon’”, in *PennState Presidential Leadership Academy*: <https://sites.psu.edu/academy/2016/11/06/the-isis-phenomenon/>

(2014). “Islamic State”, in *Australian National Security*. Australian Government: <https://www.nationalsecurity.gov.au/Listedterroristorganisations/Pages/IslamicState.aspx>

Holmes, O. (2014). “Al-Qaeda breaks link with Syrian militant group ISIL”, in *Reuters*: <https://www.reuters.com/article/2014/02/03/us-syria-crisis-qaeda-idUSBREA120NS20140203>

(2014). “Crime and punishment in Saudi Arabia: the other beheaders”, in *The Economist*: <https://www.economist.com/middle-east-and-africa/2014/09/20/the-other-beheaders>

Johnson, M. A. (2014). “Deviant and Pathological: What Do ISIS Extremists Really Want?” in *NBC News*: <https://www.nbcnews.com/storyline/isis-terror/deviant-pathological-what-do-isis-extremists-really-want-n194136>

Bunzel, C. (2016). “The Kingdom and the Caliphate: Duel of the Islamic States”, in *Carnegie Endowment for International Peace*: <https://carnegieendowment.org/2016/02/18/kingdom-and-caliphate-duel-of-islamic-states-pub-62810>

Definizione            escatologie            secondo            Enciclopedia            Treccani:  
<https://www.treccani.it/enciclopedia/escatologia/>

Beauchamp, Z. (2014). “17 things about ISIS and Iraq you need to know”, in *Vox*: <https://www.vox.com/2018/11/20/17995834/isis-wants-to-establish-a-caliphate>

Joscelyn, T. (2015). “US counterterrorism efforts in Syria: A winning strategy?” in *Long War Journal*     <https://www.longwarjournal.org/archives/2015/09/us-counterterrorism-efforts-in-syria-a-winning-strategy.php>

Withnall, A. (2014). “Middle East. Inside Isis: The first Western journalist evert to be given access to the ‘Islamic State’ has just returned- and this is what he discovered”, in *Independent*: <https://www.independent.co.uk/news/world/middle-east/inside-isis-first-western-journalist-ever-given-access-islamic-state-has-just-returned-and-what-he-discovered-9938438.html>

Caris, C. C., Reynolds, S. (2014). “Isis Governance in Syria”, in *Middle East Security Report* 22. Washington, DC: Institute for the Study of War: [http://www.understandingwar.org/sites/default/files/ISIS\\_Governance.pdf](http://www.understandingwar.org/sites/default/files/ISIS_Governance.pdf)

Tweet sulla sensibilizzazione religiosa dell’ISIS: <http://justpaste.it/gfei>

Dichiarazione ISIS dell’area di Manbij (2014): <https://pbs.twimg.com/media/Bhk0dd1IYAA07eB.jpg>

Lista completa delle punizioni polizia religiosa dell’ISIS: <https://pbs.twimg.com/media/BjmwBGZIIAA3GdI.jpg>

Al-Tamimi, A. (2014). “The Islamic State of Iraq and ash-Sham’s dhimmi pact for the Christians of Raqqa province”, in *Syria Comment Blog*: <http://www.joshualandis.com/blog/islamic-state-iraq-ash-shams-dhimmi-pact-christians-raqqa-province/>

Al-Tamimi, A. (2014). “Lessons in Islamic Learning in the Islamic State of Iraq and ash-Sham’s Stronghold of Jarabulus”, in *Pundicity Blog*: <http://www.aymennjawad.org/2014/02/lessons-in-islamic-learning-in-the-islamic-state>

(2013). “Islamic State of Iraq and Syria Opens Elementary Schools In Aleppo”, in *Middle East Media Research Institute Jihad and Terrorism Threat Monitor*: <http://www.memrijtm.org/islamic-state-of-iraq-and-syria-isis-opens-elementary-schools-in-aleppo.html>

(2013). “Al-Furqan Media presents a new video message from the Islamic State of Iraq and Al-Sham: ‘Messages from the Land of Epic Battles #12’”, in *Jihadology*: <http://jihadology.net/2013/11/23/al-furqan-media-presents-a-new-video-message-from-the-islamic-state-of-iraq-and-al-sham-messages-from-the-land-of-epic-battles-12/>

Al-Tamimi, A. (2014). “Butchers: Syria’s ISIS Crucifying opponents, justifying horror with Quran Passages”, in *PJ media*: <http://www.aymennjawad.org/14852/isis-use-of-hudud-punishments>

(2013). “Rule of Fear: Isis Abuses in Detention in Northern Syria”, in *Amnesty International*: <http://www.countercurrents.org/amnesty201213.pdf>

Rapporto provinciale di *Wilayat Aleppo* pubblicato il 24 giugno 201: <http://justpaste.it/HalabReport>

Interviste con ex capi della *Aleppo Administration of Public Services*: <http://jihadology.net/2013/12/12/al-furqan-media-presents-a-new-video-message-from-the-islamic-state-of-iraq-and-al-sham-messages-from-theland-of-epic-battles-14/>

Post Twitter ISIS sugli sconti alimentari: <https://twitter.com/ServicesIslamic/status/394811520695029760>

Chudacoff, D. (2014). “Waterwar’threatensSyrialifeline”, in *Aljazeera*: <http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2014/07/water-war-syria-euphrates-2014757640320663.html>

(2014). “Iraq, pulizia religiosa contro i cristiani. ‘O ti converti all’Islam o ti uccidiamo’”, in *Il Fatto Quotidiano*: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/07/21/iraq-pulizia-religiosa-contro-i-cristiani-o-ti-converti-allislam-o-ti-uccidiamo/1067188/>

(2014). “Iraq, lo Stato Islamico espropria le case dei cristiani. Stop anche a razioni di cibo e gas”, in *Il Fatto Quotidiano*: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/07/17/iraq-lo-stato-islamico-espropria-le-case-dei-cristiani-stop-anche-a-razioni-di-cibo-e-gas/1063459/>

Labott, E. (2016). “John Kerry: ISIS responsible for genocide”, in *CNN*: <http://www.cnn.com/2016/03/17/politics/us-iraq-syria-genocide/index.html>

Callimachi, R. (2018). “Turkish Airstrike in Iraqi Territory Kills a Kurdish Militant Leader”, in *New York Times*: <https://www.nytimes.com/2018/08/16/world/middleeast/turkish-airstrike-in-iraqi-territory-kills-a-kurdish-militant-leader.html>

(2014). “Islamic state Seeks to Justify Enslaving Yazidi Women and Girls in Iraq”, in *Newsweek*: <https://www.newsweek.com/islamic-state-seeks-justify-enslaving-yazidi-women-and-girls-iraq-277100>

Malas, N. (2017). “Ancient Prophecies Motivate Islamic state Militants: Battelfield Strategies Driven by 1,400-year-old Apocalyptic Ideas”, in *The Wall Street Journal*: <https://www.wsj.com/articles/ancient-prophecies-motivate-islamic-state-militants-1416357441>

(2015). “Terrifying execution images in Iraq; U.S. Embassy in Baghdad relocates some staff”, in *CNN*: <http://www.cnn.com/2014/06/15/world/meast/iraq-photos-isis/>

McGrath, T. (2014). “Watch this English-speaking ISIS fighter explain how a 98-year-old colonial map created today’s conflict”, in *Los Angeles Times*: <http://www.dailynews.com/general-news/20140702/watch-this-english-speaking-isis-fighter-explain-how-a-98-year-old-colonial-map-created-todays-conflict>

Arango, T., Gordon, M. R. (2014). “Iraqi Insuegents Secure Control of Border Posts”, in *The New York Times*: <https://www.nytimes.com/2014/06/24/world/middleeast/sunni-militants-seize-crossing-on-iraq-jordan-border.html>

Spencer, R. (2014). “Saudi Arabia Sends 30,000 troops to Iraq border”, in *The Telegraph*: <https://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/middleeast/saudi-arabia/10942680/Saudi-Arabia-sends-30000-troops-to-Iraq-border.html>

(2014). “Syrians adjust to life under ISIS rule”, in *The Daily Star*: <http://dailystar.com.lb/News/Middle-East/2014/Aug-30/269031-syrians-adjust-to-life-under-isis-rule.ashx>

Ordine di ritiro di tutte le truppe statunitensi a seguito della morte del vice capo iracheno delle Unità di Mobilitazione Popolare e del popolare leader iraniano Quds Qasem Soleimani in un

attacco aereo degli Stati Uniti: <https://www.usnews.com/news/world-report/articles/2020-01-07/defense-secretary-mark-esper-refutes-iraqi-prime-minister-we-are-not-leaving-iraq>

(2016). “Report: ISIL losing in Iraq, Syria: gaining in Libya”, in *Aljazeera*: <https://www.aljazeera.com/news/2016/06/02/report-isil-losing-in-iraq-syria-gaining-in-libya/>

Elbagir, N., Cruickshank, P., Tawfeeq, M. (2015). “Boko Haram purportedly pledge allegiance to ISIS”, in *CNN*: <http://www.cnn.com/2015/03/07/africa/nigeria-boko-haram-isis/>

(2015). “US praises role of Iranian-backed Shiite militants in Baiji operation”, in *The Long War Journal*: <https://www.longwarjournal.org/archives/2015/10/us-praises-role-of-iranian-backed-shiite-militias-in-baiji-operation.php>

Arango, T. (2015). “Sinjar Victory Bolsters Kurds, but Could Further Alienate U.S. From Iraq”, in *The New York Times*: <https://www.nytimes.com/2015/11/14/world/middleeast/sinjar-iraq-kurds-isis.html>

Snider, M. (2017). “YouTube Redirects ISIS Recruits to Anti-Terrorist Videos”, in *USA Today, Gannett Satellite Information Network*: <https://eu.usatoday.com/story/tech/talkingtech/2017/07/20/youtube-redirects-isis-recruitment-searches-anti-terrorist-videos/497392001/>

(2015). “Iraq Claims a Key Victory Over ISIS in Ramadi, Seizes Government Complex”, in *NBC News*: <http://www.nbcnews.com/storyline/isis-terror/iraq-claims-key-victory-over-isis-ramadi-seizes-government-complex-n486641>

Corte Internazionale di Giustizia. “Questions of Interpretation and Application of the 1971 Montreal Convention arising from the Aerial Incident at Lockerbie (Libya v. U.S.)”, in *International Court of Justice*: <https://www.icj-cij.org/en/case/88/discontinuance>

(2016). “Iraqi commander: Fallujah ‘fully liberated’ from ISIS”, in *Fox News Channel*: <https://www.foxnews.com/world/iraqi-commander-fallujah-fully-liberated-from-isis>

Chulov, M. (2017). “Syrian regime recaptures Palmyra from Islamic State”, in *The Guardian*:  
<https://www.theguardian.com/world/2017/mar/02/syrian-regime-recaptures-palmyra-from-islamic-state>

Myre, G. (2016). “U.S., Russia Working On A Plan To Coordinate Bombing in Syria”, in *NPR*:  
<https://www.npr.org/sections/parallels/2016/07/14/486005012/u-s-russia-working-on-a-plan-to-coordinate-bombing-in-syria>

Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, n. 731/1992:  
[https://undocs.org/S/RES/731\(1992\)](https://undocs.org/S/RES/731(1992))

(2017). “US created, allowed regional funding of Daesh”, in *Press TV*:  
<http://www.presstv.ir/Detail/2017/07/11/528164/Lebanon-Hezbollah-Nasrallah-Mosul-liberation-Daesh-terrorists-Middle-East>

(2017). “Raqqa: IS ‘capital’ falls to US-backed Syrian forces”, in *BBC News*:  
<https://www.bbc.com/news/world-middle-east-41646802>

(2017). “ISIS ousted from last major city in Syria, state media reports”, in *CNN*:  
<http://edition.cnn.com/2017/11/03/middleeast/syria-isis-deir-ezvor/index.html>

(2017). “IRAQI FORCES RETAKE THE COUNTRY’S LAST IS-HELD TOWN”, in *AP News*:  
[http://hosted.ap.org/dynamic/stories/M/ML\\_IRAQ?SITE=AP&SECTION=HOME&TEMPLATE=DEFAULT](http://hosted.ap.org/dynamic/stories/M/ML_IRAQ?SITE=AP&SECTION=HOME&TEMPLATE=DEFAULT)

Roggio, B. (2007). “US targets al Qaeda’s al Furqan media wing in Iraq”, in *Long War Journal*:  
[http://www.longwarjournal.org/archives/2007/10/us\\_targets\\_al\\_qaedas.php](http://www.longwarjournal.org/archives/2007/10/us_targets_al_qaedas.php)

Khalaf, R., Jones, S. (2014). “Selling terror: how Isis details its brutality”, in *Financial Times*:  
<https://www.ft.com/content/69e70954-f639-11e3-a038-00144feabdc0?%E2%80%94>

Zelin, A. Y. (2013). “New statement from the Islamic State of Iraq and al-Sham: ‘Announcing Ajnad Foundation Form Media Production’”, in *Jihadology*:

<https://jihadology.net/2013/08/20/new-statement-from-the-islamic-state-of-iraq-and-al-sham-announcing-ajnad-foundation-for-media-production/>

Gertz, B. (2014). “New Al Qaeda Group Produces Recruitment Material for Americans, Westerners”, in *The Washington Free Beacon*: <https://freebeacon.com/national-security/new-al-qaeda-group-produces-recruitment-material-for-americans-westerners/>

Jacoby, T. (2018). “Islam and the Islamic State’s Magazine, Dabiq”, in *Cambridge Core*. Cambridge University Press: [https://www.research.manchester.ac.uk/portal/en/publications/islam-and-the-islamic-states-magazine-dabiq\(f0654dc9-9323-4f36-88e7-7b9ea08743cd\).html](https://www.research.manchester.ac.uk/portal/en/publications/islam-and-the-islamic-states-magazine-dabiq(f0654dc9-9323-4f36-88e7-7b9ea08743cd).html)

Ryan, M. W. S. (2014). “Hot Issue: Dabiq: What Islamic State’s New Magazine Tells Us about Their Strategic Direction, Recruitment Patterns and Guerrilla Doctrine”, in *The Jamestown Foundations, Global Research and Analysis*: <https://jamestown.org/program/hot-issue-dabiq-what-islamic-states-new-magazine-tells-us-about-their-strategic-direction-recruitment-patterns-and-guerrilla-doctrine/>

Joscelyn, T. (2016). “Town of Dabiq falls to Turkish-backed forces”, in *The Long War Journal*: <https://www.longwarjournal.org/archives/2016/10/town-of-dabiq-falls-to-turkish-backed-forces.php>

Wright, R. (2016). “The hand of ISIS at Ohio State”, in *The New Yorker*: <https://www.newyorker.com/news/news-desk/the-hand-of-isis-at-ohio-state>

Khalaf, R., Jones, S. (2014). “Selling terror: how Isis details its brutality”, in *Financial Times*: [https://www.ft.com/content/69e70954-f639-11e3-a038-00144feabdc0?\\_\\_ftcamp=crm/email/2014617/nbe/AsiaMorningHeadlines/product](https://www.ft.com/content/69e70954-f639-11e3-a038-00144feabdc0?__ftcamp=crm/email/2014617/nbe/AsiaMorningHeadlines/product)

Berger, J. M. (2014). “How ISIS Games Twitter”, in *The Atlantic*: <https://www.theatlantic.com/international/archive/2014/06/isis-iraq-twitter-social-media-strategy/372856/>

Ruthven, M. (2015). “Inside the Islamic State. Review of Islamic State: The Digital Caliphate by Abdel Bari Atwan”, in *The New York Review*: <https://www.nybooks.com/articles/2015/07/09/inside-islamic-state/>

O’Brien, C. (2017). “CIA Director Gives Grim Assessment of Fight Against ISIS”, in *Townhall*: <https://townhall.com/tipsheet/cortneyobrien/2016/06/16/cnn-cias-terror-report-didnt-inspire-much-hope-n2179302>

Twitter Inc. (2016), “An Update on Our Efforts to Combat Violent Extremism”, in *Twitter*: [www.blog.twitter.com/official/en\\_us/a/2016/an-update-on-our-efforts-to-combat-violent-extremism.html](http://www.blog.twitter.com/official/en_us/a/2016/an-update-on-our-efforts-to-combat-violent-extremism.html)

Fishwick, C. (2014). “How a Polish student’s website became an Isis propaganda tool”, in *The Guardian*: <https://www.theguardian.com/world/2014/aug/15/-sp-polish-man-website-isis-propaganda-tool>

Koerner, B. I. (2017). “Why ISIS is winning the Social Media War”, in *Wired*: <https://www.wired.com/2016/03/isis-winning-social-media-war-heres-beat/>

Tan, R. (2017). “Terrorists’ love for Telegram, explained”, in *Vox*: <https://www.vox.com/world/2017/6/30/15886506/terrorism-isis-telegram-social-media-russia-pavel-durov-twitter>

“Islamic State”, in *Australian Government - Australian National Security*: <https://www.nationalsecurity.gov.au/Listedterroristorganisations/Pages/IslamicState.aspx>

Tucker, P., Defense One (2015). “Why Join ISIS? How Fighters Respond When You Ask Them”, in *The Atlantic*: <https://www.theatlantic.com/international/archive/2015/12/why-people-join-isis/419685/>

Abbas, M. (2013). “Al-Qaeda Militants Raid Iraq’s Abu Ghraib, Taji Prisons”, in *Al-Monitor*: <https://www.al-monitor.com/originals/2013/07/iraq-al-qaeda-prison-raid-abu-ghraib.html>

Callimachi, R. (2015). “ISIS and the Lonely Young American”, in *The New York Times*: <https://www.nytimes.com/2015/06/28/world/americas/isis-online-recruiting-american.html>

A., Fishman, B. (2009). “A Jihadist’s Course in the Art of Recruitment”, in *Combating Terrorism Center*: <https://ctc.usma.edu/a-jihadists-course-in-the-art-of-recruitment/>

(2015). “The new ISIS magazine is hiding a huge signal the group’s days may be numbered”, in *The Independent*: <https://www.independent.co.uk/news/world/middle-east/isis-propaganda-terror-group-losses-syria-iraq-a7228286.html>

Evans, S. S. (1994). “The Lockerbie Incident Cases: Libyan Sponsored Terrorism, Judicial Review and the Political Question Doctrine”, in *Maryland Journal of International Law* (Vol 18), p. 24: <https://core.ac.uk/download/pdf/56359021.pdf>.

Gambhir, H. (2016). “The virtual Caliphate: ISIS’s information warfare”, in *Institute for the Study of War*: <http://www.understandingwar.org/sites/default/files/ISW%20The%20Virtual%20Caliphate%20Gambhir%202016.pdf>

Gartenstein-Ross, D. (2015). “How many fighters does the Islamic State really have?” in *War on the Rocks*: <https://warontherocks.com/2015/02/how-many-fighters-does-the-islamic-state-really-have/>

Cockburn, P. (2014). “War with Isis: Islamic militants have army of 200.000, claims senior Kurdish leader”, in *The Independent*: <https://www.independent.co.uk/news/world/middle-east/war-isis-islamic-militants-have-army-200-000-claims-kurdish-leader-9863418.html>

Revathi, S. K. (2014). “UN Report On 15,000 Foreigners Joining ISIS Fighters In Syria And Iraq Will Shock You”, in *International Business Times*: [https://web.archive.org/web/20141110162633if\\_/http://au.ibtimes.com/articles/571503/20141103/isis-un-report-haaretz-caliphate-security-council.htm#.VGDnS5P7RH0](https://web.archive.org/web/20141110162633if_/http://au.ibtimes.com/articles/571503/20141103/isis-un-report-haaretz-caliphate-security-council.htm#.VGDnS5P7RH0)

Weaver, M. A. (2015). “Her Majesty’s Jihadists”, in *The New York Times*: <https://www.nytimes.com/2015/04/19/magazine/her-majestys-jihadists.html>

Definizione di *foreign fighters* secondo Enciclopedia Treccani: [https://www.treccani.it/vocabolario/foreign-fighter\\_%28Neologismi%29/](https://www.treccani.it/vocabolario/foreign-fighter_%28Neologismi%29/)

Jung, D. (2016). “The Search for Meaning in War: Foreign Fighters in a Comparative Perspective”, in *Istituto Affari Internazionali*: <https://www.iai.it/sites/default/files/iaiw1602.pdf>

Holman, T. (2015). “Belgian and French Foreign Fighters in Iraq 2003-2005: A Comparative Case Study”, in *Studies in Conflict & Terrorism* (38): <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/1057610X.2015.1038105?journalCode=uter20>

Shapiro, E., Katersky, A. (2016). “Ohio State University Student Dead After Driving Into Crows, Stabbing People at OSU Campus”, in *ABC News* (<https://abcnews.go.com/US/ohio-state-university-student-dead-driving-crowd-stabbing/story?id=43821371>).

Roy, O. (2015). “What is the Driving Force behind Jihadist Terrorism?” in *BKA Autumn Conference*: <https://www.bka.de/SharedDocs/Downloads/EN/Publications/AutumnConferences/2015/herbsttagung2015Roy.html>

Stern, J., Berger, J. M. (2015). “ISIS and the Foreign-Fighter Phenomenon”, in *The Atlantic*: <https://www.theatlantic.com/international/archive/2015/03/isis-and-the-foreign-fighter-problem/387166/>

Intervista di Barret, R. con Myers, J. J. (2014). “Foreign Fighters in Syria”, in *Global Ethics Forum TV Series*: <https://www.carnegiecouncil.org/studio/multimedia/20140923>

San, M. (2015). “Striving in the Way of God: Justifying Jihad By Young Belgian and Dutch Muslims”, in *Studies in Conflict & Terrorism* (38:5): <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/1057610X.2015.1013776?journalCode=uter20>

(2015). “Foreign Fighters: An Updated Assessment of the Flow of Foreign Fighters into Syria and Iraq”, in *The Soufan Group*: [www.soufangroup.com/wpcontent/uploads/2015/12/TSG\\_ForeignFightersUpdate3.pdf](http://www.soufangroup.com/wpcontent/uploads/2015/12/TSG_ForeignFightersUpdate3.pdf)

Van Ginkel, B., Entenmann, E. (2016). “The Foreign Fighters Phenomenon in the European Union: Profiles, Threats & Policies”, in *International Centre for Counter-Terrorism*: [http://www.icct.nl/app/uploads/2016/03/ICCT-Report\\_Foreign-Fighters-Phenomenon-in-the-EU\\_1-April-2016\\_including-AnnexesLinks.pdf](http://www.icct.nl/app/uploads/2016/03/ICCT-Report_Foreign-Fighters-Phenomenon-in-the-EU_1-April-2016_including-AnnexesLinks.pdf)

Reed, A., Pohl, J., Jegerings, M. (2017). “The Four Dimensions of the Foreign Fighter Threat: Making Sense of an Evolving Phenomenon”, in *International Centre for Counter-Terrorism*: [www.icct.nl/publication/the-four-dimensions-of-the-foreign-fighter-threat-making-sense-of-an-evolving-phenomenon](http://www.icct.nl/publication/the-four-dimensions-of-the-foreign-fighter-threat-making-sense-of-an-evolving-phenomenon)

Kupperman, R. H., Kupperman, T. (1991). “Pan Am 103: Facts vs. Politics”, in *New York Times*: <https://www.nytimes.com/1991/11/16/opinion/pan-am-103-facts-vs-politics.html>

Hegghammer, T. (2013). “Should I Stay or Should I Go? Explaining Variation in Western Jihadists’ Choice between Domestic and Foreign Fighting”, in *American Political Science Review* (107:1): <https://www.cambridge.org/core/journals/american-political-science-review/article/should-i-stay-or-should-i-go-explaining-variation-in-western-jihadists-choice-between-domestic-and-foreign-fighting/6CD5FE49C158DB30EB9EE62E5BE0DBE2>

Lubold, G., Entous, A. (2015). “US Says Islamic State Used Chemical in Iraq”, in *Wall Street Journal*: <https://www.wsj.com/articles/islamic-state-suspected-of-using-chemical-weapon-u-s-says-1439499549>

(2016). “The Foreign Fighters Phenomenon and Related Security Trends in the Middle East”, in *Government of Canada*: <https://www.canada.ca/en/security-intelligence-service/corporate/publications/the-foreign-fighters-phenomenon-and-related-security-trends-in-the-middle-east.html#toc1>

Khalaf, R., Jones, S. (2014). “Selling terror: how Isis details its brutality”, in *Financial Times*: [https://www.ft.com/content/69e70954-f639-11e3-a038-00144feabdc0?\\_\\_ftcamp=crm/email/2014617/nbe/AsiaMorningHeadlines/product](https://www.ft.com/content/69e70954-f639-11e3-a038-00144feabdc0?__ftcamp=crm/email/2014617/nbe/AsiaMorningHeadlines/product)

Allam, H. (2014). “Records show how Iraqi extremists withstood U.S. anti-terror efforts”, in *McClatchy News*: <https://www.mcclatchydc.com/2014/06/23/231223/records-show-how-iraqi-extremists.html>

Martin, C. (2014). “How an arrest in Iraq revealed Isis’s \$2bn jihadist network”, in *The Guardian*: <https://www.theguardian.com/world/2014/jun/15/iraq-isis-arrest-jihadists-wealth-power>

Moore, J. (2014). “Mosul Seized: Jihadis Loot %429m from City’s Central Bank to Make Isis World’s Richest Terror Force”, in *International Business Times UK*: <http://www.ibtimes.co.uk/mosul-seized-jihadis-loot-429m-citys-central-bank-make-isis-worlds-richest-terror-force-1452190>

(2015). “Inside the Islamic State kidnap machine”, in *BBC News*: <https://www.bbc.com/news/magazine-34312450>

Financial Action Task Force (2015). *Financing of the Terrorist Organisation Islamic State in Iraq and the Levant*: <https://www.fatf-gafi.org/media/fatf/documents/reports/Financing-of-the-terrorist-organisation-ISIL.pdf>

Bronstein, S., Griffin, D. (2014). “Self-funded and deep-rooted: How ISIS makes its millions”, in *CNN*: <https://edition.cnn.com/2014/10/06/world/meast/isis-funding/index.html>

(2015). “ISIS revenues hit after it loses ‘large oil fields’ in Iraq”, in *Al Arabiya*: <http://english.alarabiya.net/en/News/middle-east/2015/04/09/ISIS-revenues-hit-by-lost-Iraqi-oil-fields-Report-.html>

Revkin, M. (2016). “The Legal Foundations of the Islamic State”, in *The Brookings Project on U.S. Relations with the Islamic World*: [https://www.brookings.edu/wp-content/uploads/2016/07/Brookings-Analysis-Paper\\_Mara-Revkin\\_Web.pdf](https://www.brookings.edu/wp-content/uploads/2016/07/Brookings-Analysis-Paper_Mara-Revkin_Web.pdf)

Petrosini, C., Scaini, S., *a cura di* (2018). “Antiterrorismo & Controterrorismo: un necessario chiarimento su due attività ben distinte sebbene caratterizzate da finalità condivise”, in *Safety&Security*: <https://www.safetysecuritymagazine.com/articoli/antiterrorismo->

[controterrorismo-un-necessario-chiarimento-su-due-attivit -ben-distinte-sebbene-caratterizzate-da-finalita-condivise/](#)

Paci, F. (2018) “L’ISIS distrugge l’arte per provocare l’Occidente”, in *La Stampa*: <https://www.lastampa.it/rubriche/oridente/2018/05/05/news/se-l-isis-distrugge-l-arte-per-provocare-l-occidente-1.37246159>

L’intelligence”, in *Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica*: <https://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/cosa-facciamo/l-intelligence.html>

North Atlantic Treaty Organization NATO Standardization Agency (2013) *NATO Glossary of Terms and Definitions*, p. 2H5 ([https://www.jcs.mil/Portals/36/Documents/Doctrine/Other\\_Pubs/aap6.pdf](https://www.jcs.mil/Portals/36/Documents/Doctrine/Other_Pubs/aap6.pdf))

Stevens, R. (2017). “The Security Fence, the Anti-Terrorism Barrier, the Wall, in *HuffPost*: [https://www.huffpost.com/entry/the-security-fence-the-an\\_b\\_4296601](https://www.huffpost.com/entry/the-security-fence-the-an_b_4296601)

Orr, S. (2004). “No Change in Airport Screening”, in *Rochester Democrat Chronicle*: <https://eu.democratandchronicle.com>

Corte Europea dei Diritti dell’Uomo (1978). *Case of Ireland c. The United Kingdom*: [https://hudoc.echr.coe.int/eng#{"dmdocnumber":\["695383"\],"itemid":\["001-57506"\]}](https://hudoc.echr.coe.int/eng#{)

Convenzione Europea dei Diritti dell’Uomo: [https://www.echr.coe.int/Documents/Convention\\_ITA.pdf](https://www.echr.coe.int/Documents/Convention_ITA.pdf)

Nazioni Unite, “Pillars of the UN Global Counter Terrorism Strategy”: <https://www.un.org/counterterrorism/un-global-counter-terrorism-strategy>

Quarto riesame della Strategia Globale contro il Terrorismo delle Nazioni Unite (A/RES/68/276): [https://www.un.org/en/ga/search/view\\_doc.asp?symbol=A/RES/68/276](https://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/68/276)

Rapporto del Segretario Generale delle Nazioni Unite sulle attività della Strategia Globale contro il Terrorismo delle Nazioni Unite (A/68/841): <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N14/299/29/PDF/N1429929.pdf?OpenElement>

Carta delle Nazioni Unite:  
[https://www.difesa.it/SMD\\_/CASD/IM/ISSMI/Corsi/Corso\\_Consigliere\\_Giuridico/Documents/26122\\_carta\\_ONU.pdf](https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/ISSMI/Corsi/Corso_Consigliere_Giuridico/Documents/26122_carta_ONU.pdf)

Marini, L. (2016). “Le minacce del terrorismo, la comunità internazionale, le Nazioni Unite”, in *QuestioneGiustizia*: [https://www.questionegiustizia.it/speciale/articolo/le-minacce-del-terrorismo\\_la-comunita-internazionale\\_le-nazioni-unite\\_16.php](https://www.questionegiustizia.it/speciale/articolo/le-minacce-del-terrorismo_la-comunita-internazionale_le-nazioni-unite_16.php)

Risoluzione Assemblea Generale delle Nazioni Unite A/RES/71/291: <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N17/172/58/PDF/N1717258.pdf?OpenElement>

Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, risoluzione 2178/2014: <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N14/547/98/PDF/N1454798.pdf?OpenElement>

Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, risoluzione 2253/2015: <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N15/437/45/PDF/N1543745.pdf?OpenElement>

Consiglio di Sicurezza ONU (2015). “Unanimously Adopting Resolution 2253 (2015), Security Council Expands Sanctions Framework to Include Islamic State in Iraq and Levant”, in *United Nations Meetings Coverage and Press Releases*: <https://www.un.org/press/en/2015/sc12168.doc.htm>

Trattato Nord Atlantico”, in *NATO*:  
[https://www.nato.int/cps/fr/natohq/official\\_texts\\_17120.htm?selectedLocale=it](https://www.nato.int/cps/fr/natohq/official_texts_17120.htm?selectedLocale=it)

“Collective Defence – Article 5”, in *NATO*:  
[https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics\\_110496.htm](https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_110496.htm)

Treccani. “La Nato e il nuovo ‘Concetto Strategico’”: [https://www.treccani.it/enciclopedia/la-nato-e-il-nuovo-concetto-strategico\\_%28Atlante-](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-nato-e-il-nuovo-concetto-strategico_%28Atlante-)

[Geopolitico%29/#:~:text=Il%20Concetto%20strategico%20ribadisce%20che,'Alleanza%20ne l%20suo%20complesso%C2%BB](#)

Operation Active Endeavour”, in *NATO*: [https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics\\_7932.htm](https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_7932.htm)

Active Endeavour ships assist Greece in illegal immigration operation”, in *CC-MAR Press Releases*:

[https://web.archive.org/web/20110927185105/http://www.afsouth.nato.int/organization/CC\\_MAR\\_Naples/PressReleases/CC-MAR/PressReleases06/PR\\_08\\_06.htm](https://web.archive.org/web/20110927185105/http://www.afsouth.nato.int/organization/CC_MAR_Naples/PressReleases/CC-MAR/PressReleases06/PR_08_06.htm)

Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, risoluzione 1386/2001: <https://www.refworld.org/docid/3c4e94571c.html>

“ISAF’s mission in Afghanistan (2001-2014)”, in *NATO*: [https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics\\_69366.htm](https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_69366.htm)

“Dichiarazione di Praga”, in *Comitato Atlantico Italiano*: <http://www.comitatoatlantico.it/COMIT/documenti/dichiarazione-di-praga/>

*Communiqué* del Vertice di Istanbul 2004: <https://www.nato.int/docu/pr/2004/p04-096e.htm>

“Dichiarazione politica dei governi degli Stati membri relativa alla libera circolazione delle persone” in Atto Unico Europeo: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:11986U/TXT&from=IT>

Patrone, I. (2016). “La legislazione dell’Unione europea tra esigenze di armonizzazione e logiche emergenziali”, in *Terrorismo internazionale. Politiche della sicurezza. Diritti fondamentali. Questione Giustizia*: [https://www.questionegiustizia.it/speciale/articolo/la-legislazione-dell-unione-europea-tra-esigenze-di-armonizzazione-e-logiche-emergenziali\\_19.php](https://www.questionegiustizia.it/speciale/articolo/la-legislazione-dell-unione-europea-tra-esigenze-di-armonizzazione-e-logiche-emergenziali_19.php)

Trattato sull’Unione Europea. Titolo VI: Disposizioni sulla cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale. Articolo 29: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:12002M029&from=IT>

“Decisione Quadro del Consiglio Europeo del 13 giugno 2002 sulla lotta contro il terrorismo (2002/457/GAI)” in *Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee*: <https://www.giustiziapenaleeuropea.eu/pdf/300.pdf>

Ducoli, G. (2017). “La lotta dell’Unione Europea al terrorismo. Un primo sguardo alla direttiva UE/2017/541”, in *La Legislazione Penale*: [http://www.lalegislazionepenale.eu/wp-content/uploads/2017/07/informazioni\\_ducoli\\_2017.pdf](http://www.lalegislazionepenale.eu/wp-content/uploads/2017/07/informazioni_ducoli_2017.pdf)

Direttiva 2012/29/UE: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32012L0029&from=IT>

“Direttiva UE 2017/541 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 15 marzo 2017 sulla lotta contro il terrorismo e che sostituisce la decisione quadro 2002/475/GAI del Consiglio e che modifica la decisione 2005/671/GAI del Consiglio”: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32017L0541&from=it#d1e725-6-1>

European Counter Terrorism Centre – ECTC” in *Europol*: <https://www.europol.europa.eu/about-europol/european-counter-terrorism-centre-ectc>

“Text: President Bush Announces Military Strikes in Afghanistan”, in *GlobalSecurity*: <https://www.globalsecurity.org/military/library/news/2001/10/mil-011007-usia01.htm>

Schwartz, J. B. (2007). “Dealing with a “Rouge State”: the Libya precedent”, in *American Journal of International Law* (Vol. 101:553), p. 556: <https://www.corteidh.or.cr/tablas/R08049-1.pdf>

“Operation Enduring Freedom Fast Facts”, in *CNN*: <https://edition.cnn.com/2013/10/28/world/operation-enduring-freedom-fast-facts/index.html>

Bush rejects Taliban offer to hand Bin Laden over”, in *The Guardian*: <https://www.theguardian.com/world/2001/oct/14/afghanistan.terrorism5>

“Text: Bush Announces Start of a ‘War on Terror’”, in *GlobalSecurity*:  
<https://www.globalsecurity.org/military/library/news/2001/09/mil-010920-usia01.htm>

Operation Enduring Freedom – Afghanistan”, in *GlobalSecurity*:  
<https://www.globalsecurity.org/military/ops/enduring-freedom.htm>

Felbab-Brown, V. (2004). “Slip-Sliding on a Yellow Brick Road: Stabilization Efforts in Afghanistan”, in *Stability*: <https://www.stabilityjournal.org/articles/10.5334/sta.af/>

Public ‘Relieved’ by Bin Laden’s Death, Obama’s Job Approval Rises”, in *Research Center Publications*:

<https://web.archive.org/web/20110509192703/http://pewresearch.org/pubs/1978/poll-osama-bin-laden-death-reaction-obama-bush-military-cia-credit-first-heard-news>

Lettera del governo libico indirizzata al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per la rinuncia al terrorismo: <https://undocs.org/S/2003/818>.

“UN chief Ban hails Bin Laden death as ‘watershed’”, in *Reuters*:  
<https://www.reuters.com/article/2011/05/02/us-binladen-un-idUSTRE7414W720110502>

“Questions around operation against Osama Bin Laden”, in *Amnesty International*:  
<https://www.amnesty.org/en/latest/news/2011/05/questions-around-operation-against-osama-bin-laden/>

Operation Enduring Freedom comes to an end”, in *Defense Media Activity*:  
[https://www.army.mil/article/140565/Operation\\_Enduring\\_Freedom\\_comes\\_to\\_an\\_end/](https://www.army.mil/article/140565/Operation_Enduring_Freedom_comes_to_an_end/)

Tilghman, A. (2015). “Despite war’s end, Pentagon extends Afghanistan campaign medal”, in *MilitaryTimes*:  
<https://www.militarytimes.com/2015/02/19/despite-war-s-end-pentagon-extends-afghanistan-campaign-medal/>

Constable, P. (2014). “NATO flag lowered in Afghanistan as combat mission ends”, in *The Washington Post*: [https://www.washingtonpost.com/world/nato-flag-lowered-in-afghanistan-as-combat-mission-ends/2014/12/28/5a3ad640-8e44-11e4-ace9-47de1af4c3eb\\_story.html](https://www.washingtonpost.com/world/nato-flag-lowered-in-afghanistan-as-combat-mission-ends/2014/12/28/5a3ad640-8e44-11e4-ace9-47de1af4c3eb_story.html)

“Obama Signs Last-Minute Patriot Act Extension”, in *Fox News*:  
<https://www.foxnews.com/politics/obama-signs-last-minute-patriot-act-extension>

Mascaro, L. (2011). “Patriot Act provisions extended just in time”, in *Los Angeles Times*:  
<https://www.latimes.com/archives/la-xpm-2011-may-27-la-na-patriot-act-20110527-story.html>

Peralta, E. (2015). “Parts Of Patriot Act Expire, Even As Senate Moves On Bill Limiting Surveillance”, in *NPR*: <https://www.npr.org/sections/thetwo-way/2015/05/31/411044789/live-blog-facing-midnight-deadline-the-senate-debates-parts-of-the-patriot-act?t=1622572069263>

Erin, K. (2015). “Senate approves USA Freedom Act”, in *USA Today*:  
<https://eu.usatoday.com/story/news/politics/2015/06/02/patriot-act-usa-freedom-act-senate-vote/28345747/>

“USA Patriot Act”, in *U.S. Congress*: <https://www.congress.gov/107/plaws/publ56/PLAW-107publ56.pdf>

Keller, S. (2007). “Judge Rules Provisions in Patriot Act to Be Illegal”, in *The New York Times*: <https://www.nytimes.com/2007/09/27/washington/27patriot.html?ref=us>

Doe v. Ashcroft, 334 F. Supp. 2d 471 (S.D.N.Y.): [https://casetext.com/case/doe-v-ashcroft?\\_cf\\_chl\\_jschl\\_tk\\_=52825609bd9ad61fead14fed0d105529748aa131-1622580556-0-ARPz-dngVNTwNZI4W1LejMNNqhxK82xld52IgWSJ0lVtp105IENU4ieB21R3qiRja1\\_euvcCd19ZbkKR5PgXraBsqVyyGqkeByDkhwm6heFkmaN810DiP0qWUxPzBPvm7-AWIGZh7AI9EvN47zGddfS3HEJ9V3rguO8r1jG6EaSBcuXUSr\\_R7upv5eVLUhdz7viETq7IVx4AavkG0QtcMJaqn0gYx2NLwCIREPepvtDG2xLdT3CjO\\_A-qgIM2GbQPXuoGvQLbnxVRTZmNB8J5HTnuoa5homsGptuQFo7nrnEiNKJQW4C1oNa0SP6\\_sPDty0Wb5qBcIWsf5VW7p-2cl3lDaRd5YNKtTF9k14Vs14kT1v3RFUo-RoUkcMPZVtrF-tuwcHW16PXA TFbu0rWmhWnzcTFgk2ShQdpuOx5sYAf64rYn6YtWTEdHzhXYXL6kIZRodMmbzkIIOHbyUiVWnNlm4xK5tTtkhRS7TUaRBd](https://casetext.com/case/doe-v-ashcroft?_cf_chl_jschl_tk_=52825609bd9ad61fead14fed0d105529748aa131-1622580556-0-ARPz-dngVNTwNZI4W1LejMNNqhxK82xld52IgWSJ0lVtp105IENU4ieB21R3qiRja1_euvcCd19ZbkKR5PgXraBsqVyyGqkeByDkhwm6heFkmaN810DiP0qWUxPzBPvm7-AWIGZh7AI9EvN47zGddfS3HEJ9V3rguO8r1jG6EaSBcuXUSr_R7upv5eVLUhdz7viETq7IVx4AavkG0QtcMJaqn0gYx2NLwCIREPepvtDG2xLdT3CjO_A-qgIM2GbQPXuoGvQLbnxVRTZmNB8J5HTnuoa5homsGptuQFo7nrnEiNKJQW4C1oNa0SP6_sPDty0Wb5qBcIWsf5VW7p-2cl3lDaRd5YNKtTF9k14Vs14kT1v3RFUo-RoUkcMPZVtrF-tuwcHW16PXA TFbu0rWmhWnzcTFgk2ShQdpuOx5sYAf64rYn6YtWTEdHzhXYXL6kIZRodMmbzkIIOHbyUiVWnNlm4xK5tTtkhRS7TUaRBd)

*Homeland Security Act of 2002*: [https://www.dhs.gov/xlibrary/assets/hr\\_5005\\_enr.pdf](https://www.dhs.gov/xlibrary/assets/hr_5005_enr.pdf)

“Chief Human Capital Officers Council”, in *UsaGov*: <https://www.usa.gov/federal-agencies/chief-human-capital-officers-council#:~:text=The%20Chief%20Human%20Capital%20Officers,legislation%20affecting%20human%20resources%20operations>

“Hearing on Response to Terrorism: How is the Department Of Homeland Security improving our capabilities?”, in *U.H. House of Representatives Committee*: <https://web.archive.org/web/20110709082049/http://www.access.gpo.gov/congress/house/>  
Decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7:  
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/04/20/15A02961/sg>

Sezione 6(j) dell’*Export Administration Act*, 50 U.S.C. App §2405(j):  
<https://www.govinfo.gov/content/pkg/USCODE-2009-title50/html/USCODE-2009-title50-app-exportreg-sec2405.htm>.

Sezione 40 dell’*Arms Export Control Act*, 22 U.S.C. §2780:  
<https://www.law.cornell.edu/uscode/text/22/2780>.

Sezione 620° del *Foreign Assistance Act* del 1961 22 U.S.C. §2371(c):  
<https://www.law.cornell.edu/uscode/text/22/2371>.

“Minniti: ‘Contro il terrorismo il ‘modello Italia’ funziona, serve procura UE”, in *Il sole 24 ore*:  
[https://www.ilsole24ore.com/art/minniti-contro-terrorismo-modello-italia-funziona-serve-procura-ue--AEqh7QbC?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/minniti-contro-terrorismo-modello-italia-funziona-serve-procura-ue--AEqh7QbC?refresh_ce=1)

Regolamento (CE) n. 1987/2006 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 20 dicembre 2006 sull’istituzione, l’esercizio e l’uso del sistema di informazione Schengen di seconda generazione (SIS II): <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32006R1987&from=FR>

La Consulta per l'Islam italiano”, in *Ministero dell'Interno*:  
<https://web.archive.org/web/20131206052549/http://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/temi/religioni/sottotema003.html>

Cumming, B. N. (2016). “ISIS Committed Genocide Against Yazidis in Syria and Iraq, U.N. Panel Says”. In *The New York Times*:  
<https://www.nytimes.com/2016/06/17/world/middleeast/isis-genocide-yazidi-un.html>

Polchi, V. (2015). “Alfano convoca i leader islamici, ‘Rinascere la consulta’”, in *La Repubblica*:  
<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2015/02/24/alfano-convoca-i-leader-islamici-rinascere-la-consulta18.html>

Scalabrin, A. M. (2016). “Il nuovo Islam italiano al Viminale”, in *IslamItalia*:  
[https://www.islamitalia.it/islamologia/consiglio\\_islam.html](https://www.islamitalia.it/islamologia/consiglio_islam.html)

“Patto nazionale per un Islam italiano, espressione di una comunità aperta, integrata e aderente ai valori e principi dell'ordinamento statale”:  
[https://www.interno.gov.it/sites/default/files/patto\\_nazionale\\_per\\_un\\_islam\\_italiano\\_1.2.2017.pdf](https://www.interno.gov.it/sites/default/files/patto_nazionale_per_un_islam_italiano_1.2.2017.pdf)

“Terrorismo nell'UE: numero di attentati, vittime e arresti nel 2019”, in *Parlamento Europeo*:  
<https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/security/20180703STO07125/terrorismo-nell-ue-numero-di-attentati-vittime-e-arresti-nel-2019>

Cumming, B. N. (2016). “ISIS Committed Genocide Against Yazidis in Syria and Iraq, U.N. Panel Says”. In *The New York Times*:  
<https://www.nytimes.com/2016/06/17/world/middleeast/isis-genocide-yazidi-un.html>.

Hutchinson, M. C. (1971). “The Concept of Revolutionary Terrorism”, in *Journal of Conflict Resolution*, 16, p. 391 (<https://www.jstor.org/stable/173583>).

## Riassunto

Il presente elaborato si pone l'obiettivo di presentare un quadro completo del fenomeno del terrorismo, partendo dalla definizione e finendo con un'esposizione dei metodi per contrastare il fenomeno. L'analisi si focalizza su cinque piani d'osservazione tra loro interconnessi.

All'interno del primo capitolo vi è una sintesi del dibattito teorico che si è formato intorno alla definizione del terrorismo, corredato da un excursus delle sue origini storiche.

Un ottimo punto di partenza per comprendere in cosa esattamente consiste il fenomeno è senz'altro la definizione fornita dalla *National Advisory Committee on Criminal Justice Standards and Goals* (NACCJSG) nel 1976, contenuta nel rapporto di una task force che ha prodotto degli standard che trattano ogni aspetto dei disordini e del terrorismo. La definizione data dalla NACCJSG evidenzia tre aspetti fondamentali del fenomeno, che sono rappresentati dal suo essere coercitivo (infatti gli attacchi terroristici vengono effettuati per manipolare la volontà delle vittime), dalla paura che esso genera (che secondo la Commissione è la fonte stessa del potere del terrorista, in quanto la paura della vittima serve come esempio per gli altri individui), e dal fatto che gli attacchi, sebbene abbiano delle vittime individuali, sono rivolti alla società stessa.

Grant Wardlaw ha svolto un'analisi approfondita dei problemi derivanti dal tentativo di dare una definizione appropriata del terrorismo politico. Egli ha notato che spesso i tentativi di definizione si basano sul pregiudizio che classifica alcune tipologie di violenza come terrorismo ed altre no, e che quindi una definizione universalmente accettata dovrebbe trascendere la mera descrizione comportamentale ed includere la motivazione individuale, l'ambiente sociale e lo scopo politico. Wardlaw prende in considerazione le definizioni formulate da diversi studiosi, concludendo che il terrorismo è "l'uso, o la minaccia dell'uso della violenza da parte di un individuo o un gruppo, che agisce per o in opposizione all'autorità esistente, quando tale azione è progettata per creare estrema ansia e/o effetti di paura in un target più ampio delle vittime immediate, con lo scopo di costringere quel target ad aderire alle richieste politiche dei terroristi".

Anche gli Stati Uniti hanno dato una definizione del fenomeno, dividendo il terrorismo tra "domestico" e "internazionale". Il terrorismo internazionale comprende tutte le attività che comprendono atti violenti o pericolosi per la vita umana e che sono una violazione delle leggi penali degli Stati Uniti o di qualsiasi Stato e che sono destinati ad intimidire o costringere una popolazione civile, influenzare la politica di un governo mediante la coercizione, influenzare la

condotta di un governo con l'assassinio, il rapimento o la distruzione di massa e si verificano al di fuori della giurisdizione territoriale degli Stati Uniti, mentre il terrorismo domestico riguarda gli stessi atti che però si verificano nella giurisdizione territoriale degli Stati Uniti. Il terrorismo internazionale rappresenta, secondo l'FBI, la più grande minaccia alla sicurezza degli Stati Uniti, in quanto le tendenze globali indicano che il crescente numero di gruppi terroristici sarà sempre più interconnesso e più difficile da identificare e tracciare, e questo accade perché non esiste un confine geografico per il terrorismo.

La definizione di terrorismo data dall'Unione Europea nella Posizione Comune del Consiglio Europeo 2001/931/PESC è la più precisa di quelle analizzate, in quanto innanzitutto definisce le persone, i gruppi e le entità coinvolti in atti terroristici ed in secondo luogo aggiunge alle definizioni di terrorismo citate fino ad ora che possono essere considerati atti di terrore anche quelli volti a destabilizzare gravemente o distruggere le strutture politiche, costituzionali, economiche o sociali fondamentali di un Paese o un'organizzazione internazionale, distruzioni massicce di strutture governative o pubbliche, sistemi di trasporto, infrastrutture, compresi i sistemi informatici, piattaforme fisse situate sulla piattaforma continentale ovvero di luoghi pubblici o di proprietà private, che possono mettere a repentaglio vite umane o causare perdite economiche considerevoli, atti di fabbricazione, recupero, trasporto o acquisto di armi da fuoco, esplosivi, armi biologiche o chimiche.

Dalle definizioni di cui sopra si capisce che per attirare e mantenere la pubblicità necessaria a generare paura diffusa, i terroristi devono impegnarsi in attacchi sempre più drammatici, violenti e di alto profilo. Questi hanno incluso dirottamenti, prese di ostaggi, rapimenti, sparatorie di massa, autobombe e attentati suicidi. Anche se apparentemente casuali, le vittime e i luoghi degli attacchi terroristici sono spesso accuratamente selezionati per il loro valore di shock. Scuole, centri commerciali, stazioni degli autobus e dei treni, ristoranti e nightclub sono stati presi di mira sia perché attirano grandi folle sia perché sono luoghi con i quali i membri della popolazione civile hanno familiarità e nei quali si sentono a loro agio. Lo scopo del terrorismo è di solito quello di minare il senso di sicurezza del pubblico nelle aree a loro più familiari, come edifici o altri siti che sono significativi punti di riferimento economici o politici, come ambasciate o installazioni militari, sono spesso anche obiettivi importanti. La speranza del terrorista è che il senso di paura creato da queste azioni induca la società a spingere i leader politici verso un particolare obiettivo.

Dato che lo scopo del primo capitolo è quello di dare un'idea generale di cosa sia il terrorismo, è stato ritenuto necessario contestualizzare il fenomeno nella storia.

I termini “terrorismo” e “terrorista” hanno le loro radici nella Rivoluzione Francese. Il terrorismo fu definito nel supplemento del 1798 del *Dictionnaire* della Academie Francaise come “*Systeme, regime de la terreur*”. I giacobini usavano il termine in senso positivo quando si riferivano alle loro attività, ma successivamente “terrorista” divenne un termine di abuso con implicazioni criminali.

Naturalmente, anche se il termine terrorismo in sé è relativamente nuovo, il fenomeno a cui si riferisce non lo è.

I Kharigiti sono classificati come il primo movimento terroristico della storia a causa delle loro condanne di corruzione ed illegittimità contro i governi al potere. Essi si ribellarono al quarto Califfo ‘Ali, perché ritenevano che un Califfo sia soggetto del giudizio della comunità musulmana nel momento in cui fa delle scelte sbagliate.

Le manifestazioni sistematiche del terrorismo emergono però solo durante la Rivoluzione Francese, quando Robespierre sostenne apertamente l’uso del terrore. Durante il Regime del Terrore (iniziato nel 1793) il Comitato di Salute Pubblica ha introdotto una serie di misure repressive contro tutti gli avversari politici che avevano lo scopo di rafforzare la fazione giacobina e mettere in atto norme a favore della piccola borghesia cittadina. Una delle misure più importanti del Regime è la Legge dei Sospetti, la quale permetteva l’arresto di chiunque fosse un sospetto, ed al tempo stesso definiva i sospetti in modo vago.

Il periodo del Grande Terrore finì nel 1794, quando Maximilien de Robespierre venne giustiziato.

Da quanto detto sopra emerge che il termine “terrorismo”, che appare all’indomani della Rivoluzione, sta ad indicare un fenomeno ed un periodo storico preciso (quello della “*Terreur*”). La parola definiva, in origine, l’esperienza politica francese, che appariva quasi come una degenerazione dell’idea di rivoluzione, dovuta ad un regime di governo transitorio che aveva lo scopo di eliminare fisicamente ogni fattore di opposizione (anche presunta), all’instaurazione di un nuovo ordine economico, politico e sociale. Dalla storia della Rivoluzione francese emerge che il terrorismo è, in prima istanza, “governo attraverso il terrore”, che trova le sue basi e la sua legittimazione nella legge, nei tribunali repubblicani e nella maggioranza parlamentare. La Legge dei Sospetti è una prima reale manifestazione del fenomeno, in quanto aveva il potere di controllare le opinioni dei cittadini e di segnalare, arrestare e giustiziare tutti coloro che intralciavano la Rivoluzione stessa.

“Terrorista” è stato dunque sinonimo di “repubblicano”, di “giacobino” ed in generale di sostenitore della sinistra parlamentare.

Emerge, da quanto detto finora, che al contrario dell'accezione che si da oggi al concetto di terrorismo, nella sua fase primordiale esso si è manifestato come espressione stessa dello Stato e non dell'anti-Stato.

Durante il XX secolo il terrorismo ha mutato la sua forma e si è manifestato in diverse vesti. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, per esempio, in molte regioni dell'Africa si è consolidato il sentimento nazionalista ed indipendentista: il caso dell'Algeria è emblematico, in quanto il Comitato Rivoluzionario di Unità ed Azione, deciso ad ottenere l'indipendenza, formò il *Front de Libération Nationale* (FLN), e diede il via alla guerra civile. L'esercito del FLN, chiamato *Armée de Libération nationale* (ALN), basò la propria azione sia sulla guerriglia che sul terrorismo. Il Fronte operava su due linee diverse, una in Algeria, nella quale dirigeva la guerra di indipendenza, e l'altra in Francia, dove attraverso le sue unità di guerriglieri effettuava gli attentati terroristici. Inizialmente gli obiettivi erano le caserme della polizia, le abitazioni delle guardie del demanio e delle foreste, i membri delle forze armate e gli algerini collaborazionisti. Il conflitto si concluse con il trattato di Evian, che prevedeva il cessate il fuoco, la legalizzazione del Fronte di Liberazione Nazionale e l'indipendenza dell'Algeria.

L'idea che i terroristi muovano all'assalto del monopolio della violenza statale ipotizzava che la loro minaccia fosse considerata interna ai confini di uno Stato. Questo concetto ha perso consistenza con la diffusione del terrorismo internazionale, ben rappresentato dal gruppo Settembre Nero a sostegno della causa della popolazione palestinese. Nel 1972 questo gruppo uccise la delegazione israeliana alle Olimpiadi di Monaco a seguito del rifiuto, da parte del Comitato Olimpico Internazionale, di considerare la richiesta di partecipazione avanzata dalla Federazione Giovanile della Palestina.

Negli anni Settanta si manifesta il terrorismo ideologico e politico, nazionalista e separatista in varie parti d'Europa: questo tipo di terrorismo inneggia ad una lotta armata, al sollevamento delle masse popolari nel perseguimento di obiettivi come, ad esempio, il cambiamento del regime politico-istituzionale. Un esempio di quanto appena detto è rappresentato dalle Brigate Rosse, un'organizzazione terroristica italiana di estrema sinistra nata nel 1970 con lo scopo di sviluppare la lotta armata rivoluzionaria a favore del comunismo, il cui attacco più famoso è sicuramente l'attentato ad Aldo Moro.

La difficoltà del cercare di chiarire un concetto così nebuloso come quello del terrorismo ha portato gli studiosi e le istituzioni a chiedersi se esistesse una sola tipologia di terrorismo, o se le diverse motivazioni che hanno spinto i terroristi nella storia fossero sinonimo della presenza di più forme di questo fenomeno.

Per questo motivo, obiettivo principale del secondo capitolo di questo elaborato è stato quello di definire le diverse tipologie di terrorismo. La classificazione più comune è fornita da Richard Shultz, che individua tre categorie: il terrorismo rivoluzionario, il sub-rivoluzionario e di *establishment*.

Il terrorismo rivoluzionario rappresenta la forma più comune. Le caratteristiche di questa tipologia includono: un'azione collettiva, l'esistenza di una ideologia o programma rivoluzionario guida, uno o più leader che mobilitano la gente per le attività terroristiche, l'acquisizione e l'uso di armi e di competenze in metodi ed abilità terroristiche, la segretezza dei piani operativi ed un certo grado di sostegno popolare. Una fondamentale caratteristica del terrorismo rivoluzionario è l'assassinio indiscriminato, che viene realizzato con il piazzamento di bombe in luoghi pubblici, omicidi casuali, ecc., che possono avere più o meno un obiettivo specifico. Ovviamente, la "pubblicità" dei fini del movimento può essere uno scopo importante, specialmente quando si scelgono obiettivi simbolici da attaccare o si inviano messaggi che spiegano l'azione. Un altro aspetto della funzione pubblicitaria può essere il desiderio dei terroristi di ottenere maggiore simpatia dalla loro base sociale vendicando torti generalizzati subiti per mano del gruppo "oppressore", almeno quando i membri di quest'ultimo sono le vittime previste degli attacchi.

La seconda categoria individuata da Shultz è il terrorismo sub-rivoluzionario, ovvero la minaccia e/o l'impiego di forme extranormali di violenza politica, in vari gradi, con l'obiettivo di effettuare vari cambiamenti negli aspetti strutturali-funzionali del particolare sistema politico. L'obiettivo è quello di apportare cambiamenti all'interno del corpo politico, e non, come per il terrorismo rivoluzionario, di abolirlo in favore di un cambiamento completo del sistema. La più ampia delle tre categorie, i gruppi qui inclusi abbracciano lo spettro politico da sinistra a destra (cioè etnico, religioso, linguistico, regionale, anticoloniale, secessionista, reazionario, restauratore ecc.). Tali mezzi sono impiegati principalmente da gruppi o movimenti autoctoni di un particolare sistema politico, anche se elementi simili al di là dei confini geografici del sistema possono fare affidamento su tali mezzi. Un esempio di questa categoria di terrorismo è certamente fornito dall'*African National Congress* e dalla sua campagna contro l'Apartheid in Sud Africa.

Infine, la terza categoria è il terrorismo di *establishment*: uno Stato può esercitare il terrore contro i propri cittadini (come, ad esempio, è successo durante l'esperienza della Nigeria sotto il regime di Sani Abacha tra il 1995 ed il 1998, quando avvennero bombardamenti di autobus militari e chiese) o contro altri Stati (come è accaduto durante l'invasione americana di Panama, durante la quale le forze di difesa di quest'ultimo Paese furono umiliate ed il capo di Stato, il

presidente Noriega fu catturato, processato in tribunale ed imprigionato in una terra straniera, su richiesta dello stesso Stato straniero ovvero gli Stati Uniti). Il terrorismo di *establishment* è conosciuto anche come *state-sponsor*, in quanto uno Stato può spesso sostenere attivamente, incoraggiare ed assistere (economicamente o attraverso il rifornimento di armi) le organizzazioni terroristiche.

Anche la già citata *National Advisory Committee on Criminal Justice Standards and Goals* ha fornito la sua classificazione delle tipologie di terrorismo, dividendole in sei categorie: terrorismo politico (comportamento violento progettato per generale paura nella comunità per scopi unicamente politici), non-politico (violenza perpetrata senza alcuno scopo politico, come ad esempio il vandalismo scolastico), quasi-terrorismo (attività secondarie alla realizzazione di crimini di violenza che sono simili nella forma e nel metodo del vero terrorismo: anche se non è lo scopo principale dell'attore indurre terrore nella vittima istantanea, egli utilizza le modalità e le tecniche del vero terrorista e produce conseguenze e reazioni simili), terrorismo politico "limitato" (questi atti terroristici, definiti tali per la tecnica impiegata e gli obiettivi politici, sono limitati al loro particolare contesto sociale. L'atto del terrorista solitario, spinto da motivi essenzialmente privati a compiere un atto pubblico e politico di questo tipo è un buon esempio) ed il terrorismo di Stato, che è definito come il terrorismo di *establishment* di Shultz.

La forma di terrorismo più conosciuta oggi è sicuramente una particolare branca del terrorismo rivoluzionario, ovvero il terrorismo di matrice religiosa. Data l'attualità di questo fenomeno, nel terzo e quarto capitolo mi sono concentrata sulla storia della matrice religiosa del terrorismo e sugli aspetti chiave dell'Islamic State, organizzazione terroristica diventata famosa sia per l'utilizzo dei social media che per la (anche se temporanea) conquista di diversi territori, diventati parte del "Califfato".

Il punto di partenza scelto è il 1979, data d'inizio della guerra sovietico-afghana, conflitto durato fino al 1989 che ha visto da un lato le forze armate della Repubblica Democratica dell'Afghanistan sostenute dall'Unione Sovietica, dall'altro vari gruppi di guerriglieri afghani noti come *mujaheddin*, che hanno goduto dell'appoggio materiale e finanziario da diverse nazioni estere, tra le quali, tramite la *Central Intelligence Agency* (CIA) gli Stati Uniti. Il conflitto che è stato vissuto dalla popolazione come un atto di prevaricazione neocoloniale e ha offerto il pretesto per combattere, in nome di un Islam puro e jihadista, il principale nemico ateo (considerato, al tempo, il comunismo): per questo motivo, volontari provenienti da tutto il mondo arabo sono accorsi per imbracciare le armi contro i nemici dell'Islam. Tra questi volontari vi erano Osama Bin Laden e Abdullah Yusuf Azzam, che a seguito della guerra decisero di fondare Al-Qaeda, che aveva lo scopo di mantenere lo slancio del movimento

islamista mondiale nell'era del *jihâd* post-afghano, ma anche di fornire sostegno al *jihâd* attraverso le sue attività mediatiche, le operazioni militari e l'assistenza ai musulmani che condividevano le stesse ideologie. Dopo la morte di Azzam, Bin Laden prese il comando dell'organizzazione, dichiarando guerra agli Stati Uniti nel 1996. La dichiarazione di guerra di Bin Laden è stata seguita, diciotto mesi dopo, da una *fatwa* (ovvero un responso giuridico su questioni riguardanti il diritto islamico) che ordinava e autorizzava il “*jihâd* contro i crociati e gli ebrei” e annunciava la creazione del “Fronte Islamico Mondiale contro i crociati e gli ebrei”, ovvero un'organizzazione composta da Al-Qaeda ed altri quattro gruppi islamisti. A differenza della dichiarazione di guerra del 1996, la *fatwa* del 23 febbraio 1998 è stata firmata da diversi studiosi islamici pienamente accreditati, dandole così autorità religiosa.

L'obiettivo di Bin Laden era quello di attirare gli americani in terra musulmana per diverse ragioni: in primo luogo, un invasore infedele in terra musulmana avrebbe stimolato il reclutamento ed il finanziamento tra musulmani estremisti, moderati e normali. Secondo, sarebbe stato molto più semplice eliminare gli americani nelle baracche afgane che in Nord America, inoltre un flusso costante di vittime avrebbe, secondo Bin Laden, stimolato il dissenso politico negli Stati Uniti, spezzato la volontà di Washington di combattere e portato al ritiro americano, come era successo in Libano (1983) e in Somalia (1994). In terzo luogo, Bin Laden era consapevole che Al-Qaeda non poteva sconfiggere gli Stati Uniti a meno che non contribuisse a creare uno scenario in cui gran parte del mondo musulmano si unisse o simpatizzasse con un *jihâd* antiamericano. I limiti di manodopera, finanziari e logistici richiedevano di trascinare gli Stati Uniti in “un confronto con tutti i popoli islamici”. Attirare le forze statunitensi in Afghanistan (sede di Al-Qaeda) quindi, era il modo per far rotolare la palla strategica di Al-Qaeda.

Bin Laden è riuscito nel suo intento con gli attacchi dell'11 Settembre, che hanno coinvolto 19 dirottatori di fede islamica ed il dirottamento di quattro aerei commerciali, usati come armi suicide in quattro attacchi coordinati che hanno colpito il World Trade Center a New York City, il Pentagono ed un altro obiettivo situato a Washington D.C (questo aereo non è mai arrivato a destinazione, schiantandosi al suolo). Gli attacchi dell'11 Settembre sono i più letali attacchi terroristici della storia del mondo, in quanto hanno causato la morte di 2.996 persone (dirottatori inclusi) e ne hanno ferite più di 6.000.

A seguito degli attentati, Osama Bin Laden ha esplicitamente dichiarato che le motivazioni di Al-Qaeda per i loro attacchi includevano il sostegno occidentale all'attacco contro i musulmani in Somalia, il sostegno alle atrocità russe contro i musulmani in Cecenia, il sostegno all'oppressione indiana contro i musulmani in Kashmir, l'aggressione ebraica contro i

musulmani in Libano, la presenza delle truppe statunitensi in Arabia Saudita, il sostegno statunitense ad Israele e le sanzioni contro l'Iraq.

All'indomani dell'11 Settembre, l'America dichiarò guerra al terrorismo, invadendo prima l'Afghanistan e poi l'Iraq. La guerra in Iraq scatenò una crisi durata per un decennio a causa dell'insurrezione per opporsi alle forze di occupazione ed al governo instaurato a seguito dell'invasione. L'invasione e l'occupazione dell'Iraq del 2003 è stata una manna dal cielo per Bin Laden, Al-Qaeda e il movimento islamista sunnita, in quanto la guerra ha fornito il perfetto predicato coranico per un *jihâd* difensivo: una potenza infedele ha attaccato un Paese musulmano senza provocazione, lo ha occupato, ha costruito un regime basato sulla legge dell'uomo e non su quella di Dio, e ha dato il dominio agli eretici sciiti, che hanno discriminato i sunniti.

Nel contesto della crisi irachena, si sono create le basi per la nascita e lo sviluppo dello Stato Islamico. Più nello specifico, la ribellione sunnita verso il governo di Baghdad si è presentata come frastagliata e senza una guida centralizzata, il che ha facilitato l'avanzata dello Stato Islamico in Iraq.

Secondo molti analisti, lo Stato Islamico nasce da Al-Qaeda in Iraq, organizzazione terroristica legata ad Al-Qaeda ed operante nel territorio iracheno a partire dal 2003. A guidare l'organizzazione fu il giordano Abu Musab al-Zarqawi, considerato oggi il padre fondatore dell'ISIS. A seguito della morte di Zarqawi, l'organizzazione ha eletto Abu Ayyub al-Masri, un egiziano del gruppo, che in pochi mesi realizzò il desiderio del giordano, proclamando lo Stato Islamico dell'Iraq (a maggioranza sunnita) il 15 ottobre 2006. Nel 2010 le redini dell'ISIS passarono ad Abu Bakr al-Baghdadi al-Husseini al-Qurashi, che sfruttò la crisi siriana iniziata dalle Primavere Arabe per espandere l'organizzazione. Le proteste in Siria si diffusero rapidamente e la situazione peggiorò quando il Presidente Assad dichiarò di non voler dare concessioni e cercò di controllare la crisi dispiegando numerose truppe sul terreno (anche se inizialmente i manifestanti ce l'avevano non tanto con il Presidente, quanto con la corruzione dei suoi collaboratori più stretti). La fase della rivolta civile ha portato all'emergere di movimenti di opposizione militanti e a massicce defezioni dell'esercito siriano, che hanno trasformato il conflitto da una rivolta civile ad una ribellione armata, e successivamente ad una guerra civile su larga scala.

A seguito dell'inizio della Primavera Araba in Siria, al-Baghdadi fece la sua mossa: incaricò uno dei suoi uomini, Abu Muhammad al-Jawlani, di guidare una spedizione nel cuore del Paese. L'incarico di al-Jawlani era quello di formare una milizia islamista siriana chiamata *Jabhat Al-Nusra* ("Fronte per il sostegno del popolo della Grande Siria" o "Fronte Nusra"), per unirsi ai

ribelli che già combattevano contro il regime di Assad. Baghdadi non aveva esattamente l'intenzione di aiutare l'opposizione siriana in difficoltà, ma voleva creare l'incubatrice siriana per il califfato che egli avrebbe governato in futuro: non si sarebbe trattato di un governo islamista in Siria o Iraq, ma di un governo islamico senza i confini artificiali imposti dalle potenze coloniali per dividere i musulmani. Ben presto il Fronte emerse tra i ribelli come una delle organizzazioni militari più efficienti. Questo sviluppo ha reso il gruppo più sensibile al bisogno di sostegno popolare, e per questa ragione ha iniziato ad evitare gli attacchi suicidi contro i civili e ha iniziato a collaborare con altri gruppi di insorti sunniti. Ben presto il diverso orientamento strategico dall'Islamic State ha prevalso, e quest'ultimo è entrato in contrasto con la sua filiale in Siria, fino alla scissione definitiva dei due nuclei nel 2013.

Nella primavera del 2013 una serie di milizie dell'ISIS entrò a Raqqa, capitale della provincia orientale della Siria, e mandò via i difensori dell'Esercito Siriano Libero per poi stabilirsi lì. I duecentoventimila abitanti di Raqqa diventarono in questo modo la prima popolazione urbana a sperimentare la vita in una città sottoposta interamente al controllo dell'ISIS. Raqqa diventò la capitale dello Stato Islamico.

Entro un anno da quella data, le truppe dell'organizzazione erano aumentate a dismisura, e Baghdadi fu in grado di prendere il controllo di altre due città importanti, Falluja e soprattutto Mosul (seconda città più grande dell'Iraq), grazie anche alle alleanze strette con le tribù sunnite. Anche la cittadina di Dabiq a nord di Aleppo, in Siria, venne presa dall'ISIS. Secondo i membri dell'organizzazione, la grande battaglia tra infedeli e musulmani avrebbe avuto luogo lì, come parte del dramma finale che precede il Giorno del Giudizio.

Alla fine di giugno 2014, i territori sotto il dominio dell'ISIS, che andavano dalla Siria occidentale all'Iraq centrale, erano più grandi dei territori di Israele e Libano messi insieme; inoltre, l'organizzazione ora possedeva pozzi petroliferi, raffinerie, ospedali, basi militari, fabbriche e banche.

Il 4 luglio 2014, Baghdadi si autoproclamò Califfo dello Stato Islamico durante un sermone tenutosi nella moschea di Al-Nuri a Mosul.

Durante gli anni del califfato, l'ISIS ha sviluppato molti aspetti simili a quelli che hanno gli Stati veri e propri.

In primo luogo, gli obiettivi, tra i quali figuravano l'intento di affermarsi come un Califfato guidato da un gruppo di autorità religiose sotto un leader supremo, il Califfo, che si ritiene essere il successore del profeta Maometto. Lo Stato Islamico ha dettagliato i suoi obiettivi nella rivista *Dabiq*, tramite la quale ha sostenuto che avrebbe continuato a conquistare i territori fino ad arrivare in Occidente.

L'ISIS ha anche sviluppato sofisticati programmi di *governance* che variavano in base al livello di controllo che l'organizzazione aveva su una determinata area. Nelle aree urbane e centrali, l'ISIS tendeva a sviluppare strutture di governo più robuste: per esempio ad Aleppo, nel 2013, l'ISIS ha creato una grande organizzazione per intraprendere importanti progetti infrastrutturali.

Una volta che l'ISIS entrava in un nuovo territorio, le prime operazioni che attuava erano la conquista della popolazione tramite forniture di acqua, cibo ed altri servizi di prima necessità e la messa in fuga delle minoranze religiose, che potevano scegliere tra il giuramento di fedeltà al Califfato o la morte.

Uno degli aspetti più controversi dell'ISIS è certamente lo sfruttamento dei mezzi di comunicazione di massa. L'ISIS è noto per il suo ampio ed efficace uso della propaganda, che è partita dalla diffusione di CD e DVD, si è espansa tramite la fondazione delle riviste periodiche ed ha raggiunto il suo culmine con l'utilizzo dei social media, primo fra tutti Twitter, tramite il quale i reclutatori dell'organizzazione adescavano i cosiddetti *foreign fighters*, ovvero coloro che vanno a combattere in un Paese straniero da quello di provenienza.

L'ultima importante caratteristica dell'Islamic State presa in considerazione è data dalle sue finanze. Nel 2014, *l'Iraqi National Intelligence Service* ha scoperto che l'Islamic State aveva un patrimonio di 2 miliardi di dollari, il che lo rendeva il gruppo jihadista più ricco al mondo. L'ISIS ha cinque principali fonti di guadagno: proventi dell'occupazione del territorio (come il controllo di banche, giacimenti di petrolio e gas, tassazione, estorsione e furto di beni economici), rapimento per riscatto, donazioni da o attraverso organizzazioni senza scopo di lucro, sostegno materiale fornito dai *foreign fighters*, raccolte fondi attraverso le reti di comunicazione.

L'ultimo piano di osservazione dell'elaborato riguarda la risposta al fenomeno del terrorismo. Il controterrorismo (o antiterrorismo) è l'insieme delle attività, norme, tattiche militari, tecniche e strategie politiche che il governo, i militari, le Forze dell'Ordine e le agenzie di *intelligence* usano per scoraggiare o prevenire il terrorismo: nello specifico, l'uso dell'antiterrorismo si traduce nell'intenzione di un governo di usare gli strumenti del potere nazionale con lo scopo di neutralizzare i terroristi, le loro organizzazioni e le loro reti di comunicazione al fine di renderli incapaci di usare la violenza, di instillare la paura e di costringere il governo ed il suo popolo a rispondere in conformità con gli obiettivi del terrorista o dell'organizzazione terroristica. Generalmente, le misure principalmente considerate come antiterrorismo riguardano gli sforzi per limitare la capacità dei terroristi di condurre attacchi. Queste includono sia misure di sicurezza difensive, progettate per proteggere i potenziali obiettivi degli attacchi,

sia misure di sicurezza offensive, che hanno come scopo primario la limitazione delle possibilità dei terroristi.

Il controterrorismo difensivo riguarda generalmente la protezione dei singoli luoghi che possono diventare oggetto di attacchi terroristici (come le ambasciate o le basi militari), l'utilizzo della diplomazia per ricevere e dare informazioni inerenti i dati dei terroristi e l'*intelligence*, ovvero lo strumento di cui lo Stato si serve per raccogliere, custodire e diffondere ai soggetti interessati, siano essi pubblici o privati, le informazioni rilevanti per la tutela della sicurezza delle Istituzioni, dei cittadini e delle imprese. Il controterrorismo offensivo comporta invece un'azione militare diretta contro le organizzazioni paramilitari, soprattutto quando esse hanno sedi distinte. Le operazioni di controterrorismo offensive hanno l'attrattiva di non lasciare l'iniziativa ai terroristi, quindi di non dover indovinare dove e come essi colpiranno di volta in volta (se si elimina una cellula terroristica, ci si assicura che essa non colpisca affatto). I metodi difensivo ed offensivo lavorano in tandem e sono considerati parti complementari di un programma di controterrorismo completo.

Per avere un quadro più completo del controterrorismo a livello internazionale, ho esposto le misure più rilevanti adottate dalle Nazioni Unite (come la "Strategia Globale contro il terrorismo", che rappresenta uno strumento globale unico che ha lo scopo di rafforzare la lotta al terrorismo e ha la duplice funzione di inviare un chiaro messaggio di non accettazione del terrorismo in tutte le sue manifestazioni e di stabilire la possibilità di prendere misure pratiche per prevenire e combattere il terrorismo), dalla NATO (come l'operazione *Active Endeavour*, atta a pattugliare le acque del Mediterraneo e monitorare la navigazione con lo scopo di difendere, scoraggiare, interrompere e proteggere dalle attività terroristiche), dall'Unione Europea (ad esempio la direttiva 2017/541, tramite la quale vengono introdotte disposizioni dedicate alla punizione della condotta dei *foreign fighters*, ad intensificare la normativa in materia del contrasto al finanziamento al terrorismo ed a introdurre specifiche disposizioni in materia di utilizzo della rete internet da parte dei terroristi), degli Stati Uniti (l'adozione dell'*USA Patriot Act* e dell'*Homeland Security Act*, volti a rafforzare il controterrorismo difensivo del Paese) ed infine dall'Italia (l'adozione del decreto-legge 18 febbraio 2015, n.7 coordinato con la legge di conversione 17 aprile 2015, n. 43 volto a contrastare la radicalizzazione e l'estremismo moderno, regolare le misure di prevenzione in senso stretto e la risposta giudiziaria).